RESOCONTO STENOGRAFICO

457.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 13 MARZO 1986

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **ALDO ANIASI**

INDI

DEI VICEPRESIDENTI **ODDO BIASINI** E **VITO LATTANZIO**

INDICE

PAG.

Missioni 40089

Disegno di legge:
(Annunzio) 40089

Disegno di legge (Seguito della discussione e approvazione):
Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 3 febbraio 1986, n. 15, recante misure urgenti per l'intervento idrogeologico e forestale nel territorio della regione Calabria (3459).
PRESIDENTE 40125, 40126, 40128, 40129, 40130
PERUGINI PASQUALE *(DC), Relatore* . . . 40128
RAVAGLIA GIANNI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro* . . 40126, 40128, 40129
RONCHI EDOARDO *(DP)* 40128, 40129

PAG.

Disegno di legge (Seguito della discussione e approvazione):
Delega al Governo per la emanazione di norme concernenti l'aumento dell'imposta di fabbricazione sui prodotti petroliferi con riferimento alla riduzione dei prezzi medi europei di tali prodotti (3535).
PRESIDENTE 40130, 40131, 40138, 40141, 40142, 40143, 40147, 40148, 40149, 40150, 40151, 40152, 40156, 40157, 40158, 40162, 40163
AGOSTINACCHIO PAOLO *(MSI-DN)* 40149
ALPINI RENATO *(MSI-DN)* 40140
BAGHINO FRANCESCO GIULIO *(MSI-DN)* . 40151
BERSELLI FILIPPO *(MSI-DN)* 40148
MINERVINI GUSTAVO *(Sin. Ind.)* 40158
PAZZAGLIA ALFREDO *(MSI-DN)* 40141
RAVASIO RENATO, *Relatore* 40142

PAG.

RONCHI EDOARDO *(DP)* 40151, 40157
TAMINO GIANNI *(DP)* 40148, 40162
TASSI CARLO *(MSI-DN)* . 40131, 40142, 40150
TRIVA RUBES *(PCI)* 40158
VISENTINI BRUNO, *Ministro delle finanze* 40142, 40157

Disegno di legge (Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-*bis*, terzo comma, del regolamento):
Conversione in legge del decreto-legge 5 marzo 1986, n. 57, concernente revisione delle aliquote e delle detrazioni ai fini dell'applicazione dell'imposta sul reddito delle persone fisiche (3553).
PRESIDENTE 40168
ALIBRANDI TOMMASO *(PRI)*, *Relatore* . . 40168
VISENTINI BRUNO, *Ministro delle finanze* 40168

Disegno di legge (Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-*bis*, terzo comma, del regolamento):
Conversione in legge del decreto-legge 5 marzo 1986, n. 58, recante modificazioni delle aliquote dell'imposta di fabbricazione su alcuni prodotti petroliferi (3554).
PRESIDENTE 40173
VINCENZI BRUNO *(DC)*, *Relatore* 40173
VISENTINI BRUNO, *Ministro delle finanze* 40173

Disegno di legge (Seguito della discussione e approvazione):
Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 6 febbraio 1986, n. 20, recante misure urgenti per il settore siderurgico (3480).
PRESIDENTE 40177, 40184, 40185, 40186, 40187, 40188, 40192, 40193
BAGHINO FRANCESCO GIULIO *(MSI-DN)* .40185, 40186, 40187, 40193
BONALUMI GILBERTO *(DC)* 40193
CERRINA FERONI GIAN LUCA *(PCI)* 40187
FERRARI SILVESTRO *(DC)* 40193
GITTI TARCISIO *(DC)* 40188
GRASSUCCI LELIO *(PCI)* 40185
MANFREDI MANFREDO *(DC)* 40188
ORSINI BRUNO, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato* 40186, 40187, 40193
ROSINI GIACOMO *(DC)* 40188
TAMINO GIANNI *(DP)* 40184, 40188
VISCARDI MICHELE *(DC)*, *Relatore* 40185, 40186

Proposte di legge:
(Annunzio) 40089
(Ritiro) 40089

PAG.

Interrogazioni, interpellanze e una mozione:
(Annunzio) 40197

Mozioni concernenti le conclusioni della Commissione parlamentare sul fenomeno della mafia (Seguito della discussione e votazione):
PRESIDENTE 40090, 40105, 40108, 40109, 40111, 40113, 40115, 40117, 40119, 40122, 40124, 40125
ALAGNA EGIDIO *(PSI)* 40109
CASINI CARLO *(DC)* 40122
COLUMBA MARIO *(Sin. Ind.)* 40113
GITTI TARCISIO *(DC)* 40108
GORLA MASSIMO *(DP)* 40108
PELLICANÒ GEROLAMO *(PRI)* 40124
POLLICE GUIDO *(DP)* 40117, 40119
RIZZO ALDO *(Sin. Ind.)* 40108
SCÀLFARO OSCAR LUIGI, *Ministro dell'interno* 40090, 40109, 40120
SCOVACRICCHI MARTINO *(PSDI)* .40108, 40111
TASSI CARLO *(MSI-DN)* 40108
TRANTINO VINCENZO *(MSI-DN)* 40115
VIOLANTE LUCIANO *(PCI)* 40108, 40119, 40120

Risoluzione:
(Annunzio) 40197

Calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo dal 17 al 26 marzo 1986:
PRESIDENTE 40098

Inversione dell'ordine del giorno:
PRESIDENTE 40130

Ministro della difesa:
(Trasmissione di documento) 40089

Sull'ordine dei lavori:
PRESIDENTE 40167, 40168
TRIVA RUBES *(PCI)* 40167, 40168

Sul processo verbale:
PRESIDENTE 40087, 40088
FIORINO FILIPPO *(PSI)* 40088
PAZZAGLIA ALFREDO *(MSI-DN)* . .40087, 40088

Votazioni segrete 40131, 40143, 40149, 40150, 40151, 40152, 40168, 40173, 40189

Votazione segreta di un disegno di legge 40130, 40163, 40193

Ordine del giorno della seduta di domani 40197

Ritiro di documenti del sindacato ispettivo 40198

La seduta comincia alle 16.

PIETRO ZOPPI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

Sul processo verbale.

ALFREDO PAZZAGLIA. Chiedo di parlare sul processo verbale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALFREDO PAZZAGLIA. Signor Presidente, ieri, con una procedura, mi si consenta di dire, un po' originale rispetto a quelle previste dal regolamento, l'onorevole D'Acquisto ha avuto la facoltà di prendere la parola, come d'altronde gli sarebbe spettato in altro momento — non intendo contestare assolutamente questo diritto — per affermare (ho davanti a me il testo), che io avrei dichiarato infondatamente qualcosa che lo riguarda e più precisamente una sua contrarietà alla concessione di poteri straordinari al generale Dalla Chiesa.

Ora, mi permetterà l'onorevole D'Acquisto di svolgere alcune precisazioni di fatto per poi fare alcune considerazioni che riguardano la sua persona e il senso di quanto io ho detto.

Signor Presidente, ho letto la relazione di minoranza della commissione legislativa finanza, bilancio e programmazione, firmata dall'onorevole, Cusimano del nostro partito, il quale, ad un certo momento, ponendosi alcuni problemi relativi alla mafia, ricorda che la posizione della democrazia cristiana fu contraria alla istituzione di un superprefetto dell'isola e ad un coordinamento dell'azione antimafia ed usa testualmente queste parole (non posso che citarle fra virgolette in quanto rappresentano la fonte della mia informazione e nient'altro): «Era del resto l'impostazione dello stesso governo regionale, ribadita dall'allora presidente D'Acquisto nel corso della riunione del cosiddetto comitato di solidarietà civile contro la mafia due giorni prima della strage. Riferendosi in maniera diretta al generale, D'Acquisto affermò che il problema non andava personalizzato, che ai prefetti competeva solo il raccordo al livello provinciale e che il coordinamento dell'azione antimafia spettava a Roma. D'Acquisto fece anche un accenno all'articolo 31 dello statuto che attribuisce poteri di polizia al presidente della regione, come per dire: prima di Dalla Chiesa ci sono io».

Questa è la fonte della mia informazione, non ne ho altre, signor Presidente.

Desidero, tra l'altro...

MARIO D'ACQUISTO. Consegnerò alla Presidenza il verbale di questa riunione.

ALFREDO PAZZAGLIA. Signor Presidente, non ha molta importanza il fatto

che questa informazione sia o meno precisa. Non ho nessuna volontà di mantenere in piedi una polemica con l'onorevole D'Acquisto.

MARIO D'ACQUISTO. Su questo tema bisognerebbe dire molto!

ALFREDO PAZZAGLIA. No, signor Presidente, io mi riferisco a quello che ha detto l'onorevole D'Acquisto *(Commenti del deputato D'Acquisto)*. Ho detto che non ho alcuna intenzione di mantenere aperta una polemica. Per quanto riguarda l'Assemblea regionale, si tratta certamente di una inesattezza, ma io mi riferivo a quella riunione. Se l'onorevole D'Acquisto avesse un po' di pazienza, potrebbe forse valutare con maggior precisione alcuni aspetti del mio intervento di allora e di quello di oggi, in modo certamente non così polemico.

Ripeto che non ha molta importanza, ai fini di quanto intendevo dire, mantenere in piedi una polemica con l'onorevole D'Acquisto. Il punto centrale del mio discorso era che al prefetto Dalla Chiesa non furono dati pieni poteri; e questa è ormai cosa risaputa. Certamente a quel tempo nello Stato e nella regione era al potere la democrazia cristiana. Il mio discorso si riferiva prevalentemente alla democrazia cristiana. Che l'onorevole D'Acquisto possa non aver pronunziato quelle frasi non rileva ai fini del giudizio politico che io intendevo dare, non sulla sua persona, ma su quanto è avvenuto in quel tempo. Certo è, onorevole D'Acquisto, che la regione siciliana non ha fatto niente per chiedere maggiori poteri per il prefetto Dalla Chiesa.

FILIPPO FIORINO. Non c'era bisogno di chiederli!

ALFREDO PAZZAGLIA. La regione non ha fatto niente; e questo è un dato storico, da cui non vogliamo certamente far discendere altre conseguenze. La mia intenzione, usando questo brano, non era di parlare dell'onorevole D'Acquisto. È vero che egli aveva a quel tempo un determinato ruolo; ma questo non ha alcuna importanza ai fini della tesi che io ho sostenuto, e che rimane valida.

Questo è il punto importante.

PRESIDENTE. Onorevole Pazzaglia, mi consenta di dirle che la procedura era insolita perché è insolito che la televisione riprenda i nostri lavori all'inizio, già dalla lettura del processo verbale, come è avvenuto ieri durante lo svolgimento delle interrogazioni a risposta immediata. L'onorevole D'Acquisto aveva chiesto di parlare all'inizio della seduta e pertanto la Presidenza ha ritenuto preferibile dargli la parola una volta esaurito lo svolgimento di tali interrogazioni.

Mi sembra dunque che l'onorevole Pazzaglia abbia chiarito il suo pensiero, e che non ci sia alcun motivo di polemica.

Se non vi sono altre osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

(È approvato).

FILIPPO FIORINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Per quale motivo? L'onorevole Pazzaglia aveva chiesto di parlare per fatto personale, in relazione al processo verbale. Ho chiesto se vi fossero altre osservazioni, dopodiché il processo verbale è stato dato per approvato. Ci saranno altre occasioni per intervenire.

FILIPPO FIORINO. Sì, ma è un fatto che interessa il Parlamento. Bisogna dire le cose come stanno!

PRESIDENTE. L'intervento riguardava l'approvazione del processo verbale, mi consenta, onorevole Fiorino.

FILIPPO FIORINO. Ma il discorso è un altro: li poteva chiedere alla regione, e poi il ministro dell'interno...

PRESIDENTE. Onorevole Fiorino, le procedure devono essere osservate, poiché ce le siamo date con il consenso di tutti.

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Astori, Bisagno, Bortolani, Cattanei, Seppia e Tassone sono in missione per incarico del loro ufficio.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. In data 12 marzo 1986 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

COSTA SILVIA ed altri: «Norme per la salvaguardia delle condizioni di mantenimento e di stabulazione degli animali al seguito degli spettacoli viaggianti» (3570);

TORELLI e PASTORE: «Norme per la restituzione del patrimonio alla Società di pubblica assistenza Croce Bianca di Imperia» (3571);

LUCCHESI: «Soppressione dell'Istituto centrale per la ricerca scientifica e tecnologica applicata alla pesca marittima» (3572).

È stata altresì presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dal deputato:

PASQUALIN: «Modifica al decreto-legge 2 ottobre 1981, n. 546, convertito in legge, con modificazioni, dalla legge 1 dicembre 1981, n. 692, recante disposizioni in materia di imposta di bollo, di regime fiscale delle cambiali e di adeguamento della misura dei canoni demaniali» (3574).

Saranno stampate e distribuite.

Annunzio di un disegno di legge.

PRESIDENTE. È stato presentato alla Presidenza il seguente disegno di legge:

dal ministro dell'agricoltura e delle foreste:

«Legge pluriennale per l'attuazione di interventi programmati in agricoltura» (3573).

Sarà stampato e distribuito.

Ritiro di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il deputato Citaristi ha chiesto, anche a nome degli altri firmatari, di ritirare la seguente proposta di legge:

CITARISTI ed altri: «Agevolazioni per favorire il progresso dimensionale e qualitativo delle piccole e medie imprese» (3363).

La proposta di legge, pertanto, sarà cancellata dall'ordine del giorno.

Trasmissione dal ministro della difesa.

PRESIDENTE. Il ministro della difesa, con lettera in data 11 marzo 1986, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 3, quinto comma, della legge 16 giugno 1977, n. 372, copia del verbale della riunione del 14 febbraio 1986 del comitato per l'attuazione della legge sopra indicata concernente l'ammodernamento degli armamenti, materiali, apparecchiature e mezzi dell'esercito.

Questa documentazione sarà trasmessa alla Commissione competente.

Calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo dal 17 al 26 marzo 1986.

PRESIDENTE. Comunico che la Conferenza dei presidenti di gruppo, riunitasi questa mattina con l'intervento del rappresentante del Governo, ha approvato all'unanimità, ai sensi del secondo comma dell'articolo 24 del regolamento, il seguente calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo dal 17 al 26 marzo 1986:

Lunedì 17 marzo (pomeridiana):

Interpellanze ed interrogazioni.

Martedì 18 marzo (pomeridiana):

Discussione sulle linee generali del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 58 del 1986, in materia di imposta sui prodotti petroliferi *(da inviare al Senato — scadenza 5 maggio)* (3554).

Mercoledì 19 marzo (antimeridiana):

Seguito dell'esame e votazione finale del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 18 del 1986, sulle corti d'assise *(approvato dal Senato — scadenza 8 aprile)* (3531).

Mercoledì 19 marzo (pomeridiana) e Giovedì 20 marzo (antimediana e pomeridiana):

Interrogazioni *ex* articolo 135-*bis* del regolamento;

Esame e votazione finale del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 57 del 1986, concernente le aliquote dell'IRPEF *(da inviare al Senato — scadenza 5 maggio)* (3553);

Seguito dell'esame e votazione finale del disegno di legge di conversione n. 3554 (imposta sui prodotti petroliferi).

Venerdì 21 marzo:

Inizio della discussione sulle linee generali dei progetti di legge sull'ordinamento della Presidenza del Consiglio (1911 e coll.).

Lunedì 24 marzo (pomeridiana) e Martedì 25 marzo (antimeridiana):

Conclusione della discussione sulle linee generali dei progetti di legge n. 1911 e coll. (Presidenza del Consiglio);

Discussione sulle linee generali del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 48 del 1986, recante interventi per la Campania e la Basilicata *(da inviare al Senato — scadenza 30 aprile)* (3536).

Martedì 25 marzo (pomeridiana) e Mercoledì 26 marzo (antimeridiana e pomeridiana):

Seguito dell'esame e votazione finale dei progetti di legge n. 1911 e coll. (Presidenza del Consiglio);

Seguito dell'esame e votazione finale del disegno di legge di conversione n. 3526 (Campania e Basilicata).

Il suddetto calendario sarà stampato e distribuito.

Seguito della discussione di mozioni concernenti le conclusioni della Commissione parlamentare sul fenomeno della mafia.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione delle mozioni: Napolitano ed altri (1-00172); Gorla ed altri (1-00173); Rognoni ed altri (1-00175); Gunnella ed altri (1-00176); Pazzaglia ed altri (1-00177) e Rizzo ed altri (1-00178) concernenti le conclusioni della Commissione parlamentare sul fenomeno della mafia.

Ricordo che nella seduta di ieri è stata chiusa la discussione sulle linee generali delle mozioni.

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'interno.

OSCAR LUIGI SCÀLFARO, *Ministro dell'interno.* Signor Presidente, onorevoli colleghi, anzitutto — non perché sia di prammatica, ma in modo molto sentito — rivolgo una parola di gratitudine ai colleghi che sono intervenuti; gratitudine — dico questo non per delimitarla, ma per motivarla — per tutto ciò che hanno espresso come consiglio ed apporto per quello che dovrà fare il Governo.

Sento anche il dovere, e non suoni polemico, di dire una parola particolare di ringraziamento per i colleghi che hanno avuto la pazienza e la bontà di rimanere in aula in questo dibattito, che ha visto momenti di grande solitudine.

Vorrei svolgere, chiedendone scusa alla Presidenza dell'Assemblea, qualche consi-

derazione sulla procedura che è stata seguita, che muove dall'amore che nutro per il Parlamento in genere e per questo ramo in particolare.

I colleghi più anziani ricordano che ho sempre avuto riserve di impostazione generale sulle Commissioni bicamerali, ma per ribadirle non è questo il momento né il contesto adatto. Il tema è che, quando ci troviamo di fronte ad una Commissione bicamerale che presenta una relazione, a mio avviso la prima dialettica dovrebbe instaurarsi fra la Commissione ed il Parlamento che l'ha istituita.

Invece, questa dialettica non c'è. In certi casi l'abbiamo visto in modo marcato, come quando sulle conclusioni della Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza sui servizi radiotelevisivi tutte le risoluzioni furono bocciate dalla Camera; e quello che è tragico è che non capitò assolutamente nulla. Il che è impensabile.

In questa occasione (si tratta di un parere strettamente personale, forse stagionato per la mia lunga presenza qui dentro) la Camera, certo, ha avuto ieri sera la possibilità di udire la voce autorevolissima del presidente della Commissione sul fenomeno della mafia ma l'onorevole Alinovi, in fondo, più che come presidente, ha parlato nella sua qualità di parlamentare.

Non c'è, in altre parole, la possibilità che la Commissione, in quanto tale, intrecci un dialogo con il Parlamento e, terminato questo dialogo si apra il confronto con il Governo su quella parte delle proposte che il Parlamento (che la Commissione ha istituito conferendo ad essa un incarico preciso attraverso una norma legislativa) avrà deciso di accogliere, in tutto, in parte, in gran parte, o magari per niente.

Intendiamoci, questa può sembrare una pignoleria procedurale e può anche essere bocciata, perché si ha diritto di pensarla diversamente. Però quanto ho detto non ha assolutamente questo significato, questo scopo. È una considerazione che sottopongo alla Presidenza dell'Assemblea e anche, come parlamentare, alla Presidenza dell'altro ramo del Parlamento. Si tratta in ogni caso di un tema aperto, che un qualche giorno bisognerà trovare il modo di affrontare.

Competenza della Commissione sul fenomeno della mafia era (in base, se non ricordo male, all'articolo 32 della legge Rognoni-La Torre) «verificare l'attuazione della legislazione nello specifico settore, accertare la congruità delle norme in vigore, formulare proposte di innovazione e riferirle al Parlamento».

Non vi è dubbio che — legittimo ogni intervento che riesamini il fenomeno della mafia e quello più ampio dell'intera criminalità organizzata e legittima ogni diagnosi storica e ogni ricerca di responsabilità politica e morale nel recente o nel lontano passato — non sia riduttivo il mio compito se cerco di concentrare l'attenzione e l'impegno su quanto la relazione chiede che venga fatto, per vedere se il Governo, nella sua responsabilità, lo condivida e si impegni ad attuarlo.

Forse mi sarebbe più congeniale, certamente più facile, allargare lo sguardo a considerazioni di carattere generale, fornendo generiche assicurazioni di un generale, quanto sfumato, impegno di attuazione. Ma credo mio dovere leggere ciò che la Commissione autorevolmente chiede e rispondere perciò alle precise competenze fissate dalla legge alla Commissione, che doverosamente ha formulato varie proposte ed ha ora diritto di attendersi risposte le più chiare e puntuali.

Occorre dunque un esame paziente.

Ancora una considerazione. Questo problema della mafia è un po' la peste: l'importante è prevenire, l'importante è curare e non meno importante è impedire il contagio e — mi assolvano! — seppellire i morti. Non serve accodarsi alla schiera e agli urli del «dagli all'untore»!

Ed ecco la relazione alla Camera.

Essa si articola in tre parti. La prima è dedicata alle connotazioni della mafia nelle sue varie articolazioni territoriali, ai fondamenti storico-politici della legge Rognoni-La Torre e ai capisaldi della vigente normativa antimafia. La seconda è

incentrata sullo stato di attuazione della legge stessa, nonché sulle proposte innovative. La terza si sofferma sulla operatività degli organi dello Stato impegnati nell'azione di contrasto e sulle difficoltà operative degli stessi incontrate.

Nella premessa della relazione si legge: «Il complesso delle attività svolte dalla Commissione consente ora di avere una visione sufficientemente approfondita per esprimere una prima valutazione in ordine alla congruità della normativa, nonché per formulare un primo gruppo di proposte sul piano legislativo ed amministrativo».

Questa premessa dà il senso di come lo stesso organo parlamentare abbia avuto consapevolezza dell'indispensabilità dell'ulteriore lavoro da svolgere ed abbia inteso riservare a sé la possibilità di ulteriori approfondimenti, specie per quegli aspetti di massima problematicità emersi dalla prima analisi; di questi intendimenti, sono riprova i numerosi passi della relazione nei quali è chiaro lo scrupolo della Commissione di accennare a proposte problematiche. Ciò si riscontra quando la Commissione affronta il delicatissimo problema del trattamento giuridico da riservare all'imputato che ha scelto di collaborare con la giustizia. Si legge: «nella materia, la Commissione ritiene di dover esprimere indicazioni di massima, dando atto dei molti aspetti problematici connessi e sottolineando l'esigenza di operare con la massima prudenza».

Al punto della relazione dedicato al sistema bancario e finanziario, ed alla lotta contro ogni accumulazione mafiosa, si legge ancora: «molti sono gli spunti per varie iniziative ma, quasi tutti, richiedono ulteriori approfondimenti. Si possono cogliere, con una certa precisione, almeno contorni di taluni possibili interventi». Così, nel campo delle attività finanziarie e creditizie non disciplinate dalla legge, la Commissione esprime valutazioni di carattere generale, poiché occorre aggiornare la disciplina dell'attività parabancaria, del mercato dei titoli atipici, delle società cosiddette finanziarie, della borsa e delle esattorie. Quindi, la relazione della Commissione parlamentare, se per alcuni aspetti — che citerò — dei problemi della lotta alla mafia perviene ad univoche indicazioni degli strumenti legislativi ed amministrativi da attivare, per altri mantiene proposte e consigli ancora di carattere generale e da approfondire. Ed è per l'evidente volontà di portare a termine compiutamente il lavoro intrapreso, che la Commissione, dopo la presentazione della relazione, ha continuato il proprio lavoro ed è intervenuta una proroga che l'autorizza a poterlo proseguire.

Il Ministero dell'interno, sia per la propria esperienza nella lotta alla criminalità, sia per quanto acquisito negli incontri con la Commissione competente, aveva preparato un complesso disegno di legge, soprattutto per perfezionare la legge Rognoni-La Torre. Doveroso riguardo verso la Commissione e le sue competenze e desiderio di conoscere le proposte che la relazione avrebbe presentato fecero sì che attendessimo la relazione stessa per esaminarla attentamente e presentare quindi al Parlamento proposte più complete, che tenessero conto di ogni indicazione e consiglio della Commissione medesima. Ed ecco le proposte di innovazione legislativa contenute nella relazione della Commissione parlamentare presentata al Parlamento.

Anzi tutto, vi è il grande titolo di «misure personali di prevenzione». Primo tema affrontato, è quello della diffida: altre volte, in Commissione, sia alla Camera sia al Senato, ebbi modo di esprimere il mio pensiero personale su questo istituto; si tratta del pensiero di chi non sente alcuna particolare simpatia per l'istituto medesimo, a causa di una serie di ragioni che non sto qui ad elencare (per altro, sono note: sono quelle per le quali vengono mosse critiche all'istituto e tutto sommato si chiede, in primo luogo, che venga tolto di mezzo; usiamo il termine processuale: in deprecata ipotesi (penso che non si sia mai detto «deprecata» con maggior gusto, è vero, onorevole Rizzo?), abbia un termine e possa avere anche limitazioni di altra natura.

D'altra parte, lei nel suo intervento ha indicato anche ipotesi di carattere generale, come l'essere, la persona, chiamata dal questore, redarguita senza lasciare tracce, eccetera. Posso dire — e ripeto qua, in un colloquio che io ritengo di mantenere, per il rispetto che ho per il Parlamento, su un piano di assoluta lealtà — che io ho una preoccupazione che penso possa essere condivisa: questo è un istituto infelice, anzi un istituto che determina situazioni a volte anche di ingiustizia e che, quindi, preoccupa; però esso occupa un suo spazio, questo non lo si può negare, tanto è vero che chi lo ha criticato ha anche cercato di trovare qualche soluzione sostitutiva per occupare il vuoto che deriverebbe da una sua soppressione.

La mia preoccupazione è, in un momento così delicato, caratterizzata da aggressività mafiosa e criminalità organizzata insorgente da ogni parte, che la mancanza totale di qualche strumento che sostituisca l'istituto della diffida mi metterebbe, devo dirlo come ministro dell'interno, veramente in una situazione molto delicata. Se l'istituto fosse soltanto iniquo, io direi che occorre sopprimerlo, perché un istituto che porta solo danni non occupa spazio alcuno, anzi abusa di uno spazio; ma, poiché non è sempre così, che cosa si può escogitare?

Mi permetto, allora, di dire che la richiesta, in questo caso, è accolta nello spirito, totalmente. Mi chiedo però se sia possibile, per ora, ridurre, limitare, sfrondare la portata dell'istituto, eliminando, dove è possibile, i lati meno positivi, e intanto studiare insieme, Governo, Parlamento, Commissione, per vedere quale soluzione possa essere trovata per colmare uno spazio che certamente è occupato dalla parte buona, pulita, giusta, accettabile, non iniqua dell'istituto della diffida.

Voglio dire, inoltre, un'altra cosa di carattere generale: nel fare questa elencazione, un po' noiosa — di ciò chiedo scusa ai colleghi — ma corrispondente ad un elemento assai doveroso (proposte della Commissione - risposte del Governo), quando io dirò che una proposta è accettata, vuol dire che essa è accolta come tema, in base a ragione, a ragion politica, ma è chiaro che si tratterà poi di esaminare, sulla base delle proposte avanzate dal Governo, nel dibattito parlamentare, come possano essere definite le soluzioni migliori, più valide ed attuali. Quindi, l'accoglimento di una proposta non vuol dire che essa sarà trascritta letteralmente, ma che si accoglie il valore di essa.

L'altro punto concernente le misure personali è quello della sorveglianza speciale con l'obbligo di soggiorno. Loro sanno che la Commissione afferma in merito: «Si ritiene di escludere un tale tipo di sorveglianza e di dover prevedere che vada applicata nel comune di residenza». Questa posizione è accolta totalmente dal Governo, che ha già fatto questa proposta d'intesa con il ministro di grazia e giustizia, proprio per il fatto che deve valere la *ratio* che una persona, che debba trovarsi in un soggiorno dove possa essere controllata, è bene che si trovi là dove in qualche modo è conosciuta; ciò al fine di ridurre quei danni che sono stati tante volte indicati, anche se molte volte sono stati fatti oggetto di preoccupazioni un po' eccessive. Non si può negare, tuttavia, che, se il tema è relativo all'ipotesi che il cittadino che crei preoccupazioni sia costretto ad un soggiorno dove possa essere sorvegliato, il primo punto è che sia conosciuto, perché altrimenti si inserirebbe e si muoverebbe a suo piacimento, potendo determinare danni seri.

Le proposte relative alle misure patrimoniali sono di diverso tipo. Dirò che io ho cercato di contare, onorevole Presidente, queste proposte e, se non ho sbagliato il calcolo, esse sono 30. E dico subito che su 26 di queste richieste il Governo è totalmente d'accordo ed ha già provveduto a formulare, nel testo di cui è stata predisposta la stesura, proposte che rispondano a queste esigenze.

Ve ne sono quattro sulle quali non dico che non siamo d'accordo, ma che poniamo interrogativi, valutando che si potrà vedere, nel quadro della dialettica parlamentare, cosa sia possibile fare.

Si tratta, anzitutto, degli accertamenti patrimoniali, che la Commissione dice dovrebbero essere demandati a tutti gli organi di polizia giudiziaria. Ebbene, questa ipotesi è stata accolta. Nelle varie riunioni che io ho promosso nel corso del mio primo anno di presenza in questa carica, in tutte le regioni d'Italia ed aprendo un dialogo con gli organi elettivi e con i rappresentanti responsabili ai vari livelli del Ministero dell'interno in periferia, ovunque ci siamo trovati, come è capitato alla Commissione, a dover constatare che la Guardia di finanza è in condizioni di non poter assolvere al proprio compito, sia perché tutte le indagini, dalle più gravi alle meno gravi, sono svolte dalla Guardia di finanza, sia perché quest'ultima non può compiere scelte in ordine alle richieste che vengono avanzate. Essa deve infatti seguire — per dimostrare l'assoluta oggettività — un ordine cronologico per cui è necessario che vi sia qualcuno che dica che un'indagine è molto più importante di un'altra. Se questo compito fosse svolto dalla Guardia di finanza si potrebbe pensare che vi sia un interesse a tralasciare qualche indagine e a promuoverne altre; se invece un magistrato desse una precisa indicazione, allora il discorso sarebbe diverso. È quindi prevista la possibilità che le indagini di minor rilievo siano svolte da tutte le forze dell'ordine. Abbiamo già attuato corsi di specializzazione, per i carabinieri e per gli appartenenti alla polizia di Stato, tenuti da ufficiali della Guardia di finanza, perché tutti siano in grado di procedere ad accertamenti di minor rilievo, lasciando alla Guardia di finanza quegli accertamenti che richiedono una specifica competenza di alto livello che questo Corpo certamente ha.

La proposta della Commissione, in ordine ai destinatari degli accertamenti patrimoniali, di estendere tali accertamenti anche nei confronti di tutte le società, e non solo di quelle fiduciarie, come è previsto attualmente, viene sostanzialmente accolta. In ordine alle verifiche fiscali, la Commissione conviene sull'opportunità di evitare l'obbligatorietà di tali verifiche in tutti quei casi in cui l'attività economica da controllare non offra già in partenza apprezzabili margini di remunerativà. Anche questa proposta della Commissione viene accolta dal Governo. La Commissione ritiene inoltre che il provvedimento di sequestro dei beni debba tener conto di tutti i beni dell'indiziato, anche di quelli acquisiti in epoca anteriore al sequestro: il Governo è totalmente d'accordo con la Commissione ed accoglie questa proposta. La Commissione ritiene poi che, nei casi di indagini particolarmente complesse, il termine di un anno per il sequestro debba poter essere prorogato di un altro anno: sono d'accordo su questo punto. La Commissione ritiene che la revoca del sequestro non debba avere efficacia esecutiva, se impugnata nei termini dal pubblico ministero: anche questa proposta trova la totale intesa del Governo. La Commissione ritiene che nei casi di urgenza il sequestro possa essere adottato in via provvisoria dal presidente del tribunale ed il disegno di legge elaborato dal Ministero dell'interno, ed inviato agli altri ministeri per il concerto, prevede una norma di questo tipo. La Commissione ritiene, infine, che nei casi in cui è applicata una misura di sicurezza detentiva o la libertà vigilata, il provvedimento di prevenzione debba essere comunque iniziato o proseguito ai soli fini del sequestro e della confisca: il Governo è totalmente d'accordo.

Per quanto riguarda la scomparsa, l'assenza o la morte dell'indiziato e la revocatoria a negoziare, vi sono nella relazione della Commissione alcune proposte sulle quali il Governo preferisce discutere per approfondire ulteriormente.

Per quanto attiene all'amministrazione dei beni sequestrati, argomento che si è dimostrato particolarmente delicato, la Commissione ritiene che i beni sottoposti a sequestro debbano essere affidati ad un curatore speciale il quale, sotto la vigilanza dell'autorità giudiziaria, possa compiere tutti gli atti necessari all'amministrazione dei beni sequestrati: anche questa richiesta fa parte del disegno di legge governativo. La Commissione ri-

tiene che i criteri per la scelta del curatore debbano tener conto anche della natura dei beni sequestrati: anche su questo concordo. Per la fraudolenta dispersione dei beni sottoposti a sequestro, e per la destinazione dei beni confiscati, il Governo fa proprie tali proposte, in parte già previste nel citato disegno di legge.

Vi sono altre proposte contenute nella relazione della Commissione e riguardano gli effetti interdittivi delle misure di prevenzione.

In tutti i casi il disegno di legge approntato dal Ministero dell'interno coincide con le proposte della Commissione e le accoglie. Si tratta della sospensione e decadenza di licenze, concessioni e autorizzazioni. La Commissione dice che nei confronti di qualsiasi provvedimento autorizzativo rilasciato dalla pubblica amministrazione la sospensione e la decadenza deve operare. E su questo siamo d'accordo. Si tratta della competenza all'applicazione di sospensione e decadenza: la Commissione ritiene che spetti soltanto all'autorità giudiziaria disporre l'applicazione di tali effetti interdittivi. E questo è anche il parere del Governo.

Circa l'obbligo di autodenuncia a carico dell'indiziato, la Commissione ritiene che debba essere previsto per l'indiziato l'obbligo di indicare all'autorità giudiziaria le licenze, le concessioni e altro, disposte a suo favore dalla pubblica amministrazione. Su questo siamo d'accordo, perché tra l'altro alleggerisce una serie di procedure.

Sul sistema informativo tra autorità giudiziaria e autorità amministrativa, la Commissione ritiene che l'autorità giudiziaria, quando dispone la sospensione o la decadenza, deve darne notizia alle autorità amministrative. Questo è anche il nostro parere e la nostra proposta. Così siamo d'accordo sull'iscrizione al casellario giudiziario di provvedimenti di prevenzione.

Circa la sospensione e decadenza dei titoli abilitativi disposti a favore di società, la Commissione ritiene che non sia opportuno che i provvedimenti interdittivi operino nei confronti di una società per il solo fatto di avere alle dipendenze o in qualità di socio persona che risulta essere indiziata di appartenere alla mafia. Anche noi siamo d'accordo, e ne abbiamo fatto proposta specifica.

Mi permetto di chiedere ai colleghi se hanno la pazienza di prestare un po' di attenzione. Mi rendo conto che questa è un'elencazione che non ha nessun fascino né slanci lirici, ma questo è l'adempimento spietato di ciò che era compito della Commissione e che è dovere del Governo. Io potrei venire qui a fare gli slanci lirici, ma questo non servirebbe a nessuno, imbroglierei la Camera. Mestiere che non ho fatto mai e che non farò mai, grazie a Dio! *(Applausi).*

Quanto alla certificazione antimafia, la Commissione ritiene che essa debba riguardare esclusivamente provvedimenti interdittivi, adottati dall'autorità giudiziaria, e non possa riguardare il semplice procedimento di prevenzione penale e ancora meno la diffida. D'accordo; abbiamo invece dubbi ed incertezze sui soggetti per i quali occorre chiedere la certificazione. La Commissione ritiene che le certificazioni non devono essere richieste per i familiari, dato che si tratta di un inutile appesantimento burocratico. Che sia un appesantimento non vi è dubbio alcuno; che sia sempre inutile abbiamo incertezze, ma credo che nella dialettica parlamentare potremo chiarirle.

Così siamo d'accordo sul rinnovo o vidimazione delle licenze. La Commissione ritiene che tale obbligo non sussista nel caso di rinnovo o vidimazione. D'accordo.

Per i contributi, finanziamenti e mutui agevolati che non superino una certa cifra (10 milioni di lire), la Commissione propone che la certificazione sia sostituita, in questo caso, da una dichiarazione dell'interessato con la quale si attesta l'inesistenza di cause ostative. Come nel caso precedente, si lascia sull'interessato l'impegno della dichiarazione.

Per le forniture ed appalti di servizi, la Commissione ritiene che il divieto di contrarre per la pubblica amministrazione debba riguardare, oltre che gli appalti di

opere pubbliche, le forniture e gli appalti di servizi: siamo d'accordo.

Quanto al limite di valore per l'obbligatorietà della certificazione, la Commissione ha osservato che per gli appalti e le forniture che abbiano un importo non superiore ad un determinato valore (per esempio 100 milioni di lire), la certificazione prefettizia deve essere sostituita dall'autocertificazione. È un terzo caso in cui si richiede che sia l'interessato a dare una certificazione; è evidente che, se sarà falsa, l'interessato perderà ogni diritto di partecipazione futura. Così per i noli a caldo, forniture con posa in opera, eccetera, il divieto di subappalto deve avere per oggetto anche tutte le altre figure negoziali: siamo totalmente d'accordo con la Commissione.

Ho citato prima casi e non li ripeto, in cui la Commissione ha invece ritenuto che le soluzioni siano ancora problematiche. Posso fare solo qualche accenno. La Commissione sottolinea, per quanto riguarda il sistema bancario e finanziario e la lotta contro l'accumulazione mafiosa, l'opportunità di accordi internazionali per colpire la ricchezza realizzata all'estero dal mafioso.

Occorre che tutta la materia concernente i movimenti valutari abbia una disciplina idonea e «il sistema creditizio deve farsi parte attiva di questa lotta», secondo quanto è detto nella relazione della Commissione. A pagina 86 della relazione si legge inoltre: «La collaborazione tra Banca d'Italia e magistratura deve divenire più stringente e fruttuosa. Occorrerà pensare a forme di coordinamento tra le iniziative possibili da parte di tutti gli organismi di vigilanza preposti ai diversi settori dell'attività finanziaria, dalle banche alle assicurazioni e ai mercati borsistici». «La prospettiva di istituire sanzioni pecuniarie a carico delle banche inadempienti...dovrà formare oggetto di ulteriori approfondimenti», è scritto a pagina 88 della relazione, che poi continua: «Una possibilità di controllo interno alle imprese societarie... merita qualche approfondimento».

«Per agevolare la ricerca di atti e documenti l'automazione dell'anagrafe delle operazioni presso ogni singola banca» — scrive sempre la Commissione — «sembra la strada più praticabile». La terminologia usata con grande scrupolo dalla Commissione, e di questo do volentieri atto, dimostra che questa è una materia in cui l'approfondimento ha ancora necessità di fare altra strada.

Lo stesso si può dire in relazione al sistema penale e processuale, al quale ho accennato in precedenza, soprattutto a proposito del tema delicatissimo, e molte volte oggetto di polemica, dei cosiddetti pentiti.

Voglio ora accennare a quella che è stata la strategia nella lotta contro la mafia. Altre volte in Parlamento sono stati citati tali dati, ed io vorrei innanzitutto dire che la prima linea di condotta politica nella lotta alla criminalità organizzata si è attuata, e continua con intensità a concretarsi, nella più attiva ed attenta collaborazione fra tutte le responsabilità che fanno capo al Ministero dell'interno (ed in particolar modo ai prefetti e alle forze dell'ordine) e la magistratura, nella sua autonoma, indipendente e delicatissima funzione.

Tale rapporto quotidiano, fatto di disponibilità, di attività intelligente e tecnicamente preparata, ho dato frutti indubbi in questa lotta, tante volte assai complessa.

Non si tratta, onorevoli colleghi, di una convinzione personale del ministro che ha l'onore di parlare, per la sua primaria qualifica di magistrato; si tratta dell'oggettiva convinzione che la collaborazione con la magistratura è il punto focale per l'efficienza dello Stato in questo impegno estremamente faticoso. Una divaricazione in questo settore, una scarsa collaborazione o una collaborazione poco convinta sono all'origine di tanti fallimenti e di tante opere incompiute e, parimenti, sono motivo di successo e di briglie sciolte sul collo per la criminalità organizzata, attrezzata, accorta, aggressiva e terribilmente pericolosa.

Un altro punto che tocca la strategia della lotta alla mafia concerne il riassetto,

se così si può dire, della figura dell'alto commissario.

Pensavo di affrontare più ampiamente questo tema, ma forse è meglio che non lo faccia. Mi rendo conto delle motivazioni delle proposte avanzate, se non ricordo male, dai colleghi del gruppo di democrazia proletaria, i quali intenderebbero sostituire l'alto commissario con una Commissione d'inchiesta.

I colleghi ricorderanno come sia stato istituito l'alto commissario. Si diede vita a questa figura in un momento di enorme emozione e, certo, non si può dire che sia stata la scoperta più perfetta. Basterebbe pensare — e mi rivolgo ai colleghi più anziani di questo ramo del Parlamento, almeno a quelli di noi che hanno un'anzianità, per così dire, eccessiva — che mai nacque un alto commissario che non fosse un politico e quasi sempre egli ebbe il rango di ministro, tanto da partecipare alle riunioni del Consiglio dei ministri. Questa volta è stato istituito un alto commissario funzionario; la legge stessa indicò che dovesse essere un prefetto. Si determinò quindi, non dico sul piano giuridico, perché probabilmente non ci sono precedenti giuridici fissi, ma sul piano di una certa tradizione, un fatto nuovo che, mescolando insieme un istituto politico con un organo burocratico-amministrativo, ha portato ad una fusione, dando luogo ad una figura che ha taluni limiti dell'una e dell'altra e che forse non riesce a sommare i pregi dell'una e dell'altra. Non c'è in questo alcun riferimento alle persone; parlo di come il Parlamento ha congegnato questa figura.

Vi è, poi, un altro problema che non possiamo sottacere. Ho sentito da più parti citare le dichiarazioni che il capo della polizia ha fatto alla Commissione, vedendole quasi come una riduzione delle competenze dell'alto commissario.

Non vi è dubbio che, esistendo attualmente una impostazione nello Stato che fa sì che tutto ciò che attiene al crimine faccia capo ad un certo settore del Ministero dell'interno che è collegato alla polizia di Stato e, quindi, al capo della polizia, nel momento in cui una parte dell'attività criminosa viene sottratta a tale settore si determinano situazioni di confusione, di incertezza, di ricerca delle responsabilità, che non sono facili. Pertanto, non posso non dire che deve essere fatto elogio a chi ha avuto ed ha responsabilità di alto commissario, perché nella collaborazione quotidiana con gli organi tradizionali dello Stato cerca di far sì che ciò che fatalmente porterebbe a confusioni e a non chiare competenze possa, invece, nell'azione quotidiana e con la buona volontà, non determinare danni.

Quanto alla figura dell'alto commissario, così come era e come è, a noi pare che essa, almeno per ora, stando così le cose (malgrado io mi renda conto, ripeto, di proposte e di ricerche di perfezionamento), non possa che essere mantenuta e, possibilmente, rafforzata.

Coerentemente con questa indicazione, nel quadro della strategia dello Stato, l'alto commissario viene quindi a porsi, nell'ambito del complesso assetto istituzionale del nostro paese, quale punto di riferimento per la lotta contro la delinquenza mafiosa.

Il perdurare dell'attacco mafioso ha riproposto in tutta la sua drammaticità l'urgenza e la necessità dell'adozione di nuove metodologie e di un sempre più efficace raccordo di tutte le forze impegnate con l'ufficio dell'alto commissario. Questa esigenza ha trovato riscontro nella nota esplicativa del 6 novembre scorso, diramata dal ministro dell'interno, soprattutto ascoltando la serie di considerazioni che in più di un incontro la Commissione, che oggi si presenta a noi con la sua relazione, aveva a lui sottolineato.

Il provvedimento è suddiviso in quattro parti: flusso informativo, con la costituzione di organismi di raccordo a livello regionale in Campania, in Calabria, in Sicilia, ai quali partecipa anche il SISDE; elaborazione di un sistema unitario di interventi con l'istituzione di un organismo di coordinamento per la regione Sicilia, al quale concorrono tutte le amministrazioni locali e dello Stato, esperti, rappresentanti delle categorie produttive; pianificazione operativa, con la possibilità per

l'alto commissario di presiedere le riunioni con i prefetti ed i vertici delle forze dell'ordine; una parte finale con disposizioni volte a disciplinare i canali attraverso i quali l'alto commissario può rappresentare le esigenze del suo ufficio, nonché le procedure per la verifica della congruità dell'apporto dato dal SISDE.

Per quanto riguarda il coordinamento tra le forze di polizia, secondo le disposizioni della legge di riforma della polizia, tale coordinamento trova il suo momento centrale nel comitato nazionale per l'ordine e la sicurezza pubblica, nel quale confluiscono le espressioni di vertice dei corpi di polizia.

Intensa e continua è stata l'attività condotta dal comitato, al cui vaglio, sotto la presidenza del ministro dell'interno, sono passati tutti i problemi inerenti alla lotta alla mafia. In questa sede sono state concordate strategie, sono state raggiunte intese, sono state perfezionate misure, sono state confrontate opinioni e valutazioni sui problemi più gravi del paese sotto il profilo dell'ordine e della sicurezza pubblica.

Vicino a questa attività il ministro dell'interno, negli ultimi due anni, ha tenuto molte riunioni in sede periferica, a vari livelli, con la partecipazione degli organi dei quali, di volta in volta, si è rivelata opportuna la presenza in relazione all'argomento trattato.

Nel corso del 1984 ho avuto quattro riunioni in Sicilia, due a Napoli e due in Calabria. Nel 1985 ho avuto cinque incontri a Palermo, tre in Calabria e uno in Campania.

A questo impegno in sede centrale ha corrisposto un lavoro altrettanto vasto e approfondito in sede periferica. Nelle sedute dei comitati provinciali, convocati e presieduti dai prefetti, ogni problema, ogni aspetto anche indirettamente inerente all'ordine e alla pubblica sicurezza viene valutato con il contributo propositivo non solo dei rappresentanti delle forze di polizia ma anche dei magistrati, dei sindaci, dei rappresentanti dell'amministrazione dello Stato e degli enti locali.

A livello tecnico è stato costituito il Nucleo centrale anticrimine presso la direzione centrale della polizia criminale, con compiti di operatività a largo raggio soprattutto per le indagini di polizia giudiziaria.

Sono stati anche istituiti a Palermo, a Napoli e a Reggio Calabria nuclei di sintesi («Intelligenza») per il raccordo informativo a livello regionale, i quali vedono la presenza di tutte le forze dell'ordine.

Straordinario è stato l'impegno per consentire il regolare avvio del processo in corso a Palermo contro la mafia, che vede imputate 464 persone rappresentative del vertice mafioso siciliano.

Per consentire lo svolgimento del processo sono state già impegnate altre 1.000 persone, con l'impiego di tiratori scelti, di artificieri, di unità cinofile, di elicotteri, di autoblindo, di natanti. Nel corso di riunioni svoltesi a livello sia politico che tecnico, sia a Roma che a Palermo, con il coinvolgimento di tutti gli organi dello Stato e dei magistrati impegnati nella lotta alla mafia, sono stati affrontati e risolti tutti i problemi di ordine finanziario, logistico e strutturale posti da un processo di tale impegno. E non si deve dimenticare tutto ciò che è stato fatto — e ne va altissimo merito al ministro Martinazzoli e ad alti magistrati — dal Ministero di grazia e giustizia.

Passo ora all'impegno dello Stato nel presidio del territorio. Il presidio del territorio, di per sé, fa parte di un complesso integrato di provvedimenti in corso di attuazione con i quali lo Stato intende fronteggiare la rinnovata aggressività delle cosche di delinquenti che affliggono il paese.

L'approvazione della legge di riforma della polizia ha costituito, in tale direzione, un momento molto importante. Questa, infatti, è in fase di sempre più avanzata applicazione e, se la Camera lo gradisce, potrò consegnare alla Presidenza l'elenco dei provvedimenti che sono stati presentati e approvati in applicazione di tale legge.

Questi provvedimenti riguardano non solo il riordino dei ruoli della polizia di

Stato ma anche la raccolta, l'accesso, l'utilizzazione dei dati e delle informazioni della banca-dati, nonché le nuove norme per l'accesso in polizia, gli istituti di istruzione, i reparti specialistici ed altre questioni relative all'organizzazione della polizia di Stato ed alle strutture ed organismi in seno al dipartimento.

È in fase di svolgimento un'intensa attività didattica riguardante la formazione di base: corsi di addestramento per agenti ausiliari, di formazione per allievi agenti, per vicesovrintendenti, per viceispettori, per vicecommissari di polizia di Stato, e ancora vari corsi di specializzazione sulla base delle indicazioni degli uffici operativi.

Il dipartimento, in aggiunta all'attività istituzionale che si svolge negli istituti di istruzione, ha anche posto le premesse indispensabili per la realizzazione di un programma finalizzato all'aggiornamento permanente del personale in servizio presso uffici e reparti.

In considerazione della necessità di una presenza delle forze dell'ordine su vari fronti, e della persistente richiesta di tutela e di ordine proveniente da quasi tutte le zone del territorio nazionale, il Ministero dell'interno ha voluto ed ottenuto quel potenziamento delle forze dell'ordine che il Parlamento conosce, avendolo a suo tempo deliberato, così come ha chiesto (ed il Parlamento ha deliberato, per il che torno ancora una volta ad esprimere gratitudine) lo stanziamento di 600 miliardi per l'ulteriore triennio per quanto riguarda il potenziamento dei mezzi.

Entro il mese di luglio, l'ho già riferito altre volte, i primi 2 mila agenti saranno immessi in servizio, e una consistente aliquota di questa immissione sarà destinata alle regioni che ho indicato come più bisognose di ulteriori presenze.

Ulteriori benefici nell'assetto organizzativo della polizia di Stato conseguiranno certamente anche dalla progressiva attuazione della legge 30 luglio 1985, recante adeguamento delle dotazioni organiche di talune qualifiche del personale civile dell'amministrazione civile dell'interno. Resto a disposizione per fornire altri dati, se loro consentono. Si tratta, in ogni caso, di dati noti al Parlamento, riferibili al potenziamento delle forze dell'ordine ed alla loro possibile aumentata efficacia.

Sul piano della cooperazione internazionale, posso dire che vi è stato un impegno assolutamente eccezionale. Ho altre volte espresso in Parlamento il mio convincimento personale: che questa aggressione dei mali di oggi, che vanno dal terrorismo alla criminalità organizzata, alla droga come denominatore comune di ognuno di questi mali, colpisce l'uomo ovunque. Occorre, quindi, che vi sia un'azione di prevenzione e di contrasto operata sulla base di larghe intese, ed è di ieri, di ventiquattro ore fa, l'ultimo incontro con il ministro degli interni inglese. Con il governo inglese abbiamo firmato — il sottoscritto ed il ministro Brittan, predecessore dell'attuale ministro — un accordo particolare per la lotta al terrorismo. Ma la cooperazione non si è svolta soltanto sul piano europeo ma anche, e in modo del tutto particolare, nei rapporti con gli Stati Uniti d'America, con i quali sono state firmate ben due intese: una per la lotta contro la droga e la criminalità organizzata, nel 1984, e l'altra nel novembre scorso per la tutela al terrorismo.

Quasi in apertura di relazione, la Commissione antimafia ha ritenuto di richiamare l'attenzione del Parlamento su uno specifico problema che sta a monte di quello della mafia: l'urgenza di una promozione economico-sociale e civile delle grandi regioni meridionali, anche come componente della strategia antimafia (sono parole della relazione). La lotta contro un fenomeno che così a fondo penetra nelle radici della società non può essere condotta unicamente mediante la repressione ma altrettanto, e forse più utilmente, sottraendo alle tentazioni e alle spire della malavita i giovani disoccupati.

Si muove in questa ottica il provvedimento che reca una disciplina organica dell'intervento straordinario nel Mezzo-

giorno, prossimo ad essere pubblicato sulla *Gazzetta ufficiale*. In esso è previsto uno stanziamento di 120 mila miliardi di lire in nove anni. È un intervento nella direzione dello sviluppo aggiuntivo rispetto ai normali flussi finanziari, che creerà considerevoli possibilità di occupazione soprattutto giovanile. Gli interventi previsti riguardano, infatti, le infrastrutture e gli incentivi al sistema produttivo nel suo complesso, con un impegno rimarchevole verso la parte più debole della comunità nazionale.

Ma non senza significato sono anche i due provvedimenti legislativi che prevedono uno sforzo finanziario per 2.900 miliardi in tre anni, soprattutto in favore di giovani, l'uno recante misure straordinarie per la promozione e lo sviluppo dell'imprenditorialità giovanile nel Mezzogiorno, l'altro concernente la fiscalizzazione degli oneri sociali, sgravi contributivi nel Mezzogiorno e interventi a favore dei diversi settori economici. Essi tendono da una parte a favorire l'imprenditorialità giovanile, stimolando ed incentivando la creazione di nuove industrie e cooperative, e dall'altra a potenziare la pratica dei contratti di formazione lavoro, mediante aiuti alle imprese che assumono giovani fino a 29 anni di età.

Qualche settimana fa, poi, è stato varato dal Senato (e la Camera ne sarà investita fra pochi giorni) un provvedimento che prevede un impegno di 25 miliardi. Si tratta, evidentemente, di ben piccola cosa, e tuttavia è una ennesima prova della volontà di fronteggiare un fenomeno di disoccupazione particolarmente vivo, anche perché non si può negare che questo fenomeno, che si è verificato a Palermo e che può verificarsi altrove, nasce anche dal fatto che l'applicazione scrupolosa di leggi, senza la contaminazione di tangenti e di pesantezze illecite, fatalmente provoca, sul piano tattico, danni immediati. Ed è difficile far capire a coloro che ne sono danneggiati che una azione di pulizia, una azione di trasparenza determina, appunto, dei danneggiati.

È quindi inevitabile che si determini in costoro una certa confusione. Per impedire questo lo Stato ha cercato di intervenire con un provvedimento, che evidentemente non risolve il problema, ma cerca soltanto di evitare un danno immediato.

Vorrei ora doverosamente aggiungere qualche parola per quanto riguarda i risultati conseguiti nella lotta alla criminalità mafiosa, ringraziando tutti coloro che, intervenendo, hanno voluto di questo risultato dare atto.

Lo sforzo compiuto dallo Stato nel suo complesso per una risposta efficace alla minaccia mafiosa ha dato risultati concreti. Nell'ultimo triennio le forze dell'ordine hanno curato con grande impegno e capacità tutte le iniziative possibili al fine di pervenire al recupero di una certa normalità nel vivere civile e sociale.

Le denunce di interi sodalizi ai sensi dell'articolo 416-*bis* (associazione per delinquere di tipo mafioso), la adozione di numerosi provvedimenti di natura preventiva diretti ad infrangere la solidità di cospicui patrimoni acquisiti illecitamente, l'identificazione dei responsabili di gravi delitti, la neutralizzazione di centrali operative per il traffico di sostanze stupefacenti costituiscono i punti rilevanti della complessa azione posta in essere dalle forze dell'ordine.

In relazione alla fattispecie criminosa dell'articolo 416-*bis*, rileva che dal settembre 1982 al 31 dicembre 1985 in Sicilia sono stati denunziati 159 sodalizi criminosi con il perseguimento di 3.456 persone. In Calabria sono state denunziate 143 associazioni criminose con il coinvolgimento di 2.495 persone. In Campania, nello stesso periodo, sono state inoltrate all'autorità giudiziaria 430 denunzie a carico di 5.091 soggetti.

Nel leggere queste cifre non alzo vessilli di vittoria. Innanzitutto perché non vi è dubbio che in esse sono comprese persone che risulteranno non colpevoli. In secondo luogo perché, quand'anche i denunciati fossero veramente tutti colpevoli, non è mai un gran successo dover affermare che ci sono migliaia di persone compromesse in una catena di delitti più o meno gravi, come quelli di mafia. Non-

dimeno io ho il dovere di riferire queste cifre perché, per converso, esse indicano quale è l'impegno, la fatica, il sacrificio, il rischio, il pericolo, la sofferenza ed il sacrificio umano che forze dell'ordine e magistrati, tutti insieme, compiono per cercare di eliminare questa piovra così gravemente pericolosa.

Nello stesso triennio gli accertamenti patrimoniali in Sicilia sono stati complessivamente 3.445, e 5.664 quelli bancari.

In Calabria si sono avuti 9.937 accertamenti patrimoniali ed 8.801 accertamenti bancari. In Campania 3.372 sono stati gli accertamenti patrimoniali e 2.905 quelli bancari. Per quanto riguarda le misure di carattere patrimoniale, nello stesso periodo, sono stati effettuati in Sicilia 724 sequestri di beni su 624 proposte, con una sensibile attivazione d'ufficio da parte del tribunale, nel corso del giudizio per l'applicazione della misura della sorveglianza speciale; in Calabria sono stati 65 su 615 proposte. Vi è qui uno squilibrio noto, che qualcuno ha sottolineato nel dibattito. In Campania sono stati 165 su 389 proposte. Sono state poi attuate 242 confische di beni, delle quali 169 in Sicilia, 39 in Calabria e 34 in Campania.

I colleghi ricordano quale sia stato il dibattito, più volte insistente e motivato, per quanto riguarda l'azione per la cattura dei latitanti. Credo di poter affermare che al riguardo le forze dell'ordine hanno fatto ogni pensabile sacrificio e posto ogni impegno; dall'entrata in vigore della legge antimafia fino al 31 dicembre 1985 sono state arrestate complessivamente oltre 420 persone ricercate per gravi fatti delittuosi; di queste, 200 originarie della Sicilia, 110 della Campania e 110 della Calabria.

I risultati conseguiti contro la malavita associata siciliana, calabrese e campana, nonché contro quella insediatasi in altre regioni, sono da considerare particolarmente positivi.

Significato particolare acquistano i grandi processi contro i gruppi camorristici della nuova camorra organizzata, di nuova famiglia, della *'ndrangheta* delle coste tirrenica e ionica reggina e in modo specifico quello in corso di celebrazione a Palermo. Di rilevante interesse si è anche dimostrato il contributo della banca dati che ha messo a disposizione degli inquirenti una massa di informazioni e di dati statistici, indispensabili per le azioni investigative.

Per quanto riguarda l'attività investigativa dopo questi dati attinenti all'ultimo triennio fornirò qualche elemento relativo agli ultimi sei mesi.

Nei confronti della mafia fornirò alcuni dati restando a disposizione per ulteriori precisazioni: 3 settembre 1985, scoperta di un arsenale a Siracusa presumibilmente utilizzato dalla mafia catanese; 24 settembre, Catania, cattura di Giuseppe Santapaola, fratello del *boss* catanese latitante Benedetto Santapaola; 5 ottobre, Partinico, arresto del *boss* mafioso Antonio Geraci; 15 ottobre, Palermo, arresto dei mafiosi latitanti Giuseppe Grillo e Giuseppe Costanzo; 20 ottobre, cattura del latitante Giuseppe Sciuto, Catania; 26 ottobre, Castellammare del Golfo, Trapani, *blitz* antimafia a cui è seguito l'arresto di sei persone tra cui il *boss* Simone Maggadino; 27 ottobre, Bergamo, operazione antimafia svoltasi tra Emilia, Toscana, Liguria e Lombardia, con l'arresto di Salvatore, Vito e Natale Badalamenti (rispettivamente nipote e figli del *boss* Gaetano Badalamenti), di Filippo Rimi e del figlio Vincenzo; 11 novembre 1985, Palermo, importante operazione antidroga svoltasi tra Palermo, Genova e Malta, arresto di 24 persone (4 italiani, 9 tamil dello Sri-Lanka), accusati di traffico internazionale di eroina, sequestrati 18 chilogrammi di eroina purissima; 15 novembre, Catania, cattura del *boss* Francesco Ragonese; San Cipirello, Palermo, 26 novembre 1985, cattura del *boss* Fernando Brusca, indicato da Tommaso Buscetta; 4 dicembre, Roma, operazione antidroga tra Roma, Napoli e Verona, 50 arrestati presunti trafficanti, sequestrato mezzo quintale di stupefacenti per il valore di 10 miliardi; 10 dicembre 1985, cattura del *boss* Vincenzo Marchese latitante da sei anni coinvolto negli omicidi del commissario Boris Giuliano e del capitano Ema-

nuele Basile; 12 gennaio 1986, cattura del *boss* latitante Santo Fichera; 17 gennaio 1986, Firenze, arresto di 24 trafficanti di eroina, 23 di nazionalità iraniana e uno italiano, operazione tra Roma, Firenze, Bologna, Vienna e New York; Catania, 17 gennaio 1986, cattura di Antonino Lo Cascio, affiliato al *clan* Salvatore Pillera; Messina, 18 gennaio 1986, arresto del pregiudicato latitante Antonino Barbera; Verona 22 gennaio 1986, operazione antidroga svoltasi tra Verona, Treviso, Brescia, arrestate 66 persone, traffico di cocaina tra Italia e Colombia; Termini Imerese, Palermo, 3 febbraio 1986, cattura del *boss* mafioso Giovanni Prestifilippo e del figlio Giuseppe; 6 febbraio, Roma, operazione anticrimine tra Roma, Milano, Torino, Catania e altre città d'Italia, 130 persone arrestate; Melzo, Milano, 22 febbraio 1986, arresto di Salvatore Pillera, colpito da sei mandati di cattura; 20 febbraio 1986, arresto di Michele Greco, detto «il papa», effettuato dall'Arma dei carabinieri a Caccamo.

Nei confronti della camorra, arresto del pregiudicato Antonio Maisto, 6 settembre 1985; cattura del *boss* della nuova famiglia Salvatore Zazza, fratello di Michele Zazza, settembre 1985; nuovo arresto di Michele Zazza, Roma 1985 (nuovo arresto dal momento che uscì di prigione con una certa facilità: nessun commento); cattura di Ernesto Gionta, 26 ottobre 1985, fratello del boss di Torre Annunziata; arresto di 3 camorristi, Striano, Napoli, 6 novembre 1985, tra cui il latitante Bonavita; cattura di Pasquale Donnarumma, 7 novembre 1985, Castellammare di Stabia; 27 novembre, arresto di Enrico Maisto, *boss* della Nuova famiglia; 29 novembre, arresto operato a Milano del camorrista Antonio Spieso; operazione anticamorra effettuata nell'aversano, con 21 arrestati, tra i quali Francesco Pezzella e Luigi Basile, Napoli, 2 dicembre; *blitz* antidroga, 21 camorristi della Nuova famiglia arrestati, tra cui Salvatore Lo Russo, «capozona», Napoli, 18 dicembre 1985; operazione antidroga: 34 persone arrestate con armi e droga a Napoli, 26 gennaio 1986; Napoli, 27 gennaio: cattura dei cinque camorristi, *boss* della Nuova famiglia, Salvatore Puccinelli e Mario Perrella e i pregiudicati Salvatore Lamberti, Vincenzo Esposito e Ciro Puccinelli; Napoli, 30 gennaio: arresto di 22 persone appartenenti ad organizzazioni che, tramite una concessionaria svizzera di una multinazionale del tabacco, controllava il traffico del contrabbando e dell'eroina in Svizzera, Italia, Grecia, Albania e Medio Oriente (tra gli arrestati, il pregiudicato Gerardo Cuomo); arresto operato ad Alicante, Spagna, febbraio 1986, del camorrista Gioacchino Angelico.

Nei confronti della *'ndrangheta:* cattura di Saverio Ierace, arrestato nell'ambito delle indagini relative al sequestro di Arcangelo Misiti, con l'accusa di concorso in sequestro di persona (è stato arrestato Giuseppe Corigliano), Reggio Calabria, 12 settembre; arresto di dieci persone del clan Facchineri di Cittanova, Palmi, 1° ottobre 1985; *blitz* antimafia che ha sgominato un'organizzazione criminosa calabrese (12 arrestati, tra cui Giuseppe Lucieri e Nicola Musacchio), 25 novembre 1985; cattura di 20 persone appartenenti ad un'organizzazione mafiosa, 1° dicembre 1985, Bonifate, Sangineto, Cosenza; Roma, 17 dicembre 1985, arresto di Salvatore Scarfone con 21 persone, nell'ambito dell'operazione effettuata tra Roma, Bergamo, Brescia e Novara; Laureana di Borrello, Reggio Calabria, 19 gennaio 1986, operazione antimafia cui è seguito l'arresto di otto persone; arresto di Giuseppe Fazio (l'uomo era coinvolto in un vasto traffico di droga), 14 febbraio 1986, Crotone; Catanzaro, 15 febbraio 1986, cattura di quattro mafiosi.

Altri arresti di questi giorni: 24 febbraio, in Paternò, Gurgone Placido; 25 febbraio, in Napoli, Caporrino Pasquale, esponente della Nuova famiglia; 26 febbraio, in Santa Maria Capua Vetere, Musone Vittorio, Nuova camorra organizzata; 28 febbraio, in San Giorgio a Cremano: Marzilli Franco, esponente di rilievo della *'ndrangheta* cosentina; 3 marzo, in Medicina, Liggio Francesco Paolo, imparentato con il noto Liggio Lu-

ciano; 5 marzo, in Palermo, Sanseverino Domenico, esponente mafioso; 7 marzo, Pipitone Antonino, noto esponente mafioso palermitano; 8 marzo, in Catania, Di Mauro Claudio e Ieni Giacomo, esponenti della mafia catanese.

È di ieri, onorevoli colleghi, l'arresto da parte della squadra mobile di Palermo e del commissariato di Partinico del pregiudicato Girolamo D'Anna, delle consorterie mafiose palermitane; e da parte dell'Arma dei carabinieri, di Rocco Marsalone.

Chiedo scusa, onorevoli colleghi, se ho fatto consumare tempo, diciamo così, di ascolto...

SALVATORE RINDONE. Se potessimo continuare per tre giorni li avremmo tutti!

OSCAR LUIGI SCÀLFARO, *Ministro dell'interno*... ma mi sembrava giusto fornire anche i dati concreti, perché quella dei latitanti è notoriamente una piaga.

MARIO POCHETTI. Il guaio è che i democristiani non ascoltano, quelli della maggioranza!

NELLO BALESTRACCI. Pochetti, risparmiaci certe cose!

OSCAR LUIGI SCÀLFARO, *Ministro dell'interno*. Ma mi sembrava giusto fornire anche i dati concreti, perché quella dei latitanti è notoriamente una piaga.

Penso che nessuno ritenga che il ministro possa vantarsi di queste cose, che sono opera delle forze dell'ordine e del loro sacrificio. Però, mi consentano, il ministro non può non dire di aver pesato fortemente, con una volontà politica che ha tratto dalla volontà del Parlamento, al quale ha il dovere di rispondere.

A conclusione, farò ancora qualche brevissima considerazione, che forse (come al solito: loro mi conoscono) avrà anche qualche accenno di natura personale; ma ne rispondo.

Abbiamo dunque di fronte un male, la mafia, che è flagello, è piovra; che colpisce e corrode la società dove alligna, con una capacità di contaminazione, di aggressività, di ricatto di ogni tipo, con la possibilità di asservire intelligenze, professionalità, poteri pubblici, ambienti culturali.

Abbiamo di fronte un male, la mafia, che questa opera perversa esercita *ab immemorabili*, determinando danno incalcolabile; un ambiente che si adatta; una mentalità che non solo accetta, ma si adegua, ne trova i lati logici, quasi densi di valore, e bolla di tradimento chi si pone contro, e crede di difendere la propria terra contaminata o il proprio popolo negandone l'esistenza.

Abbiamo di fronte un male, la mafia, che nel corso degli anni ha fatto presa sui sentimenti meno nobili, sui più negativi istinti dell'uomo, la sete di potere e di ricchezza, legati l'uno all'altra come reciproca causa ed effetto, che si sommano, si mescolano, si integrano, moltiplicando la propria forza ed insieme il danno; che pare diventare invincibile.

Ebbene, il primo pensiero, la prima volontà essenziale è proprio questa: questo male non è invincibile, non lo è. Ma non basta lo Stato; soprattutto non basta lo Stato nelle sue responsabilità di prevenzione e di repressione penale. Non bastano coloro che eroicamente si sono posti di contro per contrastarne il passo.

Occorre vederne le radici profonde, e mutare il terreno, mutare l'ambiente, mutare le condizioni di vita; occorre che ogni persona si persuada, che ognuno si convinca che questi mali devono trovare tutti uniti nel no, nel reagire contro, nello sbarrare la strada, nel lottare senza tregua.

La scarsa presenza dello Stato, le insufficienze, le paure, le connivenze, hanno alimentato il male e gli hanno consentito di prendere spazio e di infiltrarsi anche fra chi avrebbe dovuto sentire la responsabilità di combattere e di insegnare agli altri a contrastarlo.

Da ultimo, mentre la sanguinaria aggressione terroristica seminava morti e

feriti, ed impegnava in modo eccezionale ed assorbente le forze dell'ordine e della magistratura, lo Stato, sorpreso da quell'attacco in condizioni di impreparazione, dovette lasciare fatalmente più sguarnito il fronte della criminalità organizzata, proprio nel momento in cui essa era in maggiore, paurosa espansione, per l'ingresso sul mercato del delitto della droga, fonte incredibile di ricchezza immane e rapida.

La maggiore professionalità di magistrati e forze dell'ordine, la più intensa collaborazione, le migliori attrezzature, una ben diversa presenza dello Stato, hanno dato vigore a questa reazione verso la mafia, cercando di aggredirla nei suoi gangli vitali e di impedirne l'ulteriore avanzata.

Ma era necessaria una volontà politica forte e chiara, libera da condizionamenti e da paure, non preoccupata di perdere potere, pur di rompere ogni occulta o palese solidarietà, ogni atteggiamento di silenzio colpevole, ogni prudente e non eroico ritirarsi sotto la tenda.

Questa volontà politica è sorta nei partiti e, convinta e ferma nel Governo e nel Parlamento, si è espressa in leggi, interventi, indagini, operazioni di polizia, processi, confische di beni. Il processo di Palermo pare esprimere la sintesi di questa volontà politica, che ha portato ad intenso ed intelligente lavoro di informazione, a grandi e complesse operazioni di polizia, ad istruttorie coraggiose.

La rete dei rapporti internazionali intessuta fra Stati vicini e lontani, specie l'accordo con gli Stati Uniti d'America, ha fatto mettere le mani su intelaiature criminose forti e redditizie ed ha consentito di colpire taluni centri di potere mafioso, estirpando radici vecchie e nuove.

La strada è lunga, è bene non illudersi. Ma è stata affrontata ed è affrontata validamente. La legge Rognoni-La Torre, la costituzione dell'alto commissariato, il sorgere e l'operare della Commissione parlamentare sono i punti cardine di questa lotta, sono l'espressione più vera di quella indispensabile volontà politica. Ma molte cose indispensabili diventano anche urgenti, affinché il lavoro intenso, coraggioso, pericoloso di magistrati e forze dell'ordine, di prefetti ed anche di autorità religiose non sia indebolito o posto nel nulla.

È indispensabile ed urgente, anzitutto, una vera consapevolezza negli uomini investiti di responsabilità pubblica, a tutti i livelli. L'essere eletti dal popolo dà una responsabilità grave, che deve necessariamente (deve necessariamente: deve!) prevalere su ogni interesse, personale o di parte. La funzionalità degli organi elettivi locali è punto di partenza fondamentale per una corretta ed efficace vita democratica e soprattutto per saper servire davvero il bene comune.

Occorre che le amministrazioni centrali dello Stato, nelle responsabilità periferiche, siano in condizioni di totale efficienza e non siano (e non siano!) rappresentate da persone legate localmente da troppi legami di parentela, di amicizia e più ancora di interessi materiali e non. Occorre che i funzionari occupati nelle sedi più colpite o più minacciate dal fenomeno criminale siano di altissimo livello professionale, di assoluta trasparenza e liberi da ogni anche apparente vincolo o sospetto.

E questo è tema che deve essere ben meditato anche riguardo ad ogni altra, più delicata responsabilità.

Occorre che lo Stato riesca ad affrontare globalmente ed organicamente i problemi umani e sociali, soprattutto per i giovani e per il loro avvenire. Occorre che la giustizia si affermi sempre più e in modo sempre più puntuale e coraggioso. Ciò impedirà una giustizia presunta e personale, basata su gruppi criminosi e prepotenti e violenti. Ciò darà fiducia nella giustizia dello Stato, condizione essenziale per uno Stato di diritto e che voglia veramente essere tale.

È indispensabile, in sostanza, porre in essere tutto ciò che possa far sorgere e affermare la credibilità dello Stato democratico. E in questo sta anche l'efficienza delle forze dell'ordine per prevenire ogni delitto; e la capacità tempestiva dell'intervento repressivo. Ma questo solo, anche

se fosse perfetto, non può bastare e non basta.

Il lavoro della Commissione è stato utile. Come ministro dell'interno, esprimo gratitudine, soprattutto per la profonda fede che nutro nella autorità, nella forza del consiglio, dell'appoggio che viene dalla attenzione del Parlamento, dalla libera dialettica parlamentare, dalla competenza e dalla responsabilità dei parlamentari.

Non c'è in questo alcun desiderio nascosto di scaricare responsabilità, né speranza di una non richiesta copertura. So bene che giustamente la responsabilità dell'esecutivo non si mescola né si confonde con quella altissima del Parlamento. Ma, nei diversi e complementari compiti delle Camere e del Governo, la vita democratica delle massime istituzioni, se si svolge normale, viva ed efficace, dà garanzia al cittadino.

Dunque, grazie alla Commissione per il suo impegno ed il suo lavoro, grazie al presidente e a ciascun parlamentare di ogni parte politica. E un augurio perché la continuazione del delicato compito sia efficace in questa lotta senza tregua e tragga sempre maggiore spinta da una volontà politica dei partiti e dei parlamentari intensa e motivata.

Certo, la strada da percorrere non è breve, l'impegno del Governo dinanzi al Parlamento è totale: non possono esservi né incertezza né pause fino a quando la nostra comunità nazionale non avrà vinto questi mali sanguinari, corruttori, inquinanti e distruttivi dello stesso tessuto sociale.

Ma se lungo è ancora il cammino, il rispetto della verità non impedisca ad alcuno di vedere e misurare le fatiche fatte, gli ostacoli superati, le conquiste compiute dallo Stato: quanti caduti per questa libertà dalla piovra della mafia e della criminalità organizzata d'ogni tipo, quanti sacrifici, quanto lavoro, quante incomprensioni vinte e quante che ancora sembrano essere invincibili!

Prendiamo forza da tanto esempio di dovere quotidiano compiuto, traiamo esempio e spinta dall'impegno dei più umili e semplici e fedeli, e rinnoviamo l'impegno, innanzi a quella grande parte di popolo che mai venne a patti con il delitto e la prepotenza, che mai si lasciò sedurre dalla ricchezza e dalla potenza iniquamente conquistate! È dovere che sentiamo vivo davanti al Parlamento, che ci tocca la coscienza, dinanzi alla verità e alla giustizia, quelle che hanno le radici in ciò che non tramonta!

Signor Presidente, onorevoli colleghi, per rimanere fedeli a questo impegno, ci soccorrano confortanti l'appoggio e la fiducia del Parlamento! (*Applausi al centro e a sinistra*).

PRESIDENTE. Avverto che oltre la risoluzione Reggiani n. 6-00078, già annunziata nella seduta dell'11 marzo scorso, sono state presentate le seguenti risoluzioni:

«La Camera,

preso atto che la Commissione parlamentare sul fenomeno della mafia ha presentato al Parlamento la relazione prescritta dall'articolo 32 della legge 13 settembre 1982, n. 646;

considerato che tale relazione:

a) nonostante dia atto alle forze dell'ordine ed alla magistratura di aver conseguito successi notevoli nella lotta alla criminalità organizzata, anche a seguito del rinnovato impegno dello Stato che ha introdotto nuovi strumenti legislativi ed operativi adeguati alla specificità del caso, sottolinea la persistente pericolosità del fenomeno mafioso teso a radicarsi e diffondersi nei settori vitali della nostra società;

b) ribadisce la necessità di mantenere elevato sia sotto il profilo qualitativo che quantitativo l'impegno dello Stato per battere la criminalità organizzata la quale ricerca sostegni in ogni settore della nostra società per poi appropriarsi di ogni possibile risorsa pubblica e privata sicché ne deriva un suo costante e pericolosissimo controllo sulle strutture che costitui-

scono oggetto di interesse per la propria attività;

c) sottolinea come il fenomeno della mafia abbia esteso il suo controllo anche rispetto al traffico di sostanze stupefacenti e come quindi costituisca un pericolo ancora maggiore per la società perché colpisce in maniera specifica e spesso irreversibile il mondo dei giovani sul quale la stessa deve costruire il suo futuro;

d) sottolinea come la specificità del fenomeno legato anche all'ambiente, al territorio, alle sue condizioni sociali, economiche e culturali, richieda un grande impegno dello Stato anche sotto il profilo economico;

e) rileva come l'approfondimento e lo studio di dati ed elementi di recente acquisizione mettano in evidenza come il fenomeno mafioso intenda sostituirsi allo Stato sicché risulta indispensabile per il paese intervenire con grande vigore per l'affermazione dei valori democratici e di convivenza civile operando su tutto il territorio nazionale e stabilendo gli opportuni contatti perché anche all'estero venga perseguita sotto ogni forma e con ogni mezzo tale attività criminale;

rilevato:

a) che la specificità dello statuto regionale siciliano deve costituire elemento di maggiore impulso per la lotta alla mafia e non momento di contrasti e di intralci burocratici sulla strada di una lotta già di per sé dura, complessa difficile;

b) che i successi riportati contro gli alti livelli della criminalità organizzata vanno attribuiti non solo al valoroso ed encomiabile sforzo della magistratura e delle forze dell'ordine ma anche al nuovo impulso che l'attuale Governo ha fornito alla lotta contro le cosche criminali;

c) che, unitamente al rinnovato impegno del Governo per risolvere i problemi del Mezzogiorno ed ai messaggi di fiducia e di volontà lanciati dallo stesso nei confronti delle popolazioni meridionali, il Paese tutto si è stretto con slancio fraterno, civile e democratico ai cittadini che lottano nel sud d'Italia contro la mafia, testimoniando ciò con manifestazioni che in tutto il Paese hanno dimostrato l'impegno civile dei cittadini e dei loro legittimi rappresentanti a favore di un Mezzogiorno nel quale il Paese intero crede con fermezza;

impegna il Governo:

1) a potenziare sia sotto il profilo quantitativo che sotto quello qualitativo l'azione delle forze dell'ordine e della magistratura nelle zone in cui più pesante risulta essere la presenza e il condizionamento della criminalità organizzata estendendo però a tutto il territorio nazionale ed all'estero il controllo e la prevenzione di tale fenomeno;

2) ad approntare strumenti legislativi e di controllo in grado di poter contrastare il fenomeno mafioso attraverso l'acquisizione di dati di carattere patrimoniale, bancario, finanziario, e societario;

3) a rilanciare in maniera determinante e con ogni mezzo le funzioni dell'alto commissario garantendo, potenziando e sollecitandone l'attività di coordinamento;

4) a valutare la efficacia effettiva delle «diffide», del soggiorno obbligato e quindi a considerare l'eventualità di una riforma legislativa;

5) ad intervenire nel Mezzogiorno impegnando grandi risorse e grandi energie al fine di combattere efficacemente il fenomeno della disoccupazione e per favorire invece uno sviluppo ed un consenso che possano avvicinare allo Stato intere popolazioni che hanno sempre avuto nei suoi confronti profonda sfiducia proprio in considerazione delle condizioni sociali nelle quali si sono sempre trovate nonostante le dichiarazioni di buona volontà dei Governi sin qui succedutisi.

(6-00079)

«FORMICA, MANCINI GIACOMO, FIORINO, ALAGNA»;

«La Camera,

preso atto della relazione approvata dalla Commissione parlamentare sul fenomeno della mafia, ne sottolinea, in particolare, i seguenti punti:

1) che le organizzazioni di tipo mafioso hanno assunto caratteri e obiettivi di sistematica eversione nei confronti dello Stato democratico e costituiscono, non soltanto nel Mezzogiorno, una grave minaccia per la democrazia, la convivenza civile e l'economia;

2) che l'obiettivo fondamentale delle associazioni di tipo mafioso — divenute rilevante potere finanziario anche in conseguenza del loro inserimento nel traffico di stupefacenti — è radicarsi in settori dell'economia, per sfruttarne le aggregazioni produttive e i servizi, impadronendosi di risorse pubbliche e private a danno del sistema delle imprese, con grave distorsione dei meccanismi di mercato e conseguente accentuazione delle condizioni di sottosviluppo e di disgregazione sociale;

3) che le organizzazioni di tipo mafioso si avvalgono di pesanti condizionamenti nell'ambito di strutture pubbliche e di amministrazioni locali;

4) che la pericolosità di tali organizzazioni è aggravata da sostegni e complicità emersi all'interno di alcuni settori di pubblici poteri, di partiti, del mondo finanziario ed imprenditoriale;

5) che tale situazione appare ancora più inquietante, tenuto conto degli accertati rapporti di esponenti mafiosi con bande eversive e con poteri occulti, come la P2;

6) che il rafforzamento delle organizzazioni mafiose è stato possibile anche in conseguenza del ritardo storico-politico con il quale si è presa consapevolezza della loro pericolosità, già denunciata dalla prima Commissione parlamentare antimafia;

7) che la legislazione antimafia costituisce un valido strumento per la lotta contro le organizzazioni mafiose e si è rilevata particolarmente efficace per colpirne i patrimoni, ma che nella sua applicazione si sono verificate carenze e distorsioni da eliminare, per rendere più forte l'azione dello Stato ed evitare ingiustificati pregiudizi a terzi;

rileva che risultati significativi nella lotta contro le organizzazioni di tipo mafiose sono stati raggiunti grazie alla crescita di coscienza della società civile e alla complessiva tenuta del piano nazionale del sistema democratico nelle sue articolazioni istituzionali, politiche ed economico-sociale;

manifesta l'esigenza che l'impegno delle forze politiche nella lotta contro le organizzazioni mafiose prosegua con una intensa e continua azione di vigilanza, volta a recidere ogni compromissione, ovunque essa si manifesti, a realizzare modelli trasparenti di azione amministrativa, che servano ad isolare il fenomeno mafioso ed ad ampliare la sfera del consenso democratico;

esprime il proprio vivo apprezzamento per i risultati finora raggiunti dalla magistratura e dalle forze dell'ordine con un impegno generoso che è giunto talora fino al sacrificio della vita,

impegna il Governo:

1) a intensificare l'azione delle forze di polizia dovunque operino le organizzazioni di tipo mafioso, anche al fine di assicurare una valido controllo del territorio, per la cattura dei latitanti, per efficaci indagini sui gravi delitti tuttora impuniti e su tutte quelle gravi vicende ancora oscure che risultano il frutto di intrecci tra organizzazioni di tipo mafioso-camorristico, bande terroristiche, settori delle istituzioni e del mondo politico;

2) ad accentuare la lotta contro il traffico degli stupefacenti e per la identificazione di tutte le altre componenti ad esso connesse che operano nel territorio nazionale, nonché per migliorare i livelli della collaborazione internazionale;

3) ad assicurare, anche attraverso nuovi adeguati interventi, la fondamentale attività di coordinamento demandata all'ufficio dell'alto commissario;

4) a rendere sempre più efficace e mirati gli interventi di indagine e accertamento sul sistema bancario e finanziario, proseguendo sulla strada di una stretta collaborazione tra la magistratura e le autorità cui competono responsabilità di vigilanza e controllo;

5) a potenziare gli uffici giudiziari particolarmente nelle aree esposte, a vigilare su disfunzioni e ingiustificati rallentamento o inerzie nell'attività giudiziaria, a costituire un centro nazionale perizie;

6) a fornire un fattivo contributo per una riforma diretta a vincolare a regole di trasparenza, l'attività degli enti locali in ogni loro manifestazione anche attraverso più continuativi e validi rapporti con l'amministrazione centrale ed una effettiva autonomia degli organi di controllo;

7) alla revisione delle diffide fino ad ora irrogate e allo snellimento delle procedure per il rilascio delle certificazioni amministrative, nel quadro di una riforma che preveda:

a) l'abolizione della diffida;

b) il divieto di soggiorno obbligato in regioni diverse da quelle di residenza;

c) efficienti forme di amministrazione dei beni sequestrati e una riconversione, anche a fini sociali, dei beni confiscati;

d) una radicale revisione delle norme in materia di certificazione amministrativa che serva ad evitare inutili appesantimenti burocratici;

e) l'estensione della legislazione antimafia alle associazioni dedite allo spaccio degli stupefacenti;

8) ad inserire la strategia antimafia nel contesto di un coordinato programma di effettivi investimenti, ordinari e straordinari, volti a conseguire nel Mezzogiorno la massima occupazione e l'espansione del sistema produttivo.

(6-00080)

«ROGNONI, ALINOVI, NAPOLITANO, FORMICA, BATTAGLIA, REGGIANI, BOZZI, RIZZO».

Prima di dare la parola al rappresentante del Governo per il parere sulle mozioni e risoluzioni presentate, chiedo ai presentatori delle mozioni e risoluzioni stesse se insistono per la votazione.

LUCIANO VIOLANTE. Ritiriamo la mozione Napolitano n. 1-00172.

MASSIMO GORLA. Insisto per la votazione della mia mozione n. 1-00173, signor Presidente.

TARCISIO GITTI. Ritiriamo la mozione Rognoni n. 1-00175.

PRESIDENTE. Poiché nessuno dei presentatori della mozione Gunnella n. 1-00176 è presente, si intende che vi abbiano rinunziato.

CARLO TASSI. Insistiamo per la votazione della mozione Pazzaglia n. 1-00177.

ALDO RIZZO. Ritiro la mia mozione n. 1-00178, signor Presidente.

MARTINO SCOVACRICCHI. Ritiriamo la risoluzione Reggiani n. 6-00078, poiché il gruppo del PSDI aderisce alla risoluzione Rognoni ed altri n. 6-00080.

PRESIDENTE. Avverto che la risoluzione Formica n. 6-00079 è stata ritirata dai presentatori e che i firmatari della risoluzione Rognoni ed altri n. 6-00080 insistono per la votazione.

Per quanto concerne la mozione Gorla ed altri n. 1-00173, per la cui votazione i presentatori insistono, avverto che il punto 5), relativo alla pubblicazione delle schede sui politici compromessi con la mafia, redatte dalla precedente Commis-

sione antimafia, non può essere ritenuto ammissibile...

GUIDO POLLICE. Lo sapevamo!

PRESIDENTE. Benissimo: e allora, io lo riconfermo, giacché trattasi di adempimento estraneo alla responsabilità... *(Commenti del deputato Pollice)*. Onorevole Pollice, ascolti, per gentilezza! Trattasi, dicevo, di adempimento estraneo alla responsabilità del Governo, in ordine al quale restano comunque determinanti le decisioni circa la pubblicità dei propri atti, assunte dalla Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia.

GUIDO POLLICE. Gli *omissis* ce li ha messi il Governo!

PRESIDENTE. Onorevole Pollice, per cortesia!

Qual è il parere del Governo sulle mozioni Gorla ed altri n. 1-00173 e Pazzaglia ed altri n. 1-00177, e sulla risoluzione Rognoni ed altri n. 6-00080?

OSCAR LUIGI SCÀLFARO, *Ministro dell'interno*. Il Governo accetta la risoluzione Rognoni ed altri n. 6-00080 e non accetta le mozioni Gorla ed altri n. 1-00173 e Pazzaglia ed altri n. 1-00177.

Siccome mi rincresce sempre dare valutazioni che risultino come la caduta di una mannaia, in un modo che non mi sembrerebbe degno di raziocinio, dirò che, per quanto riguarda le impostazioni e i moduli operativi che ho citato anche nel corso del mio intervento, come quelli concernenti, ad esempio, la trasformazione dell'alto commissariato, questi sono totalmente al di fuori della nostra impostazione. Non vorrei però tacere una cosa: qualsiasi osservazione proveniente anche dalle mozioni che non accetto come impostazione politica, io, certamente, di fatto, in quanto esprima consigli e proposte idonee, la valuterò con ancora maggiore attenzione, per trarne ogni possibile indicazione, non ritenendo cosa intelligente dire soltanto che non le accetto. Non accetto l'impostazione politica e, quindi, sono contrario sul piano della valutazione politica, ma non desidero, per dovere morale prima che politico, disperdere qualunque parte delle due mozioni Gorla e Pazzaglia, per tutto ciò che contengono di costruttivo e di utile consiglio rispetto a questa lotta di comune interesse *(Applausi)*.

PRESIDENTE. Passiamo ora alle dichiarazioni di voto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Alagna. Ne ha facoltà.

EGIDIO ALAGNA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, il gruppo socialista ha partecipato al dibattito sulla relazione della Commissione parlamentare sul fenomeno della mafia con gli interventi puntuali, esaurienti e razionali degli onorevoli Mancini e Fiorino ed è proprio a tali interventi che, consapevolmente, intendo ricollegarmi in questa mia dichiarazione di voto.

I socialisti, nell'approvare l'elaborato della Commissione, ritengono sia opportuno sottoporre all'attenzione della Camera alcune osservazioni ed elementi di riflessione, che possano contribuire ad inquadrare ed a delineare nei suoi esatti contorni il fenomeno della delinquenza organizzata in generale e della mafia in particolare.

Quest'ultimo, per altro, è un fenomeno complesso che, originario della Sicilia, si è poi esteso a tutto il territorio nazionale ed all'estero, diventando poi la famosa piovra, che, con la sua struttura e la sua organizzazione territoriale, svolge un'attività con chiari connotati di terrorismo eversivo e si oppone duramente allo Stato repubblicano.

Né qui possono essere sottaciute le gravi e pesanti responsabilità di quanti, negli anni passati, non hanno voluto prestare credito alle denunce ed agli accorati appelli di insigni studiosi, i quali da sempre hanno evidenziato che lo sviluppo socio-economico del nostro paese è subordinato e condizionato al superamento del

divario economico nord-sud, divario che risale all'unità d'Italia.

Per altro l'esistenza a tutt'oggi delle due Italie, che ci porta alla mente le drammatiche pagine di *Cristo si è fermato ad Eboli*, costituisce la reale testimonianza dell'inefficienza della classe governativa del dopoguerra, incapace non solo di risolvere, ma persino di affrontare adeguatamente un così grave problema.

Tutto ciò malgrado la sinistra da sempre abbia sottolineato con grande rigore la necessità culturale di individuare nel fattore mafia una delle cause più destabilizzanti nel Meridione pagando, poi, essa stessa rilevanti contributi di sangue nella battaglia politica condotta prima e subito dopo gli anni '50.

Giustamente il compagno Mancini rileva che la caduta della cultura meridionalistica nasce con l'istituzione, nel 1970, delle regioni a statuto ordinario. Quando avrebbe dovuto prendere corpo un regionalismo moderno, per affrontare con nuovo slancio i grandi e mai tramontati tempi dello sviluppo socio-economico del Mezzogiorno, ed invece si è verificato il contrario. E su questo va fatta una riflessione autocritica, proprio per rilanciare un regionalismo meridionale attivo, dinamico e trasparente.

In questo senso due date assumono un'importanza particolare: il marzo 1972, quando veniva approvata la relazione Cattani, che individuava testualmente la specificità della mafia nella ricerca di collegamento con il potere pubblico; ed il gennaio 1976, quando la relazione Carraro, allora approvata, concludeva indicando «quale connotazione specifica della mafia quella di essere costituita dall'incessante ricerca di un collegamento con i pubblici poteri», per cui vennero formulate alcune proposte legislative che richiesero ben 6 anni per essere varate, come la legge Rognoni-La Torre del 13 settembre 1982, n. 646.

Nel quinquennio dei grandi delitti e del passaggio all'epoca del terrorismo politico-mafioso e all'era della droga e dei loschi traffici internazionali, Palermo era l'unica grande città dell'Europa occidentale in cui in poco più di 5 anni si siano potuti perpetrare così efferati delitti sotto il segno di una vera e propria strategia politica del terrore omicida, come si dice nella relazione quando si parla del terrorismo politico mafioso in quel quinquennio.

Proviamo a ricordare date e fatti scanditi dal dolore di un intero popolo e da altrettante ferite lancinanti inferte sul corpo dello Stato. Dal 1977 al 1984, dall'assassinio del tenente colonnello Russo al presidente Mattarella, a Pio La Torre, a Chinnici e ad altri. Tornare con la memoria a queste date è importante, determinante se vogliamo, per sentire tutta la rabbia che spinge la volontà e la rinnovata determinazione di tutto il paese ad affrontare e debellare quella piaga sociale che è la criminalità organizzata in generale ed il fenomeno mafioso in particolare.

La Commissione Alinovi richiama l'attenzione del Parlamento su due punti: l'urgenza di una promozione economico-sociale e civile nelle grandi regioni meridionali, come elemento essenziale della strategia antimafia, e la necessità di operare per il rafforzamento ed il rinnovamento degli istituti di autonomia regionale e locale e del sistema politico. Lo Stato, pertanto, deve sviluppare gli interventi di prevenzione e di repressione, sempre contenuti entro il quadro della legalità democratica, e quelli relativi alla promozione economico-sociale con sostanza, perseveranza, credibilità: tutto ciò senza lanciare inutili editti o azzardare previsioni pericolose e senza senso sui termini temporali del superamento del fenomeno mafioso.

Ci lasciano tanto più perplessi e preoccupati le manifestazioni esasperate di questi giorni («viva la mafia», oppure «si stava meglio quando si stava peggio»), quanto più viene sottovalutata la necessità di un grande rilancio del sud nei programmi dello Stato o quanto più tali programmi restano sulla carta e non si traducono in opere reali. D'altronde, va ricordato come l'autogoverno democratico in Sicilia e la costituzione della regione

autonoma con la specialità del suo statuto, valutarono l'occupazione ed il progresso economico e sociale come le uniche risposte valide e politicamente idonee a combattere le tentazioni separatistiche e come mezzo concreto di lotta politica democratica e progressista per liberare definitivamente il popolo siciliano dalla mafia.

Va altresì ricordato che ciò non si è mai verificato perché è stato concesso spazio ad un sistema politico fondato sul clientelismo, sulla corruzione e sulla mafia con le connivenze politiche risapute e note a tutti. Sicché oggi ci troviamo di fronte ai maxiprocessi che, oltre a non dare la dovuta garanzia processuale ad alcuno, rappresentano sì un successo della magistratura e delle forze dell'ordine, ma non possono costituire la vera risposta dello Stato ai problemi con i quali le popolazioni ormai sono abituate a convivere.

La vera battaglia alla mafia la si vince solo se le misure di prevenzione e di repressione sono affiancate da un intenso e costante impegno economico, sociale e culturale dello Stato. Come si può seriamente sperare di coinvolgere i cittadini in generale, e le nuove generazioni in particolare, solo con le manette ed i *blitz* delle forze dell'ordine, lasciando nel contempo al loro destino centinaia di migliaia di disoccupati? La verità è che lo sforzo promozionale dello Stato deve trovare nel consenso dei cittadini, nel rafforzamento e nel rilancio delle autonomie locali, nella qualità degli interventi, la vera chiave di volta per operare nella pienezza dei suoi poteri ed in mezzo ad una popolazione finalmente amica e fiduciosa nei confronti dello Stato.

Ma se tutto ciò è vero, come è vero, occorre che lo Stato si dia anche nuovi, agili e più incisivi strumenti normativi. Non è più proponibile raggiungere seri risultati nell'attuale situazione e nelle attuali condizioni, quando non si riesce ancora a varare la riforma del processo penale di tipo accusatorio e pubblico con separazione dei poteri e compiti tra la magistratura inquirente e giudicante nello spirito della Costituzione (così come prevede la delega della Camera concessa al Governo), quando l'intero sistema di prevenzione risulta inefficiente ed inadeguato, addirittura dannoso (basti pensare alla diffida, alla sorveglianza speciale, al soggiorno obbligato, per non parlare delle misure patrimoniali legate al sequestro, della confisca, nonché delle certificazioni che vanno rivedute e corrette, anche se mantenute), quando il fenomeno del pentitismo provoca più confusione che effetti positivi nel momento in cui non si opera alcuna distinzione tra criminalità comune e terrorismo, quando per la magistratura e le forze dell'ordine i mezzi e gli organici non risultano adeguati alla realtà nella quale devono operare?

Sembra che l'attuale Governo abbia sufficiente volontà, sufficiente autorità, sufficienti consensi per intervenire contro un fenomeno tanto grave quanto complesso. I primi risultati dell'azione posta in essere dall'esecutivo sono incoraggianti, i progetti indicati paiono utili e riaccendono sopite speranze dei popoli meridionali: ma è solo l'impegno concreto e la realizzazione delle opere che servono per consacrare definitivamente questo rapporto nuovo che può instaurarsi e che riteniamo possa tradursi in un futuro positivo e più sereno.

È con questa speranza che, rinnovando il nostro impegno per migliorare quanto c'è da migliorare e per operare a favore di uno Stato che è il nostro Stato, lo Stato di tutti gli italiani, fatto di sacrifici e di periodi dolorosi ma anche esaltanti, e per lottare con coraggio contro chiunque si contrapponga ad esso, esprimo il voto favorevole dei deputati socialisti sulla risoluzione unitaria Rognoni ed altri n. 6-00080 *(Applausi dei deputati del gruppo del PSI)*.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Scovacricchi. Ne ha facoltà.

MARTINO SCOVACRICCHI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro dell'interno, se noi ripercorressimo

con un rapido *flash* la storia di questi ultimi decenni, vedremmo purtroppo che il problema della mafia nelle aule parlamentari, nei tribunali, nella pubblicistica, costituisce un motivo ricorrente di discussione caratterizzato da avvii più o meno scandalistici, ma poi da conclusioni noiose, stanche, di assuefazione. Anche in questo dibattito, onorevoli colleghi, caroselli di parole e di buoni propositi, per approdare al voto di un documento sanzionatore che per l'ennesima volta impegna il Governo a questo, a quello, a tante cose, a tagliare in definitiva la testa alla piovra di cui parlava il ministro, e all'idra, così come io vorrei chiamarla. Senta, signor ministro, come la definizione del senso figurato di idra, che dà il Devoto, si attagli al nostro caso: «esiziale motivo di degenerazione morale, civile o politica, la cui forza e diffusione rendono disperati i tentativi di annullamento o di circoscrizione».

Così dicendo, non posso non ricordare, per dare una spiegazione a questa mia condizione psicologica di insofferenza e di delusione, che fin dalla mia infanzia sentivo proclamare ovunque questo impegno sacramentale dello Stato e sentivo avidamente riferire le gesta del prefetto Mori, le nutrite fucilazioni dei mafiosi che, si diceva, avrebbero in breve condotto alla liquidazione dell'aberrante fenomeno. Poi venne la guerra, e subito dopo mi ritrovai un giorno nella piazza di un paese siciliano dove era appena stato «giustiziato» un «galantuomo infedele» all'uscita dalla messa. Ma, guarda caso, nessuno della folla aveva sentito e visto nulla. Banditismo, collusioni con ogni branca del *publicum*, più per sentito dire, per *vox publica*, che per una seria verifica; qualcosa di proibito, di clandestino, gravido di omertà e paura, quindi la confusione... Il tutto condito di piccanti *reportage*, inchieste giornalistiche e parlamentari, cioè una storia, voglio dire, variegata ma senza fine.

Ora io mi domando, alla conclusione di questo dibattito: riusciremo, onorevoli colleghi, a far sì che questa sia la volta buona, il momento nel quale «fortissimamente» si voglia andare fino in fondo senza soluzione di continuità? Lo dico soprattutto a lei, signor ministro, che il 13 agosto, in Commissione interni, ebbe solidarietà piena ed aperta ed espressioni di stima da parte di tutte le componenti politiche affinchè questa vergogna nazionale, abbondantemente strumentalizzata — e chi gira il mondo lo sa — dai nostri detrattori all'estero, non finisca per diventare una beffa, una burla di stampo, ahimè, tutto italico.

Una volta c'erano le «coppole storte», gli uomini d'onore, i quali, a modo loro, presumevano, anche per malintesa dignità, di surrogare i pubblici poteri nell'affermazione di una giustizia ritenuta incapace — e forse lo era — di dare a tutti sicurezza fisica e certezza del diritto. Ma ormai tutto il mondo sa che l'industria della droga ha un suo importante epicentro in Sicilia. Proprio oggi la televisione ha dato notizia di una bella operazione compiuta dalla Guardia di finanza che, al largo delle coste siciliane, ha sequestrato ben due tonnellate di droga.

D'altra parte la mafia non è più spiegabile con le analisi di Sciascia, né con quelle di cui ci parla, in un brillante saggio di sicilianità, Virgilio Titone, cioè come epigone di un'anarchismo ereditato dalla dominazione spagnola, di un fenomeno di origine agraria e benestante (diverso dalla camorra, che è urbana, burocratica e «di penna»), che sentiva di rappresentare qualcosa di più profondo e di vero, cioé il costume, la tradizione e persino la religione degli avi. Era un'identità che si rifletteva addirittura nell'abito, il quale doveva dare l'idea di una certa qual nobiltà rusticana, di un'orgogliosa sicurezza di sé e quasi di una perfetta sfida, per nulla simile a quello dei civili e dei galantuomini cittadini.

Oggi la mafia è diventata una potenza economica. L'altro ieri il collega Violante, in una lucida analisi, ricordava che l'eroina dà il 300 per cento di redditività. Oggi, ripeto, la mafia è una potenza economica e non vuole una democrazia forte, ma una democrazia remissiva e

snervata, che le consenta di agire impunemente.

Il «veleno del secolo» ha prodotto una vera e propria evoluzione antropologica, che l'ambiente ha subìto con l'impianto ormai industriale dell'attività criminosa, i cui padrini vediamo sfilare disinvolti in doppio petto come *manager* sotto i riflettori della televisione.

Con questa sua potenza, che è un moltiplicatore criminoso, uccide magistrati che reprimono, giornalisti e carabinieri che denunciano e indagano. Altro che le romanticherie del *mafiusu* di cui parla Giuseppe Pitrè, nel senso di forte, resistente alla fatica e prestante! Onorevoli colleghi, la democrazia già di per sé è più debole della dittatura di fronte al crimine, per tutti i suoi lacciuoli di guarentigie che debbono preservare l'innocente e non sfiorare la dignità del cittadino, ma una sana democrazia deve comunque debellare un tumore siffatto, perché altrimenti sarebbe la capitolazione, altrimenti sarebbe la dichiarazione di fallimento dello Stato.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ODDO BIASINI

MARTINO SCOVACRICCHI. Ma io mi domando qualche volta, con De Gaulle, se il miglior modo per risolvere i problemi non sia quello di abituarsi a convivere con essi...

Onorevoli colleghi, concludo dicendo che non dobbiamo disporci a votare questa risoluzione come in una liturgia, in un rito od una consuetudine, perché tali stanno diventando nella storia d'Italia il dibattito e la lotta contro la camorra, la *'ndrangheta* e la mafia. Rispetto ad esse si fa tanta retorica e tanta demagogia, ma non si riesce mai a vedere il frutto di tutte queste discussioni; si vedono, piuttosto, i risultati negativi che questi fenomeni perversi producono, e da cui talora disperiamo di poterci salvare.

È con questo spirito, signor Presidente, onorevoli colleghi, che il gruppo socialdemocratico invita ad approvare la risoluzione unitaria presentata a questa assemblea *(Applausi)*.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Columba. Ne ha facoltà.

MARIO COLUMBA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, la relazione della Commissione parlamentare sul fenomeno della mafia pone il Parlamento italiano di fronte ad una analisi realistica e approfondita dell'estensione del fenomeno mafioso nel nostro paese, della profondità delle sue radici, ma fortunatamente anche dei risultati concreti, ancora lontani dall'essere definitivi, che sono stati raggiunti; risultati che si sono, però, quasi esclusivamente svolti sul piano dell'intervento giudiziario.

Il quadro offerto dalla relazione della Commissione antimafia fornisce anche un'idea dell'enorme compito che il nostro paese deve ancora affrontare perché il fenomeno mafioso possa un giorno dirsi debellato. Si tratta di un compito al cui adempimento devono concorrere non soltanto il Parlamento, il Governo e la magistratura nell'esercizio dei poteri che ad essi competono costituzionalmente, ma al quale devono essere chiamati tutti i cittadini in tutte le parti del paese. Ciascun cittadino, nello stesso tempo, è chiamato, con i diritti che sono garantiti dalla Costituzione democratica, ma anche con i doveri che sorgono dalla partecipazione alla vita del paese nelle amministrazioni, nelle fabbriche, nelle scuole, in tutti i luoghi di lavoro e di associazione, e ciascun cittadino in misura tanto più elevata quanto più elevate sono le responsabilità ed i poteri di cui è investito.

Non ci si può certamente attendere che questo risultato possa essere raggiunto in breve tempo, senza difficoltà e senza fatica, per una spontanea presa di coscienza, per disinteressata partecipazione di tutti.

I moltissimi uomini generosi che sono caduti sotto i colpi dei *killer* mafiosi avevano in sostanza fatto di questi princìpi la fondamentale ragione della loro attività e

della loro vita. Il prefetto di Palermo, generale Carlo Alberto Dalla Chiesa, affermava una semplice ma fondamentale verità, e cioè che per battere la mafia occorreva innanzitutto convincere e provare ai cittadini che era possibile ottenere dallo Stato il soddisfacimento dei loro diritti, la comprensione delle loro esigenze materiali e culturali, e tutto ciò senza l'intermediazione mafiosa, che ha caratterizzato il regime della gestione dello Stato in Sicilia, a Palermo, ma anche in vaste aree del nostro paese.

La repressione delle attività delittuose, la distruzione delle cosche mafiose, la punizione dei colpevoli sono una condizione necessaria, un fondamentale punto di partenza, senza il quale ogni altra azione rischia di essere velleitaria e, nel migliore dei casi, inefficace.

Sono questi gli strumenti essenziali con i quali possono essere intercettati gli obiettivi prevalenti delle associazioni di stampo mafioso, intese a radicarsi nelle strutture economiche, impiegando ai loro fini risorse pubbliche e private, imponendo pesanti condizionamenti delle strutture amministrative e generando distorsioni nei meccanismi di sviluppo economico e di avanzamento sociale, che accentuano l'arretratezza e la disgregazione che si verificano particolarmente nelle regioni meridionali.

Nello svolgimento di questa attività, possiamo già registrare significativi risultati e valutare favorevolmente i segnali di crescita di coscienza della società civile e di solidale partecipazione di tutto il paese che possono rilevarsi dalla consapevolezza e dalla maturità dei giovani, dal sostegno offerto per la costituzione di parte civile nel processo di Palermo attraverso contribuzioni volontarie, dalla costituzione di parte civile del comune di Palermo, dalla solidarietà offerta dai sindaci di tutta Italia al sindaco e al consiglio comunale di Palermo, sindaco e consiglio alla cui attività la parte sana della città di Palermo guarda con una aspettativa che ci auguriamo sinceramente i fatti possano giustificare.

È per questi motivi che insistiamo nel chiedere, con la risoluzione sulla quale dichiariamo di votare a favore, che l'azione sin qui svolta sia sostenuta da nuove e più efficaci misure di controllo e di repressione, da provvedimenti ancora più incisivi di quelli sinora adoperati, che portino a compimento il processo di eliminazione della struttura criminale organizzata dal tessuto della società.

Altrettanta rilevanza attribuiamo alle azioni propositive di intervento attivo rivolte a costituire in Sicilia, nel Mezzogiorno e nei rapporti tra il nord e il sud del paese le condizioni indispensabili perché la mentalità, la «cultura» della mafia possano essere sconfitte.

Non sono in condizioni in questa sede, anche per evidenti ragioni di tempo, di entrare nel vivo di un'analisi di questi fenomeni. D'altra parte il collega Rizzo, che ha partecipato con impegno e competenza ai lavori della Commissione antimafia, nel suo intervento in discussione generale ha formulato valutazioni sulla genesi e lo sviluppo del fenomeno mafioso ed ha indicato molto meglio di quanto potrei fare io quali sono le azioni da svolgere nel più immediato futuro.

Ma, nell'individuare un'azione propositiva e attiva, non possiamo non ricordare le condizioni di estremo disagio delle regioni meridionali, della Sicilia, di Palermo in particolare, dovute ad una economia lasciata a se stessa, vittima della struttura mafiosa, ma comunque capace di generare un benessere che, per quanto falso ed effimero, pure garantiva condizioni di sopravvivenza e di guadagno alle popolazioni.

Bisogna ricostituire in Sicilia, attraverso investimenti dello Stato e provvidenze della pubblica amministrazione, le condizioni perché possa svilupparsi un'economia di natura diversa, fondata sulle capacità produttive, sull'inventiva, sulle risorse culturali e materiali di quella regione, un'economia non condizionata come in passato. Per fare questo sono convinto che occorra un'azione lunga, una penetrazione capillare tramite tutte le strutture dello Stato. Intendo riferirmi in particolar modo alle strutture educa-

tive, alla scuola, che hanno un compito di particolare responsabilità. E mi rivolgo a tutte le forze attive della cultura del nostro paese, che debbono guardare al Mezzogiorno non più — come purtroppo si è verificato anche recentemente in quest'aula — come ad una realtà diversa da quella complessiva del paese, ma come ad una realtà alla quale bisogna avvicinarsi adattando al modello culturale della parte sana di quelle zone l'intervento e la capacità di sostegno dello Stato *(Applausi dei deputati del gruppo della sinistra indipendente)*.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Trantino. Ne ha facoltà.

VINCENZO TRANTINO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, per una ventura di calendario parlo alla vigilia delle idi di marzo. E non posso purtroppo annunciarvi la prossima morte della mafia. Vi parlerò, invece, della vita o della malavita del fenomeno, dei passaggi principali. Abbiamo sentito tutto, più di tutto, il contrario di tutto, e siamo rimasti profondamente delusi, onorevoli colleghi, perché non basta essere storici della mafia; qui occorre la chirurgia contro la mafia e non l'ortopedia, letteraria o estetica, del fenomeno mafioso.

Mafia è una parola d'aria, perché è tutto e nulla, a seconda dell'ottica, del piglio con cui si affronta. Contiene nel suo album persino definizioni patriottiche. Chi voleva il fenomeno nobilitato, riuscì a tradurlo, silliabandolo: «Morte ai francesi, Italia anela». Pensate un po'...a una dislocazione geografica diversa dalla Sicilia. Perché nessuno qui abbia dei complessi di carattere territoriale, noi conosciamo un mafioso di rango che siciliano sicuramente non era: intendo parlare di don Rodrigo... Quindi, la dilatazione dei confini impone di considerare l'ampiezza, la gravità, la diffusione del fenomeno.

Esso ha all'origine motivazioni pseudosociali: si diceva «giustizia per i deboli e sottrazione ai ricchi», quasi un anticipo di esproprio proletario. I campieri di allora erano pericolosi, ma la loro sovranità limitata non creava allarmi sociali. Arrivò Mori a Palermo e la asfissiò: i «liberatori» la rianimarono. E così la mafia, ritornata sul cocchio del vincitore — come voleva Cicerone scrivendo a Celio da Efeso — ritornata gallonata, legittimata, diventò istituzione, diventò potere. Ed il primo superprefetto, non antimafia ma della mafia, si chiamò Lucky Luciano.

Così la mafia fu abilitata a lasciare il carretto e a prendere l'aereo, si industrializzò, indossò il camice bianco, entrò in raffineria, comprò i palazzi e i feudi, mise le mani sulle banche, finì in Parlamento. Ma non in Parlamento perché se ne discutesse, ma in Parlamento perché assumesse persino responsabilità di governo. Abbiamo infatti — ed avremo ancora se non si interviene col coraggio delle cose pulite e dure — mafiosi a livello ministeriale.

La mafia è potere: ridotto il concetto, è «contiguità».

La Commissione sul fenomeno della mafia si è fermata in portineria, ha rovistato nel sottoscala, non ha preso l'ascensore. La lotta alle associazioni malavitose è operazione di polizia prima, bonifica giudiziaria dopo; opportuna, preziosa, ma non risolutiva. Quella che è stata operata e tutto l'elenco che è stato qui portato dal signor ministro degli interni (abbiamo sentito nominare determinati delinquentucci comuni che sono diventati mafiosi per comodità d'elenco, e non perché ciò ci dispiaccia), ci fa dire che qui si è confusa la potatura con lo sradicamento. E noi non siamo per la potatura, ma vogliamo lo sradicamento.

È la constatazione della rogna, quando appaiono le pustole... Ma la mafia è cancro — è stato detto — e si riproduce in metastasi sociali. La mafia è viscida, assume mille significati. Stranamente, a volte, le sovviene persino il nemico istituzionale: a volte la mafia riesce ad utilizzare persino l'attività giudiziaria. I maxiprocessi sono autobus in cui la folla fa il pieno, ma non assicura l'igiene della prova. Piramidi faraoniche: belle, ma a volte vuote, a volte solo ricche di effetto.

Noi siamo per i processi-taxi, con imputati limitati, garantiti ma perseguiti duramente, così come la legge impone.

Ecco, allora, l'altro fenomeno depistante, usato pur esso dalla mafia — si badi! —, cioè i pentiti. Giudici di larga, sicura preparazione (da Falcone a Borsellino, a Guarnotta, a Di Lello) hanno consegnato come storia della mafia al paziente ed abile presidente Giordano la storia «cantata» dai Buscetta e Contorno. Avranno detto alcune, molte verità, ma l'alibi fornito al mafioso coinciderà con il fallimento del processo, ove non raggiunga tutto l'umano possibile per la verità giudiziale; l'alibi vittimazionale sarà fornito proprio dai silenzi o dalle menzogne di Buscetta e Contorno.

Ci chiediamo: è possibile che non inquieti nessuno la solitudine di Dalla Chiesa, gelato dalla indifferenza di Lima e soci ed eliminato proprio dopo un incontro con il ministro delle finanze, quando aveva capito la centralità delle banche nel fenomeno mafioso e cominciava a tracciare i nomi degli intoccabili?

È possibile che il lavoro della Commissione sul fenomeno della mafia si risolva nell'elenco di una serie di nomi di pregiudicati, delinquenti comuni e proprio perciò non eccezionali?

Ecco la filosofia della nostra mozione. Vi è omertà nell'antimafia. Vogliamo che alle dichiarazioni di Paino «tutti tranne il Movimento sociale compromessi con la mafia» seguano nomi e delitti, così consentendo alla giustizia non solo e non più di affidarsi a delinquenti riverginati da Buscetta agli altri (perché, si dice, il mafioso non si pente; usa l'accusa al posto della lupara. Si vendica!) ma di raggiungere i grandi mandanti, i grandi elemosinieri politici, i contigui alla droga, abitanti del «palazzo».

Vi sono fatti che ci inquietano grandemente. Il 13 marzo 1984 — è una verifica occasionale, esattamente due anni fa — un deputato socialista presentava un'interrogazione del seguente tenore: «Per sapere se ritenga opportuno valutare in Parlamento le accuse formulate, presente lo stesso ministro di grazia e giustizia, da diversi magistrati in un recente convegno contro gli stupefacenti, che hanno prodotto, per la fonte di provenienza, profonda impressione. Le accuse sono state così riportate: i magistrati antimafia accusano: gli uomini della droga sono nei partiti. La droga assedia lo Stato».

Da allora non abbiamo saputo più nulla. I giudici istruttori Falcone ed Imposimato e gli altri, che erano presenti, non hanno certamente avuto sollecitazione per dare risposte che pure potevano essere puntuali e coinvolgenti. Si dà il caso che, quando l'interrogazione viene iscritta all'ordine del giorno dell'Assemblea, l'interrogante sia assente. Non ci fermiamo a questo, perché vogliamo che siano perseguiti i delinquenti con licenza di ossequio.

Vi è stato uno spostamento di 180 gradi da parte della sinistra. Il 24 settembre 1984 un ex magistrato, attualmente componente del gruppo della sinistra indipendente, l'onorevole Aldo Rizzo scriveva: «Perché è assurdo pensare che l'omicidio del generale Carlo Alberto Dalla Chiesa o quello del consigliere istruttore di Palermo Rocco Chinnici possano essere stati decisi da soggetti come i Greco di Ciaculli, cioè per motivi direttamente attinenti agli interessi e traffici mafiosi, e però le indagini non hanno espresso alcunché di significativo perché esse non sono indirizzate verso quei santuari della mafia, verso il livello politico-finanziario della mafia, dove in realtà è sorta l'idea criminosa, dove realmente è nata e si è sviluppata l'idea di commettere il delitto. Appena si arriva a quei livelli purtroppo le indagini si fermano e neppure vengono avanzati dei sospetti».

La nostra mozione, onorevole colleghi, è stata provvida. I punti 3 e 4 sembrano riassumerne la luce e l'importanza, quando da parte della stessa maggioranza si afferma oggi che le organizzazioni di tipo mafioso si avvalgono di pesanti condizionamenti nell'ambito di strutture pubbliche e dell'amministrazione locale.

A chi sono affidate tali strutture pubbliche e l'amministrazione locale se non

alle forze dell'ex arco costituzionale, se non al potere, se non a quelli che ci hanno escluso perché volevano che nessuno disturbasse il manovratore? Tutti i nodi vengono al pettine. Ecco il perché della discriminazione e della caccia all'uomo. Erano finalizzate. Si voleva non esser turbati e quando, al punto 4 della nostra mozione, si aggiunge che la pericolosità di tale organizzazione è aggravata da sostegni e complicità emersi all'interno di alcuni settori di pubblici poteri, di partiti, del mondo finanziario ed imprenditoriale, siamo nelle condizioni di poter ostentare con superbia la nostra verginità per questi fenomeni, perché un procuratore capo della Repubblica ci ha messo in condizione di felice solitudine affermando: «Tutti, tranne il Movimento sociale, coinvolti con il fenomeno mafioso» (*Applausi a destra*).

Ecco perché, onorevole Presidente, onorevoli colleghi ed onorevoli rappresentanti del governo, in questa occasione abbiamo l'onore di chiedere l'apertura della caccia alle balene. Sia bonifica nella palude che si allarga (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pollice. Ne ha facoltà.

GUIDO POLLICE. Signor Presidente, colleghi, tra pochi minuti la Camera voterà su una risoluzione che vede accomunati nel giudizio le forze del pentapartito e il gruppo comunista. Questo dato si ripete nel giro di poche settimane su due avvenimenti, così difficili, così pesanti, così gravi; mi riferisco alla vicenda della loggia P2 e a quella della mafia.

La domanda che a noi di democrazia proletaria viene spontanea è come mai sia possibile che su due questioni di così estrema importanza, come la loggia P2 e la mafia, il partito comunista trovi elementi di unità prima, con quelle forze, con quegli uomini e quei partiti che per quanto riguarda la P2, abbiamo visto come e quanto fossero coinvolti e, oggi, con la democrazia cristiana e con quei partiti che abbiamo verificato e sappiamo benissimo che con la mafia sono strettamente legati.

Comunque, a parte questa premessa di ordine generale, vorrei dire che siamo stati chiamati in causa pesantemente dal signor ministro il quale ha parlato per un'ora e mezza mentre noi abbiamo pochi minuti a disposizione.

OSCAR LUIGI SCÀLFARO, *Ministro dell'interno*. Un'ora e un quarto.

GUIDO POLLICE. Se invece di illustrarci un elenco minuzioso ce lo avesse consegnato avrebbe potuto sbizzarrirsi un po' di più sulle questioni di ordine politico e sui giudizi politici. Infatti, non si può accettare un insieme di considerazioni che, anche se non di ordinaria amministrazione, rappresentano pur sempre l'esatta conseguenza di un lavoro che un ministro dell'interno deve fare e coordinare.

Comunque, anche nei pochi minuti a mia disposizione vorrei dire alcune cose e motivare perché è fondamentale, importante e necessario che la nostra mozione Gorla, (n. 1-00173) venga votata dalla Camera. Infatti, limitarsi ad apprezzare il ruolo dei magistrati nella lotta contro la mafia, presentandoli come parte fondamentale di uno Stato unitariamente impegnato contro la mafia esterna ed estranea, è in netta contraddizione con la realtà.

Alcuni magistrati a Palermo e in altre città del nostro paese si sono impegnati in una lotta coraggiosa e difficile che ha conseguito importanti risultati, spesso nella indifferenza e con l'aperta e sostanziale ostilità di altri magistrati.

Questo non abbiamo sentito dire dai rappresentanti della maggioranza e da chi si appresta a votare con la maggioranza di Governo. Quanto sta accadendo nella magistratura italiana, se da un lato dimostra con quanto coraggio, quanta competenza e quanto impegno democratico si muovono alcuni magistrati, dall'altro è la spia di una crisi istituzionale che si rispecchia all'interno di uno dei corpi più delicati dell'assetto istituzionale del nostro paese.

I magistrati hanno supplito con il loro impegno personale a carenze, se non a veri e propri vuoti delle istituzioni e il funerale dello Stato per i magistrati uccisi appare più che altro come una beffa intollerabile. Lo Stato celebra come suoi campioni uomini che in vita non hanno trovato lo Stato al loro fianco.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALDO ANIASI

GUIDO POLLICE. Le inerzie, le complicità istituzionali, in tal modo, si coprono dell'impegno individuale degli onesti e dei coraggiosi. Il ministro aveva l'occasione per dire queste cose e invece non l'ha fatto, ancora una volta riportandoci i mattinali della questura invece di esprimere giudizi politici necessari ed importanti per comprendere il fenomeno mafioso.

Nella relazione e nella risoluzione presentata dalla maggioranza si afferma che «la mafia, pur alimentandosi della disgregazione sociale prodotta dal sottosviluppo, nella misura in cui esercita la sua presa nei settori dell'economia legale, ostacola l'iniziativa delle imprese sane, distorce gravemente i meccanismi del mercato, riproduce il sottosviluppo, anzi ne diventa un fenomeno determinante».

Che non ci sia un rapporto meccanico tra sottosviluppo e mafia, colleghi, nel senso che essa sia figlia dell'arretratezza economica e sociale, va da sè, se si tiene conto del fatto che la mafia si è manifestata tanto in contesti periferici quanto in contesti di capitalismo avanzato.

Allo stesso modo, è fin troppo ovvio che in alcune roccaforti dell'Italia meridionale, la mafia usa le molteplici occasioni offerte dal sottosviluppo, con i suoi effetti di disgregazione, di disoccupazione, di precarietà.

Eppure ai compagni comunisti poteva essere utile l'analisi che anche alcuni della loro parte hanno compiuto. Se ne sono dimenticati, hanno preferito un colpo di spugna pur di trovare un'unità qualsiasi, a qualsiasi prezzo, con questa democrazia cristiana, che ignora fatti così gravi, con questo ministro, che dice cose che sono ovvie e tralascia invece le più importanti.

Comunque, colleghi, la mafia non è un potere occulto. Anche questo si ripete nella risoluzione, perché sono stati sempre abbastanza chiari i suoi traffici ed i suoi collegamenti politici. Ma neppure la loggia P2 e gli altri poteri occulti si possono considerare come piovre onnipresenti e non identificabili.

Nel nostro paese, negli ultimi anni, si è verificato piuttosto un processo di criminalizzazione, di occultamento del potere; si è andata sempre più sviluppando una sorta di forma-mafia, che ha comportato la disgregazione della compagine statuale e l'occupazione privata del potere in alcuni centri nevralgici.

Ci aspettavamo un'analisi di questo tipo: non c'è stata, neanche negli interventi più illuminati, anche se certamente degli sforzi sono stati fatti in alcuni settori e per alcuni problemi.

Siamo stati accusati di attaccare l'unanimismo. Ebbene, noi diciamo che la ricerca dell'unanimismo ha portato prima il relatore per la maggioranza, nella sua relazione, e poi l'intera Commissione sul fenomeno della mafia, a fare affermazioni come questa: il problema non riguarda questo o quel partito politico, nella sua interezza. Certo, i partiti che hanno il controllo della gestione degli enti pubblici sono particolarmente esposti, ma nessun partito — questo dice la relazione di maggioranza — è di per sé pregiudizialmente impermeabile all'insidia mafiosa.

Si chiede dunque — e l'ha fatto anche il ministro — che le forze politiche avvertano la fondamentale esigenza di operare il necessario risanamento al loro interno, non esitando ad allontanare quanti risultino compromessi con il sistema di potere mafioso. Certo, questo è il minimo che ogni partito deve fare, che ogni forza politica deve fare; ma il problema non è tanto quello di introdurre regole di comportamento, quanto quello di modificare in profondità questo sistema di potere. La

strada per questa modifica passa necessariamente attraverso l'individuazione delle responsabilità, che è il contrario della ricerca di capri espiatori e delle generalizzazioni con cui si finisce per assolvere chi è veramente responsabile.

Proprio perché non vogliamo fare generalizzazioni, signor Presidente, quando diciamo che il principale responsabile della crescita del fenomeno mafioso è il sistema di potere democristiano non intendiamo colpevolizzare in blocco la democrazia cristiana. Ci sono democristiani non mafiosi, certo, e non amici dei mafiosi, certo; ma se i mafiosi e i loro amici all'interno della DC fossero stati solo tre o quattro Ciancimino, non saremmo qui. Le responsabilità non sono limitate a singoli personaggi *boss*, a sporadici contatti di qualcuno con qualcuno; vanno ricercate all'interno dei gruppi dirigenti che hanno progettato e realizzato le politiche complessive attraverso le quali, per circa quarant'anni, si è sviluppato il potere democristiano.

La mafia è cresciuta dentro queste politiche complessive, agrarie prima, e di ristrutturazione del clientelismo attraverso lo Stato, assistenziale e non, e di occupazione del potere successivamente; politiche gestite dai gruppi dirigenti locali e nazionali, che operano in perfetto accordo. Compagni comunisti, Aldisio, Restivo, Scelba prima, Gioia, Lima, Ciancimino e Fanfani dopo; Lima, Drago e Andreotti in anni più recenti: sono questi i gruppi dirigenti che debbono essere chiamati in causa, ed alcuni uomini di questi gruppi possono esserlo anche sul piano giudiziario ma certamente lo sono tutti sul piano politico.

PRESIDENTE. La invito a concludere, onorevole Pollice.

GUIDO POLLICE. Ho finito, signor Presidente, non suoni. Avrebbe potuto suonare per il ministro, che ha parlato un'ora e mezza!

Ignorare queste verità elementari, alla ricerca di un unanimismo che fa tutti combattenti contro la mafia, è rendere il più grosso servizio possibile alla mafia. Altro che unanimismo! Bisognerebbe fare chiarezza. E mi scusi il tono, perché la rabbia è tanta, perché quando ci si trova di fronte all'ipocrisia la rabbia cresce dentro *(Applausi dei deputati di democrazia proletaria)*.

PRESIDENTE. Onorevole Pollice, non possiamo che ringraziare il ministro per aver parlato un'ora e mezza, perché ciò significa che ha posto molta attenzione ai problemi trattati dalla Commissione.

OSCAR LUIGI SCÀLFARO, *Ministro dell'interno*. La ringrazio, signor Presidente.

PRESIDENTE. Avverto che, dovendosi procedere nel prosieguo della seduta a votazioni segrete mediante procedimento elettronico, decorre da questo momento il termine di preavviso previsto dal quinto comma dell'articolo 49 del regolamento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Violante. Ne ha facoltà.

LUCIANO VIOLANTE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, nel corso del dibattito parlamentare è stato pronunciato un giudizio fortemente positivo sui lavori della Commissione e sull'attività del suo presidente. Ne siamo particolarmente lieti, perché ciò costituisce un incentivo per il lavoro futuro: è segno che esistono le condizioni per procedere nell'opera di risanamento del tessuto democratico del nostro paese.

L'onorevole Mancini ed altri colleghi hanno richiamato l'attenzione del Parlamento sul livello cui è giunto l'intreccio tra mafia, affarismo, politica e governo locale nel Mezzogiorno. Questo è un dato sul quale occorre riflettere attentamente. Non so quanti colleghi abbiano idea del punto di degrado in cui alcune aree del Mezzogiorno sono tenute da questo intreccio, da queste connessioni. E non si tratta di cose di second'ordine, perché il vero blocco dello sviluppo del Mezzogiorno è determinato dal crearsi di una

struttura di potere e di dominio profondo in queste aree, che per di più va estendendosi all'intera comunità nazionale.

Abbiamo scritto nella relazione, e lo scriviamo anche nel documento che condividiamo, che la mafia e la camorra ormai sono strutturate come i poteri eversivi, e quando c'è un potere eversivo che ha le direzioni strategiche in alcune aree del paese, ciò basta di per sé per fare della lotta a questo potere una questione nazionale. Non possiamo, cioè, tollerare la convivenza tra queste aree ed il resto del paese, che si riterrebbe democratico, pulito, libero da questo tipo di totalitarismo.

Ci sono migliaia e migliaia di uomini, nel nostro paese, che non possono esprimersi liberamente, proprio perché vivono sotto questo totalitarismo. Il dato va richiamato con energia, perché solo se sapremo cogliere questo elemento riusciremo a creare su questo problema un vero fronte nazionale di battaglia. Per altro, il fatto che le direzioni strategiche, il dominio più profondo e più penetrante, abbiano sede e si verifichino in regioni nelle quali vive circa un quinto degli italiani, non è un fatto che di per sé possa rallentare la nostra azione.

Abbiamo affrontato grandi questioni, ma io ne voglio ricordare una piccola, per dare ai colleghi l'idea di cosa possa significare vivere in un piccolo paese dominato dalla mafia. C'è una zona, vicino Cittanova, in provincia di Reggio Calabria, dove i contadini, che sono la maggior parte della popolazione, non possono svolgere il loro lavoro perché alcune famiglie mafiose hanno deciso di lasciare le loro mandrie al pascolo brado. Ciò vuol dire che le mandrie invadono i campi, camminano per i viali dei centri abitati, distruggono raccolti e coltivazioni. Tutti sanno a chi appartengono tali mandrie, ma nessuno può fermarle: l'Arma dei carabinieri non agisce, il prefetto non agisce; eppure, i contadini di quelle zone hanno più volte richiesto un intervento, ma nulla è accaduto.

Si tratta di cose di piccola entità, lo so; ma moltiplichiamo queste cose per dieci, per cento, per mille, per diecimila, e ci accorgeremo di cosa significa vivere al di là delle grandi parole: dove c'è questo dominio, dove non c'è possibilità di esprimersi, di vivere, di costruire liberamente.

Della mozione unitaria noi apprezziamo in modo particolare due passaggi: quello nel quale si manifesta l'esigenza che l'impegno delle forze politiche nella lotta contro le organizzazioni mafiose porti a recidere ogni compromissione, ovunque essa si manifesti (questo è un dato sul quale vigileremo con attenzione), e quello ove si impegna il Governo a far luce su tutte le gravi vicende che risultano ancora oscure, e che sono frutto di intrecci tra organizzazioni di tipo mafioso-camorristico, bande terroristiche e settori delle istituzioni e del mondo politico. Il caso Cutolo-Cirillo, colleghi, insomma, che qui non è richiamato solo per ricordare una vicenda esemplare, ma per qualcos'altro.

Siccome, a questo punto, devo ricordare una questione specifica al ministro, attendo un attimo che abbia finito di telefonare, perché vorrei la sua attenzione.

OSCAR LUIGI SCÀLFARO, *Ministro dell'interno*. Stavo telefonando, onorevole Violante, in riferimento all'andamento della seduta. L'altro ieri, quando mi fu detto che questa seduta sarebbe cominciata alle 16, feci presente un mio impegno di carattere internazionale, che non era assolutamente rinviabile, fissato per le 19. Siccome però gradirei partecipare alla votazione, e mi è stato detto che sono iscritti a parlare altri due oratori, stavo cercando, per telefono, di differire di almeno mezz'ora quell'impegno. È per questo che stavo telefonando, perché mi trovo in una situazione dalla quale non so come uscire.

LUCIANO VIOLANTE. Signor ministro, prima non mi sono interrotto perché non ve ne era bisogno, ma a questo punto devo chiederle un adempimento. È solo per questo che mi sono fermato.

Stavo parlando del caso Cutolo-Cirillo

come caso emblematico delle connessioni tra mafia, mondo politico e sistema istituzionale. Ebbene nella seduta del 13 novembre 1984 è stata qui presentata (ed approvata nella giornata successiva) una risoluzione nella quale i gruppi di maggioranza impegnavano il Governo, in riferimento appunto alla vicenda Cutolo-Cirillo, ad «adottare le adeguate sanzioni nei confronti di quanti si sono resi colpevoli di deviazioni già accertate, e a riferirne in Parlamento entro tre mesi».

I tre mesi sono scaduti da più di un anno, e ora chiediamo che venga data risposta al Parlamento: un dato di trasparenza e di correttezza dell'azione parlamentare si ritrova anche nell'esercizio dell'azione di controllo, altrimenti gli impegni assunti dinanzi a questa Assemblea non hanno alcun significato o senso.

Noi quindi chiediamo formalmente a lei, signor ministro (e tramite lei al Governo) che, entro un lasso di tempo ragionevole, il Governo venga qui ad adempiere all'impegno che assunse ormai più di un anno fa.

Anche questo fa parte della lotta contro la mafia e contro la camorra, perché possiamo anche esprimerci con frasi di bell'affetto, ma poi vengono al nodo le questioni politiche alle quali tutti siamo richiamati.

Infine, colleghi, voglio dire che c'è un punto (e solo questo) sul quale sono d'accordo con il collega Pollice: non è vero che la mafia è flagello, è piovra, è cancro. Il lavoro fatto in questi anni dalla Commissione antimafia, dai magistrati, dalle forze di polizia, dagli uomini politici, dagli amministratori che seriamente si sono impegnati su questo terreno (e registriamo un mutamento qualitativo importante nell'azione anche degli organi dello Stato) ha fatto capire finalmente che la mafia non è un mostro, non è una macchina, non è un qualcosa di clandestino, non è una piovra: è fatta di uomini, di conti correnti, di patrimoni, di alleanze politiche e finanziarie!

Ed è in questa direzione che bisogna andare perché, se noi politici continuiamo a usare espressioni come «piovra» o come «fantasma» o come «cancro», rendiamo impossibile la comprensione del fenomeno! *(Applausi all'estrema sinistra)*. In questo modo, tutto resta sullo sfondo, rimane solo un'ombra, un qualcosa di impalpabile e di inafferrabile! E invece si tratta di realtà afferrabilissima, solo che sia compiuto un salto di qualità e di volontà, solo che si entri con la forza dell'intelligenza (questo sforzo lo abbiamo fatto e lo stiamo facendo) non dentro i misteri, ma dentro le banche, il sistema finanziario, le alleanze politiche, sfasciando dove bisogna sfasciare, recidendo dove bisogna recidere!

Questo è il dato di grande importanza che l'azione posta in essere negli ultimi anni dagli uomini delle istituzioni, dagli uomini politici, ha portato ad evidenziare.

Concludo ricordando due questioni.

Due colleghi hanno fatto riferimento ai maxiprocessi e al fatto che in essi non vi sarebbero garanzie per i diritti degli imputati. Io credo che debba essere fatto il massimo sforzo perché anche in questi processi (e soprattutto in essi, perché è qui che la democrazia dovrebbe misurarsi con maggior forza) sia assicurato il massimo rispetto per tutti gli imputati. Ma c'è un dato dal quale non possiamo prescindere: in questo tipo di processi viene tutelata un'altra garanzia, la garanzia alla vita e alla libertà di milioni di cittadini!

Se non ci fosse questa azione di rispetto della legalità, la mafia sarebbe molto più forte, e noi stessi che abbiamo responsabilità politiche nazionali dobbiamo sempre distinguere — dove la mafia si presenta come fenomeno criminale — l'azione di repressione istituzionale dal fatto che questa sia mantenuta nel pieno rispetto delle regole nei confronti di chiunque.

Questi dati vanno mantenuti; c'è un problema di garanzia delle condizioni materiali della libertà sul quale dobbiamo profondamente insistere, perché questa è lotta di libertà, ed è proprio perché di lotta di libertà si tratta che grandi componenti politiche di questo paese si ritrovano unite, e non per mero unanimismo.

Quando sono stati in discussione grandi problemi di libertà non vi è stato un momento, nella storia di questo paese, in cui le grandi componenti politiche non abbiano trovato un momento di intesa.

Poi c'è il resto, certo; poi c'è il governo, l'opposizione, le questioni concrete sulle quali ci si misura e ci si scontra, ma dobbiamo avere l'intelligenza, la forza, il coraggio di superare le barriere, le discriminazioni, i pregiudizi, per andare ad individuare i punti di contenuto e di azione politica sui quali si può costruire un tessuto unitario, perché nella separazione, nella contrapposizione tra forze politiche, la mafia, come altre forze eversive, trova le sue radici e si inserisce, perché la divisione è il suo obiettivo!

Questo non vuol dire negare tutto: vuol dire al contrario necessità di scegliere con cura, con forza, con decisione gli obiettivi sui quali misurarci e spingere anche gli avversari politici a misurarsi. Noi abbiamo fatto questo lavoro e crediamo che la risoluzione ne sia testimonianza; tuttavia, l'aver firmato la risoluzione, di per sé, non costituisce per noi l'esaurimento dell'impegno in questo ramo del Parlamento, dell'azione che svolgeremo in seno alla Commissione sul fenomeno della mafia e nelle altre sedi istituzionali e parlamentari.

Continueremo: se sarà possibile raccogliere più larghe intese attorno a contenuti qualificanti, noi ne saremo lieti. Se, nonostante le intese, alcuni dei contenuti saranno disdetti, saranno smentiti, noi saremo i primi a denunciare la violazione dell'impegno politico che è stato assunto! *(Vivi applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Casini. Ne ha facoltà.

CARLO CASINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, spetta a me esprimere i motivi essenziali del sì del gruppo della democrazia cristiana alla risoluzione che reca le firme del nostro capogruppo Rognoni e degli altri capigruppo, nonché del presidente della Commissione antimafia, collega Alinovi.

In pochi minuti non è possibile dire altro che l'essenziale e indicare i punti qualificanti; ed io farò ruotare la mia riflessione su due parole molto semplici, che sono: unità e speranza. La prima parola trova la sua consacrazione formale nell'atto unico con cui chiudiamo questa discussione, ma più ancora trova conforto nello sforzo di convergenza che si è verificato all'interno della Commissione, nella ricerca di un comune linguaggio, di un comune obiettivo da perseguire fino all'ultimo. Tale unità è nella sostanza del giudizio che la risoluzione dà sulla mafia, giudizio estremamente severo. La democrazia cristiana condivide fino in fondo il punto 1) della risoluzione che definisce la mafia come sistematica eversione nei confronti dello Stato, grave minaccia per la democrazia, per la convivenza e per l'economia.

Basterà ricordare, a sostegno di questo giudizio, la lunga striscia di sangue (anche fermandosi agli ultimi episodi, successivi alla chiusura dei lavori della prima e seconda Commissione antimafia), nella quale uomini che rappresentano lo Stato, le istituzioni, le forze politiche e sociali, sono presenti e sono caduti. Appartengono a tutti i partiti, a tutte le aree: tenente dei carabinieri Giuseppe Russo; segretario provinciale della DC Michele Reina; vicequestore Giuliano; magistrato Cesare Terranova; maresciallo Mancuso; il democristiano Mattarella, presidente regionale della regione Sicilia; capitano Basile; procuratore della Repubblica Costa; onorevole La Torre del partito comunista; prefetto Dalla Chiesa; magistrato Montalto; capitano Mario D'Aleo; magistrato Rocco Chinnici, e potremmo ancora continuare.

Se questi sono i fatti, essi attaccano lo Stato nella sua dimensione complessiva, ma c'è una specificità della mafia che non possiamo dimenticare ed è stata già segnalata dalle relazioni precedenti, sotto le presidenze dei democristiani Carraro e Cattanei. Si legge nella relazione Cattanei: «La specificità della mafia consiste nella

sua capacità di coinvolgimento, con ogni potere, specie pubblico, per affiancarsi ad esso, strumentalizzarlo ai suoi fini e compenetrarsi nelle sue stesse strutture». Perciò è inutile nascondersi che, se questa è la specificità della mafia, vi è una particolare responsabilità delle forze politiche e sociali. Se esse, non solo a parole, ma nei fatti, concepiscono il potere come servizio, è necessario che tutte, dalla prima all'ultima, in modo unitario, tronchino con decisione ogni possibile rapporto con gli ambienti della mafia e, contemporaneamente, ogni tentazione strumentalizzante a fini di consenso e di basse manovre elettorali, che farebbero soltanto un servizio alla mafia.

Questo giudizio duro sulla mafia è aggravato dal fatto che essa ormai appartiene di pieno diritto a quella nuova delinquenza mobile, ricca, infiltrata, per cui, come giustamente si dice nella relazione del presidente Alinovi, non costituisce un'emergenza, ma è purtroppo un fenomeno di lunga durata, con cui dovremo fare i conti, sia pure carichi di speranza e cercando di chiudere presto questo capitolo, ancora per lungo tempo. Questo giudizio è aggravato dal rapporto tra mafia e droga, su cui non mi posso soffermare per ragioni di tempo; ma certamente la droga dà alla mafia nuovi ed ingenti mezzi economici, che possono essere trasferiti in attività delinquenziali di ogni genere e nella ricerca del potere di ogni genere, con un effetto ulteriormente destabilizzante, questa volta nei confronti non solo delle istituzioni, ma delle future generazioni, attraverso quella vera e propria epidemia giovanile che è la diffusione della tossicodipendenza.

Ma dicevo che vi ha da essere una seconda parola, e dobbiamo qui pronunciarla con lo stesso coraggio con cui pronunciamo le parole di condanna: speranza. La speranza non è soltanto un auspicio, è fondata su fatti. La mafia, lo ha già detto il ministro Scàlfaro, può essere battuta, ve ne sono le prove, è possibile battere la mafia. L'omertà non è più una legge rigida, già vi sono screpolature. Speranza, perché dal punto di vista tecnico qualcosa si è già fatto e qualcosa si può fare. Non è vero che non si sia fatto nulla; il ministro ha fatto un lungo elenco, che è importante aver sentito, per indicare quanto sia stato fatto. La stessa legge Rognoni-La Torre è un fatto, e tutti siamo qui a dire che ha raggiunto un risultato positivo al di là delle correzioni e delle integrazioni che forse dovremo introdurre.

Dal punto di vista tecnico, però molto ancora si può fare. E come voce della democrazia cristiana, in questo momento, mi piace in particolare sottolineare un punto delle cose che vengono richieste nella parte finale della risoluzione: viviamo in un'epoca di infiltrazioni mafiose, di attentati all'interno delle strutture pubbliche ed in particolare delle amministrazioni locali, viviamo in un'epoca in cui sono diventati incerti i confini tra azione della magistratura e azione amministrativa (voglio dire che sono diventati incerti i confini tra i poteri dello Stato) e noi crediamo che ciò sia dovuto largamente anche all'insufficienza dei controlli sull'attività degli enti locali ed abbiamo quindi indicato nella risoluzione questa esigenza, con l'impegno per il Governo, insieme al Parlamento, di stabilire nuove forme di raccordo tra l'amministrazione centrale ed i poteri locali e di rendere veramente autonomi gli organi di controllo sugli atti degli enti locali. È un modo per evitare che il cittadino debba costantemente rivolgersi al giudice, rendendo appunto insicuro il confine tra amministrazione e giurisdizione ed è anche un modo per battere la mafia su un terreno particolarmente insidioso.

Speranza significa anche fiducia, consentitemi di dirlo, nelle forze politiche e sociali. Consentitemi, nei due minuti ancora a mia disposizione, di ricordare il mio primo incontro con la politica: bambino, ero tenuto per mano da mia madre e sentivo mia madre parlare con altre persone di un uomo a me ignoto; ricordo ancora, a tanti anni di distanza, l'espressione: «È una persona per bene, non fa politica». Eravamo in epoca fascista e fare politica significava essere fascisti, e

quindi la frase aveva una sua pregnanza; ma come è ancora diffuso oggi il concetto che fare politica significava essere corrotti, che la politica sia il luogo della corruzione, della malversazione, dell'interesse e dell'egoismo!

Ebbene, io credo che si debba dire che non è così, non è tutto così: ci sono in tutti i partiti uomini e forze che concepiscono la politica come servizio, ci sono tra gli amministratori uomini generosi, competenti, onesti. Questo deve essere detto per avere speranza; deve essere detto che le forze di polizia, che già molto hanno fatto, ancora di più possono fare. Come pure deve essere detto infine che il giudizio severo sulla mafia non significa un giudizio negativo sulle regioni dove la mafia è più diffusa, intendo riferirmi alle regioni meridionali. La mafia ormai si è diffusa ovunque in tutta Italia, ma resta particolarmente abbarbicata alla Sicilia, alla Calabria, alla Campania. Ebbene, occorre che il Parlamento dica che combattere la mafia non significa esprimere un giudizio negativo sulla cultura, sulla storia, sulle tradizioni e sugli uomini di queste regioni, in cui si trovano forze in ogni campo nuove e limpide. Ci vorranno forse eroi, perché per vincere le omertà ci vogliono eroi, ma sono convinto che eroi ci saranno.

Signor Presidente, vorrei concludere il mio intervento citando una frase di Aristotele; non credo, signor ministro, che sia poesia o lirismo ricordarla, ma concretezza: «La nostra fiducia è nella gente, perché se il totalitarismo ha bisogno di forza, se l'oligarchia ha bisogno di tradizione, la democrazia ha soprattutto bisogno di virtù civili». Noi siamo convinti che queste virtù civili siano nel popolo italiano *(Applausi al centro)*.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pellicanò. Ne ha facoltà.

GEROLAMO PELLICANÒ. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vi è un punto nella risoluzione Rognoni ed altri che mi sembra meritevole di riflessione da parte della Camera: è la constatazione della pericolosità delle organizzazioni di tipo mafioso, aggravata dal sostegno delle complicità emerse all'interno di alcuni settori di pubblici poteri, di partiti, del mondo finanziario ed imprenditoriale. Questa situazione appare più inquietante tenuto conto degli accertati rapporti di esponenti mafiosi con bande eversive e con poteri occulti come la loggia P2. La questione morale, tuttora aperta ed irrisolta, lascia ampi varchi alla criminalità organizzata. Siamo tutti ben consapevoli dell'estensione e della pericolosità del fenomeno mafioso, delle sue ramificazioni non soltanto nazionali, delle sue connivenze, del suo assai vasto campo di azione, della sua penetrazione nel traffico della droga. Opportunamente la Camera richiede questa sera l'estensione della legislazione antimafia alle associazioni dedite allo spaccio degli stupefacenti. A questo fine sarà però necessario ricercare le opportune collaborazioni internazionali, altrimenti le indagini rischierebbero di essere mutilate di strumenti essenziali quali, per esempio, le indagini sui conti esteri.

Occorre dunque una risposta precisa e totale da parte dello Stato, dei suoi organi, dei suoi uomini. Occorre individuare gli strumenti più idonei e più penetranti e noi repubblicani abbiamo fornito alcune indicazioni al riguardo. Nella nostra mozione, Gunnella n. 1-00176, avevamo proposto di rafforzare la magistratura e le forze dell'ordine, che devono aumentare la loro specializzazione — questo è un punto importante — in relazione alle funzioni loro assegnate dalla legge Rognoni-La Torre; di dotare la magistratura e le forze dell'ordine, alle quali deve andare la nostra gratitudine per l'impegno che profondono in condizioni difficili, di strumenti tecnologici idonei al tipo di indagini che la lotta alla mafia richiede; di ricercare il massimo coordinamento, anche sul piano internazionale, per sconfiggere un potere, quello mafioso, che non conosce confini nazionali; di provvedere alle opportune modifiche ed integrazioni della legge Rognoni-La

Torre, alla luce delle più recenti esperienze.

Dobbiamo dotare le forze di coloro che agiscono per rispetto della legge di strumenti almeno pari a quelli di coloro che operano contro la legge. La legge Rognoni-La Torre ha consentito di conseguire buoni risultati, dobbiamo esserne consapevoli, ma tali risultati non sono ancora definitivi e sarebbe un errore abbassare la guardia e non adottare tutti i provvedimenti che si rendono necessari. Le nostre proposte sono state accolte nella risoluzione conclusiva Rognoni e altri che raccoglie i consensi di larga parte di questa Assemblea ed è per questo che il gruppo repubblicano, che l'ha sottoscritta, voterà a favore. Noi auspichiamo che questo dibattito possa costituire un ulteriore salto di qualità nella repressione del potere mafioso. Abbiamo alle spalle esperienze recenti di segno positivo: dalla costituzione dell'alto commissario, alle indagini di tipo bancario e finanziario, che hanno dato buoni, anche se non definitivi, risultati. Ebbene, sarebbe un errore arrestarsi nella soddisfazione per i risultati conseguiti. Occorrono probabilmente altri interventi per rendere più incisiva l'attività di coordinamento demandata all'alto commissario; occorre riflettere sull'esperienza della legge Rognoni-La Torre, mantenendone naturalmente gli obiettivi e le finalità.

Questo della lotta alla mafia non è un impegno qualunque per lo Stato. In esso lo Stato gioca una battaglia decisiva e deve quindi combattere, non soltanto per senso di rispetto verso gli uomini che sono caduti in sua difesa, ma con la massima convinzione dell'importanza dell'impegno decisivo al quale lo Stato è chiamato, e con gli strumenti più adeguati. È un impegno che non deve riguardare soltanto alcune parti della nostra penisola, ma l'intero territorio nazionale. In questa lotta è in gioco infatti non soltanto il futuro di qualche regione italiana, ma il futuro dell'intera nostra nazione.

Riteniamo che abbia qualche significato politico la circostanza che su una questione di grande emergenza nazionale si sia verificata una convergenza larga delle forze politiche rappresentate in questa Assemblea *(Applausi dei deputati del gruppo del PRI).*

PRESIDENTE. Avverto che si procederà ora alle votazioni sulla mozione Gorla n. 1-00173, sulla mozione Pazzaglia ed altri n. 1-00177 e sulla risoluzione Rognoni ed altri n. 6-00080.

Pongo in votazione la mozione Gorla n. 1-00173 (escluso il punto 5, dichiarato inammissibile), non accettata dal Governo.

(È respinta).

Pongo in votazione la mozione Pazzaglia ed altri n. 1-00177, non accettata dal Governo.

(È respinta).

Pongo in votazione la risoluzione Rognoni ed altri n. 6-00080, accettata dal Governo.

(È approvata).

È così esaurita la discussione delle mozioni concernenti le conclusioni della Commissione parlamentare sul fenomeno della mafia.

Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 3 febbraio 1986, n. 15, recante misure urgenti per l'intervento idrogeologico e forestale nel territorio della regione Calabria (3459).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 3 febbraio 1986, n. 15, recante misure urgenti per l'intervento idrogeologico e forestale nel territorio della regione Calabria.

Ricordo che nella seduta del 10 marzo scorso è stata chiusa la discussione sulle linee generali ed ha già replicato il rela-

tore. Ha facoltà pertanto di replicare l'onorevole rappresentante del Governo.

GIANNI RAVAGLIA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il decreto-legge di cui la Camera si appresta a votare la conversione in legge è stato adottato dal Governo in considerazione della grave situazione economica e sociale in cui si dibatte da tempo la Calabria; e si è reso necessario, come da più parti è stato riconosciuto, per i ritardi con cui procede in Parlamento l'*iter* del disegno di legge organico presentato dal Governo fin dall'ottobre 1984. A seguito di tale ritardo il Governo è dovuto intervenire per non pregiudicare la situazione finanziaria della regione Calabria, che ha proseguito nel 1985 ad attuare gli interventi previsti dall'articolo 1 della legge n. 664 del 1984.

L'assegnazione del contributo di 304 miliardi, a valere sulla complessiva dotazione di 500 miliardi prevista nel fondo globale e dal disegno di legge n. 3197, consentirà alla regione di proseguire i suoi interventi nei settori idrogeologici e della forestazione, evitando ripercussioni negative sull'occupazione.

Certo, il Governo si rende ben conto che ulteriori ritardi nell'approvazione delle misure organiche di rilancio dello sviluppo della Calabria non fanno che procrastinare soluzioni assistenziali, non coerenti con obiettivi di sviluppo strutturale, ed è per ciò che, mentre si invita la Camera ad approvare il provvedimento-stralcio al nostro esame, si auspicano anche tempi brevi per l'approvazione del disegno di legge n. 3197, già approvato dal Senato.

In relazione a richieste avanzate da alcuni colleghi circa il numero degli operai addetti ai lavori di forestazione, la Presidenza del Consiglio precisa che, secondo i dati trasmessi dal commissario di Governo presso la regione il 5 ottobre 1985, gli stessi, al 31 dicembre 1984, ammontavano a 26.977, di cui 16.090 a tempo determinato e 10.887 a tempo indeterminato. Si è così avuta, rispetto al 31 dicembre 1983, una riduzione nel numero degli addetti. Non si hanno per altro notizie di eventuali ulteriori assunzioni che sarebbero avvenute nel 1985.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge di conversione nel testo della Commissione. L'articolo 1 del disegno di legge è del seguente tenore:

«È convertito in legge il decreto-legge 3 febbraio 1986, n. 15, recante misure urgenti per l'intervento idrogeologico e forestale nel territorio della regione Calabria, con le seguenti modificazioni:

All'articolo 1:

al comma 1, sostituire la cifra: 280 *con la seguente:* 300;

al comma 2, aggiungere, in fine, il seguente periodo:

L'attestazione del Presidente della giunta regionale deve contenere la suddivisione degli oneri per mano d'opera, previdenziali, assistenziali, di acquisto materiali e noli, nonché di spese generali degli enti concessionari.

All'articolo 2:

al comma 1, dopo le parole: risorse naturali *sopprimere le parole:* con particolare riguardo alle zone interne;

al comma 1, alla lettera a), *sopprimere le parole da:* con particolare riguardo *a:* dei terreni contermini;

al comma 1, alla lettera d), *sostituire le parole da:* agropastorali *fino a:* incendi boschivi *con le seguenti:* agropastorali e zootecniche e la valorizzazione turistica;

al comma 1, sopprimere la lettera c);

dopo il comma 1, aggiungere il seguente:

1-*bis*. Per la redazione del piano generale di interventi e dei relativi piani organici e programmi esecutivi indicati al precedente comma 1, da effettuare con pa-

rere del ministro per il coordinamento della protezione civile relativamente alle lettere *a*) e *b*), nonché del piano economico-forestale di cui al successivo articolo 3, la regione si avvale, previa costituzione di un comitato tecnico di coordinamento, oltre che dei propri uffici, del Corpo forestale dello Stato, degli uffici decentrati della cessata Cassa per il mezzogiorno, degli istituti delle università calabresi;

il comma 2 è sostituito dal seguente:

2. Per gli oneri connessi con quanto indicato al precedente comma è attribuito alla regione un contributo di lire 4 miliardi da erogare in unica soluzione sulla base di apposita comunicazione del ministro per gli interventi straordinari nel mezzogiorno attestante l'avvenuta acquisizione dei predetti elaborati.

All'articolo 4, al comma 1, sostituire la cifra: 300 *con la seguente:* 304».

Ricordo che gli emendamenti presentati a questo articolo si intendono riferiti agli articoli del decreto-legge nel testo modificato dalla Commissione.

Avverto che all'articolo 1 del decreto-legge non sono riferiti emendamenti.

Do pertanto lettura dell'articolo 2 del decreto-legge:

«1. In attesa della disciplina organica a sostegno dello sviluppo economico della regione Calabria, la regione medesima è autorizzata a predisporre un piano generale di interventi, nonché i relativi piani organici e programmi esecutivi, coordinati con progetti regionali e con altri interventi statali e comunitari, finalizzati a valorizzare le risorse naturali, con particolare riguardo alle zone interne, e a completare gli investimenti già realizzati con le leggi 26 novembre 1955, n. 1177 e 28 marzo 1968, n. 437, mediante l'esecuzione di opere, compatibili con la tutela dell'ambiente naturale, per:

a) l'assetto idrogeologico dei bacini, con particolare riguardo agli interventi manutentori e correttivi dei corsi d'acqua e alla difesa dei terreni contermini;

b) il consolidamento e trasferimento degli abitati soggetti a fenomeni di dissesto e ad alto rischio sismico, nonché la prevenzione e l'adeguamento antisismico;

c) l'assetto forestale, gli impianti vivaistici, l'ammodernamento delle dotazioni strutturali e di prima utilizzazione del legname da opera, nonché l'arricchimento faunistico dei parchi naturali appartenenti al demanio statale e a quello regionale;

d) l'incremento di produttività dei terreni di demanio pubblico o di proprietà privata, mediante la conversione boschiva ed il miglioramento delle utilizzazioni agro-pastorali e la valorizzazione turistica, compresa la prevenzione e la lotta agli incendi boschivi;

e) le opere civili di limitata entità strettamente complementari all'esecuzione e alle gestione delle attività sopra indicate.

2. Per la predisposizione dei piani organici e dei programmi esecutivi di cui al comma 1, da effettuare con parere del ministro per il coordinamento della protezione civile relativamente ai punti *a*) e *b*), nonché per la relazione del piano economico previsto dall'articolo 3, è attribuito alla regione un contributo di lire 20 miliardi, da erogare in unica soluzione sulla base di apposita comunicazione del ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno attestante l'avvenuta acquisizione dei predetti elaborati».

A questo articolo, nel testo modificato dalla Commissione (come risulta dall'articolo 1 del disegno di legge di conversione) è riferito il seguente emendamento:

Aggiungere, in fine, il seguente comma:

2-*bis*. — L'articolo 3 della legge 12 ottobre 1984, n. 664, è sostituito dal seguente:

«La realizzazione di opere pubbliche a rilevante impatto idrogeologico, nelle aree del parco nazionale della Calabria, è consentita solo se tali opere sono compatibili con le finalità ed i vincoli previsti dalla legge 2 aprile 1968, n. 503, e con il piano generale di interventi finalizzati a valorizzare le risorse naturali di cui al comma 1 dell'articolo 2 del decreto-legge 3 febbraio 1986, n. 15».

2. 1.

RONCHI, TAMINO, POLLICE.

Passiamo agli interventi sull'emendamento riferito all'articolo 2 del decreto-legge. Ha chiesto di parlare l'onorevole Ronchi. Ne ha facoltà.

EDOARDO RONCHI. Questo emendamento cerca di introdurre un elemento che è coerente, anche da un punto di vista formale, con le previsioni contenute nel provvedimento. Ci sembra assurdo che mentre si continua, giustamente, a spendere denaro pubblico per l'assetto idrogeologico della Calabria, si sottovaluti quanto si sta facendo, con grave danno per l'assetto idrogeologico, soprattutto nel parco dell'Aspromonte. Mi riferisco in particolare ai bacini sul Menta.

Con tali bacini circa 15 ettari di bosco del parco sarebbero sommersi; inoltre circa 7 chilometri e mezzo di gallerie sarebbero scavate in parte nel territorio del parco ed in parte nelle aree confinanti. Si avrebbe una concentrazione di acque e si modificherebbe la portata dei torrenti che scorrono nel mezzo del parco. Si determinerebbero, altresì, uno sconvolgimento delle falde, variazioni climatiche indotte dai bacini artificiali, alterazioni rilevanti del paesaggio, si costruirebbero nuove strade, con conseguente aumento del traffico.

Lo stesso ministro per l'ecologia è intervenuto ripetutamente contro questo obbrobrio che si vuole realizzare nel parco della Calabria. In particolare, con una lettera del 26 novembre 1985, il ministro per l'ecologia, che ha inviato lettere analoghe anche alla procura generale del tribunale di Reggio Calabria ed alla procura generale della Corte dei conti, ha sollecitato la verifica di una serie di adempimenti che non risulterebbero compiuti dagli enti preposti alla realizzazione di questa opera pubblica, in particolare dal consiglio superiore dei lavori pubblici e dalla Cassa per il Mezzogiorno.

Il 12 ottobre 1984 si è intervenuti, in occasione di un provvedimento analogo a quello attualmente al nostro esame, per modificare la legge istitutiva del parco nazionale della Calabria, nel tentativo di giustificare *a posteriori* l'obbrobrio che il Consiglio superiore dei lavori pubblici aveva già cominciato a realizzare da tempo, essendo già le opere in fase di attuazione.

Noi chiediamo che si cerchi di salvare il salvabile, non accettando, quindi, il fatto compiuto, ma ribadendo il vincolo della verifica della compatibilità delle opere con i requisiti del parco.

Inoltre, poiché nel provvedimento al nostro esame si rilanciano i piani di verifica dell'assetto idrogeologico della regione, chiediamo che tale verifica venga fatta anche in relazione a questi bacini e dighe che si vogliono far ricadere, in buona parte, all'interno dell'area del parco nazionale della Calabria.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare sull'emendamento riferito all'articolo 2, avverto che non sono stati presentati emendamenti riferiti agli articoli 3, 4 e 5 del decreto-legge.

Qual è il parere della Commissione sull'emendamento presentato all'articolo 2?

PASQUALE PERUGINI, *Relatore*. Il parere della Commissione è contrario.

PRESIDENTE. Il Governo?

GIANNI RAVAGLIA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Anche il Governo è contrario.

PRESIDENTE. Pongo in votazione

l'emendamento Ronchi 2.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'articolo 1 del disegno di legge, nel testo della Commissione.

(È approvato).

Do lettura dell'articolo 2 del disegno di legge, nel testo della Commissione, che, non essendo stati presentati emendamenti e nessuno chiedendo di parlare, porrò direttamente in votazione:

«La presente legge entra in vigore il giorno stesso della sua pubblicazione nella *Gazzetta ufficiale*».

(È approvato).

Passiamo all'ordine del giorno presentato. Ne do lettura:

«La Camera,

premesso che con la legge 12 ottobre 1984, n.664, in deroga ai divieti previsti dalla legge istitutiva del Parco nazionale della Calabria è stata consentita nel territorio del parco la realizzazione di opere concernenti l'acquedotto intersettoriale del Menta, opere che comportano bacini artificiali, gallerie sotterranee, strade e altri interventi di rilevante impatto ambientale e idrogeologico,

impegna il Governo:

a vincolare ogni ulteriore intervento alla elaborazione di una positiva valutazione di impatto ambientale realizzata dal ministro per l'ecologia d'intesa con il ministro dei lavori pubblici e col ministro dell'agricoltura e delle foreste;

a sospendere ogni ulteriore sviluppo delle opere concernenti l'acquedotto del Menta e collocate nell'area del Parco nazionale della Calabria e nei territori di protezione esterna fino a quando siano stati rispettati tutti gli obblighi previsti dal decreto-legge 27 giugno 1985, n.312, convertito, con modificazioni, dalla legge 8 agosto 1985, n.431.

(9/3459/1)

«RONCHI, TAMINO, POLLICE».

Qual è il parere del Governo su questo ordine del giorno?

GIANNI RAVAGLIA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro.* Il Governo non accetta l'ordine del giorno Ronchi n. 9/3459/1.

PRESIDENTE. Onorevole Ronchi, insiste per la votazione del suo ordine del giorno?

EDOARDO RONCHI. Insisto, signor Presidente e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

EDOARDO RONCHI. Dato che è stato respinto l'emendamento posto in votazione poco fa, mi rendo conto che c'è fretta, ma desidero sottolineare che a volte alcune cose sono importanti. Con l'ordine del giorno presentato chiediamo di vincolare il proseguimento della costruzione dell'invaso, previsto nel bel mezzo di un parco nazionale, ad una valutazione di impatto ambientale, che dovrebbe vedere il concorso del ministro dell'ecologia, di intesa con il ministro dell'agricoltura e delle foreste.

La valutazione da noi richiesta sarebbe obbligatoria se venisse definitivamente approvata la legge che questo ramo del Parlamento ha già votato e che è in discussione al Senato. Infatti, il voto di questa Camera ha stabilito l'obbligatorietà della valutazione di impatto ambientale per le grandi opere, specialmente se ricadenti in parchi nazionali. Coerentemente con quel voto, chiediamo che il nostro ordine del giorno venga accolto.

Ci stupisce che il relatore ed il rappresentante del Governo esprimano parere contrario sul nostro ordine del giorno. Ribadisco che la valutazione di impatto ambientale è stata formalmente richiesta

con lettera alle autorità preposte del Consiglio superiore dei lavori pubblici. Quindi, esiste un documento scritto del ministro dell'agricoltura e delle foreste.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Ronchi n. 9/3459/1, non accettato dal Governo.

(È respinto).

Votazione segreta di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Indìco la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 3459, di cui si è testè concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 3 febbraio 1986, n.15, recante misure urgenti per l'intervento idrogeologico e forestale nel territorio della regione Calabria» (3459):

Presenti	434
Votanti	412
Astenuti	22
Maggioranza	207
Voti favorevoli	355
Voti contrari	57

(La Camera approva).

Inversione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Vorrei prospettare ai colleghi l'opportunità di procedere ad una inversione dell'ordine del giorno al fine di effettuare le previste votazioni in tempi ravvicinati. Ritengo che potremmo passare subito al seguito della discussione del disegno di legge n. 3535, iscritto al quarto punto dell'ordine del giorno, per poi passare al quinto punto dell'ordine del giorno, e quindi al seguito della discussione del disegno di legge n. 3480, iscritto al terzo punto dell'ordine del giorno stesso.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Seguito della discussione del disegno di legge: Delega al Governo per la emanazione di norme concernenti l'aumento dell'imposta di fabbricazione sui prodotti petroliferi con riferimento alla riduzione dei prezzi medi europei di tali prodotti (3535).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Delega al Governo per la emanazione di norme concernenti l'aumento dell'imposta di fabbricazione sui prodotti petroliferi con riferimento alla riduzione dei prezzi medi europei di tali prodotti.

Ricordo che nella seduta di ieri si è svolta la discussione sulle linee generali e che il relatore ed il rappresentante del Governo hanno rinunziato ad intervenire in sede di replica.

Avverto che è stato presentato un ordine del giorno di non passaggio all'esame degli articoli, che è del seguente tenore:

«La Camera,

ritenuto il disegno di legge n. 3535, contenente delega per la emanazione di norme concernenti l'aumento dell'imposta di fabbricazione sui prodotti petroliferi, in contrasto con l'articolo 76 della Costituzione per la mancanza di princìpi e criteri direttivi e ritenuta altresì inopportuna la manovra che esso prefigura

delibera

di non passare all'esame degli articoli.

«PAZZAGLIA, TASSI, FINI, BAGHINO, BERSELLI, VALENSISE, RUBINACCI, PARIGI, TRANTINO».

Avverto che, poiché l'ordine del giorno di non passaggio agli articoli è stato presentato dopo la chiusura della discussione sulle linee generali, ai sensi del secondo comma dell'articolo 84 del regolamento non potrà essere svolto. Sono consentite soltanto dichiarazioni di voto per non più di dieci minuti per ciascun oratore.

CARLO TASSI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARLO TASSI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, francamente siamo contrari a che si passi all'esame degli articoli del disegno di legge n. 3535 perché, nella specie, si tratta di una delega senza contenuto. L'articolo 76 della Costituzione stabilisce che «l'esercizio della funzione legislativa non può essere delegato al Governo se non con determinazione di princìpi e criteri direttivi e soltanto per tempo limitato e per oggetti definiti».

Nel disegno di legge in questione, seppure sia stato modificato dalla Commissione di merito dopo il parere espresso dalla Commissione affari costituzionali, si è fatto tutto e il contrario di tutto e, soprattutto, non si è determinato il contenuto. Direi infatti che il Governo è delegato ad emanare le disposizioni occorrenti ad inglobare, a fiscalizzare l'aumento o la riduzione dell'imposta di fabbricazione, oppure ad aumentare o a diminuire il prezzo della benzina, significa dare la facoltà al Governo di fare tutto e il contrario di tutto. Quindi la delega non ha contenuto.

Nel merito, siamo poi contrari alla fiscalizzazione del vantaggio derivante dalla diminuzione del prezzo del greggio, perché essa comporta uno svantaggio per l'economia, nel senso che non diminuiscono i prezzi al consumo (quindi è un danno per l'economia delle famiglie) ma non possono nemmeno diminuire i costi di produzione. Non si può quindi cominciare ad avviare quel rilancio che le condizioni e la congiuntura internazionale relativa alla produzione del petrolio e al mercato della moneta americana possono rendere possibile per tutti i governi, anche a governi socialisti incapaci quanto il nostro (mi riferisco a quello guidato dal cugino Mitterrand che è riuscito, addirittura, ad ottenere lo 0,02 di incremento del valore della moneta).

Quindi, signor Presidente, la contrarietà del MSI-destra nazionale è motivata da questioni di carattere costituzionale, perché in questo disegno di legge vi è una palese violazione dell'articolo 76 della Costituzione. Infatti la delega è soltanto formale, i limiti sono soltanto formali, il termine stabilito nel disegno di legge, così come modificato dalla Commissione, è soltanto formale.

Ma la nostra contrarietà è motivata anche e soprattutto da questioni di merito. Era questa una buona occasione per rilanciare l'economia, diminuendo il costo del prodotto grazie all'abbassamento del prezzo del petrolio. Poiché da parte del Governo si va sempre nel senso contrario a quello che il buon senso e l'esempio delle nazioni a noi vicine ed amiche hanno dimostrato essere giusto, ci dichiariamo contrari al passaggio all'esame degli articoli. Raccomandiamo dunque, di votare a favore dell'ordine del giorno di non passaggio agli articoli, presentato dal nostro gruppo.

PRESIDENTE. Avverto che su questo ordine del giorno di non passaggio all'esame degli articoli è pervenuta richiesta di votazione segreta.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Pazzaglia di non passaggio all'esame degli articoli.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	429
Votanti	282
Astenuti	147
Maggioranza	142
Voti favorevoli	48
Voti contrari	234

(La Camera respinge).

(Presiedeva il Vicepresidente Aldo Aniasi).

Hanno preso parte alle votazioni:

Abete Giarncarlo
Aiardi Alberto
Alagna Egidio
Alasia Giovanni
Alberini Guido
Alborghetti Guido
Alibrandi Tommaso
Alinovi Abdon
Altissimo Renato
Amadei Ferretti Malgari
Amalfitano Domenico
Amato Giuliano
Ambrogio Franco
Andò Salvatore
Andreoni Giovanni
Andreotti Giulio
Angelini Piero
Anselmi Tina
Antonellis Silvio
Antoni Varese
Arisio Luigi
Armato Baldassare
Armellin Lino
Artese Vitale
Artioli Rossella
Augello Giacomo
Auleta Francesco
Azzolini Luciano

Badesi Polverini Licia
Balestracci Nello
Balzardi Piero Angelo
Bambi Moreno
Baracetti Arnaldo
Barbato Andrea
Barbera Augusto
Barontini Roberto
Barzanti Nedo
Bassanini Franco
Battaglia Adolfo
Battistuzzi Paolo
Bechetti Italo
Belardi Merlo Eriase
Benedikter Johann
Benevelli Luigi
Bernardi Antonio
Bernardi Guido
Bianchi Fortunato
Bianchi Beretta romana
Bianchi di Lavagna Vincenzo
Bianco Gerardo
Biasini Oddo
Binelli Gian Carlo
Bocchicchio Schelotto Giovanna
Bonalumi Gilberto
Boncompagni Livio
Bonetti Mattinzoli Piera
Bonferroni Franco
Bonfiglio Angelo
Borghini Gianfranco
Boselli Anna detta Milvia
Bosi Maramotti Giovanna
Botta Giuseppe
Breda Roberta
Briccola Italo
Brina Alfio
Brocca Beniamino
Bruni Francesco
Bruzzani Riccardo
Bubbico Mauro

Cabras Paolo
Caccia Paolo
Cafarelli Francesco
Cafiero Luca
Calamida Franco
Calonaci Vasco
Calvanese Flora
Campagnoli Mario
Cannelonga Severino
Canullo Leo
Capecchi Pallini Maria Teresa
Caprili Milziade Silvio
Cardinale Emanuele
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Carlotto Natale
Carpino Antonio

Casalinuovo Mario
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Guglielmo
Castagnola Luigi
Cavagna Mario
Ceci Bonifazi Adriana
Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Ciafardini Michele
Ciampaglia Alberto
Ciancio Antonio
Cifarelli Michele
Ciocci Lorenzo
Ciocia Graziano
Ciofi degli Atti Paolo
Citaristi Severino
Colombini Leda
Colombo Emilio
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Columba Mario
Colzi Ottaviano
Cominato Lucia
Comis Alfredo
Conte Antonio
Conte Carmelo
Conti Pietro
Contu Felice
Correale Paolo
Corsi Umberto
Costi Silvano
Cresco Angelo
Crippa Giuseppe
Cristofori Adolfo
Crucianelli Famiano
Cuffaro Antonino
Cuojati Giovanni

D'Acquisto Mario
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Ambrosio Michele
Da Mommio Giorgio
Danini Ferruccio
Dardini Sergio
De Gregorio Antonio
Del Mese Paolo
De Lorenzo Francesco
De Luca Stefano
De Martino Guido
Demitry Giuseppe
De Rose Emilio
Di Donato Giulio
Di Giovanni Arnaldo
Diglio Pasquale
Dignani Grimaldi Vanda
Donazzon Renato
Drago Antonino
Dujany Cesare Amato
Dutto Mauro

Fabbri Orlando
Facchetti Giuseppe
Falcier Luciano
Fantò Vincenzo
Faraguti Luciano
Ferrara Giovanni
Ferrari Bruno
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Ferrarini Giulio
Ferri Franco
Fiandrotti Filippo
Fincato Laura
Fioret Mario
Fiori Publio
Fiorino Filippo
Fittante Costantino
Forlani Arnaldo
Formica Rino
Forte Francesco
Fracchia Bruno
Francese Angela
Franchi Roberto

Gabbuggiani Elio
Galloni Giovanni
Gangi Giorgio
Garavaglia Maria Pia
Garocchio Alberto
Gaspari Remo
Gasparotto Isaia
Gelli Bianca
Genova Salvatore
Geremicca Andrea
Ghinami Alessandro
Giadresco Giovanni
Gianni Alfonso
Giovagnoli Sposetti Angela
Giovannini Elio

Gitti Tarcisio
Gorgoni Gaetano
Gorla Massimo
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso Maria Teresa
Grassucci Lelio
Grippo Ugo
Grottola Giovanni
Gualandi Enrico
Guerrini Paolo
Gullotti Antonino
Gunnella Aristide

Ianni Guido
Ianniello Mauro
Intini Ugo

Jovannitti Alvaro

Labriola Silvano
Laganà Mario Bruno
La Malfa Giorgio
Lanfranchi Cordioli Valentina
La Penna Girolamo
La Russa Vincenzo
Lattanzio Vito
Lenoci Claudio
Levi Baldini Ginzburg Natalia
Lobianco Arcangelo
Loda Francesco
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lodigiani Oreste
Lombardo Antonino
Longo Pietro
Lops Pasquale
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco Pietro

Macciotta Giorgio
Madaudo Dino
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Manca Nicola
Manchinu Alberto
Mancini Vincenzo
Mancuso Angelo
Manfredi Manfredo
Manfredini Viller
Mannino Antonino
Mannino Calogero
Mannuzzu Salvatore
Martellotti Lamberto
Martino Guido
Marzo Biagio
Masina Ettore
Mastella Clemente
Meleleo Salvatore
Melillo Savino
Memmi Luigi
Meneghetti Gioacchino
Mensorio Carmine
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Micheli Filippo
Migliasso Teresa
Minervini Gustavo
Minozzi Rosanna
Mongiello Giovanni
Montanari Fornari Nanda
Montessoro Antonio
Mora Giampaolo
Moro Paolo Enrico
Motetta Giovanni
Mundo Antonio

Napoli Vito
Nebbia Giorgio
Nenna D'Antonio Anna
Nicolini Renato
Nicotra Benedetto
Nonne Giovanni
Nucara Francesco
Nucci Mauro Anna Maria

Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Palmini Lattanzi Rosella
Palopoli Fulvio
Pandolfi Filippo Maria
Pasqualin Valentino
Pastore Aldo
Patria Renzo
Patuelli Antonio
Pedrazzi Anna Maria
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Pernice Giuseppe
Perugini Pasquale

Petrocelli Edilio
Picano Angelo
Picchetti Santino
Piccoli Flaminio
Pierino Giuseppe
Piermartini Gabriele
Pillitteri Giampaolo
Pinna Mario
Piredda Matteo
Piro Francesco
Pisicchio Natale
Pochetti Mario
Poggiolini Danilo
Polesello Gian Ugo
Poli Gian Gaetano
Pollice Guido
Pontello Claudio
Portatadino Costante
Potì Damiano
Preti Luigi
Proietti Franco
Provantini Alberto
Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Quieti Giuseppe
Quintavalla Francesco

Rabino Giovanni
Ravaglia Gianni
Ravasio Renato
Rebulla Luciano
Reggiani Alessandro
Reina Giuseppe
Riccardi Adelmo
Ricciuti Romeo
Ricotti Federico
Ridi Silvano
Righi Luciano
Rindone Salvatore
Riz Roland
Rizzi Enrico
Rizzo Aldo
Rocchi Rolando
Rocelli Gianfranco
Romano Domenico
Ronchi Edoardo
Ronzani Gianni Vilmer
Rosini Giacomo
Rossi Alberto
Rossino Giovanni
Rubino Raffaello
Russo Ferdinando
Russo Francesco
Russo Giuseppe
Russo Raffaele

Salerno Gabriele
Samà Francesco
Sandirocco Luigi
Sanese Nicola
Sanfilippo Salvatore
Sangalli Carlo
Sanguineti Mauro Angelo
Santarelli Giulio
Santini Renzo
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Sapio Francesco
Saretta Giuseppe
Sarti Adolfo
Sarti Armando
Sastro Edomondo
Satanassi Angelo
Scarlato Guglielmo
Scovacricchi Martino
Segni Mariotto
Senaldi Carlo
Serafini Massimo
Serrentino Pietro
Serri Rino
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Soave Sergio
Sodano Giampaolo
Soddu Pietro
Sorice Vincenzo
Spini Valdo
Sterpa Egidio
Sullo Fiorentino
Susi Domenico

Tagliabue Gianfranco
Tamino Gianni
Tancredi Antonio
Tedeschi Nadir
Tempestini Francesco
Tesini Giancarlo
Testa Antonio
Tiraboschi Angelo
Toma Mario
Torelli Giuseppe
Trabacchi Felice
Tramarin Achille

Trebbi Ivanne
Triva Rubes

Umidi Sala Neide Maria
Urso Salvatore
Usellini Mario

Vecchiarelli Bruno
Ventre Antonio
Vernola Nicola
Vignola Giuseppe
Vincenzi Bruno
Violante Luciano
Virgili Biagio
Viscardi Michele
Visentini Bruno
Viti Vincenzo
Vizzini Carlo Michele

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zanini Paolo
Zarro Giovanni
Zavettieri Saverio
Zolla Michele
Zoppetti Francesco
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe

Si sono astenuti:

Abbatangelo Massimo
Agostinacchio Paolo
Aloi Fortunato
Alpini Renato
Baghino Francesco
Berselli Filippo
Boetti Villanis Audifredi
Florino Michele
Guarra Antonio
Lo Porto Guido
Macaluso Antonino
Manna Angelo
Parlato Antonio
Pazzaglia Alfredo
Rallo Girolamo
Rauti Giuseppe
Sospiri Nino
Staiti di Cuddia delle Chiuse
Tassi Carlo
Trantino Vincenzo
Tremaglia Pierantonio Mirko
Valensise Raffaele

Si sono astenuti sull'ordine del giorno Pazzaglia di non passaggio all'esame degli articoli:

Alborghetti Guido
Alinovi Abdon
Amadei Ferretti Malgari
Antonellis Silvio
Antoni Varese
Auleta Francesco

Badesi Polverini Licia
Baracetti Arnaldo
Barbera Augusto
Barzanti Nedo
Bassanini Franco
Belardi Merlo Eriase
Benevelli Luigi
Bernardi Antonio
Bianchi Beretta Romana
Binelli Gian Carlo
Bochicchio Schelotto Giovanna
Boncompagni Livio
Bonetti Mattinzoli Piera
Borghini Gianfranco
Boselli Anna detta Milvia
Bosi Maramotti Giovanna
Brina Alfio
Bruzzani Riccardo

Cafiero Luca
Calamida Franco
Calonaci Vasco
Calvanese Flora
Cannelonga Severino
Canullo Leo
Capecchi Pallini Maria Teresa
Caprili Milziade Silvio
Castagnola Luigi
Cavagna Mario
Ceci Bonifazi Adriana
Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Ciafardini Michele

Ciancio Antonio
Ciocci Lorenzo
Ciofi degli Atti Paolo
Colombini Leda
Cominato Lucia
Conte Antonio
Conti Pietro
Crippa Giuseppe
Crucianelli Famiano
Cuffaro Antonino

D'ambrosio Michele
Danini Ferruccio
Dardini Sergio
De Gregorio Antonio
Di Giovanni Arnaldo
Dignani Grimaldi Vanda
Donazzon Renato
Fabbri Orlando
Ferri Franco
Fittante Costantino
Fracchia Bruno
Francese Angela

Gabbuggiani Elio
Gasparotto Isaia
Gelli Bianca
Geremicca Andrea
Giadresco Giovanni
Gianni Alfonso
Giovagnoli Sposetti Angela
Gorla Massimo
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso Maria Teresa
Grassucci Lelio
Grottola Giovanni
Gualandi Enrico
Guerrini Paolo

Ianni Guido

Jovannitti Alvaro

Lanfranchi Cordioli Valentina
Levi Baldini Ginzburg Natalia
Loda Francesco
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lops Pasquale

Macciotta Giorgio
Manca Nicola
Mancuso Angelo
Manfredini Viller
Mannino Antonino
Mannuzzu Salvatore
Martellotti Lamberto
Masina Ettore
Migliasso Teresa
Minervini Gustavo
Minozzi Rosanna
Montanari Fornari Nanda
Montessoro Antonio
Motetta Giovanni

Nebbia Giorgio
Nicolini Renato

Olivi Mauro

Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Palmini Lattanzi Rosella
Palopoli Fulvio
Pastore Aldo
Pedrazzi Cipolla Anna Maria
Pernice Giuseppe
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Pierino Giuseppe
Pinna Mario
Pochetti Mario
Polesello Gian Ugo
Poli Gian Gaetano
Pollice Guido
Proietti Franco
Provantini Alberto

Riccardi Adelmo
Ricotti Federico
Ridi Silvano
Rindone Salvatore
Rizzo Aldo
Ronchi Edoardo
Ronzani Gianni Vilmer
Rossino Giovanni

Samà Francesco
Sandirocco Luigi
Sanfilippo Salvatore
Sarti Armando
Sastro Edmondo
Satanassi Angelo
Serafini Massimo

Serri Rino
Soave Sergio

Tagliabue Gianfranco
Tamino Gianni
Toma Mario
Torelli Giuseppe
Trabacchi Felice
Trebbi Ivanne
Triva Rubes

Umidi Sala Neide Maria

Vignola Giuseppe
Virgili Biagio

Zanini Paolo
Zoppetti Francesco

Sono in missione:

Amadei Giuseppe
Angelini Vito
Astori Gianfranco
Bisagno Tommaso
Bonetti Andrea
Bortolani Franco
Cattanei Francesco
Codrignani Giancarla
Corti Bruno
Di Re Carlo
Gatti Giuseppe
Massari Renato
Miceli Vito
Ruffini Attilio
Savio Gastone
Seppia Mauro
Spataro Agostino
Stegagnini Bruno
Tassone Mario
Zurlo Giuseppe

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo pertanto all'esame degli articoli del disegno di legge, nel testo della Commissione.

L'articolo 1 è del seguente tenore:

«1. Il Governo della Repubblica è delegato ad emanare, fino al 30 giugno 1987, con uno o più decreti aventi valore di legge ordinaria, su proposta del ministro delle finanze, di concerto con i ministri del tesoro, del bilancio e della programmazione economica e dell'industria, del commercio e dell'artigianato, le disposizioni occorrenti per l'aumento o la riduzione dell'imposta di fabbricazione e della corrispondente sovrimposta di confine sulle benzine speciali diverse dall'acqua ragia minerale, sulla benzina, sul petrolio diverso da quello lampante; nonché sulla benzina agevolata per i turisti stranieri, sul prodotto denominato "Jet Fuel JP/4", sul petrolio lampante per uso di illuminazione e riscaldamento domestico, sugli oli da gas da usare come combustione e sugli oli combustibili diversi da quelli speciali, semifluidi, fluidi e fluidissimi, di cui, rispettivamente, alle lettere B), punto 1), E), punto 1), D), punto 3), F), punto 1) e H), punti 1-*b*), 1-*c*) e 1-*d*), della tabella B allegata alla legge 19 marzo 1973, n. 32, secondo i seguenti princìpi e criteri direttivi;

a) l'aumento o la riduzione di imposta saranno disposti tenendo conto delle variazioni dei prezzi medi europei, che comportino riduzioni o aumenti dei corrispondenti prezzi di consumo all'interno;

b) l'aumento o la riduzione di imposta saranno disposti in misura pari all'importo della variazione dei prezzi medi europei e, per il "Jet Fuel JP/4", in misura corrispondente al rapporto di tassazione rispetto all'aliquota normale; per gli oli combustibili diversi da quelli speciali, semifluidi, fluidi e fluidissimi l'aumento o la riduzione di imposta saranno disposti in misura corrispondente alla variazione di aliquota apportata agli oli da gas e tenendo conto della quantità di essi mediamente contenuta nei predetti oli combustibili;

c) per gli oli da gas l'aumento o la riduzione di imposta saranno disposti solo se la variazione dei prezzi medi europei riguardi sia la destinazione per uso autotrazione sia quella per uso riscalda-

mento e saranno limitati ad un importo pari a quello della variazione di minore entità.

2. I decreti indicati al comma 1 del presente articolo dovranno essere pubblicati nella *Gazzetta ufficiale* contestualmente alla delibera o al comunicato del CIP ed avranno effetto dalla data della loro pubblicazione».

A questo articolo sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Al comma 1, sostituire le parole: 30 giugno 1987 *con le seguenti:* 30 giugno 1986.

1. 3.

ALPINI, PAZZAGLIA, RUBINACCI, BAGHINO, PARIGI.

Al comma 1, sostituire le parole: 30 giugno 1987 *con le seguenti:* 31 dicembre 1986.

1. 1.

TAMINO, RONCHI, CALAMIDA.

Al comma 1, sostituire la lettera a) *con la seguente:*

a) l'aumento di imposta potrà essere disposto in misura inferiore alla variazione dei prezzi medi europei alla fonte che comporti riduzione del corrispondente prezzo di consumo all'interno; la riduzione d'imposta sarà disposta in misura pari alla variazione dei prezzi medi europei alla fonte che comporti aumento dei corrispondenti prezzi all'interno.

1. 4.

ALPINI, PAZZAGLIA, BAGHINO, RUBINACCI, BERSELLI, PARIGI, TASSI, VALENSISE, MENNITTI.

Al comma 1, sostituire la lettera a) *con la seguente:*

a) l'aumento d'imposta potrà essere disposto in misura non superiore al 50 per cento della variazione dei prezzi medi europei alla fonte che comporti riduzione del corrispondente prezzo di consumo all'interno; la riduzione d'imposta sarà pari alla variazione dei prezzi medi europei alla fonte che comporti aumento dei corrispondenti prezzi all'interno.

1. 5.

ALPINI, PAZZAGLIA, BAGHINO, RUBINACCI, BERSELLI, PARIGI, TASSI, VALENSISE, MENNITTI.

Al comma 1, sostituire la lettera b) *con la seguente:*

b) l'aumento o la riduzione d'imposta per il Jet Fuel JP/4 in misura corrispondente al rapporto di tassazione rispetto all'aliquota normale; per gli oli combustibili diversi da quelli speciali semifluidi, fluidi e fluidissimi non si fa luogo a variazioni in aumento; le variazioni in riduzione saranno disposte in misura corrispondente alla variazione di aliquota apportata agli oli da gas e tenendo conto della quantità di essi mediamente contenuta negli oli combustibili.

1. 6.

ALPINI, PAZZAGLIA, BAGHINO, RUBINACCI, BERSELLI, PARIGI, TASSI, VALENSISE, MENNITTI.

Al comma 1, lettera b), *sostituire le parole:* l'aumento o la riduzione d'imposta saranno disposti in misura pari all'importo della variazione *con le seguenti:* l'aumento o la riduzione d'imposta saranno disposti in misura pari al 50 per cento dell'importo della variazione.

1. 2.

TAMINO, RONCHI, CALAMIDA.

Al comma 1, sostituire la lettera c) *con la seguente:*

c) per gli oli da gas l'aumento sarà disposto soltanto se la variazione dei prezzi medi europei riguardi sia la desti-

nazione dell'uso autotrazione sia quella dell'uso riscaldamento e saranno limitati all'importo pari al 50 per cento di quello della variazione di minore entità; sarà disposta la riduzione in tutti i casi di aumento dei prezzi medi europei.

1. 7.

ALPINI, PAZZAGLIA, BAGHINO, RUBINACCI, BERSELLI, PARIGI, TASSI, VALENSISE, MENNITTI.

Passiamo alla discussione sull'articolo 1 e sugli emendamenti ad esso presentati. Ha chiesto di parlare l'onorevole Alpini. Ne ha facoltà.

RENATO ALPINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, in ordine all'atteggiamento del nostro gruppo è già intervenuto, nella sostanza, il collega Tassi. Quanto al merito del provvedimento, vorrei osservare quanto segue. Esso non è certo uno strumento di incentivazione per la già tanto precaria situazione della nostra economia. Anzi, e non me ne vogliano i colleghi della maggioranza e del Governo, lo ritengo un provvedimento poco corretto nei confronti della nostra gente.

Da qualche tempo a questa parte si è verificato un ribasso alla fonte dei prezzi dei prodotti petroliferi ed una per noi favorevole oscillazione del dollaro. Tutto ciò dovrebbe costituire motivo per aiutare la nostra gente, in questo momento, che tuttavia noi non definiamo certamente favorevole o tale da suscitare ottimismo, come altri gridano, che in ogni caso non sappiamo quanto duri. Vi è, dunque, questa possibilità, possibilità che il Governo, in riferimento alla tanto predicata ripresa economica, non ha provveduto ad utilizzare, adempiendo, appunto, con strumenti e meccanismi idonei alle esigenze di una ripresa economica.

Tutto ciò, onorevoli colleghi, è confermato dall'approvazione della legge finanziaria, di quel travagliato documento che il Parlamento ha approvato dopo circa cinque mesi di discussione. Anche in quella occasione, con nostri interventi e con nostre proposte, ci siamo fatti carico della necessità di predisporre le condizioni per una ripresa economica e, soprattutto, per un rallentamento del galoppante tasso di disoccupazione che si registra nel paese.

A questo punto abbiamo, non voglio dire la fortuna, ma certo una contrazione nei prezzi alla fonte dei prodotti petroliferi, e non siamo d'accordo a firmare, al riguardo, una cambiale in bianco al Governo, senza che siano precisati almeno i limiti della delega.

Alla delega prevista dall'articolo 1, come hanno già fatto altri gruppi, noi proponiamo un termine inferiore di durata. Su tale delega non siamo d'accordo, ma comunque vogliamo conoscere i limiti in cui opera il Governo perché, cari colleghi, se, per analogia, in Italia dovessero diminuire anche i prodotti di prima necessità, si darebbe forse la delega al Governo, cosa molto possibile, perché provveda ad inasprire la pressione fiscale in relazione ad un mercato favorevole, nell'interesse dell'economia, del pubblico e del consumatore? Siamo veramente assai sorpresi di un simile modo di ragionare.

Riteniamo il provvedimento un tentativo comunque negativo ma in ogni caso, pensiamo che la delega non possa superare il termine massimo di tre mesi; ciò anche al fine di avere un primo consuntivo di quanto il Governo fa con i nuovi contributi di cui in effetti viene a disporre.

Se il prezzo del petrolio dovesse scendere a dieci dollari il barile la fiscalizzazione non andrebbe a colpire chi dispone di strutture e possibilità, bensì maggiormente le piccole aziende e l'occupazione. Esiste già tanta crisi diffusa nel settore; non so se gli onorevoli colleghi vogliano nascondere fuori di quest'aula la crisi e le difficoltà dei piccoli imprenditori. Da parte nostra ritenevamo possibile tenere presente in questo provvedimento una certa distinzione delle classi produttive meno abbienti, dal punto di vista della loro produttività, e per queste ragioni, in conclusione, raccomandiamo all'Assem-

blea l'approvazione degli emendamenti da noi presentati *(Applausi a destra)*.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Pazzaglia. Ne ha facoltà.

ALFREDO PAZZAGLIA. Signor Presidente, noi siamo contrari all'articolo 1; norma che poi in buona sostanza rappresenta il nucleo essenziale del testo complessivo del provvedimento sia nella stesura del Governo sia in quella della Commissione.

Il testo legislativo originario predisposto dal Governo conteneva una delega in bianco. Vi era prevista, infatti, solo la data di scadenza. Il testo approvato dalla Commissione, invece, contiene qualche indicazione dei criteri direttivi, ma in termini del tutto inadeguati, per cui non soddisfa quanto richiesto dall'articolo 76 della Costituzione.

A parte tali aspetti, però, noi ci opponiamo anche per ragioni di merito; ragioni che credo i colleghi debbano valutare.

Non poniamo il problema dell'utilizzazione del risparmio energetico non fiscalizzato soltanto dal punto di vista dei contribuenti consumatori; aspetto, questo, che comunque, mi sembra giusto considerare in un paese in cui i tributi hanno raggiunto, anzi superato i limiti di tollerabilità.

Poniamo tale problema anche dal punto di vista dell'economia generale, perché riteniamo che, non fiscalizzando il risparmio energetico, si determinino una serie di reazioni a catena che partono dalla riduzione dei costi e portano alla riduzione del debito pubblico e, quindi, dell'inflazione; vantaggi che non possono essere certamente raggiunti attraverso incerti ed indeterminati progetti di utilizzazione di tali proventi.

Siamo convinti, tra l'altro, che ci sia il rischio che le maggiori entrate dello Stato (di questo ormai si tratta) verrebbero destinate ad ulteriori sperperi gravando, quindi, ancora sui consumatori senza nessun vantaggio per quanto riguarda i costi, la competitività, il debito pubblico e l'inflazione.

Si tratta di una opposizione di fondo e della scelta della destinazione delle maggiori risorse disponibili in conseguenza del minor costo dei prodotti petroliferi; d'altro canto, poiché la concessione di una delega al Governo — oltre tutto senza una precisa definizione dei principi e dei criteri direttivi — significa autorizzare il Governo stesso ad emanare decreti legislativi che fiscalizzino per intero il risparmio energetico, noi riteniamo che la decisione in ordine alla destinazione di tale risparmio debba essere presa in questa sede, concedendo o meno la delega al Governo.

Onorevoli colleghi, ritengo che queste siano considerazioni che dovrebbero sensibilizzare il Parlamento; infatti, concedere la delega significa decidere oggi che tutto il risparmio energetico deve essere fiscalizzato.

Non siamo contrari, onorevoli colleghi, onorevole ministro, al fatto che non ci debba essere più necessità di singole leggi per determinare il livello della imposta di fabbricazione sui prodotti petroliferi: tutto ciò rappresenta senz'altro una semplificazione del procedimento legislativo e significa che il Governo, il quale adotta decreti-legge sulla materia, sarà facilitato nell'adozione dei singoli provvedimenti. Non dico che ci troviamo di fronte ad una delegificazione, ma indubbiamente si tratta della semplificazione del procedimento legislativo.

Se si trattasse solo di questo non ci sarebbe alcuna opposizione da parte nostra, perché in realtà il Governo di fatto, attraverso i decreti-legge, determina il livello dei tributi sui prodotti petroliferi. La ragione della nostra opposizione va ricercata nel tentativo di impedire che il risparmio ottenuto dal minor costo dei prodotti petroliferi venga trasformato in tributi con il conseguente mantenimento del livello dei costi attuali che nuoce alla nostra economia.

Inoltre, signor Presidente, onorevoli colleghi, è necessario quanto meno prevedere alcuni limiti in ordine alla fiscalizza-

zione del risparmio energetico, e in questo senso si muovono gli emendamenti che abbiamo presentato, e che tra l'altro colmano lacune (mi permetterò di segnalare alcuni errori di scrittura) come quella, ad esempio, relativa al punto *b)* del primo comma dell'articolo 1. A questo riguardo gradiremmo conoscere le parole mancanti, dal momento che, così come è formulato, il punto *b)* è completamente privo di senso.

Signor Presidente, quelle che ho indicato sono le ragioni politiche di fondo della nostra contrarietà al provvedimento; contrarietà che non attiene al tipo di procedimento legislativo che deve essere adottato... *(Applausi dei deputati del gruppo repubblicano).*

I colleghi repubblicani sono così lieti di vedere approvato il provvedimento che applaudono perché si faccia alla svelta. Comprendo che ci troviamo nella giornata di giovedì; del resto concludere rapidamente è una esigenza di tutti.

Ritengo che i repubblicani, che hanno dichiarato di essere contrari a ulteriori tributi, non dovrebbero essere favorevoli alla loro istituzione.

Volevo dunque indicare queste nostre ragioni, signor Presidente, e dire che i nostri emendamenti tendono per lo meno a ridurre le possibilità di fiscalizzare a livelli che non siano inaccettabili come quelli previsti dal disegno di legge. Attraverso le dichiarazioni di voto sugli emendamenti che abbiamo presentato illustreremo anche alla Camera le ragioni per le quali ci siamo mossi contro questo provvedimento *(Applausi a destra).*

PRESIDENTE. Qual è il parere del relatore sugli emendamenti presentati?

RENATO RAVASIO, *Relatore.* Parere contrario su tutti gli emendamenti, signor Presidente.

PRESIDENTE. Il Governo?

BRUNO VISENTINI, *Ministro delle finanze.* Anche il Governo è contrario a tutti gli emendamenti, signor Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Alpini 1.3.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tassi. Ne ha facoltà *(Proteste).*

CARLO TASSI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la gravità del fatto è superiore alla «giovedite». In sostanza, in questo momento il Parlamento italiano sta rinunciando, a favore del potere esecutivo, ad ogni e qualsiasi decisione e provvedimento in merito alla politica relativa al costo dei prodotti petroliferi. E noi non riteniamo che sia giusto fare questa rinuncia al potere legislativo del Parlamento e al controllo doveroso che esso deve avere sugli atti del Governo, anche e soprattutto quando si tratta di atti che possono determinare il rilancio della nostra economia o il mantenimento dell'attuale livello di stagnazione.

Ecco, signor Presidente, il significato del nostro emendamento, che è già riduttivo rispetto alla nostra assoluta contrarietà al provvedimento in se stesso. Riteniamo che al Governo questa delega in bianco non possa essere rilasciata per più di un anno; e vorremmo che i colleghi fossero più attenti, soprattutto quando si tratta, come in questo caso, di riduzione dei poteri del Parlamento attraverso un suo stesso provvedimento.

Ci fu chi ottenne, con una delega particolare, la possibilità di legiferare in Italia per anni; e furono momenti brutti, dite voi.

Ci troviamo di fronte ad una evidente caduta del prezzo dei prodotti petroliferi; lo diceva l'onorevole Alpini, ma lo dicono anche i mercati internazionali, lo dice la guerra e la competizione commerciale tra i vari paesi produttori: pare che il barile tornerà al di sotto dei 10 dollari.

Il Parlamento dovrebbe dunque sentire l'orgoglio e la volontà di poter disporre di tutte queste risorse, e non dovrebbe fin da adesso firmare una delega in bianco al Governo, Craxi o non Craxi, per ben due

anni, cioè per tutta quella che, secondo la speranza della maggioranza, dovrebbe essere la durata dell'attuale legislatura. Fino a quel momento il Parlamento non dovrebbe essere in grado di dire alcunché. Con la cambiale in bianco che oggi voi firmate (noi non la firmeremo), non sarà più possibile recuperare la facoltà del Parlamento di incidere sulla politica economica del Governo.

È inutile fare tante sparate sui giornali per l'opposizione, così come è inutile tirare in ballo la dignità del ruolo del Parlamento, quando poi in realtà, ogni qualvolta avviene un vero e proprio colpo di mano da parte dell'esecutivo, la disattenzione dei parlamentari è quella che viene dimostrata in questo momento nell'aula.

Non si dica, dopo vent'anni, che il Governo ha fatto quello che ha voluto! Bisogna rimuovere le cause per cui il Governo possa fare quello che vuole: non lamentarsi dopo, non dire «ho resistito»!

Ecco i motivi per i quali sosteniamo che, almeno in via subordinata, debba essere ridotta in termini temporali questa cambiale in bianco firmata con il nostro voto contrario dal Parlamento al Governo *(Applausi a destra)*.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indìco la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Alpini 1.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	409
Votanti	404
Astenuti	5
Maggioranza	203
Voti favorevoli	43
Voti contrari	361

(La Camera respinge).

(Presiedeva il Vicepresidente Aldo Aniasi).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbatangelo Massimo
Abete Giancarlo
Agostinacchio Paolo
Aiardi Alberto
Alagna Egidio
Alasia Giovanni
Alborghetti Guido
Alinovi Abdon
Alpini Renato
Altissimo Renato
Amadei Ferretti Malgari
Amalfitano Domenico
Amato Giuliano
Ambrogio Franco
Andò Salvatore
Andreoni Giovanni
Andreotti Giulio
Angelini Piero
Anselmi Tina
Antonellis Silvio
Antoni Varese
Arisio Luigi
Armato Baldassare
Armellin Lino
Artese Vitale
Artioli Rossella
Augello Giacomo
Auleta Francesco
Azzaro Giuseppe
Azzolini Luciano

Badesi Polverini Licia
Baghino Francesco
Balestracci Nello
Balzardi Piero Angelo
Bambi Moreno
Baracetti Arnaldo
Barbato Andrea
Barbera Augusto
Barontini Roberto
Barzanti Nedo
Bassanini Franco
Battaglia Adolfo
Battistuzzi Paolo
Becchetti Italo
Belardi Merlo Eriase
Benedikter Johann

Benevelli Luigi
Bernardi Antonio
Bernardi Guido
Berselli Filippo
Bianchi Fortunato
Bianchi Beretta Romana
Bianchi di Lavagna Vincenzo
Bianco Gerardo
Biasini Oddo
Binelli Gian Carlo
Bocchicchio Schelotto Giovanna
Boetti Villanis Audifredi
Bogi Giorgio
Bonalumi Gilberto
Boncompagni Livio
Bonetti Mattinzoli Piera
Bonferroni Franco
Borghini Gianfranco
Boselli Anna detta Milvia
Bosi Maramotti Giovanna
Botta Giuseppe
Breda Roberta
Briccola Italo
Brina Alfio
Brocca Beniamino
Bruni Francesco
Bruzzani Riccardo
Bubbico Mauro

Caccia Paolo
Cafarelli Francesco
Cafiero Luca
Calonaci Vasco
Calvanese Flora
Campagnoli Mario
Cannelonga Severino
Canullo Leo
Capecchi Pallini Maria Teresa
Caprili Milziade Silvio
Cardinale Emanuele
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Carlotto Natale
Carpino Antonio
Casalinuovo Mario
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Guglielmo
Castagnola Luigi
Cavagna Mario
Cavigliasso Paola
Ceci Bonifazi Adriana
Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Ciafardini Michele
Ciampaglia Alberto
Ciancio Antonio
Cifarelli Michele
Ciocci Lorenzo
Ciocia Graziano
Ciofi degli Atti Paolo
Citaristi Severino
Colombini Leda
Colombo Emilio
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Columba Mario
Colzi Ottaviano
Cominato Lucia
Comis Alfredo
Conte Antonio
Conte Carmelo
Conti Pietro
Contu Felice
Correale Paolo
Corsi Umberto
Costi Silvano
Cresco Angelo
Crippa Giuseppe
Crucianelli Famiano
Cuffaro Antonino
Cuojati Giovanni

D'Acquisto Mario
D'aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Ambrosio Michele
Da Mommio Giorgio
Danini Ferruccio
Dardini Sergio
De Gregorio Antonio
Del Donno Olindo
Del Mese Paolo
De Lorenzo Francesco
De Martino Guido
Demitry Giuseppe
De Rose Emilio
Di Donato Giulio
Di Giovanni Arnaldo
Diglio Pasquale
Dignani Grimaldi Vanda

Donazzon Renato
Drago Antonino
Dujany Cesare Amato
Dutto Mauro

Ermelli Cupelli Enrico

Fabbri Orlando
Facchetti Giuseppe
Falcier Luciano
Faraguti Luciano
Fausti Franco
Ferrara Giovanni
Ferrari Bruno
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Ferrarini Giulio
Ferri Franco
Fiandrotti Filippo
Fincato Laura
Fioret Mario
Fiorino Filippo
Fittante Costantino
Forlani Arnaldo
Formica Rino
Fornasari Giuseppe
Forte Francesco
Fracanzani Carlo
Fracchia Bruno
Francese Angela
Franchi Roberto

Gabbuggiani Elio
Galloni Giovanni
Gangi Giorgio
Garavaglia Maria Pia
Garocchio Alberto
Gaspari Remo
Gasparotto Isaia
Gelli Bianca
Genova Salvatore
Geremicca Andrea
Ghinami Alessandro
Giadresco Giovanni
Gianni Alfonso
Giovagnoli Sposetti Angela
Giovannini Elio
Gitti Tarcisio
Gorgoni Gaetano
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso Maria Teresa
Grassucci Lelio
Grottola Giovanni
Guarra Antonio
Guerrini Paolo
Gullotti Antonino

Ianni Guido
Ianniello Mauro
Intini Ugo

Jovannitti Alvaro

Labriola Silvano
Lagorio Lelio
La Malfa Giorgio
Lanfranchi Cordioli Valentina
La Penna Girolamo
La Russa Vincenzo
Lattanzio Vito
Lenoci Claudio
Levi Baldini Ginzburg Natalia
Lobianco Arcangelo
Loda Francesco
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lodigiani Oreste
Lombardo Antonino
Lo Porto Guido
Lops Pasquale
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco Pietro

Macaluso Antonino
Macciotta Giorgio
Madaudo Dino
Malvestio Piergiovanni
Manca Nicola
Manchinu Alberto
Mancini Vincenzo
Mancuso Angelo
Manfredi Manfredo
Manfredini Viller
Manna Angelo
Mannino Antonino
Mannuzzu Salvatore
Marianetti Agostino
Martellotti Lamberto
Martinat Ugo
Martino Guido
Marzo Biagio
Masina Ettore
Medri Giorgio
Meleleo Salvatore

Melillo Savino
Memmi Luigi
Meneghetti Gioacchino
Mensorio Carmine
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Micheli Filippo
Migliasso Teresa
Minervini Gustavo
Minozzi Rosanna
Mongiello Giovanni
Montanari Fornari Nanda
Montessoro Antonio
Mora Giampaolo
Moro Paolo Enrico
Motetta Giovanni

Napoli Vito
Nebbia Giorgio
Nenna D'Antonio Anna
Nicolini Renato
Nicotra Benedetto
Nonne Giovanni
Nucara Francesco
Nucci Mauro Anna Maria

Olivi Mauro
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Palmini Lattanzi Rosella
Palopoli Fulvio
Pandolfi Filippo Maria
Pasqualin Valentino
Pastore Aldo
Patria Renzo
Patuelli Antonio
Pazzaglia Alfredo
Pedrazzi Cipolla Anna Maria
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Pernice Giuseppe
Perugini Pasquale
Petrocelli Edilio
Picano Angelo
Picchetti Santino
Pierino Giuseppe
Piermartini Gabriele
Pillitteri Giampaolo
Pinna Mario
Piredda Matteo
Piro Francesco
Pisicchio Natale
Pochetti Mario
Poggiolini Danilo
Poli Bortone Adriana
Poli Gian Gaetano
Pontello Claudio
Portatadino Costante
Potì Damiano
Preti Luigi
Proietti Franco
Provantini Alberto
Pumilia Calogero

Quieti Giuseppe
Quintavalla Francesco

Rabino Giovanni
Rallo Girolamo
Rauti Giuseppe
Ravaglia Gianni
Ravasio Renato
Reggiani Alessandro
Reina Giuseppe
Ricciuti Romeo
Ricotti Federico
Ridi Silvano
Righi Luciano
Riz Roland
Rizzi Enrico
Rizzo Aldo
Rocchi Rolando
Rocelli Gianfranco
Romano Domenico
Ronzani Gianni Vilmer
Rosini Giacomo
Rossi Alberto
Rossino Giovanni
Rubino Raffaello
Russo Giuseppe
Russo Raffaele
Russo Vincenzo

Sacconi Maurizio
Salerno Gabriele
Samà Francesco
Sandirocco Luigi
Sanese Nicola
Sanfilippo Salvatore

Sangalli Carlo
Sanguineti Mauro Angelo
Santarelli Giulio
Santini Renzo
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Saretta Giuseppe
Sarti Armando
Sastro Edmondo
Scarlato Guglielmo
Scovacricchi Martino
Segni Mariotto
Senaldi Carlo
Serafini Massimo
Serrentino Pietro
Serri Rino
Silvestri Giuliano
Soave Sergio
Sodano Giampaolo
Sorice Vincenzo
Sospiri Nino
Spini Valdo
Sterpa Egidio
Susi Domenico

Tagliabue Gianfranco
Tancredi Antonio
Tassi Carlo
Tedeschi Nadir
Tempestini Francesco
Tesini Giancarlo
Testa Antonio
Tiraboschi Angelo
Toma Mario
Torelli Giuseppe
Trabacchi Felice
Tramarin Achille
Trantino Vincenzo
Trebbi Ivanne
Tremaglia Pierantonio Mirko
Triva Rubes

Umidi Sala Neide Maria
Usellini Mario

Vecchiarelli Bruno
Ventre Antonio
Vernola Nicola
Vignola Giuseppe
Vincenzi Bruno
Virgili Biagio
Viscardi Michele
Visentini Bruno
Vizzini Carlo Michele

Zamberletti Giuseppe
Zaniboni Antonino
Zanini Paolo
Zarro Giovanni
Zavettieri Saverio
Zolla Michele
Zoppetti Francesco
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe

Si sono astenuti:

Calamida Franco
Pollice Guido
Ronchi Edoardo
Russo Francesco
Tamino Gianni

Sono in missione:

Alberini Guido
Amadei Giuseppe
Angelini Vito
Astori Gianfranco
Bisagno Tommaso
Bonetti Andrea
Bortolani Franco
Cattanei Francesco
Codrignani Giancarla
Corti Bruno
Di Re Carlo
Gatti Giuseppe
Massari Renato
Miceli Vito
Ruffini Attilio
Savio Gastone
Seppia Mauro
Spataro Agostino
Stegagnini Bruno
Tassone Mario
Zurlo Giuseppe

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Tamino 1.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione

di voto l'onorevole Tamino. Ne ha facoltà.

GIANNI TAMINO. Voglio anzitutto premettere che non è intenzione del gruppo di democrazia proletaria allungare i tempi di questo dibattito; del resto, ci siamo autolimitati in sede di discussione generale e di esame degli articoli; questo però non significa che dobbiamo limitarci anche nell'illustrare gli emendamenti da noi presentati. In particolare, intendo dire che non si può imputare al nostro gruppo la responsabilità di essere arrivati a quest'ora a discutere argomenti così importanti e delicati; chiedo, pertanto, comprensione e attenzione da parte dei colleghi.

Chiarito questo, preciso che ho presentato il mio emendamento 1.1, che anticipa dal 30 giugno 1987 al 31 dicembre 1986 i termini della delega al Governo per l'emanazione di norme sull'aumento dell'imposta sui prodotti petroliferi, perché ci sembra incongruo rispetto alla prassi costantemente seguita dal Parlamento attribuire deleghe che implicano conseguenze finanziarie pluriennali. Riteniamo, invece, corretto concedere una delega limitatamente all'anno in corso; delega che eventualmente potrà essere concessa di nuovo per l'anno finanziario 1987, qualora si verificassero situazioni tali da giustificarla.

Per queste ragioni invito i colleghi ad approvare il mio emendamento 1.1.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Tamino 1.1, non accettato dalla Commissione, né dal Governo.

(È respinto).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Alpini 1.4.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Berselli. Ne ha facoltà.

FILIPPO BERSELLI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, con l'emendamento Alpini 1.4. il gruppo del Movimento sociale italiano intende porre un freno a questa delega in bianco, cercando di legare la riduzione o l'aumento dell'imposta sui prodotti petroliferi all'andamento dei prezzi sul mercato internazionale. Riteniamo che sia necessario tutelare non soltanto il consumatore finale che per anni è stato vessato dagli aumenti di imposta quando i prezzi sul mercato internazionale aumentavano (e quindi ora legittimamente si attenderebbe di veder diminuire l'imposta, per poter utilizzare il risparmio che per anni gli è stato sottratto) ma anche le imprese, per renderle competitive sul mercato internazionale; quelle imprese che da un aumento incontrollato di questa imposta verrebbero danneggiate, sia per quanto riguarda i costi di produzione, sia per quanto riguarda tutti gli altri costi che incidono pesantemente sui loro bilanci. Mi riferisco al costo dei trasporti e a quello energetico, in misura notevole legati alla fluttuazione dei prezzi dei prodotti petroliferi.

È dunque necessario tener presente quanto avviene nel campo dei prezzi sul mercato internazionale ed è per questo che con l'emendamento Alpini 1.4 prevediamo la facoltà di aumentare l'imposta, ma in misura inferiore alla variazione dei prezzi medi europei alla fonte, in modo da avere una riduzione del prezzo di consumo all'interno.

A fronte di questa facoltà, in caso di aumento dell'imposta, prevediamo per converso una indicazione precisa per il Governo, nel senso di ridurre l'imposta in misura pari alla variazione dei prezzi medi europei alla fonte che comporti aumento del corrispondente prezzo all'interno.

In sostanza, vogliamo tutelare le nostre imprese — e dunque la nostra economia — che potrebbero subire conseguenze gravi e nefaste in questa congiuntura economica. Dobbiamo renderci conto che esiste sul piano internazionale un mercato difficile, e che vi sono paesi che a causa di questa congiuntura si impoveriscono sempre di più. Sono i paesi monoproduttori, quei paesi che da una diminu-

zione costante del prezzo del greggio, vedono le loro economie messe in grande crisi. Noi non pensiamo che alla lunga l'Italia possa trarre vantaggio da questa congiuntura internazionale, perché sarebbe necessariamente esposta a difficoltà per le proprie esportazioni proprio verso i paesi monoproduttori, che di giorno in giorno — almeno questo è il *trend* degli ultimi giorni — diventano sempre più poveri e incontrano, quindi, sempre maggiori difficoltà a importare prodotti anche dall'Italia.

È quindi necessario valutare la politica del Governo alla luce non soltanto di quelle che sono le sacrosante esigenze dei nostri produttori e delle nostre aziende, ma anche di quelle che sono le esigenze dei paesi monoproduttori, nonché alla luce di quello che avviene sul mercato internazionale, perché diventa indispensabile che, nel momento in cui si aumentano queste imposte, ci si renda conto di quello che avviene negli altri paesi, comunitari o meno, visto che qualsiasi intervento fiscale in danno delle nostre aziende deve comunque essere rapportato agli interventi che gli altri governi, comunitari o meno, impongono alle rispettive imprese, concorrenti delle nostre.

È per questo motivo che, onorevoli colleghi, noi confidiamo nell'accoglimento di questo emendamento.

PRESIDENTE. Avverto che su questo emendamento è stata chiesta la votazione a scrutinio segreto.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indìco la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Alpini 1.4, non accettato dalla Commissione, né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	392
Votanti	388
Astenuti	4
Maggioranza	195
Voti favorevoli	38
Voti contrari	350

(La Camera respinge).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Alpini 1.5. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Agostinacchio... *(Proteste — Applausi a destra)*. Onorevoli colleghi, vi prego, così si perde solo tempo! Ha facoltà di parlare, onorevole Agostinacchio.

PAOLO AGOSTINACCHIO. L'articolo 1 prevede che l'aumento o la riduzione d'imposta avvenga tenendo conto delle variazioni dei prezzi medi europei che comportino riduzione o aumento dei corrispondenti prezzi di consumo all'interno. I presentatori dell'emendamento Alpini 1.5 introducono con esso un criterio che rappresenta una integrazione necessaria. Le nostre proposte emendative non sono espressione di ostruzionismo, ma sono volte soltanto a sottoporre all'attenzione dei colleghi l'opportunità di determinare con precisione le modalità di intervento in un campo particolarmente delicato.

Risalgono ai giorni scorsi atteggiamenti su questo problema che dovrebbero determinare viva preoccupazione in noi parlamentari: non credo che con superficialità ed in maniera stanca si possa liquisare un emendamento che è correttivo ed introduce criteri nell'interesse della collettività. I colleghi sostengono che l'aumento di imposta potrà essere disposto in misura non superiore al 50 per cento (ecco il criterio innovativo che vuole introdurre) della variazione dei prezzi medi europei alla fonte, che comporti riduzione del corrispondente prezzo di consumo all'interno.

Non credo che l'emendamento non sia fondato su esigenze avvertite da tutti e ci auguriamo che queste possano ricevere maggiore attenzione con un voto positivo dell'Assemblea *(Applausi a destra).*

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione, per la quale è stato chiesto lo scrutinio segreto.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indìco la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Alpini 1.5, non accettato dalla Commissione, né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	396
Maggioranza	199
Voti favorevoli	53
Voti contrari	343

(La Camera respinge).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Dobbiamo ora votare l'emendamento Alpini 1.6. Ha chiesto di parlare, per dichiarazione di voto su questo emendamento, l'onorevole Tassi. Ne ha facoltà.

CARLO TASSI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, è vero che non c'è peggior sordo... *(Molti deputati abbandonano l'aula).*

PRESIDENTE. Ricordo che si voterà, al massimo, tra cinque minuti: è bene quindi che gli onorevoli colleghi rimangano al loro posto, possibilmente...

CARLO TASSI. Bisognerà vedere se avranno la capacità di star fermi per cinque minuti! *(Commenti).*

Signor Presidente, è vero che non c'è peggior sordo di chi non vuol sentire, ma sulla mia montagna si dice che uomo avvisato, è mezzo salvato, o mezzo rovinato.

Quindi, noi intendiamo sottolineare, con questo atteggiamento, che potrà essere anche antipatico e comunque non gradito, visto lo scadere degli orari di partenza, come sia impensabile che il Parlamento, al massimo della leggerezza, senza che nessuno dei deputati, dei colleghi abbia neppure letto l'articolo in esame, deleghi il Governo, e lo deleghi in bianco, su tutto quello che può riguardare il costo di produzione di prodotti importantissimi per le industrie e per la produzione nazionale, quali i prodotti petroliferi. Non possiamo pensare che neanche la cosiddetta opposizione di sinistra non sia sensibile a questo fatto. Il partito comunista, che tante volte a parole dice di essere contrario al decisionismo del decisionista Craxi, in questo momento consente, con il suo silenzio, che al decisionista Craxi ed al suo Governo sia possibile, per due anni ed oltre, determinare la fiscalizzazione o meno di tutti quei vantaggi derivanti dalla diminuzione della cosiddetta fattura petrolifera.

È veramente gravissimo che da parte della sinistra, che a parole ha sempre sostenuto di voler difendere i lavoratori così chiamati o tutti coloro che sarebbero stati danneggiati dalla politica non utile e non vantaggiosa del Governo Craxi, in questo momento si sia pronti a far passare sotto silenzio il fatto che una delega di questo tipo sia data in bianco al Governo per due anni.

Ecco, quindi, il significato dei nostri emendamenti: essi sono soltanto modi di sottolineare il fatto che questo ramo del Parlamento sta rinunciando ad intervenire in tutto ciò che potrà rappresentare la manovra relativa alla conduzione dell'economia e della finanza per i prossimi anni in rapporto al recupero derivante per l'economia nazionale dalla diminuzione della fattura petrolifera. Ecco, signor Presidente, onorevoli colleghi, i motivi per cui chiediamo che sia appro-

vato il nostro emendamento, sostituendo con esso la corrispondente parte dell'articolo 1 in esame. Siamo contrari alle deleghe in bianco; poi, è inutile che passi qualcuno alla storia per aver gridato «Viva il Parlamento!» *(Applausi a destra).*

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE VITO LATTANZIO

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indìco la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Alpini 1.6, non accettato dalla Commissione nè dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	371
Votanti	366
Astenuti	5
Maggioranza	184
Voti favorevoli	44
Voti contrari	322

(La Camera respinge).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Tamino 1.2.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ronchi. Ne ha facoltà.

EDOARDO RONCHI. Con questo emendamento proponiamo che l'aumento o la riduzione d'imposta siano solo previsti nella misura del 50 per cento.

Il provvedimento in discussione estende la logica della tassa sul macinato, cioè la logica di colpire, attraverso il meccanismo dell'imposizione indiretta, soprattutto i redditi popolari, mentre invece i risparmi, che derivano alle aziende dal calo del petrolio, restano integralmente alle aziende. Si determina così una situazione di squilibrio e di profitto che è ben rappresentata dall'andamento fortemente espansivo dei titoli di borsa. Noi non siamo per una politica di prezzo generalmente ribassato e quindi di incremento dei consumi energetici e petroliferi; in particolare, però chiediamo che su questo provvedimento vi sia una ripartizione, nel senso che una parte dei vantaggi vada ai consumatori e che per lo meno non vi sia una pressione fiscale corrispondente alla riduzione del prezzo del petrolio.

Ci pare questa una via per ridurre anche i tassi di inflazione, perchè, se l'incremento va interamente fiscalizzato, evidentemente il prezzo della benzina resterà a livelli relativamente alti.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione l'emendamento Tamino 1.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Alpini 1.7. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Baghino. Ne ha facoltà.

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. L'emendamento Alpini 1.7 ha un carattere eminentemente sociale. Non si vuole infatti concedere un vantaggio al Governo che, pur in presenza di maggiori incassi, non ci garantisce di provvedere a nuove iniziative per realizzare almeno il blocco della disoccupazione, se non addirittura la sua diminuzione. Invece, l'emendamento da noi presentato propone che il vantaggio della riduzione del prezzo del petrolio sia devoluto ad una diminuzione del prezzo del gas per uso domestico o per autotrazione. In tal modo si avrà un risparmio diretto per le famiglie e per chi usa l'automobile per lavoro.

Chiediamo inoltre che, se si dovesse verificare un aumento, questo non superi il 50 per cento. Noi insistiamo su questo emendamento, che ha un carattere eminentemente sociale, e ne chiediamo la votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indìco la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Alpini 1.7, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	361
Maggioranza	181
Voti favorevoli	48
Voti contrari	313

(La Camera respinge).

(Presiedeva il Vicepresidente Vito Lattanzio).

Hanno preso parte alle votazioni:

Abbatangelo Massimo
Abete Giancarlo
Agostinacchio Paolo
Aiardi Alberto
Alagna Egidio
Alasia Giovanni
Alborghetti Guido
Alibrandi Tommaso
Alpini Renato
Altissimo Renato
Amadei Ferretti Malgari
Amalfitano Domenico
Andreoni Giovanni
Andreotti Giulio
Angelini Piero
Anselmi Tina
Antonellis Silvio
Antoni Varese
Arisio Luigi
Armato Baldassare
Armellin Lino
Artese Vitale
Artioli Rossella
Augello Giacomo
Auleta Francesco
Azzaro Giuseppe
Azzolini Luciano

Baghino Francesco
Balestracci Nello
Balzardi Piero Angelo
Bambi Moreno
Baracetti Arnaldo
Barbato Andrea
Barbera Augusto
Barontini Roberto
Barzanti Nedo
Bassanini Franco
Battistuzzi Paolo
Becchetti Italo
Belardi Merlo Eriase
Benedikter Johann
Benevelli Luigi
Bernardi Guido
Berselli Filippo
Bianchi Fortunato
Bianchi di Lavagna Vincenzo
Bianco Gerardo
Biasini Oddo
Bochicchio Schelotto Giovanna
Boetti Villanis Audifredi
Bogi Giorgio
Bonalumi Gilberto
Boncompagni Livio
Bonetti Mattinzoli Piera
Bonferroni Franco
Borghini Gianfranco
Boselli Anna detta Milvia
Botta Giuseppe
Breda Roberta
Briccola Italo
Brina Alfio
Brocca Beniamino
Bruni Francesco
Bruzzani Riccardo

Caccia Paolo
Cafarelli Francesco
Cafiero Luca
Calonaci Vasco
Calvanese Flora

Cannelonga Severino
Canullo Leo
Capecchi Pallini Maria Teresa
Caprili Milziade Silvio
Cardinale Emanuele
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Carlotto Natale
Carpino Antonio
Casalinuovo Mario
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Guglielmo
Cavagna Mario
Ceci Bonifazi Adriana
Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Ciafardini Michele
Ciampaglia Alberto
Ciancio Antonio
Cifarelli Michele
Ciocci Lorenzo
Ciocia Graziano
Ciofi degli Atti Paolo
Cirino Pomicino Paolo
Citaristi Severino
Colombini Leda
Colombo Emilio
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Columba Mario
Colzi Ottaviano
Cominato Lucia
Comis Alfredo
Conte Antonio
Conti Pietro
Contu Felice
Correale Paolo
Corsi Umberto
Costa Raffaele
Costi Silvano
Cresco Angelo
Crucianelli Famiano
Cuffaro Antonino
Cuojati Giovanni

D'Acquisto Mario
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Ambrosio Michele
Da Mommio Giorgio
Danini Ferruccio
Dardini Sergio
De Gregorio Antonio
Del Donno Olindo
Del Mese Paolo
De Lorenzo Francesco
Del Pennino Antonio
De Martino Guido
Demitry Giuseppe
De Rose Emilio
Di Giovanni Arnaldo
Diglio Pasquale
Dignani Grimaldi Vanda
Donazzon Renato
Dujany Cesare Amato
Dutto Mauro

Ermelli Cupelli Enrico

Fabbri Orlando
Facchetti Giuseppe
Falcier Luciano
Faraguti Luciano
Fausti Franco
Ferrara Giovanni
Ferrari Bruno
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Ferrarini Giulio
Ferri Franco
Fincato Laura
Fiori Publio
Fiorino Filippo
Florino Michele
Formica Rino
Forte Francesco
Fracchia Bruno
Francese Angela
Franchi Roberto

Gabbuggiani Elio
Galasso Giuseppe
Gangi Giorgio
Garavaglia Maria Pia
Garocchio Alberto
Gaspari Remo
Gasparotto Isaia
Gelli Bianca
Geremicca Andrea
Gianni Alfonso

Giovagnoli Sposetti Angela
Giovannini Elio
Gitti Tarcisio
Gorgoni Gaetano
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso Maria Teresa
Grassucci Lelio
Grippo Ugo
Grottola Giovanni
Gualandi Enrico
Guarra Antonio
Gullotti Antonino

Ianni Guido
Ianniello Mauro
Intini Ugo

Jovannitti Alvaro

Lagorio Lelio
Lanfranchi Cordioli Valentina
La Penna Girolamo
Lenoci Claudio
Levi Baldini Ginzburg Natalia
Lobianco Arcangelo
Loda Francesco
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lodigiani Oreste
Lombardo Antonino
Lo Porto Guido
Lops Pasquale
Lussignoli Francesco Pietro

Macaluso Antonino
Macciotta Giorgio
Malvestio Piergiovanni
Manca Nicola
Manchinu Alberto
Mancini Vincenzo
Mancuso Angelo
Manfredi Manfredo
Manfredini Viller
Manna Angelo
Mannino Antonino
Mannuzzu Salvatore
Martellotti Lamberto
Martinat Ugo
Martino Guido
Marzo Biagio
Masina Ettore
Medri Giorgio
Melillo Savino
Memmi Luigi
Meneghetti Gioacchino
Mensorio Carmine
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Micheli Filippo
Migliasso Teresa
Minervini Gustavo
Minozzi Rosanna
Montanari Fornari Nanda
Montessoro Antonio
Moro Paolo Enrico
Motetta Giovanni

Napoli Vito
Nebbia Giorgio
Nicolazzi Franco
Nicolini Renato
Nicotra Benedetto
Nonne Giovanni
Nucara Francesco
Nucci Mauro Anna Maria

Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Palmini Lattanzi Rosella
Palopoli Fulvio
Pandolfi Filippo Maria
Pasqualin Valentino
Pastore Aldo
Patria Renzo
Patuelli Antonio
Pazzaglia Alfredo
Pedrazzi Cipolla Anna Maria
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Pernice Giuseppe
Perugini Pasquale
Petrocelli Edilio
Picano Angelo
Picchetti Santino
Piermartini Gabriele
Pillitteri Giampaolo
Pinna Mario
Piro Francesco
Pisicchio Natale

Pochetti Mario
Poggiolini Danilo
Poli Bortone Adriana
Poli Gian Gaetano
Portatadino Costante
Potì Damiano
Preti Luigi
Proietti Franco
Provantini Alberto
Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Quieti Giuseppe
Quintavalla Francesco

Rabino Giovanni
Rallo Girolamo
Rauti Giuseppe
Ravasio Renato
Reggiani Alessandro
Reina Giuseppe
Riccardi Adelmo
Ricotti Federico
Ridi Silvano
Righi Luciano
Riz Roland
Rizzi Enrico
Rizzo Aldo
Rocchi Rolando
Rocelli Gianfranco
Romano Domenico
Ronzani Gianni Vilmer
Rosini Giacomo
Rossi Alberto
Rossino Giovanni
Rubino Raffaello
Russo Giuseppe
Russo Raffaele
Russo Vincenzo

Sacconi Maurizio
Sandirocco Luigi
Sanese Nicola
Sanfilippo Salvatore
Sangalli Carlo
Santarelli Giulio
Santini Renzo
Sanza Angelo Maria
Sapio Francesco
Saretta Giuseppe
Sarti Armando
Sastro Edmondo
Satanassi Angelo
Scarlato Guglielmo
Scovacricchi Martino
Segni Mariotto
Senaldi Carlo
Serafini Massimo
Serrentino Pietro
Serri Rino
Silvestri Giuliano
Soave Sergio
Sodano Giampaolo
Sorice Vincenzo
Sospiri Nino
Spini Valdo
Sterpa Egidio
Susi Domenico

Tagliabue Gianfranco
Tassi Carlo
Tedeschi Nadir
Tempestini Francesco
Testa Antonio
Tiraboschi Angelo
Toma Mario
Torelli Giuseppe
Trabacchi Felice
Tramarin Achille
Trantino Vincenzo
Trebbi Ivanne
Tremaglia Pierantonio Mirko
Triva Rubes

Umidi Sala Neide Maria
Usellini Mario

Vecchiarelli Bruno
Ventre Antonio
Vignola Giuseppe
Vincenzi Bruno
Virgili Biagio
Viscardi Michele
Visentini Bruno
Viti Vincenzo
Vizzini Carlo Michele

Zamberletti Giuseppe
Zaniboni Antonino
Zanini Paolo
Zarro Giovanni
Zavettieri Saverio
Zoppetti Francesco
Zoppi Pietro

Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe

Si sono astenuti:

Calamida Franco
Gorla Massimo
Ronchi Edoardo
Russo Francesco
Tamino Gianni

Si sono astenuti sull'emendamento Alpini 1.4:

Calamida Franco
Pollice Guido
Ronchi Edoardo
Tamino Gianni

Sono in missione:

Alberini Guido
Amadei Giuseppe
Angelini Vito
Astori Gianfranco
Bisagno Tommaso
Bonetti Andrea
Bortolani Franco
Cattanei Francesco
Codrignani Giancarla
Corti Bruno
Di Re Carlo
Gatti Giuseppe
Massari Renato
Miceli Vito
Ruffini Attilio
Savio Gastone
Seppia Mauro
Spataro Agostino
Stegagnini Bruno
Tassone Mario
Zurlo Giuseppe

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 1 del disegno di legge, nel testo della Commissione.

(È approvato).

Passiamo ora all'articolo 2 che, nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, porrò direttamente in votazione nel testo della Commissione, dopo averne dato lettura:

«La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta ufficiale*».

(È approvato).

Sono stati presentati i seguenti ordini del giorno:

«La Camera,

considerato che l'aumento dell'imposta di fabbricazione sui prodotti petroliferi colpendo, attraverso il meccanismo della tassazione indiretta, soprattutto le fasce di reddito più basso, dovrebbe essere destinato ad iniziative di interesse sociale collettivo;

considerato che nel dibattito sull'aggiornamento del piano energetico nazionale la Camera si è espressa anche col voto a favore dello sviluppo del risparmio energetico e delle fonti energetiche rinnovabili;

tenuto conto delle motivazioni espresse dalla XII Commissione permanente della Camera nell'esprimere parere favorevole al disegno di legge in discussione;

impegna il Governo

ad utilizzare le risorse finanziarie derivanti dall'aumento dell'imposta di fabbricazione sui prodotti petroliferi per lo sviluppo dell'occupazione e per lo sviluppo del risparmio energetico e delle fonti energetiche rinnovabili.

(9/3535/1)

«TAMINO, RONCHI, CALAMIDA»;

«La Camera,

in sede di approvazione del disegno di legge n. 3535, considerato l'unanime consenso circa l'opportunità di non fiscalizzare i benefici che affluiranno alle im-

prese nel 1986 in conseguenza della riduzione dei prezzi del petrolio e del dollaro al fine di garantire la loro competitività internazionale e di facilitare la riduzione dei prezzi e il rientro dall'inflazione,

impegna il Governo

a verificare che gli effetti delle diminuzioni dei prezzi in lire dei prodotti petroliferi non si traducano in un incremento dei margini di profitto delle imprese ed eventualmente in incrementi retributivi decisi a livello aziendale e non contrattati responsabilmente con i sindacati;

impegna quindi il Governo

a proporre — ove necessario — misure di carattere fiscale o parafiscale, anche differenziate in relazione alla situazioni reali, al fine di ridurre eventuali eccessi di disponibilità economiche che non venissero trasferiti in riduzione dei prezzi di vendita.

(9/3535/2)

«VISCO, BELLOCCHIO, MINERVINI, DA MOMMIO, PIRO, ANTONI, RAVASIO»;

«La Camera,

considerato che la manovra fiscale prevista da questo disegno di legge avrà efficacia solo per benzina e gasolio,

impegna il Governo

a rivedere il regime attuale delle fiscalizzazioni degli oneri sociali delle imprese per le quali si verificano, in conseguenza del minor costo dei prodotti petroliferi, eccessi di disponibilità economica non trasferiti in riduzione dei prezzi di vendita.

(9/3535/3)

«TAMINO, RONCHI, CALAMIDA».

Qual è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati?

BRUNO VISENTINI, *Ministro delle finanze*. Il governo non accetta l'ordine del giorno Tamino n. 9/3535/1; accetta come raccomandazione l'ordine del giorno Visco n. 9/3535/2, perché impegna a verificare che gli effetti delle diminuzioni dei prezzi dei prodotti petroliferi non si traducano in un incremento dei margini di profitto delle imprese ed in incremento retributivi e a proporre eventuali misure, (cosa non semplice, anzi molto difficile) in relazione alla possibilità di intervenire sui prezzi e soprattutto sui contratti aziendali, sui quali il Governo ha ben poca o nessuna influenza. Accolgo, pertanto l'ordine del giorno Visco n. 9/3535/2 come raccomandazione di una condotta di sorveglianza della situazione.

Non accetto, infine, l'ordine del giorno Ronchi n. 9/3535/3.

PRESIDENTE. Dopo le dichiarazioni del Governo i presentatori dell'ordine del giorno Tamino n. 9/3535/1 insistono per la votazione?

EDOARDO RONCHI. Sì, signor Presidente e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

EDOARDO RONCHI. Con questo ordine del giorno noi abbiamo accolto il dispositivo contenuto nel parere della Commissione industria, la quale, saggiamente, in considerazione della forte riduzione del prezzo del petrolio da tutti prospettata, ha raccomandato di utilizzare i maggiori introiti a favore di politiche di risparmio energetico, di uso appropriato delle fonti energetiche e di sviluppo dell'occupazione.

Non comprendiamo, quindi, i motivi per i quali il Governo si sia dichiarato contrario a questo ordine del giorno, che dovrebbe rispondere alla logica; ma forse il Governo segue altre logiche.

Ribadiamo che proprio perché vi sono maggiori disponibilità finanziarie queste non debbono tradursi nel ritorno di un modello basato su alti consumi energetici. Tali maggiori risorse, invece, dovrebbero

servire per aumentare gli interventi a favore del risparmio energetico e delle fonti rinnovabili, con la priorità degli interventi a favore dell'occupazione. In proposito rileviamo che mentre tutti gli indici economici tendono a migliorare, secondo le previsioni della CEE, la sola eccezione è costituita dall'indice della disoccupazione che, nonostante il miglioramento del quadro economico, continuerà ad aumentare *(Applausi dei deputati del gruppo di democrazia proletaria).*

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Tamino n. 9/3535/1, non accettato dal Governo.

(È respinto).

Dopo le dichiarazioni del Governo i presentatori dell'ordine del giorno Visco n. 9/3535/2 insistono per la votazione?

GUSTAVO MINERVINI. Sì, signor Presidente.

RUBES TRIVA. Chiediamo che la votazione avvenga a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevoli colleghi.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indìco la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Visco n. 9/3535/2, accettato dal Governo come raccomandazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	367
Votanti	361
Astenuti	6
Maggioranza	181
Voti favorevoli	174
Voti contrari	187

(La Camera respinge).

(Presiedeva il Vicepresidente Vito Lattanzio).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbatangelo Massimo
Abete Giancarlo
Agostinacchio Paolo
Aiardi Alberto
Alasia Giovanni
Alborghetti Guido
Alibrandi Tommaso
Alpini Renato
Altissimo Renato
Amadei Ferretti Malgari
Amalfitano Domenico
Amato Giuliano
Andreoni Giovanni
Anselmi Tina
Antonellis Silvio
Antoni Varese
Arisio Luigi
Armato Baldassare
Armellin Lino
Artese Vitale
Artioli Rossella
Augello Giacomo
Auleta Francesco
Azzaro Giuseppe
Azzolini Luciano

Baghino Francesco
Balzardi Piero Angelo
Baracetti Arnaldo
Barbato Andrea
Barbera Augusto
Barontini Roberto
Barzanti Nedo
Bassanini Franco
Battaglia Adolfo
Battistuzzi Paolo
Belardi Merlo Eriase
Benedikter Johann
Benevelli Luigi
Bernardi Guido
Berselli Filippo
Bianchi Fortunato
Bianchi Beretta Romana
Bianchi di Lavagna Vincenzo
Bianco Gerardo
Biasini Oddo
Binelli Gian Carlo

BochiccHio Schelotto Giovanna
Boetti Villanis Audifredi
Bogi Giorgio
Bonalumi Gilberto
Bonetti Mattinzoli Piera
Bonferroni Franco
Bonfiglio Angelo
Borghini Gianfranco
Boselli Anna detta Milvia
Botta Giuseppe
Breda Roberta
Briccola Italo
Brina Alfio
Brocca Beniamino
Bruni Francesco
Bruzzani Riccardo
Bubbico Mauro

Caccia Paolo
Cafarelli Francesco
Cafiero Luca
Calonaci Vasco
Calvanese Flora
Campagnoli Mario
Cannelonga Severino
Canullo Leo
Capecchi Pallini Maria Teresa
Caprili Milziade Silvio
Cardinale Emanuele
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Carlotto Natale
Carpino Antonio
Casalinuovo Mario
Casati Francesco
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Guglielmo
Castagnola Luigi
Cavagna Mario
Ceci Bonifazi Adriana
Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Ciafardini Michele
Ciaffi Adriano
Ciampaglia Alberto
Ciancio Antonio
Cifarelli Michele
Ciocci Lorenzo
Ciocia Graziano
Ciofi degli Atti Paolo

Citaristi Severino
Colombini Leda
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Columba Mario
Colzi Ottaviano
Cominato Lucia
Conte Antonio
Conti Pietro
Contu Felice
Correale Paolo
Corsi Umberto
Costi Silvano
Crippa Giuseppe
Cuffaro Antonino
Cuojati Giovanni

D'Acquisto Mario
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Ambrosio Michele
Da Mommio Giorgio
Danini Ferruccio
Dardini Sergio
De Gregorio Antonio
Del Donno Olindo
Del Mese Paolo
De Lorenzo Francesco
Del Pennino Antonio
De Martino Guido
Demitry Giuseppe
De Rose Emilio
Di Giovanni Arnaldo
Diglio Pasquale
Dignani Grimaldi Vanda
Donazzon Renato
Dujany Cesare Amato
Dutto Mauro

Fabbri Orlando
Facchetti Giuseppe
Falcier Luciano
Faraguti Luciano
Fausti Franco
Ferrara Giovanni
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Ferrarini Giulio
Ferri Franco
Fioret Mario
Fiori Publio
Fiorino Filippo

Florino Michele
Formica Rino
Forte Francesco
Fracchia Bruno
Francese Angela
Franchi Roberto

Gabbuggiani Elio
Garavaglia Maria Pia
Gaspari Remo
Gasparotto Isaia
Gelli Bianca
Geremicca Andrea
Giadresco Giovanni
Gianni Alfonso
Giovagnoli Sposetti Angela
Giovannini Elio
Gitti Tarcisio
Gorgoni Gaetano
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso Maria Teresa
Grassucci Lelio
Grottola Giovanni
Gualandi Enrico
Guarra Antonio
Guerrini Paolo
Gullotti Antonino

Ianni Guido
Ianniello Mauro
Intini Ugo

Jovannitti Alvaro

Lagorio Lelio
Lanfranchi Cordioli Valentina
La Penna Girolamo
Lenoci Claudio
Levi Baldini Ginzburg Natalia
Lobianco Arcangelo
Loda Francesco
Lodigiani Oreste
Lombardo Antonino
Lo Porto Guido
Lops Pasquale
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco Pietro

Macaluso Antonino
Macciotta Giorgio
Madaudo Dino
Malvestio Piergiovanni
Manca Nicola
Manchinu Alberto
Mancini Vincenzo
Mancuso Angelo
Manfredi Manfredo
Manfredini Viller
Manna Angelo
Mannino Antonino
Mannuzzu Salvatore
Martellotti Lamberto
Martinat Ugo
Martino Guido
Marzo Biagio
Masina Ettore
Medri Giorgio
Melillo Savino
Memmi Luigi
Meneghetti Gioacchino
Mensorio Carmine
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Micheli Filippo
Migliasso Teresa
Minervini Gustavo
Minozzi Rosanna
Mongiello Giovanni
Montanari Fornari Nanda
Montessoro Antonio
Mora Giampaolo
Motetta Giovanni

Napoli Vito
Nicolazzi Franco
Nicolini Renato
Nicotra Benedetto
Nonne Giovanni
Nucara Francesco
Nucci Mauro Anna Maria

Olivi Mauro
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Palmini Lattanzi Rosella
Palopoli Fulvio
Pandolfi Filippo Maria

Pasqualin Valentino
Pastore Aldo
Patria Renzo
Patuelli Antonio
Pazzaglia Alfredo
Pedrazzi Cipolla Anna Maria
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Pernice Giuseppe
Perugini Pasquale
Petrocelli Edilio
Picano Angelo
Picchetti Santino
Piermartini Gabriele
Pinna Mario
Piro Francesco
Pisicchio Natale
Pochetti Mario
Poggiolini Danilo
Poli Bortone Adriana
Poli Gian Gaetano
Portatadino Costante
Potì Damiano
Preti Luigi
Proietti Franco
Provantini Alberto
Pumilia Calogero

Quieti Giuseppe
Quintavalla Francesco

Rabino Giovanni
Rallo Girolamo
Rauti Giuseppe
Ravaglia Gianni
Ravasio Renato
Reggiani Alessandro
Riccardi Adelmo
Ricciuti Romeo
Ricotti Federico
Ridi Silvano
Righi Luciano
Riz Roland
Rizzi Enrico
Rizzo Aldo
Rocchi Rolando
Rocelli Gianfranco
Romano Domenico
Ronzani Gianni Vilmer
Rosini Giacomo
Rossi Alberto
Rossino Giovanni
Rubino Raffaello
Russo Giuseppe
Russo Raffaele
Russo Vincenzo

Sacconi Maurizio
Sandirocco Luigi
Sanese Nicola
Sanfilippo Salvatore
Sangalli Carlo
Santarelli Giulio
Santini Renzo
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Sapio Francesco
Saretta Giuseppe
Sarti Armando
Sastro Edmondo
Satanassi Angelo
Scarlato Guglielmo
Scovacricchi Martino
Segni Mariotto
Senaldi Carlo
Serafini Massimo
Serrentino Pietro
Serri Rino
Silvestri Giuliano
Soave Sergio
Sodano Giampaolo
Sospiri Nino
Spini Valdo
Sterpa Egidio
Susi Domenico

Tagliabue Gianfranco
Tassi Carlo
Tedeschi Nadir
Tempestini Francesco
Testa Antonio
Tiraboschi Angelo
Toma Mario
Torelli Giuseppe
Trabacchi Felice
Tramarin Achille
Trantino Vincenzo
Trebbi Ivanne
Tremaglia Pierantonio Mirko
Triva Rubes

Umidi Sala Neide Maria
Usellini Mario

Vecchiarelli Bruno
Ventre Antonio
Vignola Giuseppe
Vincenzi Bruno
Virgili Biagio
Viscardi Michele
Visentini Bruno
Viti Vincenzo
Vizzini Carlo Michele

Zamberletti Giuseppe
Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zanini Paolo
Zarro Giovanni
Zavettieri Saverio
Zolla Michele
Zoppetti Francesco
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe

Si sono astenuti:

Gorla Massimo
Moro Paolo Enrico
Pollice Guido
Ronchi Edoardo
Russo Francesco
Tamino Gianni

Sono in missione:

Alberini Guido
Amadei Giuseppe
Angelini Vito
Astori Gianfranco
Bisagno Tommaso
Bonetti Andrea
Bortolani Franco
Cattanei Francesco
Codrignani Giancarla
Corti Bruno
Di Re Carlo
Gatti Giuseppe
Massari Renato
Miceli Vito
Ruffini Attilio
Savio Gastone
Seppia Mauro
Spataro Agostino
Stegagnini Bruno
Tassone Mario
Zurlo Giuseppe

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Dopo le dichiarazioni del Governo i presentatori dell'ordine del giorno Ronchi n. 9/3535/3 insistono per la votazione?

GIANNI TAMINO. Sì, signor Presidente e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANNI TAMINO. Ritenevamo che questo ordine del giorno accogliesse una possibilità che era stata fatta balenare dallo stesso ministro Visentini durante il suo intervento presso la Commissione finanze. Poiché, come lo stesso ministro ha evidenziato, la manovra prevista da questo provvedimento investe solo una parte dei risparmi di cui usufruirà l'Italia in seguito alla diminuzione del prezzo dei prodotti petroliferi, noi proponevamo che si valutasse, considerando che i prezzi della benzina e del gasolio determineranno un aumento della disponibilità economica delle imprese, la possibilità di rivedere il regime di fiscalizzazione degli oneri sociali, di modo che non succeda che oltre 10 mila miliardi in un anno possano andare in maggiore disponibilità alle imprese, alle quali comunque diamo la fiscalizzazione degli oneri sociali.

Mi sembra che questo modo di operare del Governo sia ingiustificato. Tutto sommato, mi sembra anche poco credibile che si vada alla fiscalizzazione per la benzina e per il gasolio e che non si trovino accorgimenti affinché la collettività usufruisca degli oltre 10 mila miliardi di cui usufruiranno le imprese *(Applausi dei deputati del gruppo di democrazia proletaria)*.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Ronchi n. 9/3535/3, non accettato dal Governo.

(È respinto).

Votazione segreta di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Indìco la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 3535, di cui si è testè concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

«Delega al Governo per la emanazione di norme concernenti l'aumento dell'imposta di fabbricazione sui prodotti petroliferi con riferimento alla riduzione dei prezzi medi europei di tali prodotti» (3535):

Presenti	372
Votanti	371
Astenuti	1
Maggioranza	186
Voti favorevoli	317
Voti contrari	54

(La Camera approva).

(Presiedeva il Vicepresidente Vito Lattanzio).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbatangelo Massimo
Abete Giancarlo
Agostinacchio Paolo
Aiardi Alberto
Alasia Giovanni
Alborghetti Guido
Alibrandi Tommaso
Alinovi Abdon
Alpini Renato
Altissimo Renato
Amadei Ferretti Malgari
Amalfitano Domenico
Amato Giuliano
Andreoni Giovanni
Angelini Piero
Anselmi Tina
Antonellis Silvio
Antoni Varese
Arisio Luigi
Armato Baldassare
Armellin Lino
Artese Vitale
Artioli Rossella
Augello Giacomo
Auleta Francesco
Azzaro Giuseppe
Azzolini Luciano

Baghino Francesco
Balzardi Piero Angelo
Baracetti Arnaldo
Barbato Andrea
Barbera Augusto
Barontini Roberto
Barzanti Nedo
Bassanini Franco
Battaglia Adolfo
Battistuzzi Paolo
Belardi Merlo Eriase
Benedikter Johann
Benevelli Luigi
Bernardi Guido
Bianchi Fortunato
Bianchi Beretta Romana
Bianchi di Lavagna Vincenzo
Bianco Gerardo
Biasini Oddo
Binelli Gian Carlo
Bochicchio Schelotto Giovanna
Bogi Giorgio
Bonalumi Gilberto
Boncompagni Livio
Bonetti Mattinzoli Piera
Bonferroni Franco
Bonfiglio Angelo
Borghini Gianfranco
Boselli Anna detta Milvia
Botta Giuseppe
Breda Roberta
Briccola Italo
Brina Alfio
Brocca Beniamino
Bruni Francesco

Bruzzani Riccardo
Bubbico Mauro

Caccia Paolo
Cafarelli Francesco
Cafiero Luca
Calamida Franco
Calonaci Vasco
Calvanese Flora
Campagnoli Mario
Cannelonga Severino
Canullo Leo
Capecchi Pallini Maria Teresa
Caprili Milziade Silvio
Cardinale Emanuele
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Carlotto Natale
Carpino Antonio
Casalinuovo Mario
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Guglielmo
Castagnola Luigi
Cavagna Mario
Ceci Bonifazi Adriana
Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Ciafardini Michele
Ciaffi Adriano
Ciampaglia Alberto
Ciancio Antonio
Cifarelli Michele
Ciocci Lorenzo
Ciocia Graziano
Ciofi degli Atti Paolo
Citaristi Severino
Colombini Leda
Colombo Emilio
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Columba Mario
Colzi Ottaviano
Cominato Lucia
Comis Alfredo
Conte Antonio
Conti Pietro
Contu Felice
Correale Paolo
Corsi Umberto
Costi Silvano
Crippa Giuseppe
Crucianelli Famiano
Cuffaro Antonino
Cuojati Giovanni

D'Acquisto Mario
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Ambrosio Michele
Da Mommio Giorgio
Danini Ferruccio
Dardini Sergio
De Gregorio Antonio
Del Donno Olindo
Del Mese Paolo
De Lorenzo Francesco
Del Pennino Antonio
De Martino Guido
Demitry Giuseppe
De Rose Emilio
Di Giovanni Arnaldo
Diglio Pasquale
Dignani Grimaldi Vanda
Donazzon Renato
Dujany Cesare Amato
Dutto Mauro

Fabbri Orlando
Facchetti Giuseppe
Falcier Luciano
Faraguti Luciano
Fausti Franco
Ferrara Giovanni
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Ferrarini Giulio
Ferri Franco
Fioret Mario
Fiori Publio
Fiorino Filippo
Florino Michele
Forlani Arnaldo
Formica Rino
Fornasari Giuseppe
Forte Francesco
Fracchia Bruno
Francese Angela
Franchi Roberto

Gabbuggiani Elio
Galasso Giuseppe

Garavaglia Maria Pia
Gaspari Remo
Gasparotto Isaia
Gelli Bianca
Giadresco Giovanni
Gianni Alfonso
Giovagnoli Sposetti Angela
Giovannini Elio
Gitti Tarcisio
Gorgoni Gaetano
Gorla Massimo
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso Maria Teresa
Grassucci Lelio
Grippo Ugo
Grottola Giovanni
Gualandi Enrico
Guarra Antonio
Guerrini Paolo
Gullotti Antonino

Ianni Guido
Ianniello Mauro
Intini Ugo

Jovannitti Alvaro

Lagorio Lelio
Lanfranchi Cordioli Valentina
La Penna Girolamo
Lenoci Claudio
Levi Baldini Ginzburg Natalia
Lobianco Argangelo
Loda Francesco
Lodigiani Oreste
Lombardo Antonino
Lo Porto Guido
Lops Pasquale
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco Pietro

Macaluso Antonino
Macciotta Giorgio
Madaudo Dino
Malvestio Piergiovanni
Manca Nicola
Manchinu Alberto
Mancini Vincenzo
Mancuso Angelo
Manfredi Manfredo
Manfredini Viller
Manna Angelo
Mannino Antonino
Mannuzzu Salvatore
Martellotti Lamberto
Martinat Ugo
Martino Guido
Marzo Biagio
Masina Ettore
Medri Giorgio
Melillo Savino
Memmi Luigi
Meneghetti Gioacchino
Mensorio Carmine
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Micheli Filippo
Migliasso Teresa
Minervini Gustavo
Minozzi Rosanna
Mongiello Giovanni
Montanari Fornari Nanda
Montessoro Antonio
Mora Giampaolo
Motetta Giovanni

Napoli Vito
Nenna D'Antonio Anna
Nicolini Renato
Nicotra Benedetto
Nonne Giovanni
Nucara Francesco
Nucci Mauro Anna Maria

Olivi Mauro
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Palmini Lattanzi Rosella
Palopoli Fulvio
Pandolfi Filippo Maria
Pasqualin Valentino
Pastore Aldo
Patria Renzo
Patuelli Antonio
Pedrazzi Cipolla Anna Maria
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Pernice Giuseppe

Perugini Pasquale
Petrocelli Edilio
Picano Angelo
Picchetti Santino
Piermartini Gabriele
Pinna Mario
Piro Francesco
Pisicchio Natale
Pochetti Mario
Poggiolini Danilo
Poli Bortone Adriana
Poli Gian Gaetano
Pollice Guido
Portatadino Costante
Potì Damiano
Preti Luigi
Proietti Franco
Provantini Alberto
Pumilia Calogero

Quieti Giuseppe
Quintavalla Francesco

Rabino Giovanni
Rallo Girolamo
Rauti Giuseppe
Ravaglia Gianni
Ravasio Renato
Reggiani Alessandro
Riccardi Adelmo
Ricciuti Romeo
Ridi Silvano
Righi Luciano
Riz Roland
Rizzi Enrico
Rizzo Aldo
Rocchi Rolando
Rocelli Gianfranco
Romano Domenico
Ronchi Edoardo
Ronzani Gianni Vilmer
Rosini Giacomo
Rossi Alberto
Rossino Giovanni
Rubino Raffaello
Russo Ferdinando
Russo Francesco
Russo Giuseppe
Russo Raffaele
Russo Vincenzo

Sacconi Maurizio
Sandirocco Luigi
Sanese Nicola
Sanfilippo Salvatore
Sangalli Carlo
Santarelli Giulio
Santini Renzo
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Sapio Francesco
Saretta Giuseppe
Sarti Armando
Sastro Edmondo
Satanassi Angelo
Scarlato Guglielmo
Scovacricchi Martino
Segni Mariotto
Senaldi Carlo
Serafini Massimo
Serrentino Pietro
Serri Rino
Silvestri Giuliano
Soave Sergio
Sodano Giampaolo
Sospiri Nino
Spini Valdo
Sterpa Egidio
Susi Domenico

Tagliabue Gianfranco
Tamino Gianni
Tassi Carlo
Tedeschi Nadir
Tempestini Francesco
Testa Antonio
Tiraboschi Angelo
Toma Mario
Torelli Giuseppe
Trabacchi Felice
Tramarin Achille
Trantino Vincenzo
Trebbi Ivanne
Tremaglia Pierantonio Mirko
Triva Rubes

Umidi Sala Neide Maria
Usellini Mario

Vecchiarelli Bruno
Ventre Antonio
Vignola Giuseppe
Vincenzi Bruno
Virgili Biagio
Viscardini Michele

Visentini Bruno
Viti Vincenzo
Vizzini Carlo Michele

Zamberletti Giuseppe
Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zanini Paolo
Zarro Giovanni
Zavettieri Saverio
Zoppetti Francesco
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe

Si è astenuto:

Moro Paolo Enrico

Sono in missione:

Alberini Guido
Amadei Giuseppe
Angelini Vito
Astori Gianfranco
Bisagno Tommaso
Bonetti Andrea
Bortolani Franco
Cattanei Francesco
Codrignani Giancarla
Corti Bruno
Di Re Carlo
Gatti Giuseppe
Massari Renato
Miceli Vito
Ruffini Attilio
Savio Gastone
Seppia Mauro
Spataro Agostino
Stegagnini Bruno
Tassone Mario
Zurlo Giuseppe

Sull'ordine dei lavori

PRESIDENTE. Comunico, con riferimento al quinto punto dell'ordine del giorno, che nessuna richiesta è pervenuta ai sensi del terzo comma dell'articolo 96-*bis* del regolamento in relazione al disegno di legge di conversione n. 3560. Poiché la I Commissione, nella seduta di ieri, ha espresso parere favorevole sull'esistenza dei presupposti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 24 del 1986, la delibera prevista al quinto punto dell'ordine del giorno della seduta odierna si intende cancellata per il predetto disegno di legge di conversione.

RUBES TRIVA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo, onorevole Triva?

RUBES TRIVA. Sull'ordine dei lavori, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ma, onorevole Triva, siamo già al quinto punto!

RUBES TRIVA. Signor Presidente, era stata chiesta un'inversione dell'ordine del giorno. È stato esaminato il quarto punto, adesso dobbiamo passare al punto terzo dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Onorevole Triva, lei fa riferimento ad una decisione avvenuta in un momento in cui non ero io a presiedere i lavori dell'Assemblea. Tuttavia, gli uffici mi dicono che è stata chiesta l'inversione dell'ordine del giorno nel senso di procedere prima all'esame dei punti quarto e quinto dell'ordine del giorno e, successivamente, all'esame del punto terzo *(Commenti all'estrema sinistra)*. Personalmente, ritengo che possa trattarsi anche di una pericolosa perdita di tempo, che potrebbe portare alla conseguenza del venir meno del numero legale.

Comunque, poiché non ero io a presiedere quando è stata presa la decisione relativa all'inversione dell'ordine del giorno, non ritengo di essere nelle condizioni di poter decidere. Dovrei controllare quanto è avvenuto attraverso quello che è stato riportato sul resoconto, oppure devo rimettermi all'Assemblea. Credo che per

guadagnare tempo sia più utile porre in votazione la richiesta dell'onorevole Triva di passare subito all'esame del punto terzo dell'ordine del giorno.

RUBES TRIVA. Chiedo che la votazione abbia luogo mediante procedimento elettronico senza registrazione di nomi.

PRESIDENTE. Pongo in votazione, mediante procedimento elettronico senza registrazione di nomi, la proposta dell'onorevole Triva di passare subito al terzo punto dell'ordine del giorno e, successivamente, al quinto.

(È respinta).

Passiamo allora al quinto punto dell'ordine del giorno.

Deliberazione, ai sensi dell'articolo 96-bis, terzo comma, del regolamento, sul disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 5 marzo 1986, n. 57, concernente revisione delle aliquote e delle detrazioni ai fini dell'applicazione dell'imposta sul reddito delle persone fisiche (3553).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la deliberazione, ai sensi dell'articolo 96-*bis*, terzo comma, del regolamento, sul disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 5 marzo 1986, n. 57, concernente revisione delle aliquote e delle detrazioni ai fini dell'applicazione dell'imposta sul reddito delle persone fisiche.

Ricordo che nella seduta di ieri la I Commissione (Affari costituzionali) ha espresso parere favorevole sull'esistenza dei presupposti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 57 del 5 marzo 1986, di cui al disegno di legge di conversione n. 3553.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Alibrandi.

TOMMASO ALIBRANDI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, poiché dobbiamo valutare la sussistenza dei requisiti richiesti dall'articolo 77 della Costituzione, mi limiterò, prescindendo completamente dal merito del provvedimento, a dire che l'urgenza e l'indifferibilità dell'esigenza di provvedere nasce dall'esigenza di evitare che si producano sui lavoratori dipendenti effetti fortemente pregiudizievoli e cioè che sulle retribuzioni che verranno percepite a partire dal mese di marzo tornino ad operarsi da parte dei sostituti di imposta le ritenute di maggior importo che deriverebbero dalla persistenza dell'applicazione della precedente disciplina.

È evidente che a questo scopo non potrebbe in alcun modo sopperire un provvedimento adottato nella forma del disegno di legge, la cui successiva approvazione determinerebbe anzi l'alternanza di regimi giuridici diversi, quindi con sacrifici immediati per i lavoratori dipendenti indennizzabili solo in sede di conguaglio e con oneri gestionali non indifferenti per i sostituti di imposta.

Ritengo quindi, conclusivamente, di dover confermare la proposta in senso favorevole della Commissione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

BRUNO VISENTINI, *Ministro delle finanze*. Il Governo concorda con quanto detto dal relatore.

PRESIDENTE. Poiché nessuno chiede di parlare, passiamo alla votazione.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indìco la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla dichiarazione di esistenza dei presupposti richiesti dall'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 57 del 5 marzo 1986, di cui al disegno di legge di conversione n. 3553.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	348
Votanti	224
Astenuti	124
Maggioranza	113
Voti favorevoli	118
Voti contrari	36

(La Camera approva).

(Presiedeva il Vicepresidente Vito Lattanzio).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbatangelo Massimo
Abete Giancarlo
Agostinacchio Paolo
Aiardi Alberto
Alibrandi Tommaso
Alpini Renato
Amalfitano Domenico
Amato Giuliano
Andreoni Giovanni
Angelini Piero
Anselmi Tina
Arisio Luigi
Armato Baldassare
Armellin Lino
Artioli Rossella
Augello Giacomo
Azzaro Giuseppe
Azzolini Luciano

Baghino Francesco
Balzardi Piero Angelo
Barontini Roberto
Battaglia Adolfo
Battistuzzi Paolo
Benedikter Johann
Bernardi Guido
Berselli Filippo
Bianchi Fortunato
Bianchi di Lavagna Vincenzo
Bianco Gerardo
Biasini Oddo
Bogi Giorgio
Bonalumi Gilberto
Bonferroni Franco
Botta Giuseppe
Breda Roberta
Briccola Italo
Brocca Beniamino
Bruni Francesco
Bubbico Mauro

Caccia Paolo
Cafarelli Francesco
Campagnoli Mario
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Carlotto Natale
Carpino Antonio
Casalinuovo Mario
Casati Francesco
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Guglielmo
Ciaffi Adriano
Ciampaglia Alberto
Cifarelli Michele
Ciocia Graziano
Citaristi Severino
Colombo Emilio
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Colzi Ottaviano
Comis Alfredo
Contu Felice
Corsi Umberto
Costa Raffaele
Costi Silvano
Cuojati Giovanni

D'Acquisto Mario
D'Aimmo Florindo
Da Mommio Giorgio
Del Donno Olindo
Del Mese Paolo
De Lorenzo Francesco
Del Pennino Antonio
De Martino Guido
Demitry Giuseppe
Diglio Pasquale
Dujany Cesare Amato
Dutto Mauro

Facchetti Giuseppe
Falcier Luciano
Faraguti Luciano
Fausti Franco
Ferrara Giovanni
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro

Ferrarini Giulio
Fincato Laura
Fioret Mario
Fiori Publio
Fiorino Filippo
Forlani Arnaldo
Formica Rino
Fornasari Giuseppe
Forte Francesco
Franchi Roberto

Galasso Giuseppe
Garavaglia Maria Pia
Gaspari Remo
Gitti Tarcisio
Gorgoni Gaetano
Gorla Massimo
Grippo Ugo
Guarra Antonio
Gullotti Antonino

Ianniello Mauro
Intini Ugo

Lagorio Lelio
La Penna Girolamo
Lobianco Arcangelo
Lodigiani Oreste
Lombardo Antonino
Lo Porto Guido
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco Pietro

Macaluso Antonino
Madaudo Dino
Malvestio Piergiovanni
Manchinu Alberto
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Manna Angelo
Mannuzzu Salvatore
Martinat Ugo
Martino Guido
Marzo Biagio
Medri Giorgio
Meleleo Salvatore
Memmi Luigi
Meneghetti Gioacchino
Mensorio Carmine
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Micheli Filippo
Mongiello Giovanni
Mora Giampaolo
Moro Paolo Enrico

Napoli Vito
Nenna D'Antonio Anna
Nicotra Benedetto
Nucara Francesco
Nucci Mauro Anna Maria

Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Pandolfi Filippo Maria
Pasqualin Valentino
Patria Renzo
Patuelli Antonio
Pazzaglia Alfredo
Pellicanò Gerolamo
Perugini Pasquale
Picano Angelo
Piermartini Gabriele
Piro Francesco
Pisicchio Natale
Poggiolini Danilo
Pollice Guido
Portatadino Costante
Potì Damiano
Pumilia Calogero

Quieti Giuseppe
Quintavalla Francesco

Rabino Giovanni
Rallo Girolamo
Rauti Giuseppe
Ravaglia Gianni
Ravasio Renato
Reggiani Alessandro
Ricciuti Romeo
Ridi Silvano
Righi Luciano
Riz Roland
Rizzi Enrico
Rocchi Rolando
Rocelli Gianfranco
Romano Domenico
Ronchi Edoardo

Rosini Giacomo
Rubino Raffaello
Russo Francesco
Russo Giuseppe
Russo Raffaele

Sacconi Maurizio
Sanese Nicola
Sangalli Carlo
Santarelli Giulio
Santini Renzo
Sanza Angelo Maria
Saretta Giuseppe
Scarlato Guglielmo
Scovacricchi Martino
Segni Mariotto
Senaldi Carlo
Serrentino Pietro
Silvestri Giuliano
Sodano Giampaolo
Spini Valdo
Sterpa Egidio
Susi Domenico

Tamino Gianni
Tancredi Antonio
Tassi Carlo
Tedeschi Nadir
Tempestini Francesco
Testa Antonio
Trantino Vincenzo
Tremaglia Pierantonio Mirko

Usellini Mario

Vecchiarelli Bruno
Ventre Antonio
Vincenzi Bruno
Viscardini Michele
Visentini Bruno
Viti Vincenzo
Vizzini Carlo Michele

Zamberletti Giuseppe
Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zavettieri Saverio
Zolla Michele
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe

Si sono astenuti:

Alborghetti Guido
Alinovi Abdon
Amadei Ferretti Malgari
Antonellis Silvio
Antoni Varese
Auleta Francesco

Baracetti Arnaldo
Barbato Andrea
Barbera Augusto
Barzanti Nedo
Bassanini Franco
Belardi Merlo Eriase
Benevelli Luigi
Bianchi Beretta Romana
Binelli Gian Carlo
Bochicchio Schelotto Giovanna
Boncompagni Livio
Bonetti Mattinzoli Piera
Borghini Gianfranco
Boselli Anna detta Milvia
Brina Alfio
Bruzzani Riccardo

Cafiero Luca
Calonaci Vasco
Calvanese Flora
Cannelonga Severino
Canullo Leo
Capecchi Pallini Maria Teresa
Caprili Milziade Silvio
Cardinale Emanuele
Castagnola Luigi
Cavagna Mario
Ceci Bonifazi Adriana
Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Ciancio Antonio
Ciocci Lorenzo
Ciofi degli Atti Paolo
Colombini Leda
Cominato Lucia
Conte Antonio
Conti Pietro
Crippa Giuseppe
Crucianelli Famiano
Cuffaro Antonino

D'Ambrosio Michele
Danini Ferruccio
Dardini Sergio
De Gregorio Antonio
Di Giovanni Arnaldo
Dignani Grimaldi Vanda
Donazzon Renato

Fabbri Orlando
Ferri Franco
Fracchia Bruno
Francese Angela

Gabbuggiani Elio
Gasparotto Isaia
Gelli Bianca
Gianni Alfonso
Giovagnoli Sposetti Angela
Giovannini Elio
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso Maria Teresa
Grassucci Lelio
Grottola Giovanni
Gualandi Enrico

Ianni Guido

Jovannitti Alvaro

Lanfranchi Cordioli Valentina
Levi Baldini Ginzburg Natalia
Loda Francesco
Lops Pasquale

Macciotta Giorgio
Manca Nicola
Mancuso Angelo
Manfredini Viller
Mannino Antonino
Martellotti Lamberto
Masina Ettore
Minervini Gustavo
Minozzi Rosanna
Montanari Fornari Nanda
Montessoro Antonio
Motetta Giovanni

Nicolini Renato

Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Palmini Lattanzi Rosella
Palopoli Fulvio
Pastore Aldo
Pedrazzi Cipolla Anna Maria
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Pochetti Mario
Proietti Franco
Provantini Alberto

Riccardi Adelmo
Ricotti Federico
Ronzani Gianni Vilmer
Rossino Giovanni

Sandirocco Luigi
Sanfilippo Salvatore
Sapio Francesco
Sarti Armando
Sastro Edmondo
Satanassi Angelo
Serafini Massimo
Serri Rino
Soave Sergio

Tagliabue Gianfranco
Toma Mario
Torelli Giuseppe
Trabacchi Felice
Trebbi Ivanne
Triva Rubes

Umidi Sala Neide Maria

Vignola Giuseppe
Virgili Biagio

Zanini Paolo
Zoppetti Francesco

Sono in missione:

Alberini Guido
Amadei Giuseppe
Angelini Vito
Astori Gianfranco
Bisagno Tommaso
Bonetti Andrea
Bortolani Franco
Cattanei Francesco
Codrignani Giancarla
Corti Bruno
Di Re Carlo

Gatti Giuseppe
Massari Renato
Miceli Vito
Ruffini Attilio
Savio Gastone
Seppia Mauro
Spataro Agostino
Stegagnini Bruno
Tassone Mario
Zurlo Giuseppe

Deliberazione, ai sensi dell'articolo 96-bis, terzo comma, del regolamento, sul disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 5 marzo 1986, n. 58, recante modificazioni delle aliquote dell'imposta di fabbricazione su alcuni prodotti petroliferi (3554).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la deliberazione, ai sensi dell'articolo 96-*bis*, terzo comma, del regolamento, sul disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 5 marzo 1986, n. 58, recante modificazioni delle aliquote dell'imposta di fabbricazione su alcuni prodotti petroliferi.

Ricordo che nella seduta di ieri la I Commissione (Affari costituzionali) ha espresso parere favorevole sull'esistenza dei requisiti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 58 del 5 marzo 1986, di cui al disegno di legge di conversione n. 3554.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Vincenzi.

BRUNO VINCENZI, *Relatore*. È questo uno dei tanti decreti — non reiterati — che la Camera, dal punto di vista della sussistenza dei presupposti di straordinaria necessità ed urgenza, ha sempre ritenuto legittimi. Tra l'altro oggi abbiamo approvato un disegno di legge che delega il Governo ad emanare, attraverso un decreto delegato, le disposizioni che sono contenute in questo come in altri decreti-legge.

Credo e spero che questo disegno di legge possa essere approvato rapidamente dal Senato, in modo che la Camera non si ritrovi a breve scadenza di fronte ad un decreto-legge del tipo cui mi riferisco. Comunque, riconfermo qui la proposta — per altro già approvata dalla Commissione affari costituzionali — di formulare parere favorevole in ordine alla sussistenza dei presupposti di necessità e di urgenza di cui al secondo comma dell'articolo 77 della nostra Costituzione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

BRUNO VISENTINI, *Ministro delle finanze*. Concordo con il relatore, signor Presidente.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare, passiamo alla votazione.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indìco la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla dichiarazione di esistenza dei presupposti richiesti dall'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 58, del 5 marzo 1986, di cui al disegno di conversione n. 3554.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	353
Maggioranza	177
Voti favorevoli	317
Voti contrari	36

(La Camera approva).

(Presiedeva il Vicepresidente Vito Lattanzio).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbatangelo Massimo
Abete Giancarlo
Agostinacchio Paolo

Aiardi Alberto
Alinovi Abdon
Alpini Renato
Altissimo Renato
Amadei Ferretti Malgari
Amalfitano Domenico
Amato Giuliano
Andreoni Giovanni
Angelini Piero
Anselmi Tina
Antonellis Silvio
Antoni Varese
Arisio Luigi
Armato Baldassare
Armellin Lino
Artioli Rossella
Astori Gianfranco
Augello Giacomo
Auleta Francesco
Azzaro Giuseppe
Azzolini Luciano

Baghino Francesco
Balzardi Piero Angelo
Baracetti Arnaldo
Barbato Andrea
Barbera Augusto
Barontini Roberto
Barzanti Nedo
Bassanini Franco
Battaglia Adolfo
Battistuzzi Paolo
Belardi Merlo Eriase
Benedikter Johann
Benevelli Luigi
Bernardi Guido
Bianchi Fortunato
Bianchi Beretta Romana
Bianchi di Lavagna Vincenzo
Bianco Gerardo
Biasini Oddo
Binelli Gian Carlo
Bochicchio Schelotto Giovanna
Bogi Giorgio
Bonalumi Gilberto
Boncompagni Livio
Bonetti Mattinzoli Piera
Bonferroni Franco
Borghini Gianfranco
Boselli Anna detta Milvia
Botta Giuseppe
Breda Roberta
Briccola Italo
Brina Alfio
Brocca Beniamino
Bruni Francesco
Bruzzani Riccardo
Bubbico Mauro

Caccia Paolo
Cafarelli Francesco
Cafiero Luca
Calonaci Vasco
Calvanese Flora
Campagnoli Mario
Cannelonga Severino
Canullo Leo
Capecchi Pallini Maria Teresa
Caprili Milziade Silvio
Cardinale Emanuele
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Carlotto Natale
Carpino Antonio
Casalinuovo Mario
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Guglielmo
Castagnola Luigi
Cavagna Mario
Ceci Bonifazi Adriana
Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Ciafardini Michele
Ciaffi Adriano
Ciampaglia Alberto
Ciancio Antonio
Cifarelli Michele
Ciocci Lorenzo
Ciocia Graziano
Ciofi degli Atti Paolo
Citaristi Severino
Colombini Leda
Colombo Emilio
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Columba Mario
Colzi Ottaviano
Cominato Lucia
Comis Alfredo
Conte Carmelo

Conti Pietro
Contu Felice
Corsi Umberto
Costa Raffaele
Costi Silvano
Crippa Giuseppe
Crucianelli Famiano
Cuffaro Antonino
Cuojati Giovanni

D'Acquisto Mario
D'Aimmo Florindo
D'Ambrosio Michele
Da Mommio Giorgio
Danini Ferruccio
Dardini Sergio
De Gregorio Antonio
Del Donno Olindo
Del Mese Paolo
De Lorenzo Francesco
Del Pennino Antonio
De Martino Guido
Demitry Giuseppe
Di Giovanni Arnaldo
Diglio Pasquale
Dignani Grimaldi Vanda
Donazzon Renato
Dujany Cesare Amato
Dutto Mauro

Fabbri Orlando
Facchetti Giuseppe
Falcier Luciano
Faraguti Luciano
Fausti Franco
Ferrara Giovanni
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Ferrarini Giulio
Ferri Franco
Fioret Mario
Fiori Publio
Fiorino Filippo
Forlani Arnaldo
Formica Rino
Fornasari Giuseppe
Forte Francesco
Fracchia Bruno
Francese Angela
Franchi Roberto

Gabbuggiani Elio
Galasso Giuseppe
Garavaglia Maria Pia
Gaspari Remo
Gasparotto Isaia
Gelli Bianca
Geremicca Andrea
Giadresco Giovanni
Gianni Alfonso
Giovagnoli Sposetti Angela
Giovannini Elio
Gitti Tarcisio
Gorgoni Gaetano
Gorla Massimo
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso Maria Teresa
Grassucci Lelio
Grippo Ugo
Grottola Giovanni
Gualandi Enrico
Guarra Antonio
Gullotti Antonino

Ianni Guido
Ianniello Mauro
Intini Ugo

Jovannitti Alvaro

Lagorio Lelio
Lanfranchi Cordioli Valentina
La Penna Girolamo
Lenoci Claudio
Levi Baldini Ginzburg Natalia
Lobianco Arcangelo
Loda Francesco
Lodigiani Oreste
Lombardo Antonino
Lo Porto Guido
Lops Pasquale
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco Pietro

Macaluso Antonino
Macciotta Giorgio
Madaudo Dino
Malvestio Piergiovanni
Manca Nicola
Manchinu Alberto
Mancini Vincenzo
Mancuso Angelo
Manfredi Manfredo

Manfredini Viller
Manna Angelo
Mannuzzu Salvatore
Martellotti Lamberto
Martinat Ugo
Martino Guido
Marzo Biagio
Masina Ettore
Medri Giorgio
Meleleo Salvatore
Melillo Savino
Memmi Luigi
Meneghetti Gioacchino
Mensorio Carmine
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Micheli Filippo
Minervini Gustavo
Minozzi Rosanna
Mongiello Giovanni
Montanari Fornari Nanda
Montessoro Antonio
Mora Giampaolo
Moro Paolo Enrico
Motetta Giovanni

Napoli Vito
Nicolini Renato
Nicotra Benedetto
Nonne Giovanni
Nucara Francesco
Nucci Mauro Anna Maria

Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Palmini Lattanzi Rosella
Palopoli Fulvio
Pandolfi Filippo Maria
Pasqualin Valentino
Pastore Aldo
Patuelli Antonio
Pazzaglia Alfredo
Pedrazzi Cipolla Anna Maria
Pellicanò Gerolamo
Perugini Pasquale
Petrocelli Edilio
Picano Angelo
Picchetti Santino
Piermartini Gabriele
Piro Francesco
Pisicchio Natale
Pochetti Mario
Poggiolini Danilo
Pollice Guido
Portatadino Costante
Potì Damiano
Proietti Franco
Provantini Alberto
Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Quieti Giuseppe
Quintavalla Francesco

Rabino Giovanni
Rallo Girolamo
Rauti Giuseppe
Ravaglia Gianni
Ravasio Renato
Reggiani Alessandro
Riccardi Adelmo
Ricciuti Romeo
Ricotti Federico
Ridi Silvano
Righi Luciano
Rindone Salvatore
Riz Roland
Rizzi Enrico
Rocchi Rolando
Rocelli Gianfranco
Romano Domenico
Ronchi Edoardo
Ronzani Gianni Vilmer
Rosini Giacomo
Rossino Giovanni
Rubino Raffaello
Russo Francesco
Russo Giuseppe
Russo Raffaele

Sandirocco Luigi
Sanese Nicola
Sanfilippo Salvatore
Sangalli Carlo
Santarelli Giulio
Santini Renzo
Sanza Angelo
Sapio Francesco
Saretta Giuseppe

Sarti Armando
Sastro Edmondo
Satanassi Angelo
Scarlato Guglielmo
Scovacricchi Martino
Segni Mariotto
Senaldi Carlo
Serafini Massimo
Serrentino Pietro
Serri Rino
Silvestri Giuliano
Soave Sergio
Sodano Giampaolo
Sospiri Nino
Spini Valdo
Sterpa Egidio
Susi Domenico

Tagliabue Gianfranco
Tamino Gianni
Tancredi Antonio
Tassi Carlo
Tedeschi Nadir
Tempestini Francesco
Testa Antonio
Tiraboschi Angelo
Toma Mario
Torelli Giuseppe
Trabacchi Felice
Trantino Vincenzo
Trebbi Ivanne
Tremaglia Pierantonio Mirko
Triva Rubes

Umidi Sala Neide Maria
Usellini Mario

Vecchiarelli Bruno
Ventre Antonio
Vignola Giuseppe
Vincenzi Bruno
Virgili Biagio
Viscardi Michele
Visentini Bruno
Viti Vincenzo

Zamberletti Giuseppe
Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zanini Paolo
Zarro Giovanni
Zavettieri Saverio
Zolla Michele
Zoppetti Francesco
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe

Sono in missione:

Alberini Guido
Amadei Giuseppe
Angelini Vito
Bisagno Tommaso
Bonetti Andrea
Bortolani Franco
Cattanei Francesco
Codrignani Giancarla
Corti Bruno
Di Re Carlo
Gatti Giuseppe
Massari Renato
Miceli Vito
Ruffini Attilio
Savio Gastone
Seppia Mauro
Spataro Agostino
Stegagnini Bruno
Tassone Mario
Zurlo Giuseppe

Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 6 febbraio 1986, n. 20, recante misure urgenti per il settore siderurgico (3480).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 6 febbraio 1986, n. 20, recante misure urgenti per il settore siderurgico.

Ricordo che nella seduta del 10 marzo scorso si è chiusa la discussione sulle linee generali ed hanno replicato il relatore ed il rappresentante del Governo.

Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge di conversione, nel testo della Commissione. Ricordo che l'articolo 1 è del seguente tenore:

«1. È convertito in legge il decreto-legge 6 febbraio 1986, n. 20, recante misure urgenti per il settore siderurgico, con le seguenti modificazioni:

L'articolo 2 è sostituito dal seguente:

1. Alle imprese per la produzione di tubi senza saldature che entro il 30 settembre 1986 realizzino, anche mediante accordi interaziendali, riduzioni delle capacità produttive mediante la demolizione degli impianti è concesso un contributo di lire cinquantamila per ogni tonellata di capacità soppressa così come risultante a seguito degli adempimenti previsti dal quinto comma dell'articolo 4 della legge 31 maggio 1984, n. 193.

2. Il predetto contributo è elevato a lire duecentocinquantamila a favore delle imprese con l'obbligo di reinvestire, a tutela dell'occupazione locale, l'intero importo di maggiorazione del contributo o in altri settori industriali, non incompatibili con il regime autorizzatorio previsto dal decreto-legge 31 gennaio 1983, n. 19, convertito in legge dalla legge 31 marzo 1983, n. 87, o in attività di servizi alla produzione.

3. Il contributo di cui al comma 1 è elevato a lire trecentomila a favore delle imprese localizzate nelle aree di cui al decreto del Presidente della Repubblica 6 marzo 1978, n. 218, cumulabile ad ogni altra forma d'incentivazione produttiva prevista dalla vigente legislazione, con l'obbligo di reinvestire, a tutela dell'occupazione locale, l'intero importo di tale maggiorazione di contributo o in altri settori industriali, non incompatibili con il regime autorizzatorio previsto dal decreto-legge 31 gennaio 1983, n. 19, convertito in legge dalla legge 31 marzo 1983, n. 87, o in attività di servizi alla produzione.

4. Alle predette imprese che demoliscono contemporaneamente agli impianti di produzione di tubi non saldati anche gli impianti di fusione con essi direttamente od indirettamente collegati, possono altresì essere concessi contributi nella misura di lire novantamila per ogni tonnellata di capacità produttiva soppressa, così come risultante a seguito degli adempimenti previsti dalla legge 31 maggio 1984, n. 193, con l'obbligo di reinvestire, a tutela dell'occupazione locale, l'intero importo del contributo o in altri settori industriali, non incompatibili con il regime autorizzatorio previsto dal decreto-legge 31 gennaio 1983, n. 19, convertito in legge dalla legge 31 marzo 1983, n. 87, o in attività di servizi alla produzione.

5. I predetti impianti debbono essere in stato di accertata effettiva agibilità al 1° luglio 1983 e in possesso dell'istante alla data del 30 giugno 1983. Il possessore non proprietario deve essere autorizzato alla demolizione degli impianti dal proprietario degli stessi. La domanada di contributo deve pervenire al Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato entro quattro mesi dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto. Per le procedure di concessione o di erogazione dei contributi si fa riferimento a quanto disposto per i prodotti di cui al primo comma dell'articolo 2 della legge 31 maggio 1984, n. 193.

6. Ai fini dell'applicazione del presente articolo è autorizzata la spesa di lire 50 miliardi da porre a carico del Fondo per la razionalizzazione aziendale ed interaziendale degli impianti siderurgici, di cui all'articolo 20 della legge 14 febbraio 1982, n. 46.

Dopo l'articolo 2 è aggiunto il seguente:

ART. 2-*bis*.

1. Alle imprese per la produzione di tubi senza saldatura che presentano programmi di ristrutturazione o riconversione per importi di spesa superiore a lire 70 miliardi e che prevedono la realizzazione entro tre anni dalla data di approvazione della legge di conversione del presente decreto, può essere concesso un contributo a fondo perduto pari al cin-

quanta per cento del costo dell'investimento previsto, sempreché si verifichino dismissioni di pari capacità produttiva nel settore dei tubi non saldati. Qualora il programma di intervento presentato preveda l'impiego di non meno di 400 lavoratori, il contributo predetto è cumulabile con quelli concessi ai sensi dell'articolo 4 della legge 31 maggio 1984, n. 193 e quelli derivanti dalla presente legge. Le domande relative ai predetti programmi devono pervenire al Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato entro il 30 settembre 1986. Il contributo è concesso dal CIPI, su proposta del ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, previo parere del comitato tecnico di cui all'articolo 20 della legge 17 febbraio 1982, n. 46, ai fini della razionalizzazione complessiva del settore siderurgico.

*Dopo l'articolo 2-*bis *è aggiunto il seguente:*

ART. 2-*ter*.

1. Fino alla data del 31 maggio 1986 il CIPI, su proposta del ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, sentito il Comitato tecnico di cui all'articolo 20 della legge 17 febbraio 1982, n. 46 potrà esaminare le domande di modifica di programma di reinvestimento presentate ai sensi degli articoli 2 e 4 della legge 31 maggio 1984, n. 193.

2. I programmi di reinvestimento di cui agli articoli 2 e 4 della legge 31 maggio 1984, n. 193, previsti nelle domande presentate dalle società in amministrazione straordinaria ai sensi dei citati articoli potranno essere realizzati anche da imprese diverse da quelle istanti. A tali imprese, esaurita la procedura di cui ai predetti articoli 2 e 4, potrà essere direttamente erogato il contributo, previa adozione di apposita delibera di modifica da parte del CIPI su proposta del ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, sentito il Comitato tecnico di cui all'articolo 20 della legge 17 febbraio 1982, n. 46.

All'articolo 3, il comma 2 è sostituito dal seguente:

«2. Il termine del 31 dicembre 1985 di cui all'articolo 4, primo comma della legge 31 maggio 1984, n. 193, è prorogato al 31 luglio 1986».

All'articolo 4 sono aggiunti, in fine, i seguenti commi:

«4-*bis*. Per le finalità connesse alla riconversione produttiva derivante dalla dismissione di impianti siderurgici, è concesso alla regione Valle d'Aosta, ai sensi di quanto previsto dall'articolo 12, comma terzo, dello statuto speciale, un contributo a fondo perduto di lire 8 miliardi, da utilizzare per l'acquisto di aree industriali, di proprietà delle imprese siderugiche che abbiano soppresso i propri impianti.

4-*ter*. La liquidazione del contributo avverrà con decreto del ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato a seguito di presentazione della documentazione comprovante la destinazione del contributo all'acquisizione delle aree predette».

All'articolo 5, comma 1, la cifra «35» *è sostituita dalla seguente* «25».

All'articolo 5, comma 2, la cifra «40» *è sostituita dalla seguente* «50».

All'articolo 5, dopo il comma 4 è aggiunto il seguente:

«4-*bis*. Per le finalità di cui ai precedenti articoli 2, 2-*bis* e 4 saranno altresì utilizzabili le somme impegnate e non erogate ai sensi dell'articolo 20 della legge 17 febbraio 1982, n. 46».

2. Restano validi gli atti ed i provvedimenti adottati e sono fatti salvi gli effetti prodotti ed i rapporti giuridici sorti sulla base del decreto-legge 10 dicembre 1985, n. 706».

Avverto che gli emendamenti presentati a questo articolo sono riferiti agli articoli del decreto-legge.

All'articolo 1 del decreto-legge non sono riferiti emendamenti. Do pertanto lettura dell'articolo 2 del decreto-legge:

«1. Per far fronte agli oneri connessi a programmi di intervento di ristrutturazione e riconversione, anche attraverso la chiusura di impianti, nel settore dei tubi ed alla conseguente soluzione dei problemi occupazionali, il «Fondo per la razionalizzazione aziendale ed interaziendale degli impianti siderurgici» di cui all'articolo 20 della legge 17 febbraio 1982, n. 46, è incrementato di lire 40 miliardi.

2. Alle domande di contributo relative alla chiusura di impianti, che devono essere presentate al ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato entro il 30 giugno 1986, si applicano le disposizioni dell'articolo 4 della legge 31 maggio 1984, n. 193, e le relative norme di attuazione.

3. Alle imprese che presentano programmi di ristrutturazione o riconversione per importi di spesa superiore a lire 70 miliardi e che prevedono la completa realizzazione entro il 1988, sempreché non comportino incrementi di capacità produttiva, può essere concesso un contributo a fondo perduto pari al massimo al cinquanta per cento del costo dell'investimento previsto. Qualora il programma di intervento presentato preveda la soluzione di un problema occupazionale per un numero di unità superiore a 400, il contributo predetto è cumulabile con quelli già concessi ai sensi dell'articolo 4 della legge 31 maggio 1984, n. 193. Le domande relative ai predetti programmi devono pervenire al Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato entro il 30 giugno 1986. Il contributo è concesso dal CIPI, su proposta del ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, previo parere del comitato tecnico, di cui all'articolo 20 della legge 17 febbraio 1982, n. 46, ai fini della razionalizzazione complessiva del settore».

A questo articolo, nel testo integralmente riformulato dalla Commissione (come risulta dall'articolo 1 del disegno di legge di conversione), sono riferiti i seguenti emendamenti:

Sostituire l'articolo 2 con il seguente:

1. Per far fronte agli oneri connessi a programmi di intervento di ristrutturazione e di riconversione nel settore dei tubi ed alla conseguente soluzione dei problemi occupazionali il fondo per la razionalizzazione aziendale ed interaziendale degli impianti siderurgici di cui all'articolo 20 della legge 17 febbraio 1982, n. 46, è incrementato di lire 40 miliardi.

2. Tale somma è destinata a programmi di ristrutturazione e di innovazione degli impianti che, mediante accordi interaziendali di specializzazione, realizzino riduzione di capacità produttiva, nonché a programmi di riconversione in altre attività industriali diverse da quelle relative alla produzione di tubi non saldati compatibilmente con il regime autorizzatorio previsto dal decreto-legge 31 gennaio 1983, n. 19, convertito dalla legge 31 marzo 1983, n. 87, o in attività di servizi alla produzione.

3. Il contributo per la ristrutturazione è fissato nella misura di lire 150.000 per ogni tonnellata di capacità soppressa.

4. Il contributo per la riconversione è fissato in lire 250.000 per ogni tonnellata di capacità soppressa.

5. I programmi devono pervenire al ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato entro quattro mesi dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto. Per le procedure di concessione e di erogazione dei contributi si applicano, in quanto compatibili, le disposizioni dell'articolo 4 della legge 31 maggio 1984, n. 193.

6. Alle imprese che presentano programmi di ristrutturazione o di riconversione per importi di spesa superiori a lire 70 miliardi e che prevedono la completa realizzazione entro tre anni dalla data di

entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, sempreché non comportino incrementi di capacità produttiva, può essere concesso un contributo a fondo perduto pari al massimo al 50 per cento del costo dell'investimento previsto. Qualora il programma di intervento presentato preveda la soluzione di un problema occupazionale per un nupero di unità superiori a 400 il contributo predetto è comulabile con quelli già concessi ai sensi dell'articolo 4 della legge 31 maggio 1984, n. 193. Le domande relative ai predetti programmi devono pervenire al ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato entro il 30 settembre 1986. Il contributo è concesso dal CIPI, su proposta del Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, previo parere del comitato tecnico di cui all'articolo 20 della legge 17 febbraio 1982, n. 46, ai fini della razionalizzazione complessiva del settore siderurgico.

2. 1.

CERRINA FERONI, GRASSUCCI, PROVANTINI, CHELLA, CASTAGNOLA.

Al comma 1, aggiungere, in fine, le parole: Alle imprese per la produzione di tubi senza saldatura che entro il 31 luglio 1986 presentino programmi di intervento di ristrutturazione e innovazione definiti mediante accordi interaziendali che prevedono specializzazioni produttive o funzionali con riduzione di capacità produttiva, è concesso un contributo di lire duecentomila per ogni tonnellata di capacità produttiva soppressa.

2. 2.

CERRINA FERONI, GRASSUCCI, CHELLA, CASTAGNOLA, PROVANTINI.

Al comma 1, aggiungere, in fine le parole: Alle imprese per la produzione di tubi senza saldatura che realizzino programmi di specializzazione produttiva il contributo predetto è elevato a lire centomila per ogni tonnellata di capacità produttiva soppressa.

2. 6.

LA COMMISSIONE.

Sopprimere il comma 4.

2. 3.

GRASSUCCI, CERRINA FERONI, CHELLA, CASTAGNOLA.

Al comma 5, sostituire le parole: quattro mesi *con le seguenti:* tre mesi.

2. 5.

BAGHINO.

Al comma 6, sostituire le parole: lire 50 miliardi, *con le seguenti:* lire 40 miliardi.

2. 4.

CERRINA FERONI, GRASSUCCI, PROVANTINI.

Ricordo che la Commissione ha introdotto il seguente articolo 2-*bis* dopo l'articolo 2 del decreto-legge (come risulta dall'articolo 1 del disegno di legge di conversione):

«1. Alle imprese per la produzione di tubi senza saldatura che presentano programmi di ristrutturazione o riconversione per importi di spesa superiore a lire 70 miliardi e che prevedono la realizzazione entro tre anni dalla data di approvazione della legge di conversione del presente decreto, può essere concesso un contributo a fondo perduto pari al cinquanta per cento del costo dell'investimento previsto, sempreché si verifichino dismissioni di pari capacità produttiva nel settore dei tubi non saldati. Qualora il programma di intervento presentato preveda l'impiego di non meno di 400 lavoratori, il contributo predetto è cumulabile con quelli concessi ai sensi dell'articolo 4 della legge 31 maggio 1984, n. 193, e quelli derivanti dalla presente legge. Le domande relative ai predetti programmi devono pervenire al Ministero dell'indu-

stria, del commercio e dell'artigianato entro il 30 settembre 1986. Il contributo è concesso dal CIPI, su proposta del ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, previo parere del comitato tecnico di cui all'articolo 20 della legge 17 febbraio 1982, n. 46, ai fini della razionalizzazione complessiva del settore siderurgico».

A questo articolo 2-*bis*, introdotto dalla Commissione dopo l'articolo 2 del decreto-legge, è riferito il seguente emendamento:

Sostituire l'articolo 2-bis con il seguente:

ART. 2-*bis*

1. Alle imprese per la produzione di tubi senza saldatura che presentino programmi di ristrutturazione, sempre che si verifichino a livello nazionale corrispondenti riduzioni di capacità produttiva nel settore dei tubi non saldati, o che presentino programmi di riconversione, per importi di spesa superiori a lire 70 miliardi e che prevedano la realizzazione entro tre anni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, può essere concesso un contributo a fondo perduto pari al 50 per cento del costo dell'investimento previsto. Qualora il programma di intervento presentato preveda l'impiego di non meno di 400 lavoratori, il contributo predetto è cumulabile con quelli concessi ai sensi dell'articolo 4 della legge 31 maggio 1984, n. 193 e con quelli derivanti dal presente decreto. Le domande relative ai predetti programmi devono pervenire al Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato, entro il 30 settembre 1986. Il contributo è concesso dal CIPI, su proposta del ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, previo parere del comitato tecnico di cui all'articolo 20 della legge 17 febbraio 1982, n. 46, ai fini della razionalizzazione complessiva del settore siderurgico.

2-*bis* 7.

LA COMMISSIONE.

A questo emendamento sono stati presentati i seguenti subemendamenti:

Al primo periodo sostituire le parole:

«sempre che si verifichino a livello nazionale corrispondenti riduzioni di capacità produttiva» *con le seguenti:* sempreché non si verifichino aumenti di capacità produttiva.

0. 2-*bis* 7. 1.

POCHETTI.

Sostituire la parola: corrispondenti *con la seguente:* adeguate.

0. 2-*bis* 7. 2.

GIOVANNINI, RODOTÀ.

Allo stesso articolo 2-*bis* introdotto dalla Commissione sono stati altresì presentati i seguenti emendamenti:

Al primo periodo, sopprimere le parole: sempreché si verifichino dismissioni di pari capacità produttiva nel settore dei tubi non saldati.

2-*bis*. 4.

TAMINO, RONCHI, CALAMIDA.

Al primo periodo, sostituire le parole: sempreché si verifichino dismissioni di pari capacità produttiva, *con le seguenti:* sempreché non si verifichino aumenti di capacità produttiva.

2-*bis*. 1.

GRASSUCCI, CERRINA FERONI, CHELLA, CASTAGNOLA, PROVANTINI.

Al primo periodo, sostituire le parole: sempreché si verifichino dismissioni di pari capacità produttiva *con le seguenti:* sempreché si verifichino riduzioni adeguate della capacità produttiva.

2-*bis*. 5.

BAGHINO.

Al primo periodo, sostituire le parole: sempreché si verifichino dismissioni di pari capacità produttiva *con le seguenti:* sempreché si verifichino congrue dismissioni di capacità produttiva.

2-bis. 6.

GIOVANNINI, RODOTÀ.

Al primo periodo, sostituire le parole: sempreché si verifichino dismissioni di pari capacità produttiva *con le seguenti:* sempreché si verifichino corrispondenti dismissioni di capacità produttiva a livelli inferiori alle quantità effettivamente prodotte nel 1985.

2-bis. 2.

FACCHETTI, SERRENTINO.

Al primo periodo, dopo le parole: nel settore dei tubi non saldati *aggiungere le seguenti:* e sempreché le riduzioni si riferiscano a prodotti di tipo omogeneo.

2-bis. 3.

FACCHETTI, SERRENTINO.

Ricordo che la Commissione ha introdotto il seguente articolo *2-ter* dopo l'articolo 2 del decreto-legge (come risulta dall'articolo 1 del disegno di legge di conversione):

«1. Fino alla data del 31 maggio 1986 il CIPI, su proposta del ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, sentito il comitato tecnico di cui all'articolo 20 della legge 17 febbraio 1982, n. 46, potrà esaminare le domande di modifica di programma di reinvestimento presentate ai sensi degli articoli 2 e 4 della legge 31 maggio 1984, n. 193.

2. I programmi di reinvestimento di cui agli articoli 2 e 4 della legge 31 maggio 1984, n. 193, previsti nelle domande presentate dalle società in amministrazione straordinaria ai sensi dei citati articoli potranno essere realizzati anche da imprese diverse di quelle istanti. A tali imprese, esaurita la procedura di cui ai predetti articoli 2 e 4, potrà essere direttamente erogato il contributo, previa adozione di apposita delibera di modifica da parte del CIPI su proposta del ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, sentito il comitato tecnico di cui all'articolo 20 della legge 17 febbraio 1982, n. 46».

A questo articolo *2-ter* introdotto dalla Commissione sono riferiti i seguenti emendamenti:

Al comma 1, sostituire le parole: 31 maggio 1986 *con le seguenti:* 30 giugno 1986.

2-ter. 1.

BAGHINO.

Al comma 1, sostituire le parole: potrà esaminare le domande di modifica di programma di reinvestimento presentate ai sensi degli articoli 2 e 4 della legge 31 maggio 1984, n. 193 *con le seguenti:* potrà esaminare le domande di modifica di programma di smantellamento e reinvestimento presentate ai sensi dell'articolo 4 e di modifica di programma di reinvestimento presentate ai sensi dell'articolo 2 della legge 31 maggio 1984, n. 193.

2-ter. 2.

FERRARI SILVESTRO, ABETE, ORSENIGO, TEDESCHI, FACCHETTI, SERRENTINO, MORO, FERRARI BRUNO, PELLICANÒ, PISICCHIO, CUOJATI, BONFERRONI, COLZI, PASQUALIN, PAGANELLI, ERMELLI CUPELLI, VINCENZI, RICCIUTI, RUBINO, PONTELLO, BONALUMI.

Al comma 2, dopo il primo periodo, aggiungere i seguenti: Le imprese subentranti alle società in amministrazione straordinaria, in seguito ad atto di compravendita, potranno inoltre presentare, entro il 31 maggio 1986, nuove domande di smantellamento ai sensi dell'articolo 4 della legge 31 maggio 1984, n. 193. A dette domande si applicano le disposizioni dell'articolo 4 della legge 31 maggio 1984, n. 193, e le

relative norme di attuazione con l'esclusione del requisito del possesso degli impianti alla data del 30 giugno 1983.

2-*ter*. 3.

FERRARI SILVESTRO, ABETE, ORSENIGO, TEDESCHI, FACCHETTI, SERRENTINO, MORO, FERRARI BRUNO, PELLICANÒ, PISICCHIO, CUOJATI, BONFERRONI, COLZI, PASQUALIN, PAGANELLI, ERMELLI CUPELLI, VINCENZI, RICCIUTI, RUBINO, PONTELLO, BONALUMI.

Passiamo agli interventi sul complesso degli emendamenti e subemendamenti riferiti all'articolo 2, e agli articoli aggiuntivi 2-*bis* e 2-*ter* del decreto-legge.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Tamino. Ne ha facoltà.

GIANNI TAMINO. Signor Presidente, parlerò pochissimo, ma non credo che sia decente quanto sta succedendo, cioé che la maggioranza abbia fatto approvare l'inversione dell'ordine del giorno ed abbia di fatto costretto ad una situazione di pratica impossibilità di confronto e di discussione su questo provvedimento, che sappiamo essere di grande importanza poiché concerne un numero notevole di persone che rischiano il posto di lavoro. Mi pare che non sia possibile assumere atteggiamenti di questo genere e mi auguro che da parte della maggioranza l'inversione dell'ordine del giorno non comporti intenti dilatori, nel senso di far mancare ora il numero legale e di rinviare magari *sine die* l'esame e l'approvazione di questo provvedimento.

Premesso tutto questo, voglio dire che il gruppo di democrazia proletaria ha presentato emendamenti all'articoli 2-*bis* del decreto-legge per favorire un processo di omogeneizzazione e razionalizzazione del settore del tubi senza saldatura, che non vada nella direzione di penalizzare aree del nostro territorio in termini di ulteriori incrementi della disoccupazione. Ci siamo preoccupati, cioé, che nelle varie parti del nostro territorio nelle quali, comunque, potrebbero manifestarsi conseguenze negative nel settore in questione si trovino le soluzioni più adeguate per mantenere i livelli occupazionali.

In particolare, riteniamo che non si possa continuare a prendere in giro i lavoratori della FIT Ferrotubi di Sestri e che si debba, comunque, ricercare soluzioni, magari in direzione di una riconversione produttiva, che garantiscano i livelli occupazionali in altre aree del nostro territorio nelle quali, probabilmente, in conseguenza del decreto-legge in esame, potrebbero prodursi situazioni anche di grande tensione sociale, in conseguenza di una mancanza di posti di lavoro.

È in questa direzione che ci siamo mossi. Ci auguriamo che il Parlamento si faccia responsabilmente carico dei problemi dell'intero territorio, a prescindere da ottiche clientelari e regionalistiche.

Per questo motivo — ribadisco — bisogna immediatamente arrivare alla conversione in legge di questo decreto, con i correttivi capaci di riconoscere a Sestri Levante il diritto di avere posti di lavoro nel settore della produzione dei tubi senza saldatura e capaci, nello stesso tempo, di garantire a tutte le altre parti d'Italia adeguati investimenti in processi anche di riconversione, fermo restando che dobbiamo, ovviamente, preoccuparci anche di assicurare l'adeguamento tecnologico nei settori che sono già ad un buon livello, come è nel caso dell'area bergamasca.

In questo senso ci siamo mossi e tale ci auguriamo che sia la volontà di tutto il Parlamento *(Applausi dei deputati del gruppo di democrazia proletaria)*.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare sul complesso degli emendamenti e subemendamenti riferiti agli articoli 2, 2-*bis* e 2-*ter* del decreto-legge e non essendo stati presentati emendamenti riferiti agli articoli 3 e 4 del decreto medesimo, ricordo che l'articolo 5 è del seguente tenore:

«1. Per le finalità di cui al precedente

articolo 4 il "Fondo per la razionalizzazione aziendale ed interaziendale degli impianti siderurgici" di cui all'articolo 20 della legge 17 febbraio 1982, n. 46, è incrementato di lire 35 miliardi.

2. Per le finalità di cui al precedente articolo 2 il predetto "Fondo per la razionalizzazione aziendale ed interaziendale degli impianti siderurgici" è incrementato nell'anno 1986 di lire 40 miliardi.

3. L'onere derivante dall'attuazione del presente decreto è a carico del Fondo di cui all'articolo 3 della legge 12 agosto 1977, n. 675, le cui disponibilità sono corrispondentemente ridotte della somma complessiva di lire 75 miliardi.

4. Per le finalità di cui al precedente articolo 2 saranno altresì utilizzabili le somme stanziate e non impegnate riferite all'attuazione degli articoli 3 e 4 della legge 31 maggio 1984, n. 193, e successive modificazioni ed integrazioni».

A tale articolo, nel testo modificato dalla Commissione (come risulta dall'articolo 1 del disegno di legge di conversione), sono riferiti i seguenti emendamenti:

Al comma 1, sostituire le parole: 25 miliardi, *con le seguenti:* 35 miliardi.

5. 1.

CERRINA FERONI, GRASSUCCI, PROVANTINI.

Al comma 2, sostituire le parole: 50 miliardi, *con le seguenti:* 40 miliardi.

5. 2.

PROVANTINI, GRASSUCCI, CERRINA FERONI.

Nessuno chiedendo di parlare sugli emendamenti riferiti all'articolo 5 del decreto-legge e non essendo stati presentati emendamenti riferiti all'articolo 6, ultimo del decreto-legge, invito il relatore ad esprimere il parere sugli emendamenti presentati.

LELIO GRASSUCCI. Signor Presidente, anche a nome degli altri presentatori, ritiro l'emendamento Cerrina Feroni 2.1.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Grassucci. Onorevole relatore?

MICHELE VISCARDI, *Relatore*. Per quanto riguarda l'emendamento Cerrina Feroni 2.2, faccio presente che i suoi contenuti sono stati recepiti dalla Commissione, in sede di stesura dell'emendamento 2.6 della Commissione medesima. L'invito, dunque, è che l'emendamento Cerrina Feroni 2.2 venga ritirato perché assorbito dall'emendamento 2.6 della Commissione, che raccomando all'approvazione della Camera.

PRESIDENTE. Onorevole Grassucci?

LELIO GRASSUCCI. Anche a nome degli altri presentatori, ritiro l'emendamento Cerrina Feroni 2.2, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Grassucci. Prosegua pure, onorevole relatore.

MICHELE VISCARDI, *Relatore*. Per quanto riguarda l'emendamento Grassucci 2.3, la Commissione esprime parere favorevole alla luce delle dichiarazioni rese dal Governo in sede di replica. La Commissione invita altresì l'onorevole Baghino a ritirare il suo emendamento 2.5, dal momento che i tempi vengono ritenuti non congrui da parte del Governo.

PRESIDENTE. Onorevole Baghino?

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Ritiro il mio emendamento 2.5, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Baghino. Prosegua pure, onorevole relatore.

MICHELE VISCARDI, *Relatore*. Il parere della Commissione è favorevole sul-

l'emendamento Cerrina Feroni 2.4 perché conseguente all'emendamento Grassucci 2.3, per il quale è stato già espresso parere favorevole. Il parere è invece contrario sul subemendamento Pochetti 0.2-*bis*.7.1 che propone ulteriori variazioni rispetto a quello della Commissione. Pregherei, quindi, i colleghi del gruppo comunista di ritirarlo, accettando il testo della Commissione.

La Commissione esprime parere contrario sul subemendamento Giovannini 0.2-*bis*.7.2 . mentre naturalmente raccomanda l'approvazione del proprio emendamento 2-*bis*.7.

Per quanto riguarda l'emendamento Tamino 2-*bis*.4, credo sia precluso dall'emendamento 2-*bis*.7 della Commissione.

PRESIDENTE. Onorevole relatore, l'emendamento potrà essere dichiarato precluso dopo la votazione, non prima.

MICHELE VISCARDI, *Relatore*. D'accordo, onorevole Presidente. Vorrei allora esprimere con una unica dichiarazione il parere della Commissione sugli emendamenti Tamino 2-*bis*.4, Grassucci 2-*bis*.1, Baghino 2-*bis*.5, Giovannini 2-*bis*.6 e Facchetti 2-*bis*.2 e 2-*bis*.3.

La Commissione invita i presentatori a ritirare tali emendamenti, in quanto i problemi posti sono stati parzialmente recepiti nel nuovo testo della Commissione, anche se quest'ultimo non può essere considerato interamente corrispondente alle alternative indicate nei vari emendamenti. Diversamente, il parere della Commissione è contrario su tutti gli emendamenti ora ricordati. La Commissione invita altresì l'onorevole Baghino a voler ritirare il suo emendamento 2-*ter*.1, dal momento che si riferisce ad una materia valutata dal Governo non congrua rispetto alle scadenze.

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Lo ritiro, signor Presidente, anche se ritengo sia facoltà delle aziende poter utilizzare una diversa data.

PRESIDENTE. Onorevole Baghino, le avrei rivolto l'invito formulato dal relatore al momento opportuno.

MICHELE VISCARDI, *Relatore*. Signor Presidente, per quanto riguarda gli emendamenti Ferrari Silvestro 2-*ter*.2 e 2-*ter*.3, a nome della Commissione rivolgo ai presentatori un invito al ritiro, dal momento che la materia trattata non è strettamente attinente all'attuale fase di discussione. Rivolgo tale invito anche considerando che è già stato presentato per il concerto alla Presidenza del Consiglio uno schema del nuovo provvedimento relativo al settore delle fonderie. Per queste ragioni, rassicuro l'onorevole Ferrari Silvestro e gli altri colleghi che in quella circostanza non mancherà la possibilità di esaminare il problema nel modo più adeguato.

Il parere della Commissione è infine favorevole sugli emendamenti Cerrina Feroni 5.1 e Provantini 5.2, in quanto conseguenti alle variazioni previste dall'emendamento Grassucci 2.3, che ha soppresso, secondo la proposta, il quarto comma dell'articolo.

PRESIDENTE. L'onorevole rappresentante del Governo ha facoltà di esprimere il parere sugli emendamenti presentati.

BRUNO ORSINI, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Signor Presidente, il Governo accetta l'emendamento 2.6 della Commissione, ed è favorevole agli emendamenti Grassucci 2.3 e Cerrina Feroni 2.4.

Per quanto riguarda il subemendamento Pochetti 0.2-*bis*.7.1, c'è da dire che esso riprende il testo originario del decreto-legge, modificato in sede di Commissione; il Governo comunque accetta l'emendamento 2-*bis*.7 della Commissione ed invita gli onorevoli Pochetti e Giovannini a voler ritirare rispettivamente i loro subemendamenti 0.2-*bis*.7.1 e 0.2-*bis*.7.2. Nel caso in cui tali subemendamenti non fossero ritirati, il Governo si rimette alla decisione dell'Assemblea.

Inoltre il Governo esprime parere favorevole sugli emendamenti Cerrina Feroni

5.1 e Provantini 5.2 e si associa, altresì, all'onorevole relatore per quanto riguarda l'invito rivolto ad alcuni colleghi a voler ritirare alcuni emendamenti da loro presentati.

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Signor Presidente, non ho sentito il parere del rappresentante del Governo sul mio emendamento 2-*bis*.5.

PRESIDENTE. Onorevole Baghino, il Governo si è associato all'invito rivolto dal relatore affinché lei ritiri il suo emendamento.

Ricorda ciò che ha detto il relatore?

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Il Governo non si è espresso.

PRESIDENTE. Ha detto la stessa cosa.

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Il Governo non ha fatto riferimento al mio emendamento 2-*bis*.5.

BRUNO ORSINI, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Onorevole Presidente, l'emendamento Baghino 2-*bis*.5 corrisponde nella sostanza al subemendamento Pochetti 0.2-*bis*.7.1. Il Governo ha invitato i presentatori a ritirare questi emendamenti, e ha dichiarato che, qualora non venissero ritirati, si rimetterebbe all'Assemblea. Questo vale anche per l'emendamento Baghino 2-*bis*.5. Invito tuttavia l'onorevole Baghino a ritirarlo.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione l'emendamento 2.6 della Commissione, accettato dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento Grassucci 2.3, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento Cerrina Feroni 2.4, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(È approvato).

Passiamo alla votazione del subemendamento Pochetti 0.2-*bis*.7.1, per il quale è stato chiesto lo scrutinio segreto. Come loro ricorderanno, su questo subemendamento la Commissione ha espresso a maggioranza parere contrario, mentre il Governo si è rimesso all'Assemblea.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cerrina Feroni. Ne ha facoltà.

GIAN LUCA CERRINA FERONI. Signor Presidente, questo è un punto del provvedimento molto delicato, anzi il più delicato.

Con il subemendamento Pochetti 0.2-*bis*.7.1 proponiamo di ripristinare il testo originario del Governo, e quindi di confermare l'intento che il Governo aveva manifestato adottando il decreto-legge, operando una scelta chiara di politica industriale. Questo è stato anche il motivo per il quale al Senato i comunisti hanno espresso voto favorevole.

Il testo approvato dalla Commissione rappresenta invece, o può provocare, una sorta di «ingessatura» del settore, una sorta di camicia di Nesso; peggio ancora, può significare mettere nelle mani di alcuni una sorta di diritto di veto ad un'operazione industrialmente valida, come da tutti è stato riconosciuto che sia quella della FIT-Ferrotubi. Questo è il significato di quella puntigliosa equivalenza tra «capacità da dismettere» e «capacità da attivare» che si è voluta mantenere in questo testo. Noi intendiamo ripristinare una scelta di politica industriale che, tra l'altro, attribuisce alla Dalmine il ruolo di produttore nazionale. Ricordiamo che non solo il sottosegretario, ma anche il ministro Altissimo hanno invitato i membri della Commissione industria ad essere cauti e prudenti, lasciando al Governo un margine di manovra e di gestione.

Il relatore sostiene che con la modifica introdotta al testo del decreto-legge si è attenuato questo vincolo. Io credo che il vocabolario italiano sia meno flessibile della fertilissima fantasia del relatore, perché «pari» equivale a «corrispondente».

Tuttavia, pur insistendo per il voto, noi prendiamo atto del fatto che il sottosegretario Orsini ha qui dichiarato — nella sostanza, intendo dire — l'indifferenza del Governo nei confronti delle diverse formule. Questo significa che il Governo ritiene comunque che l'operazione FIT-Ferrotubi non sia compromessa, e che intende procedere in quella direzione. Noi richiameremo il Governo, in Parlamento e nel paese, a questa sua responsabilità.

Insistiamo comunque per la votazione del subemendamento Pochetti 0.2-*bis*.7.1 per ripristinare la chiarezza della scelta che era contenuta nel testo originario del decreto-legge *(Applausi all'estrema sinistra)*.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tamino. Ne ha facoltà.

GIANNI TAMINO. Solo per dire che ci dispiace di non aver potuto presentare subemendamenti e che, nell'impossibilità di sottoporre al voto dell'Assemblea una formulazione a nostro avviso migliorativa del testo, votiamo a favore del subemendamento Pochetti 0.2-*bis*. 7.1.

MANFREDO MANFREDI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANFREDO MANFREDI. Signor Presidente, la formulazione dell'articolo 2-*bis* introdotto dalla Commissione risponde al criterio della generalità della norma, ma è chiaro che questo contenuto normativo, allorquando cala nella realtà del settore che deve disciplinare, presenta specifici riflessi su alcune situazioni oggettive.

Ritengo che il subemendamento 0.2-*bis*. 7.1., presentato dal collega Pochetti risponda, invece, alla logica di far tornare nella responsabilità dell'esecutivo una scelta di contemperamento all'interno dello stesso provvedimento; altrimenti, si rischia di rendere il Governo mero notaio della situazione. Pertanto, pensando di interpretare anche l'opinione di altri colleghi, dichiaro il mio voto favorevole su questo subemendamento.

GIACOMO ROSINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIACOMO ROSINI. Poiché ritengo che l'onorevole Manfredo Manfredi abbia parlato a titolo personale, vorrei chiedere al vicepresidente del gruppo se intende esprimere la posizione del gruppo della democrazia cristiana.

TARCISIO GITTI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TARCISIO GITTI. Tengo a precisare, signor Presidente, colleghi, che la dichiarazione di voto del collega Manfredo Manfredi è stata fatta a titolo personale, e che il gruppo della democrazia cristiana si riconosce nel parere espresso dal relatore.

So che questo è un punto delicato, che fra l'altro tocca interessi di lavoratori di diverse regioni. Tuttavia, come gruppo della democrazia cristiana, ci siamo rimessi alla mediazione tra le varie posizioni, che è stata compiuta dal relatore, e che è il risultato di un lavoro certamente faticoso che, anche se non ha soddisfatto né una parte né l'altra, risponde però ad una logica politica che il gruppo della democrazia cristiana si era impegnato ad accogliere, nella sua collegialità.

Quindi, il voto del gruppo della democrazia cristiana è conforme all'indicazione offerta dal relatore, onorevole Viscardi *(Applausi al centro)*.

PRESIDENTE. Ricordo che su questo subemendamento è stato richiesto lo scrutinio segreto. Passiamo ai voti.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indìco la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Pochetti 0.2-*bis*. 7.1, non accettato dalla Commissione, e sul quale il Governo si è rimesso all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	327
Votanti	326
Astenuto	1
Maggioranza	164
Voti favorevoli	177
Voti contrari	149

(La Camera approva — Applausi all'estrema sinistra).

(Presiedeva il Vicepresidente Vito Lattanzio).

Hanno preso parte alla votazione:

Abete Giancarlo
Agostinacchio Paolo
Aiardi Alberto
Alborghetti Guido
Alinovi Abdon
Alpini Renato
Altissimo Renato
Amalfitano Domenico
Amato Giuliano
Andreoni Giovanni
Angelini Piero
Anselmi Tina
Antonellis Silvio
Antoni Varese
Arisio Luigi
Armato Baldassare
Armellin Lino
Artioli Rossella
Augello Giacomo
Auleta Francesco
Azzaro Giuseppe

Baghino Francesco
Balzardi Piero Angelo
Baracetti Arnaldo
Barbato Andrea
Barbera Augusto
Barontini Roberto
Barzanti Nedo
Bassanini Franco
Battaglia Adolfo
Battistuzzi Paolo
Belardi Merlo Eriase
Benedikter Johann
Benevelli Luigi
Bernardi Guido
Bianchi Fortunato
Bianchi Beretta Romana
Bianco Gerardo
Biasini Oddo
Binelli Gian Carlo
Bochicchio Schelotto Giovanna
Boetti Villanis Audifredi
Bonalumi Gilberto
Boncompagni Livio
Bonetti Mattinzoli Piera
Bonferroni Franco
Borghini Gianfranco
Boselli Anna detta Milvia
Breda Roberta
Brina Alfio
Brocca Beniamino
Bruni Francesco
Bruzzani Riccardo

Caccia Paolo
Cafarelli Francesco
Cafiero Luca
Calonaci Vasco
Calvanese Flora
Campagnoli Mario
Cannelonga Severino
Canullo Leo
Capecchi Pallini Maria Teresa
Caprili Milziade Silvio
Cardinale Emanuele
Carelli Rodolfo
Carlotto Natale
Carpino Antonio
Casalinuovo Mario
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Guglielmo
Castagnola Luigi
Cavagna Mario

Ceci Bonifazi Adriana
Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Ciafardini Michele
Ciaffi Adriano
Ciampaglia Alberto
Ciancio Antonio
Ciocci Lorenzo
Ciocia Graziano
Ciofi degli Atti Paolo
Citaristi Severino
Colombini Leda
Colombo Emilio
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Columba Mario
Colzi Ottaviano
Cominato Lucia
Comis Alfredo
Conte Carmelo
Conti Pietro
Contu Felice
Corsi Umberto
Costa Raffaele
Costi Silvano
Crippa Giuseppe
Crucianelli Famiano
Cuffaro Antonino
Cuojati Giovanni

D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Ambrosio Michele
Da Mommio Giorgio
Danini Ferruccio
Dardini Sergio
De Gregorio Antonio
Del Donno Olindo
Del Mese Paolo
De Lorenzo Francesco
De Martino Guido
Demitry Giuseppe
Di Giovanni Arnaldo
Diglio Pasquale
Dignani Grimaldi Vanda
Donazzon Renato
Dujany Cesare Amato
Dutto Mauro

Fabbri Orlando
Facchetti Giuseppe
Falcier Luciano
Faraguti Luciano
Fausti Franco
Ferrara Giovanni
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Ferrarini Giulio
Ferri Franco
Fioret Mario
Fiori Publio
Formica Rino
Fornasari Giuseppe
Forte Francesco
Fracchia Bruno
Francese Angela
Franchi Roberto

Gabbuggiani Elio
Galasso Giuseppe
Garavaglia Maria Pia
Gaspari Remo
Gasparotto Isaia
Gelli Bianca
Geremicca Andrea
Giadresco Giovanni
Gianni Alfonso
Giovagnoli Sposetti Angela
Giovannini Elio
Gitti Tarcisio
Gorgoni Gaetano
Gorla Massimo
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso Maria Teresa
Grassucci Lelio
Grottola Giovanni
Gualandi Enrico
Guarra Antonio

Ianni Guido
Ianniello Mauro
Intini Ugo

Jovannitti Alvaro

Lagorio Lelio
Lanfranchi Cordioli Valentina
La Penna Girolamo
Lenoci Claudio
Levi Baldini Ginzburg Natalia
Lobianco Arcangelo

Loda Francesco
Lodigiani Oreste
Lombardo Antonino
Lops Pasquale
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco Pietro

Macaluso Antonino
Macciotta Giorgio
Madaudo Dino
Malvestio Piergiovanni
Manca Nicola
Manchinu Alberto
Mancini Vincenzo
Mancuso Angelo
Manfredi Manfredo
Manfredini Viller
Manna Angelo
Mannuzzu Salvatore
Martellotti Lamberto
Martinat Ugo
Martino Guido
Marzo Biagio
Masina Ettore
Medri Giorgio
Melillo Savino
Memmi Luigi
Meneghetti Gioacchino
Merolli Carlo
Micheli Filippo
Minervini Gustavo
Minozzi Rosanna
Mongiello Giovanni
Montanari Fornari Nanda
Montessoro Antonio
Mora Giampaolo
Moro Paolo Enrico
Motetta Giovanni

Napoli Vito
Nicolini Renato
Nicotra Benedetto
Nonne Giovanni
Nucara Francesco
Nucci Mauro Anna Maria

Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Palmini Lattanzi Rosella
Palopoli Fulvio
Pandolfi Filippo Maria
Pasqualin Valentino
Pastore Aldo
Patuelli Antonio
Pazzaglia Alfredo
Pedrazzi Cipolla Anna Maria
Pellicanò Gerolamo
Pernice Giuseppe
Petrocelli Edilio
Picano Angelo
Picchetti Santino
Piermartini Gabriele
Pinna Mario
Piro Francesco
Pisicchio Natale
Pochetti Mario
Poggiolini Danilo
Pollice Guido
Portatadino Costante
Proietti Franco
Provantini Alberto
Pumilia Calogero

Quieti Giuseppe
Quintavalla Francesco

Rabino Giovanni
Rauti Giuseppe
Ravaglia Gianni
Ravasio Renato
Reggiani Alessandro
Riccardi Adelmo
Ricciuti Romeo
Ricotti Federico
Ridi Silvano
Righi Luciano
Riz Roland
Rizzi Enrico
Rocchi Rolando
Rocelli Gianfranco
Romano Domenico
Ronchi Edoardo
Ronzani Gianni Vilmer
Rosini Giacomo
Rossino Giovanni
Rubino Raffaello
Russo Francesco
Russo Raffaele

Sandirocco Luigi
Sanese Nicola
Sanfilippo Salvatore

Sangalli Carlo
Santarelli Giulio
Santini Renzo
Sanza Angelo Maria
Sapio Francesco
Saretta Giuseppe
Sarti Armando
Sastro Edmondo
Satanassi Angelo
Scarlato Guglielmo
Scovacricchi Martino
Segni Mariotto
Senaldi Carlo
Serafini Massimo
Serri Rino
Signorile Claudio
Silvestri Giuliano
Sodano Giampaolo
Sospiri Nino
Spini Valdo

Tagliabue Gianfranco
Tamino Gianni
Tancredi Antonio
Tassi Carlo
Tedeschi Nadir
Testa Antonio
Tiraboschi Angelo
Toma Mario
Torelli Giuseppe
Trabacchi Felice
Trebbi Ivanne
Tremaglia Pierantonio Mirko
Triva Rubes

Umidi Sala Neide Maria
Usellini Mario

Vecchiarelli Bruno
Ventre Antonio
Vignola Giuseppe
Vincenzi Bruno
Virgili Biagio
Viscardi Michele
Visentini Bruno
Viti Vincenzo
Vizzini Carlo Michele

Zamberletti Giuseppe
Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zanini Paolo
Zarro Giovanni
Zavettieri Saverio
Zoppetti Francesco
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe

Si è astenuto

Bianchi di Lavagna Vincenzo

Sono in missione:

Alberini Guido
Amadei Giuseppe
Angelini Vito
Astori Gianfranco
Bisagno Tommaso
Bonetti Andrea
Bortolani Franco
Cattanei Francesco
Codrignani Giancarla
Corti Bruno
Di Re Carlo
Gatti Giuseppe
Massari Renato
Miceli Vito
Ruffini Attilio
Savio Gastone
Seppia Mauro
Spataro Agostino
Stegagnini Bruno
Tassone Mario
Zurlo Giuseppe

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Il subemendamento Giovannini 0.2-*bis*.7.2 è pertanto precluso.

Pongo in votazione l'emendamento 2-*bis*.7 della Commissione, accettato dal Governo, nel testo modificato dal subemendamento testé approvato.

(È approvato).

Avverto che tutti gli altri emendamenti riferiti all'articolo 2-*bis*, se non ritirati, sono da considerare preclusi. Ne conviene, onorevole Baghino?

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Avendo votato a favore del precedente subemendamento a firma dell'onorevole Pochetti, ritiro il mio emendamento 2-*bis*.5.

PRESIDENTE. Sta bene onorevole Baghino.

Onorevole Silvestro Ferrari, mantiene i suoi emendamenti 2-*ter*.2 e 2-*ter*.3?

SILVESTRO FERRARI. Li ritiro, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Cerrina Feroni 5.1, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento Provantini 5.2, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo 1 del disegno di legge di conversione nel testo modificato quale risulta dopo l'introduzione degli emendamenti testè approvati.

(È approvato).

Do lettura dell'articolo 2 del disegno di legge di conversione nel testo della Commissione:

«La presente legge entra in vigore il giorno stesso della sua pubblicazione nella *Gazzetta ufficiale.*»

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(È approvato).

Avverto che è stato presentato il seguente ordine del giorno.

«La Camera,

in relazione alla conversione in legge del decreto-legge n.20, recante misure urgenti per il settore siderurgico, e considerata la particolare situazione delle aziende produttrici di tubi senza saldatura,

invita il Governo

nell'ambito della necessaria razionalizzazione del comparto, a favorire l'acquisizione dei necessari finanziamenti ad investimenti industriali nelle aziende a partecipazione statale del gruppo Dalmine — senza che ciò comporti aumento di capacità produttiva installata — al fine di favorire il completamento e la razionalizzazione del comparto e mantenere anche in futuro la competitività delle produzioni nazionali».

(9/3480/1)

«BONALUMI, CITARISTI, RAVASIO, FACCHETTI, BALESTRACCI, LUSSIGNOLI, VISCARDI, ROSINI, SORICE, GITTI».

Qual è il parere del Governo su questo ordine del giorno?

BRUNO ORSINI, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato.* Il Governo accetta come raccomandazione l'ordine del giorno Bonalumi n. 9/3480/1.

PRESIDENTE. Onorevole Bonalumi, insiste a che il suo ordine del giorno n. 9/3480/1, accettato dal Governo come raccomandazione, venga posto in votazione?

GILBERTO BONALUMI. Sì, signor Presidente, insisto.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È approvato).

Passiamo alla votazione finale del disegno di legge.

Votazione segreta di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Indìco la votazione segreta finale, mediante procedimento elet-

tronico, sul disegno di legge n. 3480, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 6 febbraio 1986, n. 20, recante misure urgenti per il settore siderurgico» (3480):

Presenti	318
Votanti	313
Astenuti	5
Maggioranza	157
Voti favorevoli	245
Voti contrari	68

(La Camera approva).

(Presiedeva il Vicepresidente Vito Lattanzio).

Hanno preso parte alla votazione:

Abete Giancarlo
Agostinacchio Paolo
Aiardi Alberto
Alborghetti Guido
Alinovi Abdon
Alpini Renato
Altissimo Renato
Amalfitano Domenico
Amato Giuliano
Andreoni Giovanni
Angelini Piero
Antonellis Silvio
Antoni Varese
Arisio Luigi
Armato Baldassare
Armellin Lino
Artioli Rossella
Augello Giacomo
Auleta Francesco
Azzaro Giuseppe
Azzolini Luciano

Baghino Francesco
Balestracci Nello
Barzardi Piero Angelo
Baracetti Arnaldo
Barbato Andrea
Barbera Augusto
Barontini Roberto
Barzanti Nedo
Bassanini Franco
Battaglia Adolfo
Battistuzzi Paolo
Belardi Merlo Eriase
Benedikter Johann
Benevelli Luigi
Bianchi Beretta Romana
Bianchi di Lavagna Vincenzo
Bianco Gerardo
Biasini Oddo
Binelli Gian Carlo
Bochicchio Schelotto Giovanna
Boetti Villanis Audifredi
Boncompagni Livio
Bonetti Mattinzoli Piera
Borghini Gianfranco
Boselli Anna detta Milvia
Botta Giuseppe
Breda Roberta
Brina Alfio
Brocca Beniamino
Bruni Francesco
Bruzzani Riccardo

Caccia Paolo
Cafarelli Francesco
Cafiero Luca
Calonaci Vasco
Calvanese Flora
Campagnoli Mario
Cannelonga Severino
Canullo Leo
Capecchi Pallini Maria Teresa
Caprili Milziade Silvio
Cardinale Emanuele
Carelli Rodolfo
Carlotto Natale
Carpino Antonio
Casalinuovo Mario
Casati Francesco
Casini Pier Ferdinando
Castagnola Luigi
Cavagna Mario
Ceci Bonifazi Adriana
Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca
Chella Mario
Cherchi Salvatore

Ciafardini Michele
Ciaffi Adriano
Ciampaglia Alberto
Ciancio Antonio
Cifarelli Michele
Ciocci Lorenzo
Ciocia Graziano
Ciofi degli Atti Paolo
Citaristi Severino
Cobellis Giovanni
Colombini Leda
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Columba Mario
Colzi Ottaviano
Cominato Lucia
Conte Carmelo
Conti Pietro
Contu Felice
Corsi Umberto
Costa Raffaele
Costi Silvano
Crippa Giuseppe
Crucianelli Famiano
Cuojati Giovanni

D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Ambrosio Michele
Da Mommio Giorgio
Danini Ferruccio
Dardini Sergio
Degennaro Giuseppe
De Gregorio Antonio
Del Donno Olindo
Del Mese Paolo
De Lorenzo Francesco
De Martino Guido
Demitry Giuseppe
Di Giovanni Arnaldo
Diglio Pasquale
Dignani Grimaldi Vanda
Donazzon Renato
Drago Antonino
Dujany Cesare Amato
Dutto Mauro

Fabbri Orlando
Facchetti Giuseppe
Falcier Luciano
Faraguti Luciano
Fausti Franco
Ferrara Giovanni
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Ferrarini Giulio
Ferri Franco
Fioret Mario
Fiori Publio
Formica Rino
Fornasari Giuseppe
Forte Francesco
Fracchia Bruno
Francese Angela
Franchi Roberto

Gabbuggiani Elio
Galasso Giuseppe
Garavaglia Maria Pia
Gaspari Remo
Gasparotto Isaia
Gelli Bianca
Giadresco Giovanni
Gianni Alfonso
Giovagnoli Sposetti Angela
Giovannini Elio
Gitti Tarcisio
Gorgoni Gaetano
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso Maria Teresa
Grassucci Lelio
Grippo Ugo
Grottola Giovanni
Gualandi Enrico
Guarra Antonio

Ianni Guido
Ianniello Mauro
Intini Ugo

Jovannitti Alvaro

Lagorio Lelio
Lanfranchi Cordioli Valentina
La Penna Girolamo
Lenoci Claudio
Levi Baldini Ginzburg Natalia
Lobianco Arcangelo
Loda Francesco
Lodigiani Oreste
Lombardo Antonino
Lops Pasquale
Lucchesi Giuseppe

Macaluso Antonino
Macciotta Giorgio
Madaudo Dino
Malvestio Piergiovanni
Manca Nicola
Manchinu Alberto
Mancini Vincenzo
Mancuso Angelo
Manfredi Manfredo
Manfredini Viller
Manna Angelo
Mannino Calogero
Mannuzzu Salvatore
Martellotti Lamberto
Martinat Ugo
Martino Guido
Marzo Biagio
Masina Ettore
Medri Giorgio
Melillo Savino
Memmi Luigi
Meneghetti Gioacchino
Mensorio Carmine
Merolli Carlo
Micheli Filippo
Minervini Gustavo
Minozzi Rosanna
Mongiello Giovanni
Montanari Fornari Nanda
Montessoro Antonio
Mora Giampaolo
Moro Paolo Enrico
Motetta Giovanni

Napoli Vito
Nenna D'Antonio Anna
Nicolini Renato
Nicotra Benedetto
Nonne Giovanni
Nucara Francesco
Nucci Mauro Anna Maria

Orsenigo Dante Oreste

Paganelli Ettore
Palmieri Ermenegildo
Palmini Lattanzi Rosella
Palopoli Fulvio
Pastore Aldo
Patuelli Antonio
Pazzaglia Alfredo
Pedrazzi Cipolla Anna Maria
Pellicanò Gerolamo
Pernice Giuseppe
Petrocelli Edilio
Picano Angelo
Picchetti Santino
Piermartini Gabriele
Piro Francesco
Pisicchio Natale
Pochetti Mario
Poggiolini Danilo
Portatadino Costante
Proietti Franco
Provantini Alberto
Pujia Cermelo
Pumilia Calogero

Quieti Giuseppe

Rabino Giovanni
Rauti Giuseppe
Ravaglia Gianni
Reggiani Alessandro
Riccardi Adelmo
Ricotti Federico
Ridi Silvano
Righi Luciano
Riz Roland
Rizzi Enrico
Rocchi Rolando
Rocelli Gianfranco
Romano Domenico
Ronzani Gianni Vilmer
Rossino Giovanni
Rubino Raffaello
Russo Ferdinando
Russo Raffaele

Sandirocco Luigi
Sanese Nicola
Sanfilippo Salvatore
Sangalli Carlo
Santarelli Giulio
Santini Renzo
Sanza Angelo Maria
Sapio Francesco
Saretta Giuseppe
Sarti Armando
Sastro Edmondo
Satanassi Angelo
Scarlato Guglielmo
Scovacricchi Martino
Segni Mariotto

Serafini Massimo
Serri Rino
Signorile Claudio
Silvestri Giuliano
Sodano Giampaolo
Sospiri Nino
Spini Valdo

Tagliabue Gianfranco
Tancredi Antonio
Tassi Carlo
Tedeschi Nadir
Tesini Giancarlo
Testa Antonio
Tiraboschi Angelo
Toma Mario
Torelli Giuseppe
Trabacchi Felice
Trebbi Ivanne
Tremaglia Pierantonio Mirko
Triva Rubes

Umidi Sala Neide Maria
Usellini Mario

Vecchiarelli Bruno
Ventre Antonio
Vignola Giuseppe
Vincenzi Bruno
Virgili Biagio
Viscardi Michele
Visentini Bruno
Viti Vincenzo
Vizzini Carlo Michele

Zamberletti Giuseppe
Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zanini Paolo
Zarro Giovanni
Zavettieri Saverio
Zoppetti Francesco
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe

Si sono astenuti:

Gorla Massimo
Pollice Guido
Ronchi Edoardo
Russo Francesco
Tamino Gianni

Sono in missione:

Alberini Guido
Amadei Giuseppe
Angelini Vito
Astori Gianfranco
Bisagno Tommaso
Bonetti Andrea
Bortolani Franco
Cattanei Francesco
Codrignani Giancarla
Corti Bruno
Di Re Carlo
Gatti Giuseppe
Massari Renato
Miceli Vito
Ruffini Attilio
Savio Gastone
Seppia Mauro
Spataro Agostino
Stegagnini Bruno
Tassone Mario
Zurlo Giuseppe

Annunzio di una risoluzione

PRESIDENTE. È stata presentata alla Presidenza una risoluzione. È pubblicata in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Annunzio di interrogazioni, di interpellanze e di una mozione

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni, interpellanze e una mozione. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani:

Venerdì 14 marzo 1986, alle 9,30:

1— *Interpellanza e interrogazioni.*

2— *Discussione dei progetti di legge:*

S. 1675. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 6 febbraio 1986, n.18, concernente nuove disposizioni in materia di formazione dei collegi delle corti d'assise e delle corti d'assise di appello *(approvato dal Senato)* (3531).

VIOLANTE ed altri — Norme relative ai magistrati aggiunti presso le corti d'assise (3381).

Relatore: Nicotra.

(Relazione orale).

La seduta termina alle 20,40.

Ritiro di documenti del sindacato ispettivo.

I seguenti documenti sono stati ritirati dal presentatore: interrogazioni a risposta scritta Sannella n. 4-14224 del 12 marzo 1986.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI
DOTT. MARIO CORSO

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
AVV. GIAN FRANCO CIAURRO

Licenziato per la composizione e la stampa dal Servizio Resoconti alle 23,45.

RISOLUZIONE IN COMMISSIONE, INTERROGAZIONI, INTERPELLANZE E MOZIONE ANNUNZIATE

RISOLUZIONE IN COMMISSIONE

L'VIII Commissione,

rilevato che alcune amministrazioni comunali, a seguito dell'annullamento da parte del comitato regionale di controllo della delibera che esonerava gli insegnanti delle scuole materne dal pagamento della quota di lire 700 (settecento) per ogni pasto consumato nella mensa interna, hanno ripristinato il pagamento anzidetto;

evidenziato che, in fatto, gli insegnanti di scuola materna, per effetto della peculiare natura della loro attività, non possono esimersi dal partecipare alla consumazione dei pasti all'ora della mensa dei bambini affidati; talché sembra sconcertante attribuire un pagamento per una prestazione imposta da regole di servizio;

precisato che l'articolo 12 del decreto del Presidente della Repubblica 25 giugno 1983, n. 347, si ritiene assolutamente inapplicabile agli insegnanti di scuola materna:

1) perché il momento della refezione ha rilevante natura didattica e rientra nelle attività obbligatorie dell'insegnante;

2) perché il quarto comma del citato articolo 12 non può essere rispettato in quanto il pasto è all'interno dell'orario di servizio;

3) perché la « mensa di servizio » che si istituisce per agevolare la realizzazione di forme di organizzazione del lavoro, non ha alcuna attinenza con la fattispecie della scuola materna;

4) perché la mensa istituita presso le scuole materne, rispondendo esclusivamente alle necessità degli utenti, rientra in una tipologia diversa da quella prevista dal citato articolo 12;

ricordato che gli istitutori dei convitti nazionali, il cui turno di servizio comprenda l'ora dei pasti, hanno diritto a fruire gratuitamente del vitto,

impegna il Governo:

1) a porre rimedio ad una situazione di incertezza e di disagio assumendo iniziative al fine di disporre la esclusione delle scuole materne dall'obbligo previsto dalla normativa vigente;

2) a informare gli enti locali e gli organi di controllo sul comportamento da tenere nei confronti degli insegnanti delle scuole materne gestite dai comuni.

(7-00275) « BROCCA ».

* * *

INTERROGAZIONI A RISPOSTA IN COMMISSIONE

LUCCHESI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere:

se risponda a verità quanto apparso recentemente sulla stampa e cioè che il ministro della marina mercantile abbia in animo di fornirsi di una propria « flotta aerea privata », utilizzando allo scopo i fondi della legge « sulla difesa del mare dall'inquinamento »;

se risponda a verità che dovrebbe trattarsi di due *jet* « Piaggio » costosissimi e completamente inadatti a qualsiasi tipo di sorveglianza sul mare e sulle coste (mentre il mercato nazionale offre mezzi meno costosi – come quelli prodotti dall'Aeritalia –, più flessibili e con caratteristiche polivalenti, come ha dimostrato la loro utilizzabilità nella prevenzione e nella difesa dagli incendi);

se – infine – risponda a verità che verrebbe utilizzata come base di armamento quella di Ronchi dei legionari.

(5-02401)

BELLOCCHIO, BINELLI E AULETA. — *Al Ministro dell'agricoltura e foreste.* — Per conoscere i motivi per i quali ancora non sono state adottate le opportune decisioni per normalizzare e legittimare il conferimento dell'alcole all'AIMA e la conseguente vendita, nonostante che la situazione del tutto anomala sia stata già denunciata con i documenti del sindacato ispettivo n. 4-05764 del 28 settembre 1984 e n. 4-06052 del 17 ottobre 1984. In particolare si consente che l'alcole conferito all'AIMA sia in massima parte alcole distillato malamente e pertanto di impossibile utilizzazione per cui tale alcole viene affidato in deposito alle stesse ditte che lo hanno prodotto, con esborso continuato di somme enormi da parte dell'AIMA. I piccoli lotti di alcole che potrebbero invece essere utilizzati vengono acquistati, nelle vendite all'asta, dagli stessi distillatori, che vantano un diritto di prelazione, per poi rivenderli a prezzo maggiorato, per cui le ditte fabbricanti di prodotti alcolici preferiscono approvvigionarsi all'estero. Per eliminare anche tale concorrenza le ditte distillatrici hanno chiesto all'amministrazione italiana di farsi parte diligente presso la CEE per la reintroduzione di un ammontare compensativo sull'alcole proveniente da altri paesi. Di fronte a tale sperpero di danaro e all'aumento sempre più consistente della giacenza di alcole è opportuno che l'amministrazione fornisca i più ampi chiarimenti dando immediata risposta ai quesiti sollevati, anche nelle precedenti interrogazioni richiamate, considerando anche che, mentre in alcuni paesi, come la Francia, è stato abolito il monopolio dell'alcole per cui l'alcole è in libera vendita, in Italia, invece, viene sempre più assecondato, con la completa acquiescenza dell'amministrazione, il monopolio delle ditte distillatrici.

Per quanto sopra, anche per fronteggiare eventuali decisioni degli organi giurisdizionali amministrativi, gli interroganti chiedono se il ministro ritenga di esaminare iniziative affinché l'intera materia venga subito disciplinata *ex novo* con l'adozione, come primo atto, di provvedimenti che fissano le caratteristiche dell'alcole da conferire all'AIMA per cui alcoli di particolare gusto negativo non possono essere conferiti e conseguentemente non dati in affitto, con immediato risparmio di considerevoli somme di danaro.

(5-02402)

BRUNI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato, dell'agricoltura e foreste e per l'ecologia.* — Per sapere:

se sono a conoscenza dei danni che le piogge acide stanno provocando nel comprensorio di Civitavecchia ed in quello di Tarquinia in particolare alle produzioni agricole;

quali provvedimenti sono stati assunti e si intende assumere per l'accertamento dei danni suddetti; per evitare che si ripetano; per indennizzare i produttori agricoli colpiti. (5-02403)

MONTANARI FORNARI, CHERCHI, TRABACCHI, CERRINA FERONI, PALOPOLI, BENEVELLI, ZANINI, PASTORE, GIOVAGNOLI SPOSETTI E MAINARDI FAVA. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e della sanità.* — Per sapere – in relazione al guasto verificatori il 15 febbraio 1986 nella centrale elettronucleare di Caorso e ai numerosi problemi di ordine più generale che caratterizzano l'esercizio del polo energetico piacentino (sistemazione delle scorie; progressiva riduzione del ruolo degli enti locali nel controllo degli insediamenti energetici; marginalizzazione degli stessi enti locali nella impostazione e gestione del piano di emergenza; aspetti occupazionali) –:

se esiste connessione fra il guasto e il riavvio dell'impianto dopo la precedente fermata programmata; perché non è stata data tempestiva ed esauriente informazione sul guasto a tutti i soggetti interessati;

quali conclusioni operative sono state tratte in relazione alla prevenzione del rischio del ripetersi degli stessi guasti;

quali azioni sono state poste in essere per la soluzione dei problemi in premessa anche sulla scorta degli indirizzi del Parlamento sul piano energetico nazionale. (5-02404)

SANDIROCCO, JOVANNITTI, CIANCIO, DI GIOVANNI E CIAFARDINI. — *Al Ministro dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere – premesso che

i ritardi in corso nella Marsica nell'attuazione del piano bieticolo saccarifero relativamente alla ristrutturazione e al potenziamento dello zuccherificio di Celano vanno creando una situazione di ingovernabilità nel settore;

enormi difficoltà si erano già manifestate nella campagna del 1985 nonostante il permanere in attività di due zuccherifici; infatti nella campagna estiva la SOME.SA., che gestiva l'attività dei due zuccherifici, aveva dovuto cedere ad altra società un quantitativo rilevante di bietole, mentre in quella autunnale si è evitata una crisi grave e l'esplosione del malcontento e della collera dei bieticoltori e dei lavoratori solo grazie al senso di responsabilità delle organizzazioni bieticole e sindacali e alla scarsa resa in quintali per ettaro, dovuta all'andamento stagionale e, quindi, alla consistente riduzione del quantitativo di prodotto consegnato alla fabbrica;

nonostante gli impegni assunti in precedenza dal Governo, la SO.ME.SA. insiste, senza garanzie certe sui tempi della ristrutturazione dello zuccherificio di Celano a voler smantellare subito lo zuccherificio di Avezzano, mentre i bieticoltori, preoccupati di non poter attuare i loro piani colturali già predisposti, sono scesi in agitazione e si propongono di svolgere più incisive azioni di lotta;

in un incontro recentemente svoltosi a Roma fra il presidente della SO.ME.S.A. e il presidente dell'E.R.S.A. e le organizzazioni dei bieticoltori e sindacali è chiaramente emersa la impossibilità di assicurare la ristrutturazione e la messa in efficienza dello zuccherificio di Celano per la campagna estiva ed anche per la campagna autunnale;

mentre permangono questi elementi di malessere e di turbamento della serenità dei coltivatori e dei lavoratori, è stata data notizia che si intende ridurre la quota zucchero alla NU.SA.M. (la nuova società che gestirà lo zuccherificio di Celano insieme ad altri del mezzogiorno) da 734.781 a 620.000 quintali, la qual cosa comporterebbe, o la produzione di un rilevante quantitativo di zucchero in quota C (cosa assolutamente insostenibile da parte della società) o la drastica riduzione della lavorazione di circa un milione di quintali di bietole;

in conseguenza di tutto ciò le organizzazioni bieticole e sindacali interessate, in forma unitaria e con il forte sostegno dell'opinione pubblica, hanno richiesto e insistono nel richiedere, fra l'altro: 1) la garanzia del ricevimento, nei tempi normali, di tutta la produzione bieticola impegnata con la SO.ME.S.A. e quindi con

la NU.SA.M (fatta eccezione, naturalmente, della produzione calabrese) affinché non si perdano possibilità di lavoro e non si rischi di perdere per sempre la produzione dirottata altrove; 2) l'assicurazione che non venga ridotta la quota di contingente zucchero da parte del M.A.F., quota che rappresenta un patrimonio irrinunciabile ed indispensabile alla vita di una azienda saccarifera ristrutturata (come dovrà essere quella di Celano); 3) che la SO.ME.S.A. e la NU.SA.M. garantiscano la continuazione degli impegni di coltivazione ai bieticoltori del bacino bieticolo della NU.SA.M. senza limitazione, secondo il piano operativo aziendale approvato dal CIPE e la fornitura del relativo seme –:

se non ritenga di dover intervenire con la necessaria determinazione e urgenza al fine di:

sollecitare ed indurre il dottor Dori presidente della NU.SA.M. ad accogliere finalmente la richiesta delle organizzazioni bieticole della Marsica, formulata unitariamente da tempo, di un incontro – cui il Dori continua inspiegabilmente ed arrogantemente a sottrarsi – per chiarire ed eventualmente concordare le modalità di svolgimento delle prossime campagne bieticole e di collocamento del prodotto;

di dare inoltre, finalmente, un seguito operativo alla ristrutturazione dello zuccherificio di Celano contestualmente all'attuazione del piano di riconversione dello zuccherificio di Avezzano, al fine di dare sollievo all'economia marsicana colpita, nel settore agricolo, da altri fattori congiunturali negativi (esito grave della campagna pataticola) e, più in generale, da processi di ristrutturazione selvaggia nel settore industriale che hanno portato alla perdita di centinaia e centinaia di posti di lavoro. (5-02405)

MINERVINI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere – anche a seguito delle risposte rese dal ministro De Vito alle interrogazioni a risposta immediata nella seduta del 12 marzo 1986 – se è vero che esiste un « concerto » dell'ABI « col Tesoro e con la Banca d'Italia » volto all'assunzione di iniziative per abrogare l'articolo 8 della legge (in corso di pubblicazione) sull'intervento straordinario nel Mezzogiorno, « introducendo disposizioni ispirate ad una nuova e diversa filosofia imperniata più sulla trasparenza che sulla temuta discriminazione », e nelle quali una posizione centrale sarebbe fatta al CICR e alla Banca d'Italia, sulla fiducia che « l'intervento politico del CICR e quello più tecnico della Banca d'Italia dovrebbe conferire sufficiente affidamento sulla ragionevolezza delle richieste indirizzate alle aziende di credito » (5-02406)

GEREMICCA, RIDI, FRANCESE, VIGNOLA E SASTRO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere:

se è a conoscenza del fatto che numerosi comuni destinatari delle domande di concessione in sanatoria ai sensi dell'articolo 35 della legge n. 47 del 1985 sul condono edilizio lasciano trascorrere lunghi periodi di tempo senza assumere alcuna determinazione e senza comunicare alcunché agli interessati, facendo in tal modo scattare i termini previsti dalla legge (120 giorni), dopo i quali il presentatore della istanza può completare sotto la propria responsabilità le opere abusive, col risultato gravissimo che in molte città il fenomeno dell'abusivismo è ripreso e viene surrettiziamente incentivato e « autorizzato » dal silenzio-assenso del sindaco;

se è esatta la circostanza relativa al comune di Napoli, dove le domande di sanatoria – allo stato circa 5 mila – non sarebbero state neppure protocollate in tutto il periodo che va dall'aprile 1985 al febbraio 1986;

quali iniziative intende assumere il Governo per interrompere questo grave stato di cose e per fornire al Parlamento elementi precisi circa il numero e l'esito delle domande di concessione in sanatoria presentate ai comuni delle maggiori città italiane. (5-02407)

TRABACCHI, AULETA E MONTANARI FORNARI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere – premesso che

l'ufficio delle imposte dirette di Piacenza, oltre che l'ufficio delle imposte dirette di Fiorenzuola d'Arda e, pare, di altre località, avendo riscontrato la omessa tenuta delle scritture contabili da parte dei rivenditori di giornali dei distretti di competenza per l'anno 1980, ha provveduto a riscontrare l'ammontare complessivo delle forniture di giornali, periodici e pubblicazioni varie presso i distributori autorizzati; ha conseguentemente computato gli introiti globali realizzati – senza tener conto dei costi costituiti dal prezzo dei giornali e periodici pagati ai distributori autorizzati – quale « reddito netto ai fini fiscali » atteso – si legge in tutti gli avvisi di accertamento – che « nel caso del reddito di impresa l'articolo 74 del decreto del Presidente della Repubblica 597/73 al terzo comma stabilisce che non sono deducibili i costi e gli oneri non imputati al conto economico »;

al di là della omissione e della lettera del decreto del Presidente della Repubblica citato, appare evidente la grossolana ingiustizia in quanto non può in alcun caso considerarsi reddito tassabile un ricavo lordo nel caso, come nella specie, in cui il riscontro viene eseguito proprio presso il soggetto che appunto grava, con cifra ben determinabile perché stabilita con pubblico regolamento, sul ricavo medesimo;

sulla scorta dei riscontri come sopra eseguiti alcuni uffici, come nel caso l'ufficio imposte dirette di Fiorenzuola d'Arda, hanno provveduto addirittura a dar inizio alla procedura esecutiva avviando la notifica delle relative cartelle;

in sostanza alcuni rivenditori si vedono intimati a pagare tributi che all'incirca equivalgono agli introiti lordi realizzati –:

se ritenga giusto, urgente e in ogni caso opportuno diramare direttive sollecite agli uffici periferici perché sospendano le iniziative e le procedure in attesa che un definitivo provvedimento intervenga a sanare una situazione che si presenta all'evidenza assurda, avendo presente che l'articolo 53 della Costituzione rappresenta pur sempre una indicazione obbligata per la imposizione fiscale. (5-02408)

* * *

INTERROGAZIONI A RISPOSTA SCRITTA

SANNELLA, VIOLANTE, TOMA, GRADUATA, GELLI E ANGELINI VITO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere:

se sia a conoscenza dell'emozione suscitata nell'opinione pubblica dai due infortuni mortali verificatisi a breve distanza uno dall'altro presso la Nuova Italsider di Taranto;

se ritenga di dover assumere le opportune iniziative affinché le inchieste giudiziarie siano definite con la urgenza e la trasparenza necessarie;

in particolare gli interroganti chiedono di conoscere:

a) quanti infortuni mortali si sono verificati, dalla costruzione ad oggi, all'interno della Nuova Italsider;

b) l'esito delle inchieste giudiziarie concluse nell'ultimo decennio relative a infortuni mortali, avvenuti all'interno dell'area del quarto Centro siderurgico e quante siano ancora in corso di definizione. (4-14269)

ALOI, RALLO E POLI BORTONE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere - premesso che

con decreto del Presidente della Repubblica 7 marzo 1985, n. 588 pubblicato sulla *Gazzetta ufficiale* n. 256 del 30 ottobre 1985, sono stati approvati i profili professionali del personale non docente, appartenente ai ruoli dello Stato, degli istituti o scuole di istruzione primaria, secondaria ed artistica;

ai sensi del predetto decreto del Presidente della Repubblica, per la partecipazione ai concorsi per l'accesso a posti di personale non docente e per l'inclusione nelle graduatorie per il reclutamento del personale non di ruolo delle stesse qualifiche, vengono richiesti nuovi titoli di studio, diversi da quelli richiesti in precedenza. In particolare: 1) per la quarta qualifica (collaboratore amministrativo): diploma di qualifica professionale ad indirizzo specifico (addetto alla segreteria di azienda, addetto alla contabilità di azienda) o diploma di istituto di istruzione secondaria di I grado integrato da attestato di qualifica specifica rilasciato ai sensi dell'articolo 14 della legge n. 845 del 1978 (in particolare, in precedenza era richiesto solo il diploma di scuola secondaria di I grado); 2) per la quinta qualifica: diploma di ragioneria e perito commerciale; diploma di ragioniere, perito commerciale e programmatore; diploma di ragioniere e perito commerciale rilasciato dagli istituti tecnici commerciali; diploma di analista contabile; diploma di operatore commerciale (in precedenza era richiesto qualsiasi diploma di scuola secondaria di II grado);

in conseguenza di ciò, migliaia di cittadini (diplomati e laureati) che per anni ed anni hanno prestato servizio - in qualità di precari - alle dipendenze dello Stato, pur in possesso di titolo di studio di pari grado, o anche superiore, si vedranno impedito l'accesso sia alle graduatorie per il reclutamento del personale non docente non di ruolo sia alla partecipazione ai concorsi;

il personale non docente precario è stato già ampiamente discriminato anche con le leggi n. 270 del 1982 e n. 326 del 1984 -:

se non intenda sanare questa palese ingiustizia prevedendo - in sede di emanazione delle relative ordinanze - almeno la possibilità di partecipazione ai concorsi e di inclusione nelle graduatorie per il reclutamento del personale non di ruolo, con il titolo di studio precedentemente richiesto, di tutti coloro che abbiano già prestato servizio in qualità di precari (supplenti annuali e temporanei) relativamente alla qualifica in cui il servizio è stato prestato e a quelle inferiori. (4-14270)

FINCATO. — *Ai Ministri dell'interno, del lavoro e previdenza sociale e del turismo e spettacolo.* — Per sapere:

quali sono i criteri discrezionali adottati dalle questure, su disposizione del Ministero dell'interno, nel procedere alla concessione della licenza di pubblica sicurezza per l'esercizio di agenzia teatrale, sia in rapporto alla quota-limite rispetto alle altre agenzie teatrali esistenti, sia per l'entità della somma di deposito cauzionale richiesto (lire un milione) per svolgere questa specifica attività e, in particolare, qual è l'onere della solvibilità che i richiedenti debbono attestare (possesso di un capitale pari a 20 milioni di lire) per conseguire l'apertura del medesimo esercizio;

i motivi per i quali è stata sciolta la Commissione istituita presso il Ministero del turismo e spettacolo, formata da esperti, demandando ogni decisione al Ministero dell'interno e, per delega, ai funzionari amministrativi delle questure, in massima parte privi di particolari cognizioni nel settore dello spettacolo ed alla cui discrezionalità è appunto rimesso l'accoglimento o meno delle istanze, senza rigorosi accertamenti sul grado di professionalità dei richiedenti, che, come verificatosi in rilevante numero di casi, svolgono altre attività prioritarie, ottenendo l'autorizzazione di pubblica sicurezza a nome della consorte, quale prestanome di comodo;

se non ritengono giusto sottoporre a preventivo parere le istanze presentate ad una Commissione formata da esperti nominati dall'AGIS (Associazione generale italiana dello spettacolo) dalle Federazioni dei pubblici esercizi aderenti alla Confederazione del commercio e turismo e alla Confesercenti, dal SATI (Sindacato agenti teatrali italiani), dai rappresentanti del Ministero dell'interno, del Ministero del turismo e spettacolo, del Ministero del lavoro e della previdenza sociale e da un esperto designato dall'ANAT (Associazione nazionale agenti teatrali);

quali concreti provvedimenti (anche su segnalazione dell'ANAT e del SATI) intendono adottare per reprimere la perdurante attività illecita di numerosi agenti teatrali abusivi che, privi di licenza di pubblica sicurezza, esercitano illegalmente attribuendosi generiche qualifiche di fantasia, quali « rappresentante artistico », « segreteria artistica », « produttore artistico », « studio di promozione musicale », « *personal-manager* » e altre denominazioni di comodo, sotto il cui schermo occultano la intermediazione abusiva nel settore dello spettacolo. In particolare, tra questi, numerosi sono quelli che si qualificano « impresari », senza possedere alcuna agibilità regolare di impresariato, con gli adempimenti previsti dall'ufficio statale speciale per il collocamento dei lavoratori dello spettacolo, dall'INPS, dall'ENPALS e dall'INAIL in materia d'avviamento al lavoro dei singoli artisti e di orchestrali od altro personale del complesso, per quanto concerne le contribuzioni assistenziali ed assicurative del settore. In particolare, per gli artisti di maggiore notorietà, pagati con vari milioni di lire ad ogni concerto o spettacolo (in specie per le contribuzioni dovute agli enti citati), ricorrono a nulla osta in cui figurano paghe irrisorie rispetto alle retribuzioni percette, per cui vengono sottratti rilevanti importi all'INPS, all'ENPALS e alla INAIL, di cui sono note le difficoltà di gestione;

rispetto alle disposizioni di pubblica sicurezza ed alle vigenti leggi che disciplinano gli operatori dello spettacolo ed in particolare il collocamento artistico, se è lecito o meno il rapporto (anche se l'artista o il gruppo orchestrale sono consenzienti) di « rappresentante esclusivo » (pagando essi con provvigioni notevolmente superiori rispetto a quelle delle agenzie teatrali autorizzate, provvigioni che sono subordinate, secondo gli usi e costumi del settore, al parere delle camere di commercio), per cui ne consegue che i *cachet* retributivi vengono enormemente lievitati, a danno degli esercenti di pubblici ritrovi e comitati di manifestazioni musicali annuali; posizione, questa, che preclude di fatto la possibilità di scritturare diretta-

mente l'artista od il complesso musicale, al limite con l'intermediazione di una sola agenzia autorizzata, senza che questa sia obbligata all'onerosa interferenza di quanti detengono la « esclusività », la quale costituisce un tramite forzatamente obbligatorio;

se ritengono siffatta posizione *contra legem*, in quanto chiaramente configura un rapporto di lavoro subordinato (vedasi diverse sentenze della Corte suprema di cassazione), mentre le legali agenzie teatrali possono soltanto costituire rapporti di scrittura in favore di gruppi musicali o teatrali (fatta eccezione, per il settore lirico e dei concertisti, di quanto dispone la legge n. 8 dell'8 gennaio 1979), in considerazione anche delle citate sentenze della Corte di cassazione. (4-14271)

GUERRINI. — *Ai Ministri dell'interno e per l'ecologia.* — Per conoscere le cause e le eventuali responsabilità della « nube tossica » che ha ammorbato l'aria domenica 2 marzo 1986 nella zona compresa tra Falconara e Castelfidardo (Ancona) e che ha suscitato vivo allarme e legittima apprensione dei cittadini della zona. (4-14272)

MANNA E PARLATO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, e ai Ministri per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e delle poste e telecomunicazioni.* — Per sapere – premesso che:

lunedì 10 marzo il segretario generale della CISL, Marini, nel corso della trasmissione televisiva *Pronto, chi gioca ?* ha annunciato compiaciutissimo che « una recente legge De Vito » garantisce « l'assistenza dei disoccupati del Mezzogiorno » attraverso un intervento che « è pari a non meno di tremila miliardi di lire »;

non è chiaro a quale « legge De Vito » abbia inteso riferirsi il responsabile nazionale del sindacato democristiano, dal momento che il Parlamento – che le leggi fa – non ne ha mai fatta una del tipo strombazzato;

da chi sia stato autorizzato il Marini ad affermare tanto impietose falsità e quali iniziative siano state assunte per smentirlo;

quali garanzie vi siano che nel corso di trasmissioni televisive « in diretta » gli utenti non vengano ingannati da notiziatori sprovveduti o in mala fede, o, comunque, non vengano fuorviati da chi ritiene che nessuna differenza possa sussistere tra l'invogliare le massaie ad acquistare un certo detersivo e il prendere in giro migliaia di disgraziati che hanno soltanto bisogno di lavoro e di serenità. (4-14273)

TASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno, delle finanze e del tesoro.* — Per sapere se, in relazione all'applicazione da parte delle banche dei cosiddetti diritti di valuta (vale a dire l'accredito ritardato delle somme e dei titoli versati dai clienti sul conto, con l'addebito dei relativi interessi di « massimo scoperto », nel frattempo !) la Banca d'Italia, nella sua funzione ispettiva del sistema bancario abbia mai rilevato alcunché.

Per sapere, in caso negativo, se non sia il caso di interessare in merito specificamente detto organismo. (4-14274)

FACCHETTI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere:

le ragioni della vertenza che sta vivacemente opponendo i lavoratori dell'agenzia giornalistica Italia alla proprietà, che fa capo all'ENI;

se questa linea della proprietà può essere ricondotta ad una intenzione di uscita dell'ENI da un settore – come quello dell'editoria e dell'informazione – che non appartiene alle finalità istituzionali dell'ente;

nel caso ciò sia fondato, per quali ragioni si intenda seguire un atteggiamento che scarica sui lavoratori e sui giornalisti dell'azienda l'onere di decisioni di cui l'ente dovrebbe rispondere se mai al Governo;

in particolare se è vero che è in corso una abnorme proliferazione di ruoli ed incarichi di vertice nell'amministrazione dell'agenzia Italia spa, ivi compreso il forte ricorso a consulenze esterne, mentre contestualmente non vengono effettuati adeguati investimenti per i supporti tecnici e non vengono valorizzate le professionalità dei giornalisti dell'agenzia. (4-14275)

GORLA E RONCHI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere - premesso che

Maurizio Bagnoli, nato a Cesena il 30 settembre 1954 si è recato circa due settimane fa a Santa Cruz (Bolivia) per lavoro (vendita di *computer* per la sua ditta *01 Computer*), insieme a Patrizia Gentili, che gli faceva da interprete;

mercoledì 5 marzo, intorno alle ore 10,30 circa, è uscito dall'albergo, è stato malmenato e gli è stato fatto bere del diluente per vernice (questo è quanto è stato riferito dallo stesso Bagnoli) e poi è stato trovato in condizioni drammatiche dalla polizia e arrestato;

il console italiano Fausto Borbonari lo ha visitato in carcere il giorno dopo ed ha ottenuto il trasferimento in ospedale;

due giorni dopo è stato dimesso e riportato in carcere;

domenica 9 marzo, alle ore 17 circa, Maurizio Bagnoli era morto -:

se intende accertare che cosa è effettivamente accaduto nei giorni dal 5 al 9 marzo e quali sono le cause della morte di Maurizio Bagnoli. (4-14276)

PATUELLI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere - premesso

che un progetto di legge volto ad ottenere la istituzione della Corte d'appello di Campobasso, è stato già da tempo approvato dal Senato della Repubblica;

che l'istituzione della Corte d'appello di Campobasso è indispensabile per il completamento del quadro istituzionale della Regione Molise;

che il Molise è l'unica regione ancora sprovvista di autonoma Corte d'appello con dannose conseguenze di ordine funzionale, burocratico ed amministrativo;

che a causa del grave ritardo in ordine all'istituzione di tale Corte d'appello, gli avvocati e i procuratori del Molise sono da molti giorni in agitazione provocando la quasi totale paralisi delle attività giudiziarie -:

quali iniziative si intendano adottare per giungere rapidamente alla istituzione della Corte d'appello di Campobasso. (4-14277)

PELLEGATTA, MICELI, PAZZAGLIA E BAGHINO. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere - premesso che

nei giorni scorsi, un'*équipe* di ricerca coordinata da Gian Paolo Porcu, ingegnere, presidente dell'Associazione dei subacquei sardi e da Roberto Olla regista della RAI ed esperto subacqueo, ha scoperto e fotografato il relitto di un sottomarino adagiato su un fondale di 90 metri al largo di Torre delle Stelle (una località turistica a cinquanta chilometri ad ovest di Cagliari) e ad un centinaio di metri dalla riva.

La marina militare e le ambasciate straniere, sono mobilitate per individuare la nazionalità del sommergibile; potrebbe infatti trattarsi di sottomarini inglesi: il *Sahil* oppure uno della classe *Snapper*, oppure, secondo altre ipotesi, degli italiani classe « 600 » *Malachite* o *Topazio*.

Le notizie, riportate dalla stampa, hanno destato interesse, curiosità, ma anche comprensibile apprensione e commozione fra i familiari degli equipaggi dei sottomarini italiani, in quanto il relitto potrebbe ancora contenere dei resti -:

se ritenga il ministro, in base ai rilievi fotografici ed ai riscontri negli archivi

storici della marina militare italiana, dare una esauriente risposta a questo, sotto molti aspetti, appassionante quesito. (4-14278)

PELLEGATTA, MICELI, LO PORTO, TRINGALI, TRANTINO, RALLO E MACALUSO. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere – premesso che nella regione Sicilia son state indette per il 22 giugno 1986 le elezioni regionali nell'isola – se ritenga emanare per tempo disposizioni, alle competenti autorità militari, affinché ai militari in servizio di leva ed ai carabinieri in servizio ausiliario venga concessa una licenza straordinaria per consentire loro il diritto-dovere di partecipare, esprimendo il voto, alle elezioni nella loro regione di residenza. (4-14279)

PROIETTI. — *Al Ministro delle poste e telecomunicazioni.* — Per sapere – considerato che decine di paesi della vallata del Turano in provincia di Rieti non ricevono ancora il 3° canale TV della RAI – quali iniziative intende assumere perché quanto prima anche a quelle popolazioni che pagano con regolarità l'intero canone venga garantito con regolarità l'intero servizio RAI e cioè comprensivo del 3° canale TV. (4-14280)

CALONACI E DI GIOVANNI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere – premesso che

i veterinari, medici, chimici, biologi, eccetera, della direzione dei servizi veterinari e dei servizi di confine, porti, aeroporti e dogane interne dipendenti direttamente dal Ministero della sanità, hanno effettuato uno sciopero di tre giorni, da cui sono derivate difficoltà nel coordinamento della lotta contro le malattie infettive degli animali e carenze nei controlli degli alimenti di origine animale alle frontiere;

che principali ragioni dello sciopero vanno ricercate: *a*) nelle basse retribuzioni – che inizialmente si aggirano sul milione di lire al mese – dei suddetti veterinari; *b*) nelle condizioni di lavoro, spesso stressanti, in specie per coloro che operano ai confini, e nello scarso ausilio di attrezzature tecniche, anche minime; *c*) nella mancanza del necessario aggiornamento professionale –:

se non ritenga che dette condizioni di vita e di lavoro, che provocano spesso demoralizzazione e demotivazione, possano determinare l'abbandono del servizio da parte degli operatori o una accentuazione del ricorso alla libera professione;

quali provvedimenti intenda assumere per rimuovere le cause del disagio dei medici veterinari dipendenti direttamente dal Ministero della sanità e in particolare per risolvere i problemi riguardanti le retribuzioni e gli ausili tecnici per il loro lavoro, nonché l'organizzazione di corsi di specializzazione professionale. (4-14281)

ALPINI. — *Ai Ministri delle finanze e del tesoro.* — Per conoscere – premesso che

il contenzioso tributario è in continuo incremento tanto da registrare, secondo fonti attendibili, che al 31 dicembre 1985 l'erario ha un credito di circa lire 55 mila miliardi per tributi evasi e per penalità pecuniarie minime;

solo la Guardia di finanza dal 1° gennaio al 30 novembre 1985 ha elevato n. 235.859 verbali per violazioni varie alle norme tributarie e valutarie per un importo di tributi evasi e pene pecuniarie minime di circa lire 7.600 miliardi procedendo, nello stesso periodo, al controllo delle dichiarazioni di redditi di 13.888 contribuenti rilevando elementi positivi non dichiarati o non registrati per circa 2.000 miliardi ed elementi negativi non deducibili per 600 miliardi circa;

gli uffici finanziari, stante la carenza del personale e delle strutture, non sono in grado di procedere agli accerta-

menti in particolare delle dichiarazioni dei redditi e dell'Iva, se non in misura dell'8 per cento circa;

il fenomeno relativo all'evasione fiscale e alla violazione delle norme valutarie è in continuo incremento, come si rileva dai dati forniti dal comando generale della Guardia di finanza, con particolare riferimento all'abusivismo di attività professionali, commerciali, artigiane ed industriali –:

quali iniziative ritengano di poter assumere per una idonea ristrutturazione dei meccanismi relativi al contenzioso tributario per una organica e sollecita definizione del contenzioso medesimo e per il contenimento del fenomeno dell'abusivismo nelle varie attività economiche e professionali.

L'interrogante chiede altresì di conoscere l'entità del contenzioso tributario e valutario e dei ricorsi pendenti nelle varie commissioni amministrative ed in sede giudiziaria al 31 dicembre 1985, con riferimento alle relative imposte e tasse, indicando i tributi evasi e le relative sanzioni pecuniarie nei minimi e massimi previsti dalle vigenti norme legislative. (4-14282)

RONCHI E RUSSO FRANCO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere – premesso che – Giuliani Ennio, nato a Roma il 16 settembre 1936, detenuto a Rebibbia N.C., per condanna definitiva a 5 anni, di cui 1 e mezzo già scontato, ha inoltrato richiesta di ricovero urgente in ospedale per cure adeguate per le seguenti patologie: cardiopatia, enfisema polmonare e morbo di Burger allo stadio irreversibile –:

quali provvedimenti urgenti intende prendere per consentire questo ricovero in ospedale. (4-14283)

CALAMIDA. — *Al Ministro dell'industria, commercio e artigianato.* — Per conoscere:

se risulta corrispondente a verità la notizia di stampa secondo cui il ministro ha proposto al Presidente del Consiglio la candidatura di Franco Viezzoli, attuale presidente della Finmeccanica, quale presidente dell'ENEL;

qualora la notizia corrispondesse a verità si vuole conoscere quali sono le ragioni che hanno portato a formulare tale candidatura e quali sono le candidature proposte per il rinnovo del consiglio di amministrazione e del collegio sindacale dell'ENEL;

quale sia l'opinione del ministro sui risultati di gestione conseguiti dall'attuale vertice aziendale attualmente scaduto con riferimento anche all'ipotesi avanzata di una sostituzione degli attuali direttore generale, direttore amministrativo e direttore delle costruzioni;

se tra le ragioni della proposta di un così radicale cambiamento dei vertici ENEL esista una qualche correlazione con le recenti conclusioni della trattativa tra l'ENEL e la società Ansaldo della Finmeccanica che ha portato ad una riduzione del prezzo di offerta da 2.200 miliardi a 1.400 miliardi;

se risulta corrispondere ad ipotesi proponibile la scelta dei nuovi dirigenti da un'area di provenienza tecnica ENEA e Finmeccanica;

se tale scelta di provenienza sia collegata all'ipotesi di un trasferimento di fondi ENEA alla società Ansaldo per l'ammontare complessivo di circa 100 miliardi a parziale recupero dello sconto concesso da Ansaldo ad ENEL;

a tale proposito quali direttive il ministro intende dare all'ENEA per una più corretta finalizzazione dei fondi ad esso attribuiti per i compiti d'istituto. (4-14284)

TAMINO. — *Al Ministro dell'industria, commercio e artigianato.* — Per conoscere – premesso che

il presidente dell'Ente Fiere di Parma, dottor Flavio Franceschi, di nomina

regionale è stato costretto alle dimissioni perché amministratore della società privata di *import-export*, Foodec Italia, operante nel campo delle tecnologie e dei prodotti alimentari, settore in cui, in maniera particolare, è orientata l'attività fieristica a Parma con la manifestazione denominata « Cibus »;

di detta società risultano essere soci anche l'ingegner Massimo Bianchedi direttore generale della Fiera e il dottor Pizzigoni, capo ufficio stampa dello stesso ente;

è stata inoltre accertata la esistenza di un'altra società, legata, sia pure in maniera indiretta, ai vertici dell'Ente Fiere, denominata « Parma Convention Bureau », la cui attività consiste nell'organizzazione di convegni a latere delle manifestazioni fieristiche e alla quale sono stati conferiti incarichi da parte dell'Ente Fiere per la organizzazione di convegni, incarichi già assegnati e pagati con trattativa privata a quanto sembra senza la preventiva autorizzazione del consiglio d'amministrazione della fiera stessa. Tra i soci di detta società figurano la signora Lucia Bertolini, figlia del presidente della camera di commercio di Parma Mario Bertolini, ex vice presidente della SIF, società finanziaria a maggioranza comunale e regionale che ha curato la realizzazione delle strutture fieristiche e attualmente membro del consiglio di amministrazione dell'Ente Fiere. Infine la sede di detta società risulta essere presso lo studio privato di Mario Bertolini, in via Verdi;

è evidente dai fatti esposti che ci si trovi di fronte ad un chiaro caso di intreccio tra politica ed affari che, in base a voci insistenti, sembra interessare anche la fase di realizzazione del nuovo centro agroalimentare, localizzato con una variante al piano regolatore, in località Baganzola, con sospetti passaggi di proprietà delle aree, nei dintorni del quale l'amministrazione comunale sembra intenzionata a realizzare, con una nuova variante, costruzioni di supporto alla fiera come alberghi ecc..., con grave nocumento dello sviluppo armonico della città;

il presidente della regione Turci, ha richiesto con un telegramma in data 7 marzo all'avvocato Bianchi presidente del collegio dei revisori dei conti di « effettuare approfonditi accertamenti in ordine all'Ente fiere e in particolare se risultino poste in essere attività di gestione che possano configurarsi come gravi violazioni di legge e dello statuto » –:

se non ritenga di avviare un'indagine amministrativa in ordine all'attività dell'Ente Fiere di Parma e dei componenti il consiglio d'amministrazione per verificare nell'insieme la eventuale esistenza di ulteriori violazioni di legge oltre a quelle segnalate;

se non ritenga, qualora configurino responsabilità a carico degli amministratori dell'Ente Fiere di Parma citati, di doverne chiedere le dimissioni, in particolare di Mario Bertolini, che allo stato attuale risulta chiaramente compromesso in attività incompatibili con la permanenza nel consiglio di amministrazione dell'Ente Fiere;

se non ritenga di dover indagare sulla correttezza delle operazioni immobiliari connesse con la realizzazione del centro fieristico. (4-14285)

PATUELLI. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere – premesso che

recentemente la giunta comunale di Reggio Calabria ha avanzato la richiesta dell'istituzione, in quella città, di un ufficio decentrato della soprintendenza della Calabria;

la richiesta è ampiamente motivata dal notevole patrimonio di rilevante interesse storico, archeologico, architettonico e paesaggistico esistente nella città e nella provincia di Reggio Calabria, che sarebbe più facilmente e rapidamente tutelato e valorizzato con un ufficio decentrato;

l'amministrazione comunale provvederebbe a coprire le spese necessarie alla

istituzione e al funzionamento dell'ufficio –:

se non ritenga utile accogliere la richiesta della giunta comunale di Reggio Calabria e disporre l'istituzione di un ufficio decentrato della soprintendenza della Calabria in quella città. (4-14286)

RUSSO FRANCO E POLLICE. — *Al Ministro delle poste e telecomunicazioni.* — Per sapere – considerato che una lettera recante l'indirizzo del mittente « Istituto magistrale statale con lingua d'insegnamento slovena, Državno učiteljišče s slovenskim učnim jezikom "Anton Martin Slomšek" Trieste, Trst » nonché l'indirizzo del destinatario « P.n. Ravnateljstvu osnovnih šol "O. Župančič" Sv. Ivan » e munita del timbro ovale con la scritta « Poste italiane, Istituto magistrale statale con lingua d'insegnamento slovena », erroneamente imbucata invece di essere recapitata a mano, è partita da Trieste Ferrovia il 30 gennaio 1986 per raggiungere l'11 febbraio 1986 la località Zelina nella Repubblica socialista federativa di Jugoslavia, il 12 febbraio 1986 la località di Ljubljana nello stesso Stato e per ritornare il 13 febbraio 1986 a Trieste dove il 14 febbraio 1986 è stata recapitata al destinatario – in base a quale convenzione o trattato internazionale la franchigia postale di cui gode la corrispondenza tra gli uffici statali della Repubblica italiana è stata estesa anche alla corrispondenza per l'estero, perché la lettera in questione è stata spedita nella Repubblica socialista federativa di Jugoslavia nella cui nomenclatura degli uffici postali non esiste la destinazione « Sv.Ivan », perché la stessa lettera non è stata spedita piuttosto nell'Unione delle repubbliche socialiste sovietiche, perché la lettera in questione non è stata restituita al mittente per « indirizzo insufficiente », perché l'amministrazione delle poste di Trieste non è stata in grado di individuare come destinatario la scuola elementare statale con lingua d'insegnamento slovena « O. Župančič » operante a Trieste, nel rione di San Giovanni, – fatta eccezione per il periodo fascista – fin dall'anno 1854. (4-14287)

BADESI POLVERINI, MINOZZI, BIANCHI, BOSELLI, PALMINI LATTANZI, FAGNI, BOSI MARAMOTTI, COLOMBINI, DIGNANI GRIMALDI, PEDRAZZI CIPOLLA, BOTTARI, UMIDI SALA, TREBBI, GIOVAGNOLI SPOSETTI, AMADEI FERRETTI, MAINARDI FAVA, MONTANARI FORNARI, CAPECCHI PALLINI, FILIPPINI, BONETTI MATTINZOLI, CALVANESE, COMINATO, LANFRANCHI CORDIOLI, CECI BONIFAZI, MIGLIASSO, FRANCESE, LODI FAUSTINI FUSTINI, GELLI, COCCO, BOCHICCHIO SCHELOTTO, CODRIGNANI, SCARAMUCCI GUAITINI E GRANATI CARUSO. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere – premesso che

due bambine, di otto e dieci anni, sono state violentate, nel novembre scorso, nel bagno della parrocchia romana del Sacro Cuore Immacolato di Maria, da due giovani di 17 e 18 anni;

i genitori delle bambine hanno denunciato il giorno stesso il gravissimo episodio;

la polizia ha immediatamente identificato i violentatori, trovando, nella casa di costoro, riscontri oggettivi delle accuse mosse dalle piccole vittime, ma non ha ritenuto necessario arrestarli;

dopo il fatto i due violentatori hanno continuato a vivere per mesi la loro vita normale e, allo stato attuale, uno di loro si è reso irreperibile, anche grazie alla indifferenza di molti –:

se le notizie corrispondono al vero; se non ritiene grave il comportamento degli organi di polizia improntato ad una logica particolare, in base alla quale i reati di violenza sessuale, anche quando sono commessi ai danni di minori, sono solamente da nascondere;

quali provvedimenti intendano adottare;

e a che punto è *l'iter* dell'azione penale avviata con la denuncia del reato. (4-14288)

PATUELLI. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere – premesso che

il censimento promosso, nel 1977, dalla sezione calabrese dell'Istituto dei Castelli ha accertato la presenza nel territorio calabrese di 157 castelli e di 25 cinte murarie, che costituiscono un complesso monumentale di rilevante interesse per quanto concerne l'architettura militare della regione; si tratta, infatti, di opere edificate in punti militarmente strategici ed attorno alle quali sono, poi, sorti gli insediamenti urbani dell'epoca;

fatta salva qualche rara eccezione, tutto questo interessantissimo patrimonio è rimasto abbandonato ed ha, quindi, subìto un progressivo degrado, spesso dovuto al passare del tempo e, talvolta, all'azione negativa dell'uomo–:

se non ritenga opportuno predisporre – di concerto con gli enti locali – un programma organico per il recupero di questo importantissimo patrimonio monumentale che, una volta restaurato, potrà essere, validamente e proficuamente utilizzato per iniziative turistiche, sociali e culturali. (4-14289)

PATUELLI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere – premesso che

nell'organico del tribunale di Forlì dovrebbero essere previsti 10-15 magistrati;

attualmente, oltre al presidente, rimangono solo quattro giudici, dei quali uno si occupa dei fallimenti, un altro dovrebbe essere collocato in pensione entro la primavera, un altro ancora è destinato alla sezione penale –:

quali iniziative urgenti il Governo intenda assumere per affrontare una situazione che fa sì che si accumulino crescentemente ritardi nel funzionamento della giustizia. (4-14290)

PATUELLI. — *Al Ministro delle poste e telecomunicazioni.* — Per sapere – premesso che

nel nuovo elenco telefonico distribuito a Reggio Calabria dalla SIP, alla lettera « A » non figura più l'aeroporto civile della città, ma unicamente quello di Lamezia Terme che si trova in provincia di Catanzaro;

invece, i numeri telefonici dell'aeroporto di Reggio Calabria erano stati regolarmente inseriti nell'edizione dello scorso anno e che, tutt'ora, componendo quei numeri continuano a rispondere i vari uffici dello scalo aereo reggino;

questo fatto, oltre a provocare disagi a quanti devono mettersi in contatto telefonico con l'aeroporto, ha creato vivo malumore nell'opinione pubblica reggina già preoccupata per le ricorrenti voci di un ridimensionamento dello scalo aereo della città –:

i motivi che hanno portato alla cancellazione dei numeri telefonici dell'aeroporto civile di Reggio Calabria dal nuovo elenco degli abbonati alla SIP in quella città. (4-14291)

PATUELLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere – premesso che

la strada statale 112 – diramazione Aspromonte, che collega Natile Nuovo a Bovalino – è costata allo Stato circa 800 milioni e, attualmente, si trova in stato di abbandono da parte dell'ANAS;

il ponte sul torrente Giulia è privo di parte delle ringhiere laterali, mentre folti ciuffi d'erba, cresciuti ai margini della strada, impediscono la visuale, soprattutto in curva, e costituiscono un pericolo costante per gli automobilisti –:

se non ritenga opportuno far disporre urgentemente i necessari lavori di manutenzione alla strada statale 112, nella diramazione che collega Natile Nuovo a Bovalino. (4-14292)

DARDINI E CAPRILI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere - premesso che

i sindaci dei comuni di Pietrasanta, Seravezza, Stazzema, Forte dei Marmi in provincia di Lucca hanno inviato al ministro della pubblica istruzione e ai parlamentari una lettera nella quale si sottopone all'attenzione la prospettata soppressione della classe 1ª liceo presso la sezione staccata di Pietrasanta del liceo-ginnasio « G. Carducci » di Viareggio;

i sindaci dei quattro comuni rilevano che « tale soppressione avverrebbe perché occasionalmente nella 5ª ginnasio del corrente anno scolastico risultano iscritti 14 ragazzi e rappresenterebbe un grave colpo per la funzionalità della scuola che, invece, risulta essere un importante polo scolastico per la popolazione dei comuni di Pietrasanta, Forte dei Marmi, Stazzema e Seravezza »;

i sindaci rilevano come la tendenza generale della sezione di Pietrasanta sia quella di una scuola che non va estinguendosi, tanto è vero che già adesso si registrano n. 28 preiscritti alla classe 4ª ginnasio per il prossimo anno scolastico 1986/87 (6 provenienti dalla scuola media « Santini » di Marina di Pietrasanta, 11 dalla scuola media « Barsanti », 4 dalla scuola media « Stagi » di Pietrasanta, 2 dalla scuola media « Pea » località Marzocchino di Seravezza, 1 dalla scuola media « Alighieri » e 1 dalla scuola media « Guidi » di Forte dei Marmi, 3 dalla scuola media di Pontestazzemese di Stazzema). Nel contempo lo spostamento a Viareggio degli allievi della 1ª liceo, che avverrebbe nel caso di soppressione della classe a Pietrasanta, causerebbe una situazione di notevole disagio dal punto di vista didattico poiché si verrebbe a creare a Viareggio una classe troppo numerosa (oltre 30 studenti) sia nel caso che i ragazzi provenienti da Pietrasanta vengano uniti ad una delle due sezioni di Viareggio, sia nel caso di un loro sdoppiamento tra le due sezioni, soluzione ancora peggiore. Si fa presente che nell'anno scolastico 1978/79 c'è stata una 1ª di 14 alunni, nell'anno scolastico 1979/80 un'altra di 14 alunni, nel 1982/83 una di 13, i sindaci sottolineano, in contrasto con il paventato provvedimento di soppressione della 1ª liceo, la necessità che la sezione staccata di Pietrasanta sia, come più volte richiesto, trasformata in istituto autonomo –:

se il Governo intende rispondere in modo positivo alle richieste avanzate dai sindaci dei quattro comuni sopra indicati. (4-14293)

VALENSISE E ALOI. — *Al Ministro per i beni culturali ed ambientali.* — Per conoscere se siano stati debitamente studiati ed approvati i lavori iniziati nel « Castello Aragonese » di Reggio Calabria, lavori che hanno suscitato perplessità e preoccupazione negli ambienti culturali della città, in considerazione del pericolo che i lavori stessi possano compromettere l'integrità architettonica dell'insigne monumento, unica testimonianza del patrimonio architettonico di quel periodo che ha resistito ai terremoti che hanno devastato nel corso dei secoli la zona e che è auspicabile possa resistere ad opere di conversione della sua utilizzazione che sembra siano state disposte senza riflessioni sufficienti.. (4-14294)

VITI, CAFARELLI, ZARRO, VERNOLA, SORICE, VISCARDI E PISICCHIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'agricoltura e foreste.* — Per conoscere - atteso che

la Corte costituzionale ha riconosciuto fondata la questione di legittimità sollevata dai tribunali di Palermo, Palmi e Cosenza con rispettive ordinanze dell'11 dicembre 1980 e del 12 marzo 1981 e del 12 giugno 1981 dichiarando con sentenza n. 370 del 30 dicembre 1985 l'illegittimità costituzionale degli articoli 8 della legge 25 luglio 1952, n. 991 (provvedimenti in favore dei territori montani) e 7 del decreto-legge 23 febbraio 1977, n. 942 (prov-

vedimenti in materia previdenziale) convertito nella legge 27 febbraio 1978, n. 41 nelle parti in cui non prevedono l'esenzione dal pagamento dei contributi agricoli unificati in agricoltura anche per i territori ubicati ad altitudine inferiore ai 700 metri sul livello del mare, in applicazione dell'articolo 27 della legge 11 marzo 1953, n. 87; nonché dichiarando l'illegittimità costituzionale dell'articolo 8 dello stesso decreto-legge n. 942 del 1977 convertito nella legge n. 41 del 1978;

la Corte ha rilevato la intrinseca contraddittorietà fra il dovere di tener conto, ai fini dell'esenzione, di una serie di parametri che la legge individua quali la misura del reddito per ettaro, la situazione di dissesto economico eccetera e la presunzione della loro insussistenza quando i medesimi parametri si manifestino in economie agricole situate al di sotto dei 700 metri al livello del mare, con il risultato che regimi diversi nelle agevolazioni e provvidenze vengono applicati su territori contigui facenti parte della stessa regione e della stessa provincia, discriminati solo dall'appartenenza amministrativa ad una Comunità montana o meno –:

se non si ritenga urgente assumere iniziative di ordine legislativo o disporre in alternativa o conseguentemente, urgenti e chiare disposizioni di carattere amministrativo impegnative per il Servizio nazionale dei contributi agricoli unificati che eliminino odiose, incomprensibili e, come si è visto, illegittime forme di discriminazione, fonti di risse municipali e di guerre fra poveri. (4-14295)

DIGNANI GRIMALDI LEVI BALDINI, COLOMBINI BADESI POLVERINI E MASINA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere – premesso che

il centro di psicoterapia infantile di Milano fondato nel 1972 dalla dottoressa Maria Teresa Buonaccorsi non riceve più sovvenzioni da quando le competenze del comune sono state trasferite all'USL;

tale centro si occupa del recupero funzionale di bambini celebrolesi epilettici ed autistici con risultati eccezionalmente positivi, tanto che, a quanto si apprende, circa un terzo dei bambini che hanno frequentato l'istituto è guarito e si è inserito nella società;

la vita del centro rischia di essere compromessa irrimediabilmente a causa delle lentezze burocratiche che ne impediscono il funzionamento, e che una grande città come Milano verrebbe a trovarsi priva di un servizio unico, indispensabile per risolvere casi al limite della recuperabilità e che questo finirebbe per ricadere pesantemente soprattutto sulle famiglie più povere –:

se è al corrente della vicenda e se intende intervenire, nell'ambito delle sue competenze, per evitare un danno estremamente grave per i bambini più duramente colpiti da *handicap* assai difficilmente superabili nelle normali strutture a ciò preposte. (4-14296)

DUJANY, COLUMBU E TRAMARIN. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere – premesso che in uno Stato di diritto ogni atto della pubblica amministrazione si basa su una norma di diritto –:

su quale legge o decreto del Presidente della Repubblica si basa la circolare n. 5 (protocollo n. 4583/III/402-Ra) con cui la direzione provinciale delle poste e telecomunicazioni, reparto III, 34100 Trieste, in data 10 gennaio 1985 ha disposto: « È stato rilevato che alcuni utenti redigono gli indirizzi delle proprie corrispondenze, compresi gli oggetti raccomandati, in lingua straniera. Poiché le norme vigenti prevedono l'uso della lingua ufficiale dello Stato in cui l'oggetto è diretto, si dispone che l'accettazione ed il recapito di corrispondenza di tal genere non venga effettuato. Gli uffici in indirizzo sono invitati ad attenersi alla presente disposizione, assicurando adempimento ».

(4-14297)

MANNA E PARLATO. — *Al Governo.* — Per sapere:

se e quali indagini siano state disposte al fine di verificare la fondatezza o l'origine di voci sempre più insistenti - e riprese, tra l'altro, con la debita cautela da un quotidiano napoletano - secondo cui in alcune zone sconvolte dal terremoto del 23 novembre del 1980 un abietto commercio di ragazzi al di sotto dei dodici anni (ragazzi rimasti orfani o dati ufficialmente per morti o per dispersi e, comunque, mai più cercati) sarebbe stato abbastanza fiorente in questi cinque anni e mezzo a vantaggio di un'organizzazione internazionale di criminali che questi miseri inconsapevoli superstiti della tragedia avrebbe adescato o rapito, venduto a coniugi anche campani senza figli, iniziato alla droga e alla delinquenza, avviato alla prostituzione maschile e femminile e collocato poi presso emiri arabi o bordelli sudamericani;

quali contatti — allo scopo di fare giustizia delle terrificanti dicerie o di far luce, presto, sull'atroce vicenda della quale si parla con terrore, sì, ma solo per sentito dire — siano stati stabiliti dal Governo della Repubblica con l'Organizzazione delle Nazioni Unite dal momento che questa ha ritenuto di dovere inviare a Napoli, qualche giorno fa, la signora Renée Brindel di Losanna, delegata dell'associazione internazionale dei Giuristi Democratici, e l'avvocato parigino Michel Tubiana, segretario generale della Lega per i Diritti dell'Uomo: i quali, intervistati da alcuni cronisti, si sono detti persuasi che la « tratta degli scugnizzi », lungi dall'essere una perversa allucinazione, è una allucinante realtà che si è protratta, in un terrificante omertoso silenzio, per più di cinque anni, ha avuto il suo punto cruciale nell'*hinterland* napoletano, e, molto probabilmente si protrae tuttora. (4-14298)

SINESIO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere:

per quali ragioni gli uffici distrettuali delle imposte dirette continuano a non ritenere oneri deducibili dall'IRPEF (mod. 740) i contributi unificati in agricoltura quando una giurisprudenza costante delle commissioni tributarie periferiche ed in specie delle sezioni della commissione tributaria centrale, anche a sezioni unite, ha costantemente affermato che detti contributi sono oneri deducibili in quanto fanno parte degli oneri previdenziali ed assistenziali previsti dal modello 740;

se non ritiene più conveniente porre rimedio a questo sistema di contenzioso che continuamente viene instaurato tra contribuente e uffici delle imposte e che in finale vede sempre in torto l'amministrazione delle finanze, con l'emanazione di una circolare che dia disposizioni agli uffici periferici di ritenere deducibili i contributi unificati in agricoltura. (4-14299)

PELLEGATTA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere quali motivi ritardano la definizione della pratica di ricongiunzione dei periodi assicurativi, ai sensi della legge n. 29 del 1979, intestata a Ceccato Marisa nata a Ventimiglia (Imperia) il 14 luglio 1936 e residente in Busto Arsizio in via Collodi 5. L'interessata è dipendente del comune di Busto Arsizio, è già in possesso del tabulato TRC/01-*bis* dell'INPS di Varese, la richiesta è stata effettuata in data 18 febbraio 1980; la Ceccato prevede il pensionamento in tempi brevi e pertanto è in attesa del relativo decreto. (4-14300)

PELLEGATTA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere quali motivi ritardano la definizione della pratica di ricongiunzione dei periodi assicurativi, ai sensi della legge n. 29 del 1979, intestata a Dozzillo Bambina nata a Calopezzati (Cosenza) il 6 gennaio 1947 e residente in Busto Arsizio in via Montello 13. L'interessata è dipendente del comune di Busto Arsizio, è già in possesso del tabulato TRC/01-*bis* dell'INPS di Varese, la richie-

sta è stata effettuata in data 6 marzo 1979; la Dozzillo è in attesa del relativo decreto. (4-14301)

PELLEGATTA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere quali motivi ritardano la definizione della pratica di ricongiunzione dei periodi assicurativi, ai sensi della legge n. 29 del 1979, intestata a Trotti Livia nata a Lione (Francia) il 9 marzo 1939 e residente in Busto Arsizio via Carlo Azzimonti 26. L'interessata è dipendente del comune di Busto Arsizio, è già in possesso del tabulato TRC/01-*bis* dell'INPS di Varese, la richiesta è stata effettuata in data 28 giugno 1979; la Trotti è in attesa del relativo decreto. (4-14302)

RUSSO RAFFAELE. — *Ai Ministri per la funzione pubblica, di grazia e giustizia e della sanità.* — Per sapere – premesso che

diverse unità sanitarie locali, per carenza di normativa specifica, si trovano in condizioni di notevoli difficoltà in ordine alla possibilità di accollarsi le spese legali sostenute da propri amministratori e dipendenti per procedimenti penali derivanti da fatti e cause di servizio;

tali difficoltà sono tanto più significative ove si collegano all'ulteriore impossibilità di rimborso delle spese legali sia in caso di assoluzione delle imputazioni ascritte sia per quanto riguarda l'assunzione della difesa a carico dell'amministrazione;

sempre, infine, per la medesima carenza di normativa specifica, nell'identica condizione si trovano anche gli impiegati civili dello Stato;

l'eventuale applicazione dell'articolo 44 del testo unico 30 ottobre 1933, n. 1611, ove è contemplata la possibilità dell'assunzione da parte dell'Avvocatura dello Stato della rappresentanza e difesa degli impiegati ed agenti delle amministrazioni statali, combinato con l'articolo 83 del decreto del Presidente della Repubblica numero 761 del 1979, in ordine all'ulteriore possibilità di estensione anche agli amministratori e dipendenti delle unità sanitarie locali appare, per evidenti ed obiettivi motivi, situazioni e circostanze, per niente praticabile –:

se non ritengano, in attesa di un'organica e definitiva sistemazione nonché disciplina ed adeguamento dell'intera materia, di assumere iniziative affinché le amministrazioni interessate provvedano, per i rappresentanti legali ed i dipendenti convenuti in giudizio, al rimborso delle spese legali sostenute a titolo di anticipo nonché per quelle di liquidazione finale ed ogni altro onere connesso ed accessorio solamente ed unicamente nell'ipotesi che i rappresentanti legali ed i dipendenti convenuti in giudizio vengano assolti dalle imputazioni ascritte. (4-14303)

RUSSO RAFFAELE. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali, marina mercantile, del lavoro e previdenza sociale e dei trasporti.* — Per conoscere – premesso che

la « Saimare Spa », filiale di Napoli, azienda di spedizioni e di servizi ausiliari continua ad avere enormi problemi dovuti alla crisi del traffico marittimo a Napoli che coinvolge molte aziende del settore indotto;

già nel 1983 la minacciata chiusura della « Saimare Spa » di Napoli rischiò di acuire i gravissimi problemi occupazionali in un'area già fortemente depressa;

sempre nel 1983 si ipotizzò la chiusura della succursale di Napoli della « Saimare » paventando alle residue 13 unità lavorative la possibilità di essere trasferite in società private (malgrado non avessero raggiunto gli anni previsti di contributi pensionistici);

le unità lavorative della « Saimare » dal 1976 al 1983 già erano state ridotte a 13 per il trasferimento di altro personale a società del gruppo IRI-Finmare;

la « Saimare Spa » di Napoli, a fronte dell'impegno delle 13 unità lavorative, ha aumentato notevolmente il numero delle operazioni di bagaglio, spedizione e di equipaggiamento di bordo delle navi producendo – senza che le spese siano aumentate – maggiori incassi;

nonostante ciò la direzione della « Saimare Spa » persegue il fine di chiudere la succursale di Napoli attraverso espedienti come la riduzione di orario e previsioni negative per l'anno in corso che negano la maggiore documentata redditività di detta succursale;

se la minacciata chiusura dovesse realizzarsi non solo i problemi occupazionali dell'area metropolitana si aggraverebbero ma si favorirebbero così società private che ricevono a larghe mani appalti e commesse a danno della « Saimare » proprio da parte della Tirrenia, società del gruppo IRI-Finmare –:

se risponda al vero che in ogni caso e comunque vi sia la determinazione di chiudere la succursale di Napoli della « Saimare Spa »;

se invece non si ritenga opportuno da parte dei ministri in indirizzo di intervenire tempestivamente per sollecitare commesse da parte della Tirrenia, che come società del gruppo dovrebbe privilegiare il settore pubblico piuttosto che, come oggi avviene, quello privato, scongiurando in tal modo la chiusura della « Saimare Spa ». (4-14304)

RUSSO FRANCO, TAMINO E POLLICE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere – in riferimento alla risposta scritta che il ministro ha dato all'interrogazione n. 4-08555 in merito all'uccisione di Pietro Maria Greco e dando per scontato che un « alt polizia ! » sia un po' poco –:

quali possibilità ha realmente un cittadino di identificare come appartenenti alle forze dell'ordine, persone armate e in abiti civili e quindi di non darsi alla fuga esponendosi a rischi mortali –;

se non ritiene che poliziotti che scambino un ombrello la cui esistenza è tra l'altro esclusa da numerosi testimoni, per una pistola in pieno giorno e ammanettano un moribondo colpito da quattro colpi d'arma da fuoco, giudicando le sue condizioni non gravi, non solo non siano credibili professionalmente, ma decisamente pericolosi per la collettività, e se non ritiene lecito pensare a questo punto che essi avrebbero potuto tranquillamente sbagliare persona e uccidere un qualsiasi cittadino, magari somigliante al Greco come un ombrello ad una pistola;

quali valutazioni può dare, anche sulla base dei rapporti di polizia già noti, sul fatto che si sia continuato a sparare sul Greco ormai ferito e in fuga, sia da dentro il palazzo che dalla strada;

quali provvedimenti sono stati presi nei confronti dell'agente del SISDE, impegnato nell'azione e nei confronti del vice ispettore che presumibilmente era il responsabile dell'operazione stessa, i quali tra l'altro sono caduti in numerose contraddizioni;

quali sono le effettive disposizioni impartite agli appartenenti alle forze dell'ordine in merito all'uso delle armi e in particolare quale l'interpretazione è stata data e le relative istruzioni in merito all'applicazione dell'articolo 53 del codice penale nel passo che consente l'uso delle armi « quando si presenti la necessità di respingere una violenza o di vincere una resistenza ». (4-14305)

PARLATO E MANNA. — *Al Ministro per i beni culturali ed ambientali.* — Per conoscere:

a chi risalgano le gravissime responsabilità dell'abbandono e del degrado della casina Vanvitelliana costruita dai Borboni sul lago Fusaro, nel comune di Bacoli;

se tali responsabilità siano state colpite ed in quali modi;

quali iniziative intenda assumere, con l'urgenza imposta dalle infiltrazioni di acqua dal tetto, dalla fatiscenza degli infissi, dal furto di suppellettili, dai danni alle decorazioni, dalla mancanza di vetri alle finestre, dal pontile pericolante;

quali iniziative intenda assumere per la successiva tutela e valorizzazione dell'importantissima struttura di caccia;

quali analoghe iniziative voglia inoltre assumere per la annessa villa del Lago – le cui condizioni non sono certo migliori di quelle della casina – avuto anche riguardo alla circostanza che il complesso, una volta restaurato e definitivamente tutelato e valorizzato, può assumere un ruolo rilevante per Bacoli e tutti i Campi Flegrei in termini turistici. (4-14306)

PARLATO E MANNA. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere – in relazione alle vibrate proteste a suo tempo elevate per l'emarginazione sanitaria nella quale l'unità sanitaria locale n. 22 mantiene l'isola di Procida –:

se sia stato deciso quale tipo di struttura vi sarà destinata, quando, dove e con quale organico;

se risulti esatto che nel frattempo sono stati acquistate apparecchiature medico-sanitarie, quali esse siano, quanto siano costate e, per ciascuna di esse, se sia mai entrata in funzione e quale sia il suo stato;

se possa misurarsi in giorni, settimane, mesi, anni, lustri, il prevedibile periodo ancora necessario per l'avvio e l'ingresso a pieno regime di una struttura sanitaria pubblica in Procida per la quale da sempre si batte la rappresentanza del MSI-destra nazionale nelle varie assemblee elettive, locali, provinciali, regionali e nazionali. (4-14307)

PARLATO, ALMIRANTE, PAZZAGLIA, ABBATANGELO, AGOSTINACCHIO, ALOI, DEL DONNO, FLORINO, GUARRA, LO PORTO, MACALUSO, MANNA, MAZZONE, MENNITTI, POLI BORTONE, RALLO, SOSPIRI, TATARELLA, TRANTINO, TRINGALI E VALENSISE. — *Ai Ministri per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica, degli interventi straordinari nel Mezzogiorno, del bilancio e programmazione economica e dell'industria, commercio ed artigianato.* — Per conoscere – premesso che con delibera 31 gennaio 1986 il ministro per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica ha ammesso 18 progetti di ricerca – per decine di miliardi – agli ulteriori interventi del Fondo per la ricerca applicata e che di essi ben 16 riguardano attività di ricerca da effettuarsi nel nord, solo due nel nord e nel sud (con quota parte minima nel Mezzogiorno) e nessuna attività di ricerca da effettuarsi solo nel Mezzogiorno, e che con la stessa delibera sono stati ammessi – per decine di miliardi – al Fondo medesimo altri dieci progetti di ricerca dei quali 9 da effettuarsi al nord, 1 al nord ed al sud (con quota parte minima nel Mezzogiorno) e nessuno che riguardi attività di ricerca da effettuarsi solo nel Mezzogiorno; che la « settentrionalizzazione » delle attività di ricerca è gravissima per la subalternità dell'apparato industriale meridionale così prodotta e per la conseguente carenza di sua competitività sui mercati così indotta – quali siano i motivi di tale assurdo, ormai consolidato e più volte denunciato privilegio conferito ad una area italiana in danno dell'altra e che cosa abbia fatto sinora e intenda fare nel futuro il Governo per rimuovere condizioni e pressioni che alimentano in maniera irreversibile il divario nord-sud e lo scarsissimo grado di integrazione dell'economia meridionale in quella nazionale e la dipendenza del subsistema meridionale da quello centro-settentrionale e che evidenzia una gravissima e sospetta carenza della programmazione nazionale. (4-14308)

ANTONI E CHELLA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere se e quali provvedimenti possa o intenda assumere di fronte ai gravosi problemi cui vanno incontro molti « pendolari » della provin-

cia de La Spezia che si recano giornalmente al lavoro nel capoluogo ligure (Genova). La questione è ormai annosa e non ha sin qui purtroppo trovato soluzione sicché questi lavoratori, che non sono pochi ed hanno anche di recente fatto pervenire al ministro interrogato una loro petizione in proposito, sono costretti a partire dalle loro abitazioni all'incirca alle ore 5,30 del mattino, per fare ritorno al più presto alle ore 20 della sera.

Questi orari sono i minimi indispensabili per poter effettuare le normali ore di lavoro giornaliero, in quanto il tempo di percorrenza del percorso La Spezia-Genova non permette altra soluzione. A fronte di questa insostenibile situazione gli interessati hanno precisato le loro richieste, che sono le seguenti: possibilità di poter viaggiare su qualsiasi tipo di treno (dai locali ai rapidi, vedi rapido in partenza da Genova Porta Principe alle ore 18,32) nella tratta considerata (La Spezia-Genova e ritorno) con abbonamento quadrisettimanale per lavoratori; possibilità di migliori collegamenti tra La Spezia e Genova Porta Principe, in special modo per il ritorno serale con inserimento nella fascia serale 17,30-18, di un treno con tempi di percorrenza ridotti rispetto agli attuali. (4-14309)

TRAMARIN. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere come il ministro intenda orientarsi per correggere le storture che si verificano nella presentazione dei simboli nelle elezioni amministrative - regionali, provinciali e comunali - che hanno una normativa diversa dalle elezioni politiche e per questo non controllabili, soprattutto da parte delle formazioni di movimenti politici nuovi e organizzati a livello regionale o nazionale, nonostante la nascita e la fondazione secondo i crismi della Costituzione e delle leggi vigenti, giacché la presentazione delle liste a livello amministrativo e regionale è regolata da farraginosa normativa, che permette intrufolamenti di persone non gradite nel movimento politico o abbinamenti non autorizzati dal segretario nazionale o da chi ne fa le veci. Quale esempio si veda il caso dell'AIP - Alleanza Italiana Pensionati, regolarmente costituita ed organizzata con tesseramento dal 1° gennaio 1985, e la Liga Veneta che ha abbinato il proprio simbolo con l'AIP alle amministrative del 12 maggio 1985, nonostante il segretario nazionale Damiano Orielli non lo avesse autorizzato. (4-14310)

TAMINO E CAPANNA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere - premesso che

il Centro di elaborazione dati per la spesa farmaceutica in Campania, pur essendo di enorme importanza per tutta la regione perché preposto al controllo delle ricette e della spesa farmaceutica, è allocato in un fatiscente palazzo, a via Scaglione 31, dagli intonaci cadenti, solai di calpestio scricchiolanti, notevoli infiltrazioni d'acqua, col personale più che dimezzato, con centinaia di scatoloni di ricette non più controllabili perché distrutte dall'umidità e dalla muffa;

la direzione del centro ha stimato un risparmio della spesa farmaceutica di almeno 100 miliardi l'anno se lo stesso potesse funzionare a pieno regime;

questo stato di degrado si trascina da almeno tre anni e che quindi lo spreco dovuto al non controllo delle ricette è di almeno 300 miliardi: per esempio esistono anche ricette intestate a medici inesistenti che vengono liquidate come è successo nel caso dell'inesistente dottor Angelo Esposito;

nonostante ci siano già state continue richieste d'intervento da parte degli operatori, del componente del comitato di gestione dell'unità sanitaria locale n. 41 Francesco Ruotolo e del consigliere regionale Domenico Iervolino (DP) nessuna iniziativa concreta è stata intrapresa;

anziché ristrutturare il servizio pubblico il comitato di gestione dell'unità sanitaria locale n. 41, al cui interno siede anche il dottor Silvio Catapano farmacista e presidente dell'associazione dei far-

macisti, nonché patrocinatore dell'affidamento del servizio alla cooperativa CIFaS, lasciando deperire le strutture pubbliche, sta di fatto costruendo le condizioni dell'affidamento del servizio ai privati –:

se non ritenga opportuno aprire una inchiesta onde accertare le responsabilità del perpetuarsi dell'abbandono del centro elaborazione dati per il controllo della spesa farmaceutica della Campania;

se non ritenga opportuno avviare le procedure per lo scioglimento del comitato di gestione dell'unità sanitaria locale n. 41 di Napoli vista la negligenza dimostrata nella gestione del denaro e delle strutture pubbliche;

quali misure intende adottare per tutelare il patrimonio pubblico, perseguire i responsabili dello spreco ed eventualmente recuperare il denaro sperperato. (4-14311)

RUSSO FRANCO E RONCHI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere – premesso

che la società ITALSCAI del gruppo IRI ha in programma la realizzazione di un vasto insediamento di edilizia residenziale inserito nel 2°PPA del comune di Roma;

che tale insediamento si verrebbe a collocare nell'area denominata « Borghetto S. Carlo » facente parte del parco archeologico di Veio e comprendente una vasta zona di notevole valore ambientale a destinazione agricola, e numerosi elementi di interesse storico che verrebbero fortemente compromessi dal progetto presentato;

che il terreno dell'ITALSCAI, per un totale di 95 ettari, risulta a tutt'oggi l'unico comprensorio di proprietà pubblica di tutto il parco di Veio, indispensabile quindi per avviarne concretamente la realizzazione –:

se non ritiene opportuno intervenire presso la società interessata onde impedire che sia proprio una consociata del gruppo IRI a rendersi protagonista di una operazione speculativa che si contrappone in modo evidente agli interessi della collettività;

se intende avviare al più presto opportuni contatti con il Ministero per i beni culturali ed ambientali e con il comune di Roma per predisporre, come già fatto in altre occasioni, una permuta dell'area che consenta di evitarne l'edificazione, di salvaguardarne le caratteristiche, di impostare finalmente un intervento efficace di tutela su tutto il comprensorio di Veio. (4-14312)

PARLATO, BAGHINO, PAZZAGLIA E MANNA. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere se risponde al vero:

che la Tirrenia spa ebbe a richiedere al Ministero autorizzazione a ridurre di un miglio la velocità delle sue navi in servizio sulla linea da e per la Sardegna;

che la proposta si articolava attraverso la conseguente anticipazione dell'orario di partenza di dieci minuti e la posticipazione di altri dieci di quello di arrivo, su una traversata di complessive otto ore circa;

che il Ministero negò l'autorizzazione;

che di conseguenza la Tirrenia spa non ha potuto risparmiare la cospicua somma di lire 5.000.000.000 (dicansi cinque miliardi) l'anno, corrispondenti ai minori consumi che sarebbero derivati da una diminuzione tanto modesta della velocità e del tutto insignificante per l'utenza, stante anche i modi con i quali era articolata. (4-14313)

POLLICE. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, dell'agricoltura e foreste e per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per sapere – premesso che:

gli strumenti urbanistici ed il piano regolatore generale in primo luogo tendono a regolare l'uso del territorio, rendendo in qualche modo compatibile esigenze

ed interessi particolari con quelli più generali e di lungo periodo; cioè vengono in qualche modo previsti, incanalati e controllati gli effetti dei diversi interventi sul territorio (ciò che normalmente avviene nei paesi a noi confinanti). L'inesistenza di tali strumenti o la trasgressione con diversi livelli di gravità (chiudere una terrazza, cambiare destinazione d'uso, costrui re un quartiere, ecc.) determina una serie di conseguenze gravissime, che si possono facilmente condurre a quelle stesse variabili caratteristiche del territorio sopra richiamato: 1) l'ambiente naturale e quello storico, che sono un bene di tutta la collettività, vengono manomessi, impoveriti, distrutti (grave perdita economica, se si pensa al turismo, oltre che esposizione al pericolo di guai « naturali »); 2) l'organizzazione funzionale di un quartiere e di una città diventa inestricabile congestione (mobilità, accumulo di funzioni, carenza di servizi, alti costi di adeguamento delle infrastrutture urbane); 3) le relazioni interne e con l'esterno diventano casuali e schizofreniche (viabilità autostradale urbana per aggirare la congestione); 4) i dati morfologici ossia la qualità formale dei luoghi, l'architettura urbana che ha reso famose le nostre città nella storia, vengono stravolti e deturpati. Come stravolti e deturpati sono stati a Belvedere Marittimo i calanchi e la meravigliosa costa;

il comune di Belvedere Marittimo non si è ancora dotato di piano regolatore generale, o comunque di un piano di fabbricazione, e che tutto ciò va ad aggravare la più precaria situazione economica ed occupazionale del comune –:

se risultino ai ministri le ragioni per le quali la regione Calabria, tenuto conto dell'articolo 1 della legge 6 agosto 1967, n. 765, non sia mai intervenuta pur avendone tutte le competenze. (4-14314)

MATTEOLI. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno.* — Per sapere – premesso che:

sabato 8 marzo 1986 in palazzo Vecchio a Firenze, con il patrocinio del comune di Firenze, della provincia di Firenze, della regione Toscana, si è svolto un dibattito promosso, secondo l'ordine iscritto nell'invito, dall'Arci Toscana, dall'Arci comitato di Firenze, dalla sinistra indipendente e da « Magistratura democratica », sul tema: « Stragi, le ragioni e le impunità »;

tale dibattito nella sostanza altro non è che la presentazione e quindi la pubblicizzazione per la vendita del libro *Eversione di destra, terrorismo, stragi* edito da Franco Angeli, con scritti, fra gli altri, dei giudici Vittorio Borraccetti, Pier Luigi Vigna, Rosario Minna, Mario Rotella;

a tale dibattito sono intervenuti come relatori i giudici sunnominati che, caso di non poco conto, sono stati e sono tutti impegnati in delicate istruttorie per fatti connessi all'oggetto della conferenza –

come giudichino questa frenetica mania di protagonismo in magistrati i cui comportamenti hanno effetti devastanti sull'ordinato svolgimento della giustizia, giustizia che per essere severa ed obiettiva necessita che coloro che sono chiamati a giudicare non si trasformino, come accade in Italia, in veicoli propagandistici delle proprie convinzioni politiche, svolgendo i processi, anziché nelle severe aule dei tribunali, sulle piazze, nelle interviste, nei convegni. (4-14315)

RUSSO FRANCO E TAMINO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere:

a quali livelli dell'amministrazione e/o del Governo debba essere attribuita la responsabilità dei comportamenti dei titolari degli uffici periferici del Ministero della pubblica istruzione nelle province in cui, in occasione dell'emanazione della circolare ministeriale n. 368 del 21 dicembre 1985, non sono stati distribuiti i moduli predisposti al fine di esprimere il diritto di opzione nei confronti dell'insegnamento della religione cattolica; tale mancata distribuzione – e non ha alcuna rilevanza il fatto che la circolare ministeriale n. 368

sia poi parzialmente « decaduta » - significa che al punto 5, lettera *c*), del protocollo addizionale, riportato in calce alla predetta circolare senza esplicitazione alcuna, è stata data un'interpretazione stravolgente il significato del summenzionato punto 5, lettera *c*), del protocollo, attribuendo alla espressione « non pregiudica il regime vigente nelle regioni di confine » il significato di « viene mantenuta l'obbligatorietà dell'insegnamento della religione cattolica ». Tale interpretazione è lesiva della parità dei diritti dei cittadini; attribuisce al punto 5, lettera *c*), del protocollo il valore di norma derogatoria rispetto ai princìpi generali contenuti nell'articolo 9 dell'accordo, il che non può essere: se il riferimento alle « regioni di confine » di cui al punto 5, lettera *c*), del protocollo avesse dovuto assumere valore derogatorio rispetto alla facoltatività, esso sarebbe stato inserito nell'articolo 9 dell'accordo e non nel protocollo addizionale, che per sua natura non afferma princìpi ma è esplicativo di modalità d'attuazione dell'accordo stesso;

se è vero quanto ha affermato la senatrice Falcucci nel corso della discussione sull'« Intesa » in sede di VIII Commissione permanente della Camera, e cioè che quanto si riferisce alle « regioni di confine » non è di esclusiva competenza del Ministero della pubblica istruzione, se intende impedire il persistere di tale interpretazione e delle relative conseguenze, garantendo parità di diritti alla generalità dei cittadini, il che non è in contrasto con il mantenimento di un insegnante apposito nelle scuole elementari o dei regimi orari differenziati esistenti in queste particolari « regioni » (mai per altro precisate). L'inammissibile divieto ai cittadini di queste regioni, di essere titolari del diritto di scelta se avvalersi o no dell'insegnamento della religione cattolica costringe la vera o presunta maggiore, profonda e diffusa religiosità delle popolazioni interessate a soggiacere ad un insegnamento comunque « imposto » anziché liberamente proposto, il che mortifica proprio la religiosità che si vorrebbe « tutelare »; ed inoltre discrimina per così dire doppiamente gli appartenenti ad altre confessioni, per i quali è impensabile non debba valere una normativa generale su tutto il territorio nazionale (ad esempio intesa con la Tavola Valdese; intese con le comunità israelitiche ed altri). (4-14316)

SOSPIRI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se sia a conoscenza che:

1) la S.A.I.G. spa di Giulianova, in provincia di Teramo, pur essendo considerata all'avanguardia nel settore saccarifero per le moderne tecnologie di cui dispone, a causa di una dissennata politica aziendale ha fatto registrare negli ultimi anni un passivo di 24 miliardi di lire, con il conseguente pericolo della perdita del posto di lavoro per i circa 250 dipendenti;

2) le proposte di risanamento concordate con il governo regionale, consistenti nello smembramento dell'azienda mediante la cessione della stessa ad una non meglio identificata associazione di cooperative (45 per cento), a privati 45 per cento) e all'ERSA (10 per cento), appaiono assurde e, per questo, anche sospette;

3) con il contratto del 24 settembre 1982 la S.A.I.G. cedeva in fitto per 5 anni il reparto di produzione dei mangimi alla cooperativa S.A.GE.M. a condizioni di assoluto privilegio, relative, tra l'altro, alla non corresponsione dei canoni per i primi due anni e alla fissazione degli stessi in 240 milioni per ciascuno dei restanti 3 anni;

4) trascorso il biennio in riferimento, la S.A.I.G., dopo aver provveduto a proprie spese all'ammodernamento ulteriore degli impianti per un importo pari a circa 1 miliardo e 500 milioni, senza aver peraltro percepito una sola rata del previsto canone, si appresta a svendere al prezzo di 3 miliardi di lire il reparto in questione alle stessa cooperativa S.A.GE.M., la quale, beneficiaria in passato di contributi pubblici per oltre 8

miliardi di lire, dovrebbe ora divenire proprietaria di un efficiente reparto per la produzione dei mangimi al costo irrisorio di 750 milioni di lire, dovendosi detrarre ai 3 miliardi convenuti 1 miliardo e 500 milioni impiegati, come detto, per l'ammodernamento degli impianti e i circa 750 milioni di fitto che non sarebbero evidentemente più versati nel corso del prossimo triennio.

Per sapere, inoltre, alla luce di quanto descritto:

a) se ritenga dover adottare immediate iniziative tendenti ad assicurare alla azienda in oggetto la conservazione della struttura pubblica;

b) se reputi opportuno individuare, nel contempo, la via del risanamento della stessa nella rimozione dell'attuale dirigenza, la quale ha fornito ampie prove di riprovevole disinvoltura nell'amministrare il denaro pubblico. (4-14317)

DEL DONNO E MACALUSO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere quali sono i motivi per cui è stato tolto dalla produzione e dalla vendita il prodotto farmaceutico Expin la cui terapia si è dimostrata di validissima efficacia certificata e comprovata da autorevolissimi medici. (4-14318)

ANTONI, VIOLANTE E MACIS. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere quali provvedimenti possa e intenda adottare, nell'ambito delle sue competenze, per consentire la definizione dell'enorme arretrato in materia di cause del lavoro accumulato presso la pretura di La Spezia dovute alla carenza di magistrati che ormai si protrae da lungo tempo.

Poiché l'unico magistrato oggi addetto alle cause di lavoro è assente dal servizio per impedimento fisico, si vuole inoltre conoscere quale iniziativa intenda assumere con l'urgenza del caso per la sostituzione sia pure temporanea con altro magistrato dello stesso distretto.

Infine si vuol conoscere quante cause di lavoro sono in sofferenza presso quella pretura. (4-14319)

VALENSISE E ALOI. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno.* — Per conoscere:

se siano a conoscenza dell'esito che abbiano avuto le denunzie che, secondo notizie di stampa, sono state presentate alla procura della Repubblica di Locri nei confronti degli amministratori del comune di Siderno (Reggio Calabria) accusati di comportamenti amministrativi ritenuti dai denunzianti penalmente rilevanti e motivati da inquietanti contiguità con esponenti della criminalità organizzata della zona;

altresì, se siano state disposte misure ispettive nei confronti dell'amministrazione comunale di Siderno in relazione a quanto affermato nelle denunzie relativamente alla applicazione eccessivamente discrezionale delle norme della « legge antimafia », in occasione di liquidazioni di compensi a ditte appaltatrici di opere pubbliche. (4-14320)

MEMMI, ROSSATTINI, MELELEO, CAFARELLI E MENSORIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del tesoro e dei trasporti.* — Per sapere – premesso che è da apprezzare il dinamismo del ministro dei trasporti, il quale, da moderno *manager*, sente la necessità di utilizzare, per i suoi frequenti spostamenti, aerei privati invece che i poco efficienti mezzi offerti dalle ferrovie dello Stato od i normali voli di linea nazionali –:

1) quanti e quali siano stati i viaggi nazionali ed internazionali effettuati per ragioni d'ufficio dal ministro dei trasporti con aerei privati, specificatamente negli anni 1983, 1984, 1985;

2) di quale (o quali) compagnie di volo private si sia servito il Ministro dei trasporti per tali suoi viaggi;

3) quanto ciascun volo sia costato al bilancio dello Stato. (4-14321)

INTERROGAZIONI A RISPOSTA ORALE

CASTAGNOLA, CERRINA FERONI E VIGNOLA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere

se gli risulta che il ministro della marina mercantile abbia predisposto una bozza di disegno di legge dal titolo « Istituzione ente trasporti marittimi dello Stato », con relativo complesso articolato;

se non considera insensato che si promuova una riforma degli enti a partecipazione statale, proponendo di istituirne uno nuovo, per pure ragioni localistiche o comunque assolutamente estranee a scelte di governo dell'economia e dello sviluppo;

se non pensa che sia davvero giunto il momento che il Governo formuli una proposta seria e motivata di nuovo assetto delle partecipazioni statali come strumento di una strategia espansiva di politica industriale;

se non considera utile fornire anche subito chiarimenti su questo tema con una di quelle non infrequenti note stampa di palazzo Chigi, in virtù delle quali si è istituita nel nostro paese una sorta di « nuove istituzioni dialoganti » più tempestiva di quella ordinaria;

se non valuta che sarebbe il caso di dare mandato al ministro delle partecipazioni statali in sede di osservazioni complessive ai programmi di IRI, ENI, EFIM, di fornire una argomentazione adeguata anche a proposito di questi temi. (3-02520)

PAZZAGLIA. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere se non ritenga di dover modificare il piano estivo dei trasporti marittimi per il 1986 che penalizza gravemente il sud della Sardegna con la abolizione delle rotte Cagliari-Livorno e Cagliari-Genova. La decisione annunciata dal ministro, infatti, anche per la insufficienza della viabilità favorisce l'accesso del turismo soltanto nella parte nord della Sardegna e rende difficile o comunque scomodo il trasferimento dei cittadini che vogliono recarsi dal sud dell'isola al nord dell'Italia nel periodo di congestione del traffico.

L'interrogante chiede inoltre di conoscere quando finalmente verranno superate le difficoltà dei trasporti marittimi da e per la Sardegna con la costruzione di un numero adeguato di navi, con prenotazioni tempestive e con riserve di posti a favore dei sardi che debbano improvvisamente trasferirsi e rientrare nell'isola. (3-02521)

MACALUSO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere:

se è a conoscenza del gravissimo comportamento della ragioneria del provveditorato agli studi di Messina nei confronti degli insegnanti supplenti delle scuole medie e superiori, che dal mese di novembre fino alla data odierna non hanno ricevuto una sola lira per le supplenze svolte;

quali provvedimenti il ministro intenda adottare nei confronti del personale di detta ragioneria, che nonostante abbia puntualmente ricevuto dal mese di novembre e continua a ricevere puntualmente ogni mese, da parte dei presidi, le tabelle relative alle ore di supplenza degli insegnanti, a tale encomiabile puntualità, fa riscontro con un inspiegabile disinteresse che si ripercuote su le già disastrate economiche condizioni dei supplenti e delle loro famiglie ed in specie di quelli costretti ad onerose trasferte, vitto, ed alloggio in quanto provenienti da altre province. (3-02522)

BALESTRACCI, BARONTINI E DA MOMMIO. — *Ai Ministri della sanità e di grazia e giustizia.* — Per sapere se sono a conoscenza dei seguenti fatti:

a seguito del rientro in servizio del dottor Gaetano Azzolina (luglio 1984) nel

reparto di cardiochirurgia infantile dell'ospedale di Massa, si è venuta a creare una situazione di aperta e sistematica illegalità, che ha per protagonista – ancora una volta – il dottor Azzolina e lo stesso comitato di gestione dell'USL n. 2, che tollera comportamenti, atti e situazioni in palese contrasto con la legge, che compromettono seriamente la funzionalità del reparto stesso e ledono gli interessi della collettività;

al dottor Azzolina è consentito di concentrare l'orario settimanale di servizio, pari a 28 ore, esclusivamente nelle giornate di mercoledì e giovedì, ivi compresa la notte fra i due giorni di ogni settimana, così che per ben cinque giorni alla settimana è assente dal reparto; e ciò non si sa in base a quale particolare prerogativa o istituto, che sarebbe comunque in contrasto indiscutibile col disposto dell'articolo 5 del decreto del Presidente della Repubblica 25 giugno 1983, n. 348, correlato con la fonte normativa primaria (articolo 32 del decreto del Presidente della Repubblica 20 dicembre 1972, n. 761);

il comitato di gestione dell'USL pare permettere allo stesso dottor Azzolina di essere in « pronta disponibilità » pur trovandosi anche a diverse centinaia di chilometri di distanza, dovendosi settimanalmente recare oltre che a Firenze presso la casa di cura « Oltramo SpA », di cui è stato fino a poco tempo fa anche amministratore delegato, a Roma, o a Milano, o a Palermo, o a Nola di Bari, in altrettanti ambulatori privati;

nonostante, o forse proprio per queste continue, sistematiche violazioni di legge, che mettono a serio rischio la sopravvivenza stessa della struttura, il dottor Azzolina, con un ordine di servizio interno, scavalcando il comitato di gestione dell'USL, ha « comunicato a tutti i medici del reparto che da oggi (19 febbraio 1986) è escluso da qualsiasi attività clinica e di reparto e, di fatto, sostituito col dottor Sergio Reginato (assistente), il dottor Sergio Eufrate »;

dopo l'allontanamento del dottor Azzolina nel 1976 dall'ospedale di Massa, il dottor Eufrate ha retto, fino al luglio 1984, col pieno consenso della regione Toscana, con le funzioni di primario, il reparto in parola, assicurandone la piena efficienza con ottimi risultati, com'è largamente documentato e provato;

il comitato di gestione, non solo non interviene per ripristinare la legalità nel reparto, ma addirittura adotta una delibera con la quale indìce, ai sensi dell'articolo 67 del decreto del Presidente della Repubblica n. 76 del 1979, il concorso interno riservato a favore del dottor Azzolina per il posto a primario di cardiochirurgia infantile escludendone contestualmente il dottor Eufrate;

detta delibera è stata in seguito annullata dal comitato regionale di controllo di Firenze per vizi formali;

le organizzazioni sindacali CGIL e CISL hanno denunciato, anche all'autorità giudiziaria l'anomala situazione in cui si trova il reparto;

dal comitato di gestione dell'USL 2 sono usciti i rappresentanti della DC e del PRI non condividendo la gestione della politica sanitaria così palesemente fuori dalla legalità;

la situazione del reparto di cardiochirurgia infantile di Massa è stata oggetto di continue indagini dell'autorità giudiziaria comunque ancora in corso;

nelle ultime ore il comitato di gestione dell'USL avrebbe integralmente riproposto la delibera, già annullata dal comitato di controllo regionale, disattendendo ben tre pareri contrari acquisiti rispettivamente dagli uffici dipendenti, del dipartimento regionale di sicurezza sociale e dal professor Giuseppe Stancanelli di Firenze;

considerato che né il comitato di gestione dell'USL 2 né la regione Toscana, hanno finora dimostrato di avere la volontà di intervenire per ripristinare la legalità all'interno del reparto di cardiochirurgia infantile;

se intendano intervenire con tutti i mezzi, non escluso un provvedimento di commissariamento, al fine di riportare ordine e serenità in una struttura pubblica nella quale sono stati investiti ingenti mezzi finanziari e dalla quale se pienamente utilizzata può essere svolto un essenziale servizio a favore della intera collettività nazionale. (3-02523)

REGGIANI E GHINAMI. — *Al Ministro per gli affari esteri.* — Per conoscere se risponde a verità la notizia dell'arresto ingiustificato della signora Nora Maluenda effettuato dalla polizia cilena l'11 marzo scorso a Santiago del Cile e se il Governo intende intervenire a tutela della libertà della cittadina cilena la quale ricopre, tra l'altro, incarico di vice presidente dell'Internazionale socialista delle donne. (3-02524)

* * *

INTERPELLANZE

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere – premesso che

da tempo gli alleati europei hanno preso posizione sull'iniziativa di difesa strategica proposta dall'amministrazione statunitense;

varie sollecitazioni avanzate negli ultimi mesi non hanno ancora portato ad un dibattito parlamentare sull'argomento;

l'indirizzo assunto recentemente dal Governo giunge in ritardo ed è tale da compromettere un'equilibrata presenza italiana nella fase preliminare di ricerca;

oggetto di decisione dovrà anche essere la richiesta di adesione all'aspetto politico globale dell'iniziativa chiarendo la sua compatibilità con l'accordo ABM –:

se intende far conoscere il complesso della posizione italiana sul problema.

(2-00848) « BATTISTUZZI, BOZZI, SERRENTINO ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro dell'industria, commercio e artigianato, per conoscere, quali iniziative siano state poste in essere, in ordine alla crisi, in atto da tempo, presso le due aziende con sede in Sulmona (L'Aquila) ed esattamente:

1) Farmochimica, nata, unitamente alla Borsini, da un accordo con l'*ex* ACE-Siemens (tedesca) con un organico iniziale di 50 unità, alle quali, due anni dopo aggiunge anche le 200 unità rilevate dalla Borsini. Entrata in crisi irreversibile, va avanti stentatamente con 75/80 persone fino al 1983 quando improvvisamente pone tutto il personale in cassa integrazione guadagni ed avvia la procedura di licenziamento poi rientrata; successivamente riprende la produzione occupando a singhiozzo una ventina di operai, sino alla odierna situazione costituita da un impegno della GEPI a valutare le possibilità di avviare nuove iniziative aziendali con l'assorbimento di 115 dipendenti;

2) Chromolit, sorta anche essa da un accordo sottoscritto, nel luglio 1983, presso il Ministero dell'industria, con il quale la Siemens cede l'ACE di Sulmona alla società Getspar di Milano con l'impegno di costituire la Chromolit su un progetto per la produzione di posate da collocare sul mercato mondiale: nord Europa e nord America.

L'accordo prevede il passaggio ed il reimpiego di 504 lavoratori e la cessione dell'impianto per la cifra simbolica di una lira, accompagnata da una dote di 15 miliardi di lire.

L'onorevole Pandolfi, rispetto ad una situazione, obiettivamente difficile, si fa garante, nella sua veste di ministro dell'industria, della bontà dell'accordo, muovendo dall'esistenza di un progetto e di adeguate coperture finanziarie sostenute anche dalla partecipazione della Tyssen, multinazionale del settore, in funzione di capo commessa.

Dopo un avvio promettente, nell'aprile del 1985, l'azienda entra in crisi a causa – si disse – della assoluta indisponibilità finanziaria.

In pari tempo emersero gravi responsabilità, sia nella gestione che nella organizzazione dell'azienda, al punto che, quando si riteneva che con il provvedimento del CIPI, consistente in una erogazione di 39 miliardi, più scorte, il problema sarebbe stato finalmente risolto, la Procura della Repubblica ordina l'arresto di tutto il gruppo dirigente Chromolit in relazione a presunti illeciti verificatisi nella gestione dei corsi di qualificazione CEE; come tentativo di truffa ai danni dello Stato, teso ad ottenere finanziamenti pubblici, e per omissione di presentazione di bilanci.

A questo punto la Tyssen che aveva manifestato l'interesse a rilevare l'intero pacchetto azionario, rinuncia alla gestione fiduciaria.

Dinanzi a questa situazione e stante la dimensione della crisi che investe l'intera

valle Peligna il consiglio regionale, con voto unanime indica come urgente e prioritario l'intervento del ministro dell'industria al fine di affrontare e risolvere questa annosa vertenza, che mette dinanzi a 750 operai la prospettiva ineluttabile e drammatica della disoccupazione.

Si spiega così, la scesa in lotta, a fianco dei sindacati e delle forze politiche, degli amministratori locali della intera valle Peligna, i quali, ove dovesse venir meno l'intervento del Governo, hanno minacciato di dimettersi da tutti i loro mandati.

Tutto ciò premesso, i sottoscritti, chiedono di interpellare il ministro, per conoscere, dopo l'infruttuosa trattativa, delegata finora ad un collaboratore esterno del Ministero, ed il recente incontro avvenuto tra la giunta regionale, gli uomini di governo abruzzesi e lo stesso ministro, quali concreti provvedimenti intende assumere per verificare le potenzialità ancora esistenti nei due gruppi industriali e per attivare le alternative che debbono essere intraprese, al fine di salvare l'occupazione nella zona.

(2-00849) « JOVANNITTI, SANDIROCCO, RICCIUTI, CIANCIO, CIAFARDINI, TANCREDI, DI GIOVANNI, NENNA D'ANTONIO, ARTESE, SANGUINETI, QUIETI ».

* * *

MOZIONE

La Camera,

constatato che per effetto della caduta dei prezzi internazionali del petrolio e delle quotazioni del dollaro si determina una consistente riduzione della fattura energetica e in genere dei costi d'importazione delle materie prime;

rilevato che in questa situazione risultano più che mai insostenibili le ipotesi e le scelte su cui si è imperniata la legge finanziaria per il 1986 e l'intera politica economica governativa ed emerge ancor più fortemente la necessità e la possibilità di una nuova politica di intenso e qualificato sviluppo, tale da scongiurare i pericoli di stagnazione produttiva, disoccupazione di massa e regresso sociale, di arretramento e declino della posizione dell'Italia nella competizione tecnologica ed economica internazionale;

tenuto conto che resta comunque incerta la durata di questa fase congiunturale, e che dopo un periodo di relativa stabilizzazione dei prezzi è ragionevole prevedere un'inversione di tendenza;

rilevato che il nuovo scenario internazionale che si va prefigurando presenta forti elementi di incertezza e instabilità, con trasferimento di risorse dai paesi deboli ai paesi forti e con effetti complessivi sulla domanda mondiale difficilmente valutabili, a cui in ogni caso è necessario rispondere dando rinnovato impulso alla cooperazione internazionale e attuando politiche di espansione coordinate in sede europea;

considerato inoltre:

a) che, in assenza di interventi di politica economica, il puro e semplice trasferimento al mercato dei vantaggi derivanti dalla riduzione dei prezzi del petrolio rischia di determinare una crescita indifferenziata della domanda, un'allocazione distorta delle risorse, un ulteriore aggravamento della questione meridionale, in contrasto con l'esigenza di un effettivo e generale rilancio dello sviluppo e dell'occupazione; e che in pari tempo si profila il rischio di una ripresa indiscriminata dei consumi petroliferi con un sostanziale abbandono delle politiche di risparmio, di diversificazione e di uso razionale dell'energia, e un ulteriore rallentamento dell'insieme delle iniziative e delle decisioni contenute nel piano energetico il cui aggiornamento è stato di recente approvato;

b) che peraltro una fiscalizzazione generalizzata delle riduzioni di prezzo dei prodotti petroliferi e una destinazione integrale delle maggiori risorse di bilancio in vario modo ipotizzabili alla diminuzione del *deficit* pubblico rischierebbero di sterilizzare le potenzialità derivanti dalla nuova situazione e di frenare le possibilità di rilancio dello sviluppo, mentre tale rilancio è condizione essenziale anche per rendere realistica e meno onerosa una politica di graduale rientro del debito pubblico;

impegna il Governo

a definire con estrema urgenza un indirizzo volto a cogliere l'occasione favorevole che si presenta per realizzare sin dal 1986 un tasso di crescita del PIL sensibilmente superiore a quello previsto, e a presentare ed avviare su questa base un piano triennale capace di garantire una ripresa durevole e qualificata dello sviluppo, un processo di riduzione del disavanzo e di risanamento della finanza pubblica, un'ulteriore sostanziale diminuzione del tasso d'inflazione, e pertanto:

1) ad attuare una riduzione dei tassi d'interesse reali attualmente vigenti, con l'obiettivo di portarli gradualmente ad un livello inferiore al saggio di crescita del prodotto interno lordo, ed a procedere ad una revisione della politica di gestione del debito pubblico, realizzando tra l'altro un effettivo allungamento delle scadenze anche attraverso l'emissione di titoli a lungo termine che garantiscano il valore reale del risparmio e una sua più contenuta remunerazione;

2) a evitare ulteriori trasferimenti automatici dei benefici della riduzione dei prezzi dei prodotti energetici e del-

l'energia per i consumatori finali; a far sì che i benefici acquisiti dalle aziende si traducano in una congrua riduzione dei prezzi dei prodotti; a verificare comunque l'andamento dei prezzi alla produzione e alla distribuzione e a considerare la possibilità di ridurre la fiscalizzazione degli oneri sociali a favore delle imprese, salvaguardando misure di fiscalizzazione di detti oneri finalizzate allo sviluppo del Mezzogiorno, all'occupazione giovanile e al sostegno della piccola e media impresa;

3) ad adeguare la politica del cambio ai mutamenti intervenuti nell'ambito dello SME e alle decisioni dei maggiori paesi industrializzati in materia di saggi di sconto, sollecitando un'azione più efficacemente concertata al livello europeo anche per la riduzione generale dei tassi di interesse;

4) a tener conto delle maggiori risorse derivanti per il bilancio dello Stato dalle scelte sopra indicate e dal possibile conseguimento di un più alto tasso di crescita del PIL, per procedere a una correzione di decisioni e previsioni assunte con la legge finanziaria per il 1986, e ad utilizzare una quota sostanziale di maggiori risorse per erogazioni relative a programmi volti a rimuovere vincoli strutturali e strozzature che ostacolano l'innovazione e lo sviluppo complessivo della economia nazionale e ad accrescere l'occupazione giovanile, verificando a tal fine – e modificando di conseguenza le relative stime di cassa – quali leggi e progetti (per l'energia, per i trasporti e le telecomunicazioni, per la salvaguardia dell'ambiente e del patrimonio storico-culturale, per politiche attive del lavoro) richiedano di essere immediatamente finanziati o rifinanziati, con particolari vincoli e garanzie a favore delle regioni meridionali e che presentino concrete possibilità di rapido avvio operativo.

(1-00179) « NAPOLITANO, REICHLIN, PEGGIO, MACCIOTTA, CERRINA FERONI, VIGNOLA, BELLOCCHIO, GRASSUCCI, CASTAGNOLA, CIOFI DEGLI ATTI ».

abete grafica s.p.a - Via Prenestina, 683 - 00155 Roma